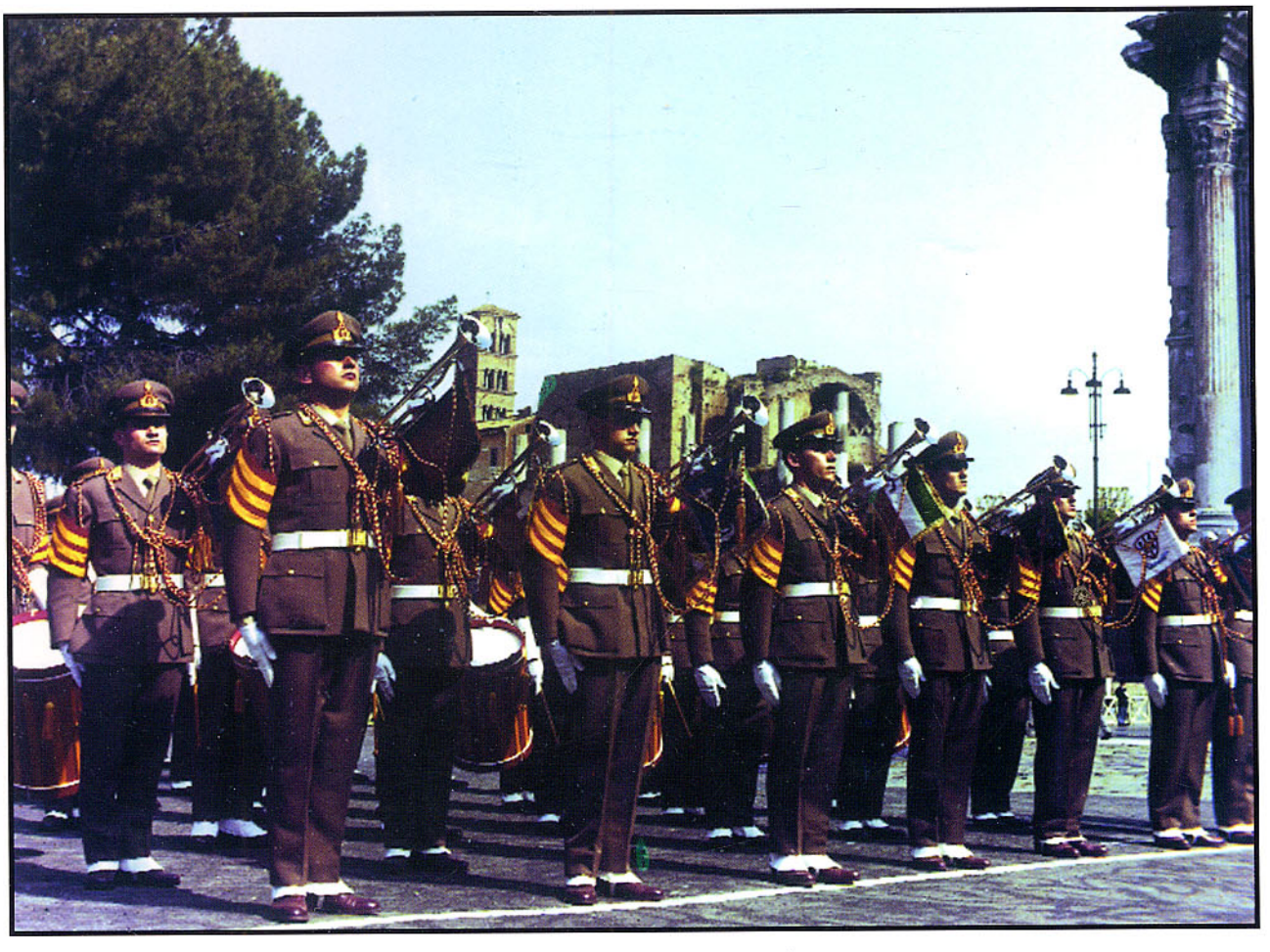
STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

STRUTTURA, UNIFORMI E DISTINTIVI DELL'ESERCITO ITALIANO 1946 – 1970

Testo e tavole di dettaglio di Stefano Ales
Figurini di Andrea Viotti

TOMO II - parte 1



Roma 2007

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

STRUTTURA, UNIFORMI E DISTINTIVI DELL'ESERCITO ITALIANO 1946 – 1970

Testo e tavole di dettaglio di Stefano Ales
Figurini di Andrea Viotti

TOMO II - parte 1

Roma 2007

INDICE GENERALE

TOMO I

pag

PRESENTAZIONE 7

PARTE PRIMA
La struttura dell'Esercito 9

PARTE SECONDA
Le Uniformi 183

Capitolo I
Il periodo di transizione: le trasformazioni avvenute tra il 1945 ed il 1956 215

Capitolo II
I tipi di uniforme in dotazione all'Esercito dal 1946 al 1970 275

Capitolo III
Armi e Specialità dell'Esercito le uniformi dei sergenti, dei graduati e dei militari di truppa 349

Capitolo IV
Armi e specialità dell'Esercito: le uniformi degli ufficiali, degli aiutanti di battaglia, dei marescialli, dei sergenti maggiori e degli allievi ufficiali di complemento 441

Capitolo V
Le mostreggiature 461

Capitolo VI
Armi, Corpi e Servizi dell'Esercito: i fregi da copricapo 495

TOMO II

Capitolo VII
Armi, Corpi e Servizi dell'Esercito: i distintivi delle Divisioni, delle Brigate e delle Scuole d'Arma 3

Capitolo VIII
Arma dei Carabinieri. Squadrone Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica: le uniformi per i sottufficiali ed i Carabinieri 43

Capitolo IX
Arma dei Carabinieri. Squadrone Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica: le uniformi per gli ufficiali 61

Capitolo X
Arma dei Carabinieri. Squadrone Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica: l'equipaggiamento e la bardatura dei cavalli 65

Capitolo XI
Arma dei Carabinieri: le uniformi dei carabinieri, degli appuntati, dei vicebrigadieri e dei brigadieri 73

Capitolo XII
Arma dei Carabinieri: le uniformi degli ufficiali, degli aiutanti di battaglia e dei marescialli 123

Capitolo XIII
Arma dei Carabinieri: le uniformi delle musiche, della banda e della fanfara del reggimento a cavallo 135

Capitolo XIV
Arma dei Carabinieri: i bottoni, gli alamari ed i distintivi da braccio 139

Capitolo XV
Arma dei Carabinieri: la bardatura dei cavalli 159

Capitolo XVI
L'uniforme da visita e da sera mod. 1956 per gli ufficiali delle armi, dei corpi e dei servizi dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri 163

Capitolo XVII
Le uniformi dei Cappellani militari 171

Capitolo XVIII
L'uniforme degli Istituti Militari 173

Capitolo XIX
Le uniformi del Corpo di Sicurezza in Somalia, 1949 -1956 223

Capitolo XX
Le uniformi del Sovrano Militare Ordine di Malta e del Corpo Militare della Croce Rossa 259

Capitolo XXI
Le calzature dell'esercito 263

Capitolo XXII
L'equipaggiamento dell'esercito e dell'arma dei Carabinieri 295

Capitolo XXIII
I distintivi di grado per le uniformi degli ufficiali, dei sottufficiali e dei graduati di truppa 363

Capitolo XXIV
I distintivi 381

Capitolo XXV
Le decorazioni 423

Capitolo XXVI
Gli accessori dell'uniforme 427

Capitolo XXVII 439
Le musiche militari

Allegato 1 488
Nomenclatore dei materiali dei servizi di commissariato militare (Categoria I)

Allegato 2 537
Nomenclatore dei materiali dei servizi di commissariato militare (Categoria II).

Bibliografia e Fonti 559

TOMO III

Tavole a colori

CAPITOLO VII

ARMI, CORPI E SERVIZI DELL'ESERCITO: I DISTINTIVI DELLE DIVISIONI, DELLE BRIGATE E DELLE SCUOLE D'ARMA

Gli scudetti divisionali introdotti nel dopoguerra nell'esercito repubblicano derivavano dagli speciali distintivi adottati nel 1944 (Ministero della Guerra-Circ. n.105900/I dell'8 novembre 1944) per i neo costituiti gruppi di combattimento, sottoforma di rettangoli lunghi cinque centimetri ed alti due, in tessuto tricolore a bande verticali, chiaramente ispirati agli *"shoulder-flash"* dell'esercito britannico e, come questi, cuciti appena sotto la spalla sinistra dell'uniforme; al centro della parte bianca era stampigliato, con inchiostro blu, un fulmine per il gruppo ***"Folgore"***, un'aquila per il ***"Mantova"***, il profilo di Alberto da Giussano per il ***"Legnano"***, una spiga per il ***"Cremona"***, un castello per il ***"Friuli"*** ed infine un arco romano per ***"Piceno"***.

Nell'ottobre del 1945 quattro di questi - ***"Folgore"***, ***"Mantova"***, ***"Legnano"*** e ***"Cremona"*** - vennero trasformati in altrettante divisioni ed uno - il ***"Friuli"*** - in brigata, tutte di fanteria.

Le nuove unità conservarono i propri distintivi, anche se vi fu un tentativo di trasformarli in scudetti come attesta un esemplare foggiato a scudo sannitico, di metallo smaltato tricolore con orlo esterno in metallo giallo, recante sulla parte bianca, spostata verso l'alto in modo da sporgere oltre l'orlo superiore, la corona turrita, pure in metallo giallo.

Al centro della fascia bianca appariva il simbolo del reparto stampato in nero, nel caso specifico il castello della ***"Friuli"***.

Proprio la presenza della corona turrita, simbolo scelto dal nuovo parlamento repubblicano in sostituzione della corona reale, ci conferma l'intenzione di adottare un nuovo distintivo divisionale che riprendesse in qualche modo la consuetudine iniziata nel 1934, ma che conservasse le tradizioni dei reparti regolari del Regio Esercito, impiegati nella guerra di liberazione.

La già citata circolare del 1° giugno 1947 (Ministero della Guerra-Gabinetto-N.109650/PAV/2-122.1.3), al paragrafo 6°, *"Distintivo divisionale"*, affermava quanto segue:

"La indicazione della divisione di appartenenza consisterà per tutte le armi e servizi in uno scudetto verde sul quale sono riportati gli attuali emblemi indicativi delle divisioni. Lo scudetto va applicato sulla manica sinistra della giubba.

Nessun altro distintivo deve essere ammesso e quello indicato dovrà essere usato esclusivamente dai militari che prestano servizio effettivo alle divisioni. Essi dovranno perciò toglierlo all'atto in cui hanno una diversa destinazione.

Con successive disposizioni saranno stabilite le dimensioni ed eventuali altri particolari del distintivo".

Tutto ciò ebbe conferma nel marzo del 1947 (Ministero della Difesa, Stato Maggiore Esercito, Ufficio Servizi, nota del 22 marzo 1947) quando una nota dell'Ufficio Servizi affermava: *"In considerazione che i distintivi adottati dalle cinque divisioni di fanteria nella guerra di liberazione fanno ormai parte delle tradizioni militari del nuovo esercito, è stato proposto all'Ufficio Gabinetto, che tali distintivi vengano conservati nei simboli, ma modificati nei colori, per adattarli alla mutata situazione ed alla nuova uniforme, proponendo che venga messa allo studio della Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrazione, una serie di modelli, per scegliere i più idonei e metterli in esperimento pratico".*

Di questi strani scudetti di colore verde non sapremmo assolutamente nulla, se non fosse per un esemplare, appartenente alla divisione ***"Cremona"***, apparso casualmente sul mercato collezionistico.

Si tratta in effetti, più che di un vero e proprio scudetto, di un pezzo di stoffa rettangolare di colore verde scuro, con il vertice triangolare, misurante 5 centimetri di larghezza e 6,8 di lunghezza alla punta, sul quale erano ricamati in filo di raion di colore giallo vivo, il profilo di uno scudo sannitico con una spiga al centro, attorniata dall'iscrizione **"DIVISIONE"** sul lato sinistro e **"CREMONA"** sul lato destro.

Questo tipo di scudetto non ebbe gran successo se, in una delle sue note datata 23 aprile 1948, l'Ufficio Servizi affermava quanto segue: *"In considerazione degli sfavorevoli risultati ottenuti dal campionamento dei distintivi divisionali, è stata rappresentata all'Ufficio del Segretariato Generale l'opportunità di adottare la forma rettangolare* (quella dei vecchi distintivi dei Gruppi di Combattimento – N.d.A.) *con una colorazione diversa per ciascuna Divisione e di abolire la scritta. I colori, sia per il fondo che per il simbolo, potrebbero essere quelli prevalenti nelle mostrine della fanteria di ciascuna Divisione; scudetto crociato con i 4 mori bendati per la divisione "Granatieri di Sardegna".*

A questo punto la palla passò direttamente alle Divisioni di fanteria interessate alla questione, le quali fecero le loro proposte, di cui conosciamo sfortunatamente solo quella dell'***"Aosta"***, comunque respinta dal Ministero con nota del 20 settembre 1948, che replicava *"All'Ufficio del Segretariato Generale è stato trasmesso il disegno dello scudetto di stoffa proposto dal Comiliter di Palermo per la Divisione "Aosta"; si esprime il parere che il fondo dovrebbe essere rosso invece che blu, in relazione al colore delle mostrine".*

Dopo tutti questi tentativi e dopo tutta la serie di scudetti sperimentali di vario genere, forma e colore prodotta, il Ministero assunse finalmente una posizione definitiva sulla questione, affermando che: *"In relazione al mutato ordinamento di alcune Grandi unità ed alla costituzione di nuove altre, è stata prospettata all'Ufficio del Segretario Generale la necessità di rivedere i criteri che presiedettero all'adozione dei distintivi divisionali. Si è espresso il parere che convenga prescindere da ogni riferimento alle mostrine reggimentali ed adottare il fondo unico (rosso) con il simbolo divisionale in oro"* (Ministero della Difesa, Ufficio del Segretario Generale, nota del 20 febbraio 1949).

Per le divisioni di fanteria ***"Friuli"***, ***"Cremona"***, ***"Legnano"***, ***"Folgore"***, ***"Mantova"***, ***"Aosta"*** e ***"Granatieri di Sardegna"*** e per la brigata corazzata ***"Ariete"***, costituita nel frattempo, vennero finalmente adottati i primi scudetti divisionali di nuovo modello, che resteranno invariati per più di trent'anni (G.M. del 15 giugno 1949-N.269-Equipaggiamento); la circolare istitutiva recitava quanto segue:

"I. È adottato per le divisioni di fanteria e per la brigata corazzata "Ariete" un distintivo che devono portare gli ufficiali, i sottufficiali ed i militari di truppa dei comandi e reparti appartenenti organicamente alle suddette Grandi Unità.

II. Il distintivo è di raion ed è ricavato da un tratto di nastro sagomato a scudetto, sottopannato in kaki.

III. Per le Divisioni di fanteria Friuli, Cremona, Legnano, Folgore, Mantova, Aosta, il disegno del distintivo è circoscritto da un bordo, di colore giallo-oro, sagomato a scudetto.

Il fondo del distintivo è di colore rosso; nel mezzo è tessuto l'emblema caratteristico della Divisione, colorato giallo-oro.

Per la Divisione "Granatieri di Sardegna" il disegno del distintivo è circoscritto da un bordo di colore rosso, sagomato a scudetto. L'interno del distintivo è intersecato da una croce, di colore rosso; sul fondo bianco sono riprodotte, in posizione simmetrica e laterale, quattro teste di moro bendate; al centro è tessuta una granata con fiamma dritta, di colore oro.

Per la brigata corazzata "Ariete" il disegno del distintivo è circoscritto da un bordo di colore giallo-oro, sagomato a scudetto. Il fondo dell'interno del distintivo è diviso in due campi, di colore rosso e azzurro; al centro è riprodotto l'emblema della Brigata, rappresentante una testa di ariete.

I disegni dei vari distintivi sono riprodotti, al naturale, nelle allegate tavole.

IV. Il distintivo divisionale o di brigata viene applicato, mediante cucitura, sulla manica sinistra della giubba, giubbetto o cappotto e, con l'uniforme estiva, sulla manica della camicia. L'applicazione deve essere fatta in modo che il vertice inferiore dello scudetto disti circa cm. 12 dall'attaccatura della manica alla spalla; gli eventuali distintivi di grado, di carica e specializzazione devono trovarsi al disotto del distintivo divisionale.

V. Il distintivo sarà lasciato ai militari congedati, come significativo ricordo della Grande Unità alla quale hanno appartenuto"

Il colore adottato ufficialmente fu quindi il rosso della fanteria; gli scudetti misuravano 4, 9 centimetri di larghezza, nel punto massimo e 6 centimetri di altezza, mentre l'orlatura esterna era larga 2 millimetri.

I nuovi distintivi vennero però distribuiti ai reparti solo a partire dal gennaio del 1950, poiché il campione ufficiale venne approvato solo alla fine del 1949 (Dir.ne Gen.le Commissariato, Dispaccio n. 10220/IC/II del 1° dicembre 1949).

A questo importante atto istitutivo molti altri ne seguirono nel corso degli anni, riguardanti soprattutto gli istituti d'istruzione;come già avvenuto per i fregi dei copricapi, elencheremo di seguito i relativi provvedimenti, divisi per anno di adozione.

Anno 1950

- Vengono adottati due nuovi scudetti, uno per la divisione di fanteria ***"Avellino"*** e l'altro per la brigata alpina ***"Julia"*** (G.M. del 16 luglio 1950-N.387-Equipaggiamento); per la ***"Avellino"*** il distintivo aveva il fondo diviso diagonalmente in due campi, bianco e rosso, circoscritto da un bordo di colore giallo oro e recante al centro un ramo di quercia, con foglia e bacca, tessuti nei colori naturali[1]. Il distintivo della brigata alpina aveva il fondo verde circoscritto da un bordo giallo-oro sagomato a scudetto, con al centro le armi del Friuli tessute in seta.
- Viene modificato il distintivo della divisione ***"Cremona"*** adottato l'anno prima; in effetti la modifica riguardò solo l'aspetto della spiga di grano che nel modello precedente era diritta, mentre in quello nuovo, venne rivolta verso destra (G.M. del 25 luglio 1950-N.388-Equipaggiamento).
- Viene adottato lo scudetto per la divisione motorizzata ***"Trieste"*** (G.M. del 20 agosto 1950-N.390-Equipaggiamento) a fondo rosso, circoscritto da un bordo giallo-oro sagomato a scudetto, al centro del quale campeggiava lo stemma della città di Trieste.

Anno 1951

- Viene adottato lo scudetto per la brigata corazzata ***"Centauro"*** (G.M. del 9 ottobre 1951-N.32-Equipaggiamento) identico a quello dell' ***"Ariete"***, ma recante al centro un centauro nell'atto di scagliare la freccia, tessuto in seta giallo-oro.
- Viene adottato lo scudetto per la brigata alpina ***"Tridentina"*** (G.M. del 19 novembre 1951-N.88-Equipaggiamento) di colore verde, circoscritto da un bordo giallo-oro sagomato a scudetto, recante al centro l'arma civica di Trento.

Anno 1952

- Viene adottato lo scudetto per la divisione di fanteria ***"Pinerolo"*** (G.M. dell'8 giugno 1952-N.545-Equipaggiamento) con il fondo di colore rosso, circoscritto da un bordo giallo-oro, sagomato a scudetto, recante al centro un pino alpestre tessuto in seta nei colori naturali.

Anno 1953

- Viene adottato lo scudetto per la divisione corazzata ***"Pozzuolo del Friuli"*** (G.M. del 19 maggio 1953-N.280-Equipaggiamento) diviso orizzontalmente in due campi di colore rosso e azzurro, circoscritto da un bordo di colore giallo-oro sagomato a scudetto, recante al centro la figura di un catafratto a cavallo nell'atto di dare battaglia, tessuto in seta giallo-oro.
- Viene adottato lo scudetto per la ***"Scuola di Fanteria"*** (G.M. del 3 dicembre 1953-N.56-Equipaggiamento) con il fondo rosso, recante due rami, uno di quercia ed uno di alloro, disposti a coro-

---

1 Il prototipo degli scudetti proposti dal CMT di Bari per la Divisione ***"Avellino"*** venne inviato al Ministero in data 20 maggio 1950; la scelta del simbolo cadde, in un primo tempo, sul lupo rampante.

na e con gli steli che si incrociavano in basso; al centro era tessuto in seta bianca un gladio con l'impugnatura poggiante su di un'incudine, tessuta in seta nera. Lo scudo era sormontato da un nastro a fondo bianco, recante l'iscrizione "SCUOLA DI FANTERIA" ricamata in nero.

- Viene adottato lo scudetto per la brigata alpina ***"Taurinense"*** (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.1028/IC/II del 5 maggio 1953) di colore verde, circoscritto da un bordo giallo-oro e recante al centro lo stemma di Torino.

Anno 1954

- Viene adottato lo scudetto per la brigata alpina ***"Orobica"*** (G.M. del 9 febbraio 1954-N.163-Equipaggiamento) di colore verde, circoscritto da un bordo giallo-oro sagomato a scudetto, recante al centro uno scudo sormontato da corona ferrea e diviso orizzontalmente in due campi; quello superiore di colore giallo oro recante la figura di un'aquila in bianco, argento e nero e quello inferiore di colore rosso chiaro, recante la figura di un camoscio in giallo-oro e nero.
- In riferimento alla cessata dipendenza organica di tutti i reggimenti di cavalleria blindata delle divisioni di fanteria, venne stabilito che il personale dei reggimenti suddetti non avrebbe più fatto uso del distintivo divisionale (F.O. del 31 marzo 1954, Dispensa 6, N.35).
- Vengono adottati gli scudetti per le scuole ***"Militare Alpina"***, delle ***"Truppe Corazzate"***, di ***"Artiglieria"***, di ***"Artiglieria Contraerea"***, del ***"Genio"***, delle ***"Trasmissioni"*** e della ***"Motorizzazione"*** (G.M. n.276 del 24 maggio 1954-N.276-Equipaggiamento); essi furono i seguenti:
  - **scuola militare alpina**: scudetto di colore azzurro, recante a destra il profilo di una montagna in bianco e nero ed a sinistra, in primo piano, uno sci ed una piccozza; in alto era ricamata, in nero su fondo bianco, l'iscrizione "SC. MIL. ALPINA";
  - **scuola truppe corazzate**: scudetto di colore azzurro recante in diagonale un cingolo composto da sette elementi, tessuto in seta color giallo-oro; in alto, ricamata in nero su fondo bianco, l'iscrizione "SC. TR. CORAZZATE";
  - **scuola di artiglieria**: scudetto di colore giallo recante due cannoni incrociati e sormontati da una granata con fiamma ad otto lingue, emblema tessuto in seta azzurra; in alto, ricamata in nero su fondo bianco, l'iscrizione "SCUOLA DI ARTIGLIERIA";
  - **scuola di artiglieria contraerea**: scudetto di colore giallo recante un arco teso nell'atto di scoccare una freccia, tessuto in seta nera; in alto, ricamata in nero su fondo bianco, l'iscrizione "SC. ARTIGLIERIA C.A.";
  - **scuola del genio**: scudetto di colore cremisi recante al centro un elmo, uno scudo, un drappo ed una balestra, tessuti in seta di colore avana e nero; in alto, ricamata in nero su fondo bianco, l'iscrizione "SCUOLA DEL GENIO";
  - **scuola delle trasmissioni**: scudetto diviso diagonalmente in due campi di colore blu elettrico e scarlatto, circoscritto da un bordo giallo-oro e recante al centro una fiaccola con fiamma tessuta in seta oro dalla quale si dipartivano tre saette per lato; in alto, ricamata in nero su fondo bianco, l'iscrizione "SC. TRASMISSIONI";
  - **scuola della motorizzazione**: scudetto diviso diagonalmente in due campi, di colore blu e nero, recante al centro due ali aperte sull'asse di un volante sormontato da una fiamma diritta a sette lingue, il tutto tessuto in seta bianca e gialla; in alto, ricamata in nero su fondo bianco, l'iscrizione "SC. MOTORIZZAZIONE".

  Tutti questi scudetti erano inoltre contornati da una sottile bordatura di colore nero.
- Viene adottato lo scudetto per la brigata alpina ***"Cadore"*** (G.M. del 24 maggio 1954-N.277-Equipaggiamento) di colore verde, circoscritto da un bordo giallo-oro sagomato a scudetto e recante al centro lo stemma del Cadore tessuto in seta e racchiuso in un altro scudetto con bordo giallo-oro.
- Viene adottato lo scudetto per i ***"Raggruppamenti di Frontiera"*** (G.M. del 28 settembre 1954-N.510-Equipaggiamento) di colore verde, circoscritto da un bordo con una cornice all'interno, entrambi di colore giallo-oro ed entrambi sagomati a scudetto, recante al centro un gladio tessuto in seta giallo-oro, la cui punta era affiancata da tre foglie per lato dello stesso colore; sulla linea mediana dello scudetto,

era posta una fascia semicircolare di seta rossa, con orlature esterne ed iscrizione "FRONTIERA" in giallo-oro.

Anno 1956

- Viene adottato lo scudetto per la ***"Scuola Elettromeccanici di Artiglieria di Corpo d'Armata"*** (S.E.M.A.C.A.) (G.M. del 24 agosto 1956-N.486-Equipaggiamento) di colore giallo-oro con all'interno un settore di ruota dentata a nove denti, tessuto in seta nera, sul quale erano riportati:
  - in alto un cannone stilizzato poggiante su due ali aperte, entrambi ricamati in bianco, con bordi di colore rosso,
  - in basso tre orbite elettroniche concentriche ricamate in bianco, dalle quali si dipartivano due saette ricamate in rosso.

  In alto era riportata in nero l'iscrizione "S.E.M.A.C.A.".

Anno 1957

- Viene adottato lo scudetto per il ***"Centro Addestramento Aviazione Leggera dell'Esercito"*** (G.M. del 19 dicembre 1957-N.553-Equipaggiamento) di colore azzurro, circoscritto da un bordo giallo-oro sagomato a scudetto, recante al centro un'ala sovrapposta ad una fiaccola, entrambe tessute in seta giallo-oro; in alto, ricamata in nero su fondo bianco, l'iscrizione "CENTRO ADD.TO A.L.E.".
- Viene adottato lo scudetto per la ***"Scuola Militare di Educazione Fisica"*** (G.M. del 19 dicembre 1957-N.554-Equipaggiamento) di colore azzurro, circoscritto da un bordo rosso sagomato a scudetto, recante un altro bordo all'interno, più sottile e di colore argento; al centro dello scudetto il discobolo ricamato in raion color argento. Ricamata in argento sul bordo rosso che contornava lo scudetto, l'iscrizione "SCUOLA MILITARE DI EDUCAZIONE FISICA".

Anno 1958

- Vengono adottati gli scudetti per le ***"Scuole Allievi Ufficiali"***, per le ***"Scuole Allievi Sottufficiali"***, per i ***"Reggimenti di Fanteria C.A.R."*** e per il ***"C.A.R. Truppe Corazzate"*** (C.A.R.T.C.) (G.M. del 2 dicembre 1958-N.75-Equipaggiamento); essi erano i seguenti:
  - **scuole Allievi Ufficiali ed Allievi Sottufficiali**: scudetto di colore avorio, circoscritto da un bordo giallo-oro e recante al centro un secondo scudetto più piccolo, di colore azzurro con una fiamma a tre lingue, tessuta in seta rossa; in alto, ricamate in giallo-oro su fondo bianco, le iscrizioni "SCUOLA A.U.C." oppure "SCUOLA A.S.", rispettivamente;
  - **reggimenti di fanteria C.A.R.** e **reggimento C.A.R. truppe corazzate**: scudetto di colore azzurro, circoscritto da un bordo giallo-oro e recante al centro una fiaccola con fiamma tessuta in seta giallo-ottone; in alto, ricamata in nero su bianco, la sigla "C.A.R." oppure: "C.A.R.T.C.", rispettivamente.
- Vengono adottati gli scudetti per la ***"Scuola di Sanità Militare"***, per la ***"Scuola dei Servizi di Commissariato e di Amministrazione Militare"*** (S.S.C.A.M.) e per la ***"Scuola del Servizio Veterinario"*** (G.M. del 2 dicembre 1958-N. 75 - Equipaggiamento):
  - **scuola di Sanità Militare**: scudetto di colore bianco, circoscritto da un bordo giallo-oro e recante al centro l'elmo di minerva con sotto la croce rossa, al quale erano sovrapposti due caducei ed una spada; in alto, ricamata in nero su bianco, l'iscrizione "SC. SANITÁ MILIT";
  - **scuola dei Servizi di Commissariato e di Amministrazione Militare**: scudetto circoscritto da un bordo giallo-oro, suddiviso in tre spicchi di colore nero, amaranto ed azzurro, convergenti al centro in una stella a cinque punte, tessuta in oro; in alto, ricamata in nero su bianco, l'iscrizione "S.S.C.A.M.";
  - **scuola del servizio Veterinario**: scudetto di colore azzurro, circoscritto da un bordo giallo- oro e recante al centro un gladio con impugnatura tessuta in giallo-oro e lama tessuta in argento sovrapposto a due caducei incrociati, il tutto sormontato da un disco a fondo bianco bordato di nero e recante la croce azzurra; in alto, ricamata in nero su bianco, l'iscrizione "SC. SERV. VETERINARIO".

Anno 1959

- Viene adottato lo scudetto per la brigata di cavalleria ***"Pozzuolo del Friuli"*** (G.M. del 5 febbraio 1959-N.252-Equipaggiamento) di colore giallo-arancione, circoscritto da un bordo giallo-oro e recante al centro la figura di un catafratto nell'atto di dare battaglia, tessuta in nero.
- Viene modificato lo scudetto della ***"Scuola Trasmissioni"*** adottato nel 1954 (G.M. del 13 febbraio 1959-N.263-Equipaggiamento): quello nuovo era di colore azzurro, circoscritto da un bordo rosso e recava al centro la stessa fiaccola ed in alto la stessa iscrizione del tipo precedente.
- Viene adottato un nuovo scudetto per la ***"Scuola Truppe Corazzate"*** (G.M. del 6 aprile 1959-N.491-Equipaggiamento) identico al precedente, ma a fondo di colore azzurro e scarlatto.

Anno 1960

- Viene assegnato al XII battaglione da posizione lo scudetto della divisione di fanteria ***"Mantova"***, mentre al XVI battaglione da posizione venne assegnato quello della divisione ***"Folgore"*** (G.M. del 16 aprile 1960-N.228-Equipaggiamento).
- Viene adottato lo scudetto per la ***"III Brigata Missili"*** (G.M. del 13 settembre 1960 N.424-Equipaggiamento) di colore azzurro, circoscritto da un bordo giallo-oro e recante al centro la sagoma di un missile, tessuto in oro; in alto, ricamata in nero su bianco, l'iscrizione "III BRIGATA MISSILI".

Anno 1961

- Viene adottato lo scudetto per il ***"Centro Sportivo dell'Esercito"*** (G.M. del 21 ottobre 1961-N-479-Uniforme) di colore azzurro, circoscritto da un bordo di colore rosso e recante al centro un gladio tessuto in argento con l'impugnatura giallo oro, racchiuso tra due rami di quercia al naturale; al centro della lama è sovrapposta una stella a cinque punte d'oro e, poco sopra, i cinque cerchi olimpici in rosso; in alto, ricamata in nero su bianco, l'iscrizione "CENTRO SPORTIVO ESERCITO".
- Viene adottato lo scudetto per il quadro permanente della ***"Scuola Allievi Ufficiali e Sottufficiali di Artiglieria"*** (A.U.S.A.) di colore giallo, circoscritto da un bordo di colore nero e recante al centro due cannoni incrociati sormontati da una granata ad otto lingue, entrambi di colore azzurro; in alto, ricamata in nero su bianco, l'iscrizione "SCUOLA A.U.S.A.".

Anno 1962

- Viene adottato lo scudetto per il personale militare effettivo alla ***"Scuola di Guerra"*** (G.M.del 18 gennaio 1962-N.57-Equipaggiamento) di colore azzurro, circoscritto da un bordo giallo-oro e recante al centro una fiaccola tessuta in argento, con fiamma giallo-oro piegata verso destra; ai lati della fiamma il motto *"alere flammam"*, in lettere corsive giallo-oro ed in alto, ricamata in nero su bianco, l'iscrizione "SCUOLA DI GUERRA".

Anno 1964

- Viene adottato uno scudetto per i reparti dipendenti dal ***"Comando Militare di Trieste"*** (G.M.dell'11 agosto 1964, N.341-Uniforme) tricolore e circoscritto da un bordo giallo-oro; al centro della fascia bianca era ricamata con filo bianco-argento un'alabarda delimitata da un sottile cordone nero.

Anno 1966

- Viene adottato un nuovo scudetto per la brigata di fanteria ***"Aosta"*** (G.M. del 2 maggio 1966-N. 435-Equipaggiamento), in sostituzione di quello in uso dal 15 giugno 1949; era di colore rosso, circoscritto da un bordo giallo-oro e recante al centro uno scudo con le armi della città di Aosta.

Anno 1967

- Viene adottato lo scudetto per la ***"Scuola Tecnici Elettronici di Artiglieria"*** di colore nero bordato d'arancione, che formava superiormente un settore dentato; sulla parte superiore del bordo arancione era riportata la sigla "S.T.EL.A." in nero.

In basso al centro dello scudo erano riportate tre spire ellittiche bianche da cui si dipartivano due saette rosse ed in alto, un cannone alato di colore bianco profilato di rosso.

Anno 1968

- Viene adottato lo scudetto per la brigata paracadutisti ***"Folgore"*** (G.M. del 25 marzo 1968-N.766-Equipaggiamento) di colore azzurro, circoscritto da un bordo giallo-oro e recante al centro una saetta tessuta in giallo-oro, alla quale sono sovrapposte due ali tessute in bianco.
- Viene adottato il distintivo di identificazione della nazionalità per il personale in servizio ONU in zone di intervento (F.O.n.6 del 31 marzo 1968, n.33), costituito da uno scudo con il campo diviso nei tre colori nazionali, con bordo superiore rettangolare leggermente arcuato con soprascritta "ITALIA" e bordo perimetrale di colore bleu scuro; realizzato in materiale plastico e sottopannato di bleu scuro, doveva essere applicato subito sotto il bordo della manica sinistra, oppure sul portadistintivi, seguito dall'emblema dell'ONU. Sostituiva, per il personale dell'Esercito che ne era dotato, il distintivo divisionale.

Anno 1970

- Viene adottato lo scudetto per la ***"Scuola Militare di Equitazione"*** (G.M. del 23 novembre 1970-N.114-Equipaggiamento) di colore arancione, circoscritto da un bordo di colore nero, recante al centro un cavallo alato di colore nero sotto al quale vi era un cartiglio con il motto "Non Ristare"; in alto, ricamata in nero su bianco, l'iscrizione "SCUOLA MILITARE DI EQUITAZIONE".
- Viene adottato lo scudetto per il personale militare del ***"Centro di Difesa Elettronica"*** (G.M.del 23 novembre 2002-N.115-Equipaggiamento) circoscritto da un bordo giallo-oro, con il fondo ripartito verticalmente in due campi di colore azzurro e giallo, recante al centro un gladio con la lama rivolta verso l'alto dal quale si dipartivano, in corrispondenza della crociera, quattro saette, il tutto in argento; in alto, ricamata in nero su bianco, la sigla "C.D.E.".
- Viene adottato lo scudetto per il personale militare appartenente al ***"Campo Addestramento Unità Corazzata"*** (C.A.U.C.), (G.M. del 23 novembre 1971-N.116-Equipaggiamento) circoscritto da un bordo giallo-oro, con il fondo ripartito verticalmente in due campi di colore azzurro e rosso, recante al centro, verso il basso, il profilo di un carro armato di colore nero rivolto verso destra; in alto, un vessillo bianco con croce rossa munito di asta pure di colore rosso ed, ancora più in alto, ricamata in nero su fondo bianco, la sigla "C.A.U.C.".

Per quanto riguarda il materiale con cui furono realizzati gli scudetti, ne abbiamo individuati sei diversi tipi, ovvero:

- in metallo: si tratta dei primi tipi in assoluto adottati nel 1949 ed utilizzati fino al 1950; erano in alluminio smaltato, con tre fori per la cucitura;
- in celluloide: utilizzati contemporaneamente al tipo metallico dal 1949 al 1950, erano anch'essi dotati di tre fori per la cucitura;
- in ricamo su panno: utilizzati per un breve periodo a partire dal 1950, avevano gli emblemi ed i bordi ricamati in filo di metallo dorato;
- in ricamo su panno e cuciti su di un supporto sagomato di panno kaki-oliva: utilizzati anche questi a partire dall'inizio degli anni '50 e fin oltre il 1970;
- in gallone di seta su panno kaki-oliva: forse i più belli tra tutti, vennero utilizzati dal 1949 fino verso il 1958;
- in plastica, stampata a caldo su panno kaki-oliva: vennero utilizzati a partire dal 1963 e fin oltre il 1970.

Gruppo di carabinieri appartenenti ai reparti mobili in uniforme di servizio invernale, 1951-1966.
Tutti i carabinieri ritratti in questa fotografia indossano la giubba di panno kaki mod.1951 con il berretto basco di panno turchino e gli occhiali da equipaggi dei mezzi corazzati; da notare le cavigliere di tela mod.1947, gli stivaletti al cromo nero mod.1937 ed il caratteristico equipaggiamento costituito dalla bandoliera con giberna e dalla pistola con fondina e corregiolo in cuoio marrone. All'estrema destra della fotografia appare un reparto di carabinieri con l'elmetto mod.1933 sul quale spicca la granata dipinta in nero.

Gruppo di carabinieri appartenente al VII battaglione mobile 1952-58.
Da notare la tuta da combattimento monopezzo mod. 1952 in tessuto policromo sulla quale spicca lo scudetto distintivo dei battaglioni mobili.

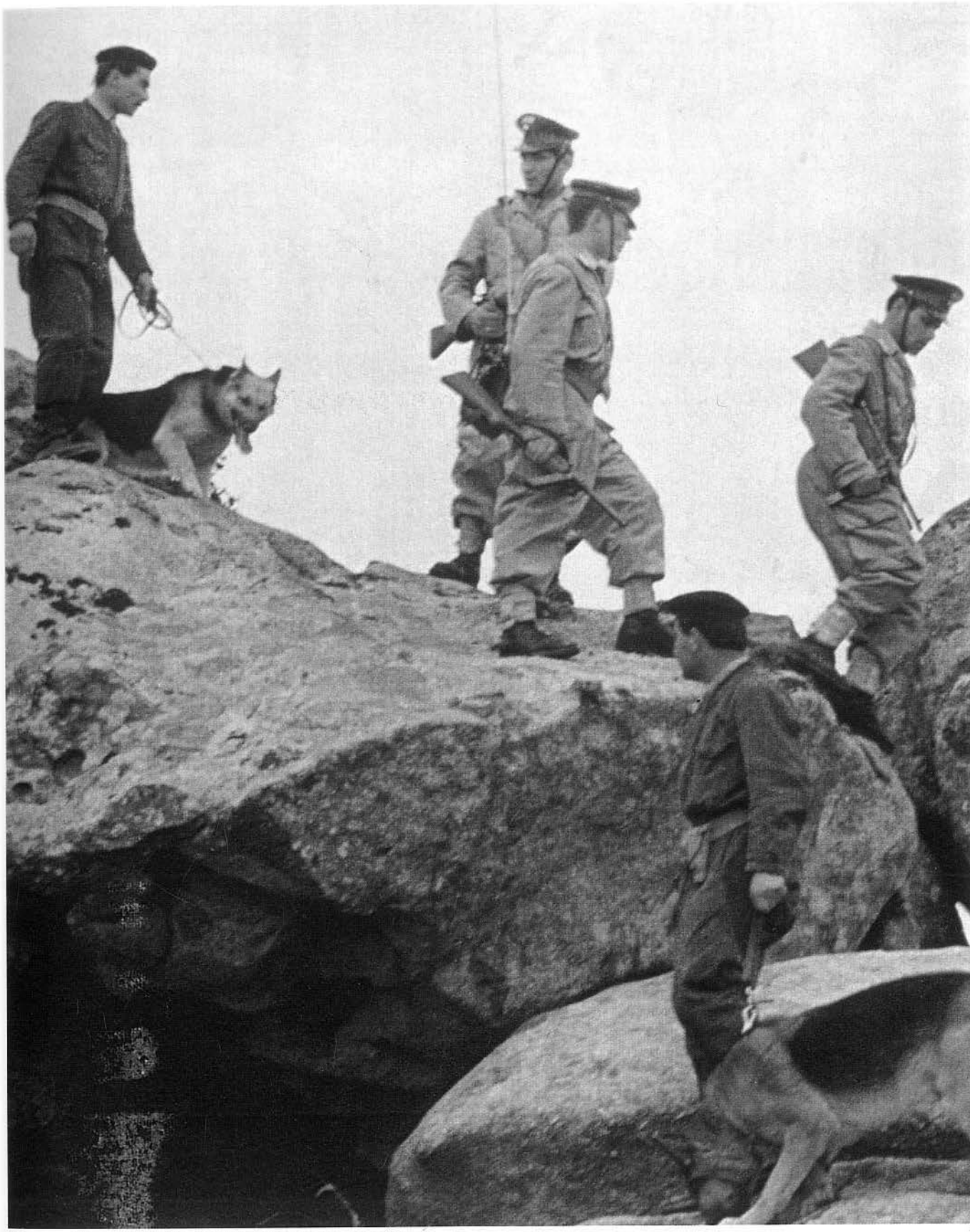
Carabinieri in perlustrazione 1950-60.
I militi qui ritratti indossano il famoso soprabito di montone rovesciato.

Carabinieri appartenenti ad un reparto mobile 1951-62.
Entrambi indossano l'uniforme di marcia mod.1951 invernale di panno kaki-oliva.

Carabinieri appartenenti ad un reparto mobile 1951-62.
Dei tre carabinieri ritratti i due ai lati indossano l'uniforme di marcia mod.1951 estiva mentre il terzo indossa l'uniforme ordinaria invernale con la giubba di panno turchino mod.1949 di secondo tipo con le spalline semifisse.

Ufficiali dei carabinieri 1953-61.
Dei tre ufficiali ritratti i primi due da sinistra indossano l'uniforme ordinaria kaki invernale mentre il terzo indossa l'ordinaria estiva, tutte strettamente conformi a quanto stabilito nel fascicolo *"Uniformi per l'Arma dei Carabinieri"* edito dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri - Ufficio Ordinamento, nel novembre del 1952.
Da notare il berretto basco kaki indossato dall'ufficiale del reparto carabinieri paracadutisti ed i berretti degli altri due; questi ultimi datano la fotografia al 1953, anno in cui vennero adottati per i berretti degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Arma sia i distintivi di grado sul sottogola, sia la fascia damascata che appaiono in questa fotografia.

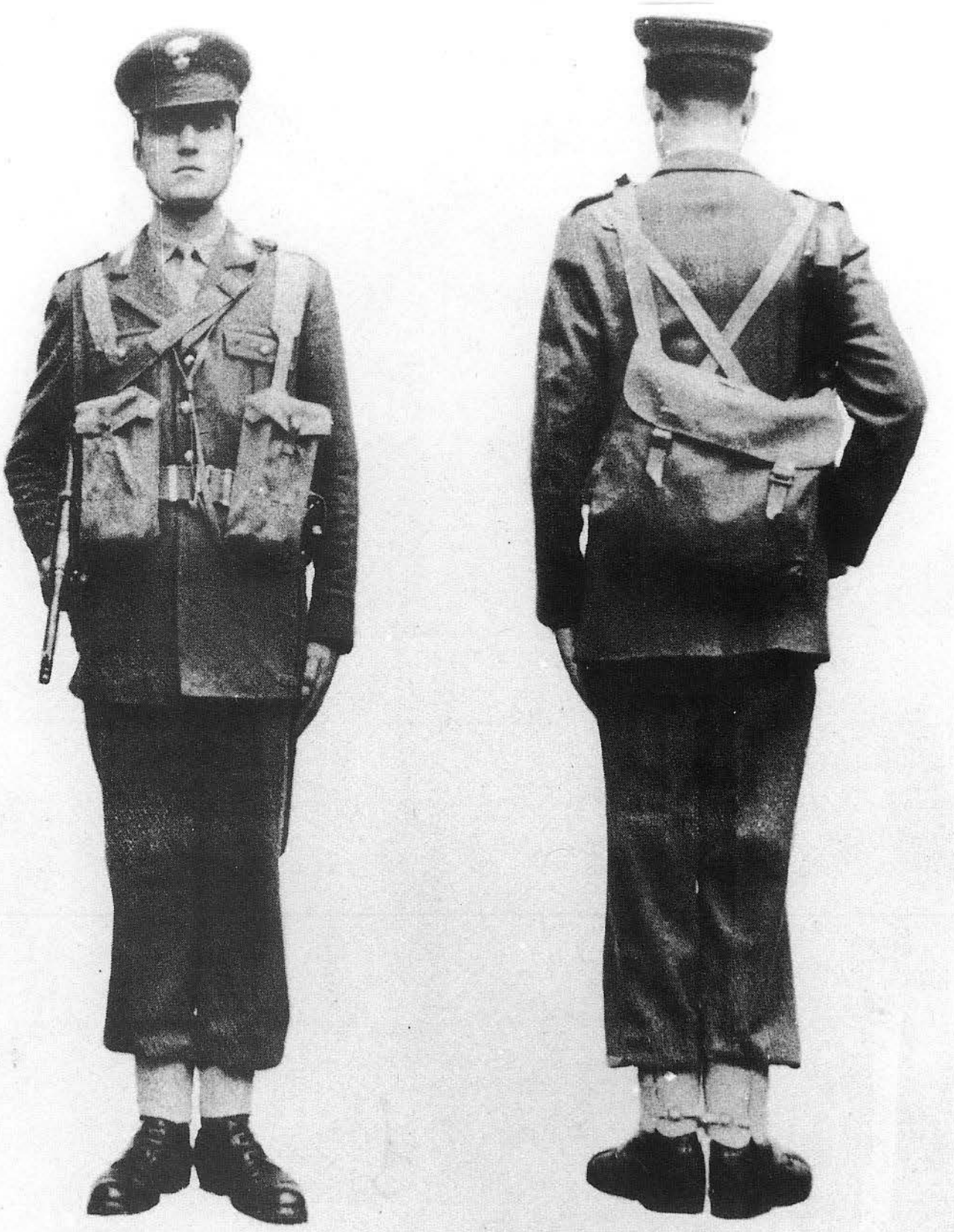
Carabinieri ed ufficiali 1952-66.
In questa interessante fotografia appare un carabiniere che indossa il famoso impermeabile in parramatta di cotone kaki nocciola con cintura mod. 1952 e degli ufficiali che indossano invece il cappotto di panno kaki per sottufficiali e carabinieri mod.1949.



Gruppo di carabinieri in servizio di pattuglia 1953-60.
In questa rara fotografia appaiono dei carabinieri che indossano la tuta monopezzo in tela kaki, assegnata all'Arma fin dall'ottobre del 1949, con gli stivaletti tipo *"Derby" mod.1937*, le cavigliere in tela e l'equipaggiamento standard costituito da cinturone di canapa con fondina per la pistola e relativo correggiolo; da notare gli alamari in alluminio cuciti sul colletto della tuta ed il soggolo dei berretti abbassato.
I due carabinieri con i cani indossano invece la combinazione di tela rasata bleu ardesia senza rinforzi ed il berretto basco in panno turchino che denotano l'appartenenza ad un reparto mobile.

Modo di portare l'elmetto 1953.

Buffetterie per i militari dei battaglioni mobili (Con zainetto a spalla) dell'Arma 1953.



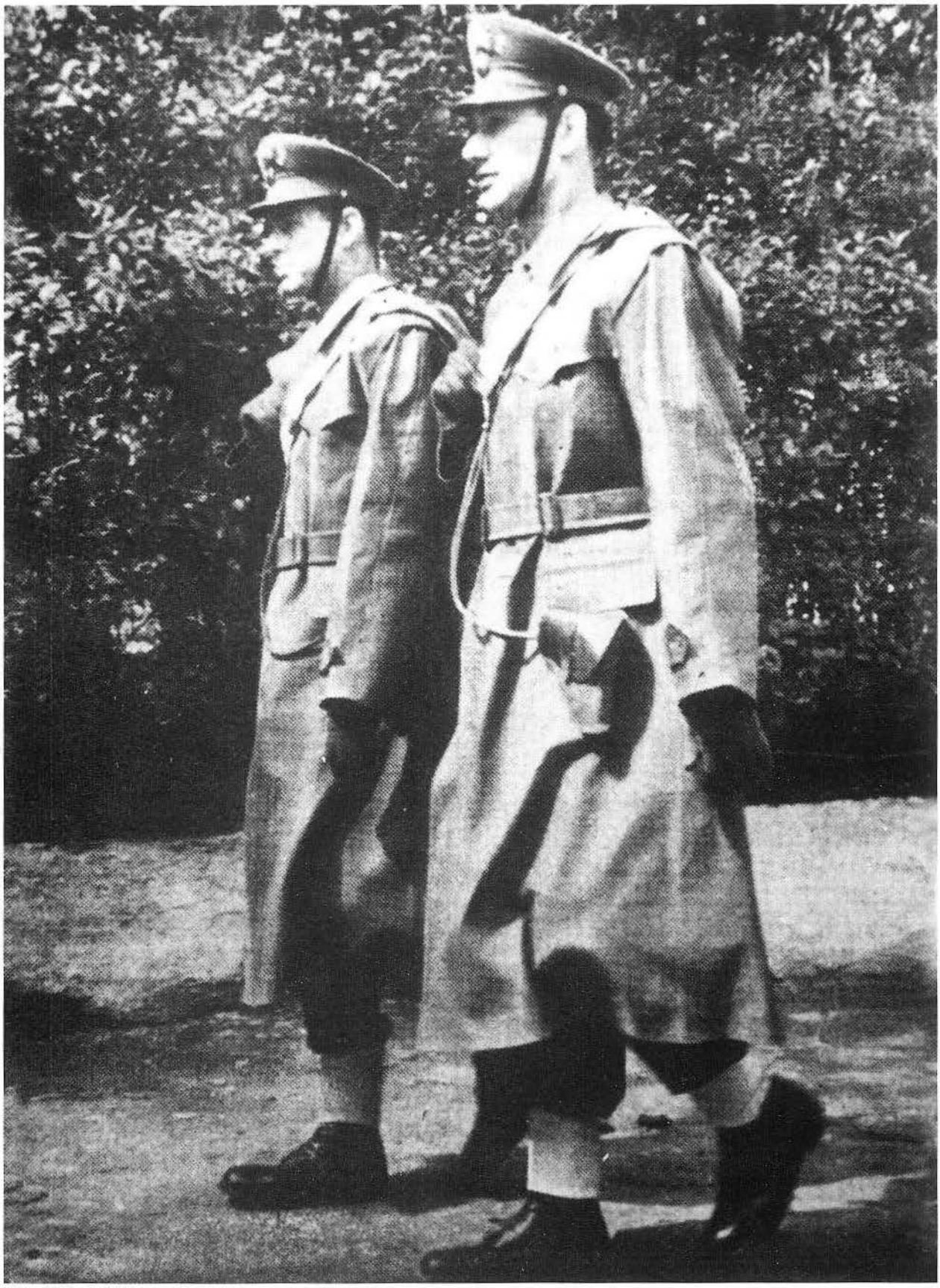
Buffetterie per i militari dei reparti mobili (Con zainetto a tracolla) dell'Arma 1953.

Buffetterie per i militari dei comandi territoriali dell'Arma 1953.

BUFFETTERIE PER MILITARI A CAVALLO

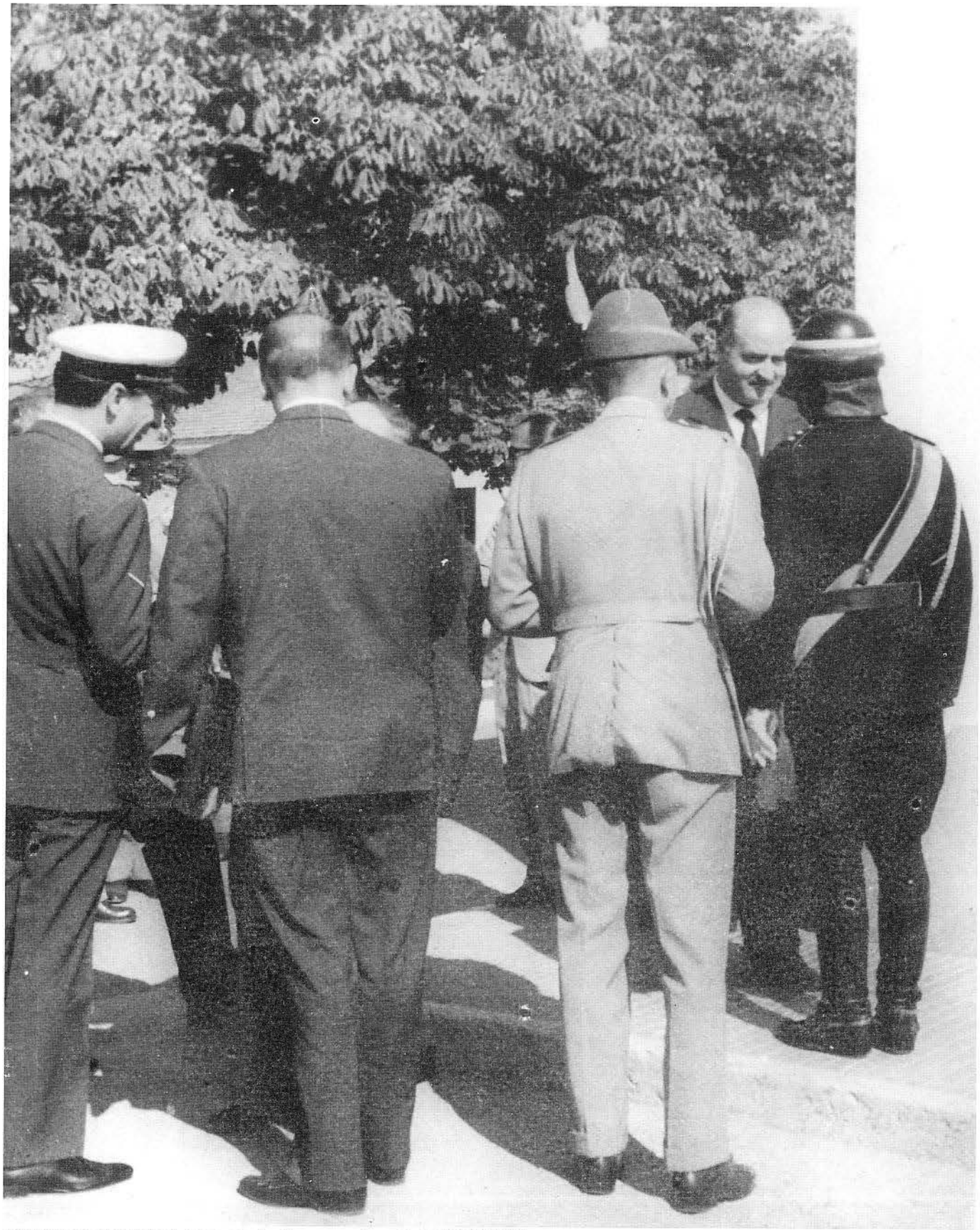
Buffetterie per i militari a cavallo dell'Arma 1953.

Buffetterie per i militari a cavallo dell'Arma 1953.



Carabinieri 1952.
Rara immagine di carabinieri in uniforme di servizio armato con indosso l'impermeabile in parramatta color nocciola mod.1952.

Carabinieri motociclisti 1956-60.
I due militi indossano l'uniforme di tela mod.1951 con le dotazioni speciali per motociclisti ovvero il casco mod.1950 con occhiali, i pantaloni corti e gli stivali tipo derby neri al cromo mod.1956 che avevano sostituito i vecchi gambali a stecca.



Ufficiale dei carabinieri comandante di un reparto motociclisti 1960-70.
Il tenente ritratto di spalle indossa la grande uniforme invernale introdotta nel 1960 alla quale, in qualità di comandante di un reparto di motociclisti in servizio di scorta e d'onore, aggiunge le cordelline, il casco mod.1950, i pantaloni corti con bande, gli stivaloni con speroni, il cinturone di cuoio nero filettato di rosso con fondina ed i guanti bianchi senza paramaniche; questi ultimi venivano aggiunti solo in caso di onori di 1° grado.

Ufficiali dei carabinieri 1950-61.
Gli ufficiali indossano tutti l'uniforme ordinaria kaki invernale con il cappotto di castorino dello stesso colore.
Da notare i risvolti ai pantaloni aboliti nel 1961.

Istruzione sul mezzo di carabinieri appartenenti all'XI Brigata meccanizzata 1956-70.
Gli allievi indossano la combinazione in tela rasata blu ardesia e la bustina in panno kaki con il fregio dell'Arma prescritto per i reparti d'istruzione.
L'istruttore è un maggiore dei carristi.

Carabinieri appartenenti ad un reparto corazzato dell'XI Brigata meccanizzata 1960-70.
Da notare gli alamari metallici cuciti all'interno del colletto a listino della combinazione di tela rasata blu ardesia.

Carabiniere in uniforme ordinaria di panno turchino 1949-65.
In questa fotografia è possibile apprezzare il taglio posteriore della giubba di panno turchino mod.1949 di secondo tipo con le controspalline semifisse che venne abolita nel 1965.

Ufficiali generali ed ufficiali dei carabinieri 1960-70.
I due ufficiali generali in primo piano indossano l'uniforme ordinaria di panno kaki sulla quale spiccano gli alamari da carabinieri in ricamo d'argento su panno rosso al bavero mentre i due ufficiali superiori indossano l'uniforme ordinaria nera.

Ufficiali dei carabinieri allievi della Scuola di Applicazione d'Arma durante un'esercitazione 1961.
Gli ufficiali indossano ancora la vecchia tuta da combattimento monopezzo in tessuto policromo mod.1952.

Carabinieri a cavallo in grande uniforme di panno turchino, 1948-70.

Carabinieri a piedi in grande uniforme 1948-70.
In questa fotografia vengono evidenziati alcuni elementi caratteristici, la bandoliera con la giberna ed il moschetto mod.91/38 da cavalleria.

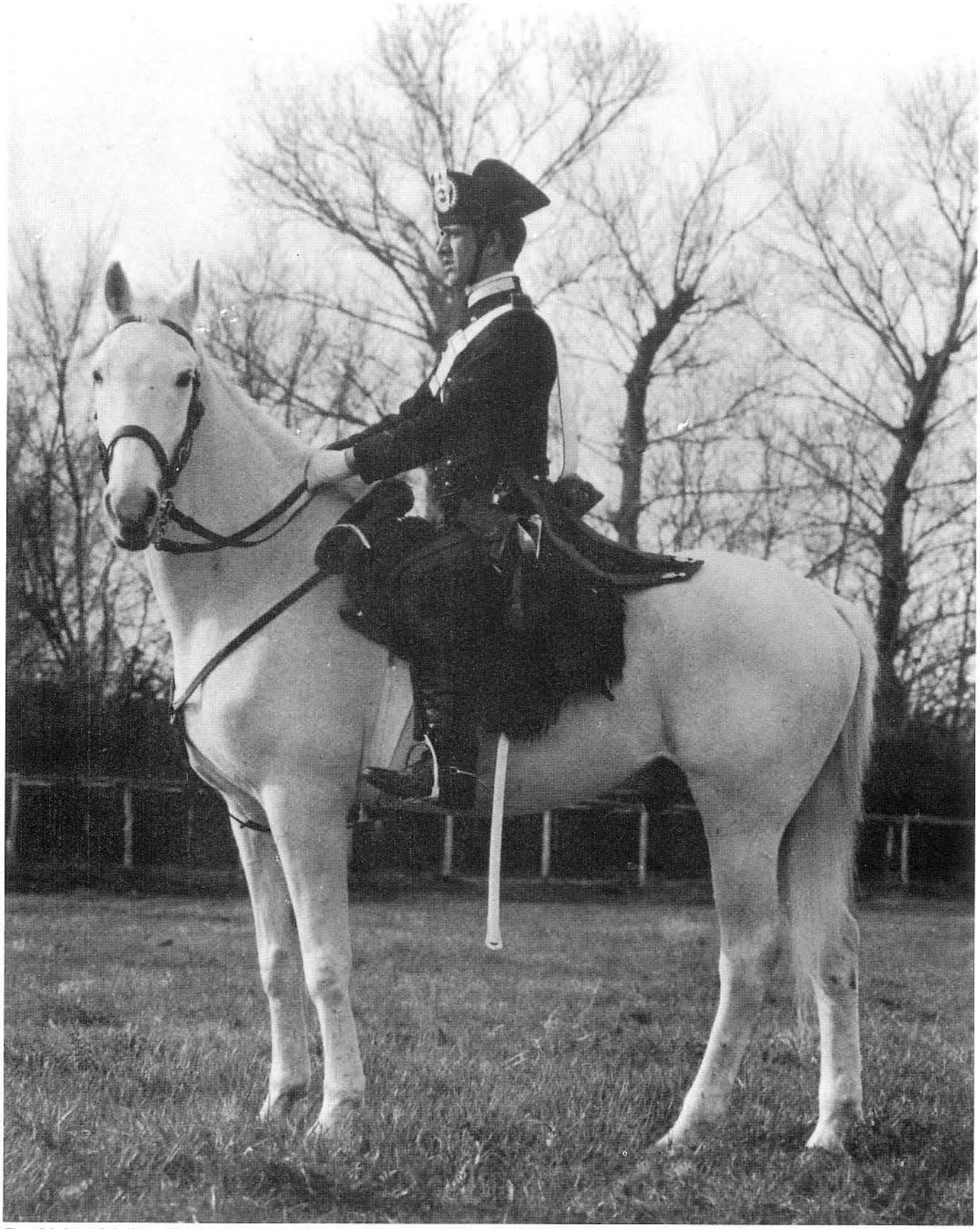
Carabiniere a cavallo 1949-70.
Il carabiniere indossa la grande uniforme di panno turchino.

Maresciallo capo dell'Arma a piedi in grande uniforme 1950-70.
Da notare le insegne del grado, le due stellette ricamate in argento sul paramano da maresciallo capo, la frangia delle spalline mista di filato argentato e di lino bianco, le cordelline ricoperte di cotone bianco argentato e vergate da tre righe di seta nera, la dragona e la granata sulla bandoliera.

Carabiniere a cavallo 1948-70.
Il carabiniere scelto indossa la grande uniforme ridotta di panno turchino.

Carabiniere a cavallo 1960-70.
I carabinieri indossano la grande uniforme di panno turchino per servizi di carattere rappresentativo come testimoniano i guanti di filo bianco.

Carabiniere a cavallo 1960-70.
Il carabiniere indossa la grande uniforme di panno turchino ridotta caratterizzata dall'assenza del pennacchio al cappello e delle spalline e cordelline dell'abito.
Da notare la bardatura ordinaria.



Carabiniere del 4° reggimento a cavallo dell'XI Brigata meccanizzata 1960-70.
Indossa la grande uniforme ridotta di panno turchino caratterizzata dall'assenza del pennacchio al cappello, delle cordelline e delle spalline, queste ultime sostituite dalle controspalline mobili di panno turchino filettate di rosso; da notare la bardatura ordinaria del cavallo e l'assenza dello scudetto adottato nel 1963 per tutti i componenti dell'XI Brigata, che non veniva messo sulla grande uniforme e sulla grande uniforme ridotta.

Carabiniere a cavallo 1958-70.
Indossa l'uniforme ordinaria di panno turchino con il mantello mod.1958.

CAPITOLO VIII

ARMA DEI CARABINIERI. SQUADRONE CARABINIERI GUARDIE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA: LE UNIFORMI PER I SOTTUFFICIALI ED I CARABINIERI

Il 13 giugno 1946, subito dopo il referendum istituzionale, S.M. il Re Umberto II sciolse il reparto dal giuramento di fedeltà alla sua persona; in conseguenza di ciò lo squadrone, in attesa delle decisioni che il Governo si riservava di adottare in ordine al suo impiego, venne assegnato – su proposta del Comando Generale dell'Arma – alla Legione Territoriale di Roma – Gruppo Squadroni – con la denominazione di ***"3° Squadrone Carabinieri a cavallo"*** [1].

Al momento della partenza dall'Italia del Re gli ufficiali, i sottufficiali e la truppa in forza allo squadrone avevano in dotazione, oltre alle altre uniformi , anche l'uniforme grigioverde che, nel caso degli ufficiali, era del tutto simile alla *"grande uniforme ridotta"*, introdotta nel 1940 per gli ufficiali dei reparti mobilitati dei carabinieri; tale uniforme comprendeva:

- la giubba di panno cordellino, con filettatura scarlatta alle manopole, al collo e alle controspalline, con i bottoni in alpacca argentata, semibombati e fregiati dall'aquila coronata e con il bavero ornato dalle stellette in metallo argentato bordate di rosso; sulle controspalline era applicato il fregio del reparto, allora costituito dall'aquila di Savoia coronata e caricata in petto di un ovale smaltato in rosso, al centro del quale spiccava il monogramma reale, ed i distintivi di grado secondo quanto stabilito nel 1945 per tutti gli ufficiali dell'esercito.

Questi distintivi di grado erano costituiti da stellette zigrinate in metallo argentato, poste al disotto del fregio, alle quali gli ufficiali superiori aggiungevano il galloncino d'argento, applicato lungo l'orlo esterno.

Con la giubba venivano indossate la camicia e la cravatta di colore grigio-verde;

- i pantaloni corti di panno cordellino, guarniti da due bande di panno nero separate da una filettatura di panno scarlatto;
- il berretto rigido di cordellino con visiera e sottogola in cuoio nero, quest'ultimo dotato di bottoni piccoli d'uniforme, recante sulla fascia gli stessi distintivi di grado degli ufficiali dei carabinieri, in argento su panno nero; il fregio era lo stesso delle controspalline, ricamato in argento e seta scarlatta su panno grigio-verde;
- il berretto a busta mod. 1935 in panno cordellino oppure in panno da truppa, ornato dallo stesso fregio del berretto rigido.

Anche tutti gli altri componenti dello squadrone, sottufficiali e semplici carabinieri, avevano in dotazione l'uniforme grigio-verde, utilizzata ad esempio, dalla scorta all'allora Principe di Piemonte durante le prime fasi della guerra o dall'aliquota che svolgeva servizio di guardia al Comando Supremo.

Questo tipo di uniforme, identica salvo pochi dettagli a quella usata durante la grande guerra, compren-

---

1 Il 1° ottobre 1961 il reparto assunse l'organico di un gruppo squadroni e fu posto alle dipendenze della Presidenza della Repubblica per tutto ciò che riguardava l'impiego e della Legione Carabinieri di Roma per tutto quanto riguardava la disciplina e l'amministrazione. Il 1° agosto 1965 venne istituito il ***"Comando Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica"*** ed il reparto, pur immutato nell'organico, assunse le caratteristiche di *"Corpo"* comprendente un gruppo squadroni, un ufficio segreteria e personale, un ufficio amministrazione ed il servizio sanitario e veterinario, passando alle dirette dipendenze del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri per la parte disciplinare ed amministrativa.

deva la giubba, i pantaloni, il cappotto, il berretto a busta - o quello a visiera per i marescialli - la fodera dell'elmo e gli accessori.

La giubba era tagliata ad un solo petto con abbottonatura nascosta, aveva le maniche dritte interamente chiuse e provviste di manopole rivoltate e cucite, mentre il colletto, diritto ed interamente chiuso grazie a dei ganci e relative magliette in ferro, era di panno scarlatto ornato dall'alamaro tessuto in argento con le stellette in metallo argentato profilate di rosso.

La giubba era dotata di controspalline semifisse in panno grigio-verde con bottoncino.

I bottoni erano gli stessi utilizzati sulla tunica e sulla giubba, in alpacca argentata, bombati e lisci..

I pantaloni erano corti, di panno grigio-verde, privi di bande colorate e di filettature; venivano indossati con gli stivali in pelle nera con gambale alto fin sotto il ginocchio e provvisti di speroni *"alla scudiera"* in ferro brunito.

Il cappotto, anch'esso in panno grigio-verde, era del tipo in dotazione alle armi a cavallo, con l'ampio bavero ornato dalle stellette in metallo argentato profilate di nero.

Il berretto a busta, identico a quello di panno turchino, era però di panno grigio verde, era privo di gallonatura ed era ornato dal fregio del corpo ricamato in filo di raion e dalla rosetta con frangia in cotone, entrambi di colore nero; per i marescialli questo era sostituito dal berretto rigido simile a quello degli ufficiali, ma con il fregio ed il gallone distintivo del grado usati su quello nero.

L'elmo veniva protetto da una foderina di tela grigio-verde con il fregio del corpo ricamato in raion nero; con questo tipo di copertura, gli orecchioni in metallo dorato venivano rimossi e sostituiti da un semplice soggolo di cuoio marrone, incernierato su dei rosoni di metallo brunito.

Con molta probabilità questo tipo di uniforme - completata per gli ufficiali dal cinturone con fondina di cuoio marrone e per gli altri, dalla bandoliera di cavalleria di cuoio grigio-verde alla quale era appesa la fondina della pistola provvista, a sua volta, del corregiolo di cuoio marrone - continuò ad essere indossata anche nei primi mesi del nuovo regime istituzionale, ovviamente priva di tutti gli attributi monarchici.

Il reparto venne d'altronde quasi subito destinato a guardia del Capo Provvisorio dello Stato e riassunta l'antica denominazione l'11 maggio del 1948, costituì la scorta durante la cerimonia dell'insediamento del primo Presidente della Repubblica Luigi Einaudi; in quell'occasione i carabinieri indossarono la grande uniforme di panno turchino dell'Arma aggiungendovi le cordelline, la sciabola ed i guanti bianchi con crispini, caratteristiche peculiari della tradizionale uniforme dello squadrone.

Nel frattempo però, stando ad alcune voci e testimonianze coeve, sembra che il colonnello Tassoni - che comandò il reparto dal 1946 al 1965 - avesse ricevuto l'ordine di distruggere l'intera dotazione di uniformi del reparto poiché all'epoca mancava la volontà politica di ricostituirlo; per fortuna Tassoni temporeggiò e, poco tempo dopo, modificati i fregi, i distintivi di grado e pochi altri particolari, l'unità riebbe in dotazione l'intero corredo che aveva prima della guerra.

Nonostante la vasta pubblicistica esistente descrivere in dettaglio le uniformi del più bel reparto del nostro esercito è stato più complicato del previsto poichè l'iconografia ufficiale riprende sempre le classiche tenute, ignorando sistematicamente tutto il resto della serie vestiario in dotazione; la nostra ricerca si è basata quindi in gran parte sulle informazioni forniteci dal comando del corpo, sulle testimonianze di alcuni ufficiali che vi hanno prestato servizio negli anni precedenti il 1970, sulle note contenute nel *"Nomenclatore"* del 1951 e sulle poche note pubblicate dal Giornale Militare nel periodo prebellico.

Verso la fine degli anni '60 la serie V.E. individuale in dotazione ai marescialli, ai brigadieri, ai vice brigadieri, agli appuntati ed ai carabinieri era la seguente:

tunica di panno nero con manopole per tutti i gradi,

tunica di panno nero senza manopole per tutti i gradi ma di uso limitato alle uniformi di gran gala e di mezza gala,

tunica di gabardine bianco mod. 1956 per tutti i gradi,

spalline di metallo per marescialli, brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri,
spalline da corazza per marescialli, brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri,
cordelline per marescialli, brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri,
giubba di panno nero con controspalline a treccia per brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri,
giubba di panno nero per marescialli,
giubba in tela di cotone kaki per la tenuta da lavoro per appuntati e carabinieri,
pantaloni corti di pelle bianca a coscia per tutti i gradi,
pantaloni lunghi con bande per tutti i gradi,
pantaloni corti con bande per tutti i gradi,
pantaloni di tela di cotone kaki per servizio interno, per appuntati e carabinieri,
stivaloni alla scudiera con speroni e mascherine per tutti i gradi,
stivali con speroni per tutti i gradi,
stivalini con elastico e speroni al tacco per tutti i gradi,
pastrano per brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri,
cappotto per marescialli,
mantello per marescialli,
palandrana per brigadieri, vice brigadieri e marescialli,
elmo completo con pennacchio e criniera per tutti i gradi,
berretto a busta per brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri,
berretto rigido a visiera per marescialli,
berretto a busta mod. 1935 di tela di cotone kaki per servizio interno, per appuntati e carabinieri,
bandoliera in cuoio per brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri,
bandoliera in tessuto bianco opaco con gallone per marescialli,
giberna comune a tutti i gradi.
pendagli da sciabola per brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri,
pendagli da sciabola per marescialli,
dragona per brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri,
dragona per marescialli,
tunica di panno nero per trombettieri,
spalline di metallo per trombettieri,
cordelline per trombettieri,
giubba di panno nero con controspalline a treccia per trombettieri,
berretto a busta per trombettieri,
bandoliera per trombettieri,
pendagli da sciabola per trombettieri,
dragona per trombettieri,
distintivi di grado per le tuniche e le giubbe da brigadieri, vice brigadieri ed appuntati e per la palandrana da brigadiere e da vice brigadiere,
distintivi di grado per giubba e palandrana da marescialli,
bardatura di gran gala per tutti i gradi,
bardatura ordinaria per tutti i gradi,
bardatura da campo per tutti i gradi,
bardatura di marcia per tutti i gradi.

Le tenute di prescrizione per il reparto erano le seguenti:

- Tenuta di gran gala (T.G.G.): indossata in occasione di visite ufficiali di Sovrani, Capi di Stato e Principi Reali esteri con il reparto inquadrato, per la presentazione delle credenziali di Ambasciatori e per il ricevimento del Corpo Diplomatico, per i servizi di rappresentanza in occasione di cerimonie militari e civili presso l'Altare della Patria e per la scorta d'onore a cavallo al Presidente della Repubblica, ai Sovrani ed ai Capi di Stato estero in visita ufficiale, per visita di Superiori Autorità al reparto e per la cerimonia di assunzione di comando;

- Tenuta di mezza gala (T.M.G.): indossata per le visite non ufficiali di Sovrani, Capi di Stato e Principi Reali esteri, con il reparto inquadrato;

- Grande uniforme (G.U.): indossata nei servizi di rappresentanza nel Palazzo del Quirinale non inquadrati (punteggiamento), in alcune cerimonie con presenza, o in rappresentanza del Capo dello Stato, fuori servizio, quando non era prescritta altra uniforme o quando non era consentito l'uso dell'abito civile, nella festa nazionale della Repubblica;

- Uniforme ordinaria (O.): indossata fuori servizio, quando non era prescritta altra uniforme o quando non era consentito l'uso dell'abito civile, nei servizi isolati per trasferimenti o missioni,

- Uniforme da cavallo (U.C.): indossata per la scorta d'onore in motocicletta al Presidente della Repubblica ed ai Sovrani e Capi di Stato Estero in visita ufficiale, nei servizi di rappresentanza nel Palazzo del Quirinale, quando il Presidente della Repubblica era fuori sede e nei servizi di vigilanza nel Palazzo del Quirinale e di piantone all'ingresso della caserma;

- Tenuta da campo (T.C.): indossata nei servizi di rappresentanza in occasione di cerimonie militari e civili a sacrari, sacelli, cimiteri e monumenti militari[2] e per le esercitazioni militari, al seguito del Presidente della Repubblica;

- Uniforme per servizio interno da caserma (S.): indossata per tutti i servizi di caserma, ad eccezione del servizio di guardia e di piantone all'ingresso;

- Tenuta da lavoro (T.La): indossata per il governo dei quadrupedi, per lo svolgimento di lavori che comportavano il precoce logorio delle uniformi, per il servizio presso le infermerie e per il servizio presso la centrale operativa, il gabinetto fotogragico, la sala cinematografica e la biblioteca.

La composizione delle varie tenute era la seguente:

tenuta di gran gala costituita da elmo completo di pennacchio e di criniera, tunica di panno nero senza manopole, spalline da corazza, camicia bianca con colletto rigido, corazza, pantaloni corti di pelle bianca a coscia, stivaloni alla scudiera di pelle nera verniciata con speroni e mascherine, guanti di filo di cotone bianchi con crispine, sciabola con pendagli e dragona[3];

tenuta di mezza gala costituita da elmo con la sola criniera, tunica di panno nero con manopole, spalline metalliche, cordelline, camicia bianca con colletto rigido, pantaloni corti di pelle bianca a coscia, stivaloni alla scudiera di pelle nera verniciata con speroni e mascherine, guanti di filo di cotone bianco con crispine, bandoliera con giberna, sciabola con pendagli e dragona;

grande uniforme invernale (G.U.I.) costituita da elmo con la sola criniera, tunica di panno nero con manopole, spalline metalliche, cordelline, camicia bianca con colletto rigido e polsini in plastica, oppure cravatta fasciacollo, pantaloni lunghi neri con bande e sottopiedi in cuoio, stivalini di cuoio nero con speroni a tacco, guanti di filo di cotone bianco, bandoliera con giberna, sciabola con pendagli e dragona, pistola portata sotto la falda della tunica. Con questa tenuta - detta *"tenuta lunga"* - poteva essere indossato il pastrano di panno turchino con mantellina, oppure il pastrano di panno nero o la mantellina per i marescialli;

grande uniforme estiva (G.U.E.) costituita dagli stessi capi previsti per quella invernale, ma con la tunica bianca e senza le cordelline, i pantaloni lunghi neri con bande e sottopiedi, la bandoliera con giberna. Con questa tenuta non veniva mai indossato alcun tipo di soprabito;

uniforme ordinaria invernale (O.I.) costituita da elmo senza criniera, tunica di panno nero con manopole, spalline metalliche, camicia bianca con colletto rigido e polsini in plastica, oppure cravatta fasciacollo, pantaloni lunghi neri con bande e sottopiedi in cuoio, stivalini in cuoio nero con speroni al tacco, guanti di filo di cotone bianco, sciabola con pendagli e dragona, pistola portata sotto la falda della tunica. Con questa tenuta poteva essere indossato il pastrano di panno turchino con mantellina; i marescialli indossavano il berretto rigido, il pastrano di panno nero oppure la mantellina;

---

2 Era indossata anche dai carabinieri che portavano la corona.

3 I trombettieri non avevano in dotazione la corazza.

- uniforme ordinaria estiva (O.E.) costituita dagli stessi capi previsti per quella invernale, ma con la tunica bianca in sostituzione di quella di panno nero. Con questa tenuta non veniva mai indossato alcun tipo di soprabito;
- uniforme da cavallo (U.C.) costituita da berretto di panno nero a busta, giubba di panno nero con controspalline a treccia[4], camicia bianca con colletto rigido oppure cravatta fasciacollo, pantaloni corti celesti con bande, stivali in cuoio nero con speroni, guanti di filo di cotone bianco oppure di pelle marrone per le esercitazioni fuori sede, bandoliera con giberna se espressamente disposto, sciabola con pendagli e dragona, cordone di filo bianco per pistola, pistola portata sotto la falda della giubba, arma lunga quando espressamente disposto. Con questa tenuta poteva essere indossato il pastrano di panno turchino con mantellina; i marescialli indossavano il berretto rigido ed il pastrano di panno nero, oppure la mantellina e non portavano il cordone per la pistola.
  Per i motociclisti, era previsto l'uso del casco protettivo e dei guanti con crespine di pelle nera;
- tenuta da campo (T.C.) costituita dagli stessi capi previsti per l'uniforme da cavallo invernale ma con l'elmo senza criniera al posto del berretto di panno nero a busta o del berretto rigido per i marescialli;
- tenuta da lavoro (T.La) costituita da bustina mod.1935 di tela kaki, giubba e pantaloni lunghi di tela kaki, stivalini con elastico; i sottufficiali utilizzavano la palandrana mentre gli autisti, i motociclisti, gli addetti all'officina automezzi, gli armaioli, i cucinieri, i maniscalchi ed in genere tutto il personale addetto al minuto mantenimento, indossavano la combinazione di tela rasata blu ardesia dell'esercito, senza rinforzi.

I militari in servizio presso l'infermeria indossavano il camice bianco mentre quelli in servizio presso la centrale operativa, presso il gabinetto fotografico e presso la sala cinematografica e la biblioteca, lo indossavano di colore nero.

4 In particolari occasioni di servizio interno quali ad esempio i rapporti, i brigadieri ed i vice brigadieri indossavano la giubba con i pantaloni lunghi neri con bande.

1 I COPRICAPO

- **Elmo**

L'elmo, il cui aspetto esteriore era rimasto praticamente immutato rispetto a quello in dotazione prima della guerra, era costituito dalla coppa, dal cimiero, dalla criniera, dalla piastra a raggera, dal fregio, dal fogliame, da due sottogola, da due rosoni del sottogola, dalla coccarda e dal pennacchio.

La coppa, alta circa 13 centimetri misurati lateralmente, era sormontata dal cimiero in lamierino, alto circa 13,5 centimetri misurati lateralmente e perpendicolarmente dal centro della coppa, le cui facce erano incise ad ornate di foglie d'acanto, recanti al centro la stella a cinque punte e da una catena di anelli cesellati in rilievo; la faccia anteriore del cimiero, detta *"frontone"*, decorata anch'essa da anelli similari, terminava con un ovale con bordo in rilievo, alto circa 5,5 centimetri e largo circa 4,4, recante al centro una stella a cinque punte posta su di una raggera, che veniva fissato alla coppa mediante un piccolo rosone dotato di ribattino interno.

Le due facce del cimiero erano unite tra loro, nella parte superiore, mediante una fascia di lamierino detta *"frisone"*, anch'essa decorata da una serie di anelli cesellati in rilievo e alla coppa mediante cinque fioroni semicircolari per parte, ognuno dei quali era decorato da una piccola stella a cinque punte.

Con le tenute di gran gala, di mezza gala e con la gran tenuta, alla parte anteriore del cimiero veniva applicata una testa di leone cesellata che teneva la criniera lunga circa 1 metro e 13 centimetri e dotata di anima in cuoio rivestita di tela nera, la quale veniva fissata al frisone mediante due viti laterali.

Sul davanti della coppa era applicata la raggiera, una piastra decorata con foglie di acanto, lunga in tutto circa 35 centimetri e alta, nel punto massimo circa 13,5, che veniva applicata alla coppa grazie a dei ribattini infilati negli appositi fori praticati nella bordatura saldata lungo il suo orlo inferiore.

Al centro della raggiera veniva posto il fregio del corpo raffigurante una panoplia comprendente elmo, corazza e stendardi, alto in tutto 13,5 centimetri e largo al massimo 8 centimetri.

Le parti laterali della coppa erano ornate da un fregio di forma semicircolare, largo al massimo 21,5 centimetri, il quale era costituito da due rami di sei foglie di acanto ciascuno e veniva fissato su di essa grazie a dei ribattini, infilati negli appositi fori praticati nella bordatura saldata lungo il suo orlo inferiore.

In corrispondenza di ciascuna delle estremità della raggiera veniva applicato il sottogola di pelle; quello di sinistra era rivestito esternamente da diciotto squame metalliche e terminava con una linguetta di pelle munita di fori, mentre l'altro di squame ne aveva quindici e terminava con una fibbia quadrangolare in ottone; le squame erano decorate dai soliti anelli cesellati in rilievo, mentre entrambi i sottogola erano muniti di rosone metallico con orlo circolare in rilievo e decorato con una stella a cinque punte.

All'interno del rosone di sinistra era saldata la tulipa porta pennacchio, che sporgeva per circa 2 centimetri ed era di metallo cesellato; al di sopra della tulipa sulla coppa era fissata la coccarda tricolore in gallone di seta, montata su di un disco metallico del diametro di 5,5 centimetri, assicurato a sua volta alla coppa con un perno passante a testa liscia.

Il pennacchio era di colore rosso con la sommità bianca, alto in tutto circa 21 centimetri.

La coppa dell'elmo e la bordatura inferiore erano in alpacca argentata lucida, mentre il cimiero, la testa di leone, la raggiera, i sottogola a scaglie, i rosoni, la tulipa porta piumetto e l'ornato a foglie delle parti laterali erano in lastra di similoro[5].

Il peso dell'elmo con criniera era compreso tra 1 chilo e 250 grammi ed 1 chilo e 300 grammi.

- **Berretto a busta di panno**

Il berretto a busta in dotazione ai brigadieri, ai vice brigadieri, agli appuntati ed ai corazzieri, costituiva uno degli elementi caratteristici del reparto.

---

5 Il similoro, chiamato anche in passato *"princisbecco"* dal nome del suo idatore l'inglese Charles Princhbeck (1670-1732), è una lega metallica composta da rame, da zinco e da stagno all'apparenza simile all'oro.

Era confezionato con panno nero alto 1 metro 40 centimetri ed era costituito dal turbante e dalla fiamma; l'orlo superiore del turbante era tagliato in modo da formare tre festoni per lato, bordati esternamente da una filettatura di panno scarlatto larga 5 millimetri, che proseguiva lungo la cucitura posteriore e terminava a forma di "V" nella parte anteriore del berretto.

Al di sotto della filettatura veniva cucito un gallone alto 1,5 centimetri che per i carabinieri e per gli appuntati era di filo bianco, mentre per i brigadieri ed i vice brigadieri era in filo di metallo bianco argentato.

Sul lato destro del berretto si trovava la cosiddetta *"fiamma"* ripiegata dentro l'orlo superiore del turbante, dal quale usciva inoltre un pezzo di panno nero filettato di scarlatto, di forma rettangolare con punta arrotondata, lungo 9 centimetri e largo 3 in alto e 4 in basso, sul quale era cucita una rosetta del diametro di 3 centimetri ed un fiocchetto lungo 3, 8 centimetri, di filo bianco per i carabinieri e gli appuntati e di filo di metallo argentato per i brigadieri ed i vice brigadieri.

L'orlo inferiore del berretto era ornato da una filettatura scarlatta larga 5 millimetri.

La visiera, circolare e cupa, era in cuoio nero, larga 4,3 centimetri nel suo punto maggiore e provvista di un bordo rilevato di 4 millimetri.

Il sottogola era in pelle sottile tinta di nero, alto 2 centimetri e costituito da due parti, con le estremità tagliate a punta che si sovrapponevano ed erano fermati da due passanti, ciascuno largo 2 centimetri e posto a 5,6 centimetri di distanza l'uno dall'altro; veniva fissato al berretto grazie a due bottoni bombati di metallo bianco lucido, del diametro di 15 millimetri, applicati alle estremità..

Sul davanti del berretto era applicato lo stesso fregio dell'elmo, ricamato però in filo di metallo argentato su panno nero; il fregio misurava 10,5 centimetri di altezza e 7 di larghezza massima.

Il berretto era dotato di fodera interna di tela verde salvia e di alluda in pelle sottile, tinta di nero ed alta 3, 5 centimetri.

- **Berretto rigido di cordellino nero**

Dotazione esclusiva dei marescialli a partire dal 1939, (G.M. del 21 giugno 1939, N.459, Equipaggiamento) il berretto era confezionato con panno nero per mantelli alto 1 metro e 50 ed era costituito dal tondino, dalla centina divisa in quattro quartieri, dalla fascia circolare e dalla visiera di cuoio naturale tinta in nero lucido all'esterno e di verde all'interno.

Le sue caratteristiche erano le seguenti:

- l'altezza anteriore della fascia era di 4,5 centimetri e quella posteriore di 4;
- l'altezza anteriore della centina era di 6 centimetri, quella laterale di circa 4,5 e quella posteriore di circa 4;
- la visiera era circolare e semicupa ed aveva una larghezza massima di circa 5 centimetri, con un bordo esterno rilevato e cucito, largo 5 millimetri;
- la cucitura posta tra il tondino e la centina era ornata da una filettatura formata da una striscia di tessuto raddoppiato,
- sulla fascia veniva applicato un gallone d'argento screziato di nero, simile a quelli che costituiva i distintivi di grado.

Il sottogola era in pelle sottile nera lucida alto 2 centimetri, dotato di passanti rettangolari dello stesso colore e materiale e di due bottoncini bombati in metallo bianco lucido, cuciti alle estremità.

L'interno era dotato di alluda in pelle marrone chiaro, alta circa 4 centimetri.

Sul davanti veniva applicato il fregio del reparto, ricamato in filo di metallo argentato e di seta scarlatta su panno nero.

- **Berretto a busta di tela di cotone mod. 1935**

Utilizzato esclusivamente dagli appuntati e dai carabinieri con la tenuta da interno, il berretto altro non era se non la vecchia bustina mod. 1935 in dotazione ai reparti del Regio Esercito, confezionata con tela di cotone kaki e costituita da tre parti principali, la cupola, la visiera ed il coprinuca ed orecchie.

La cupola era ricavata da cinque pezzi di tessuto, due dei quali - a forma di losanga - costituenti la parte

superiore, due la fascia laterale ed uno la soprafascia anteriore, tutti cuciti a macchina tra loro.

La visiera era suddivisa in parte sinistra e parte destra, entrambe costituite da due pezzi di tessuto doppio, rinforzato internamente con fibra vulcanizzata e poteva essere portata sia abbassata che rialzata; in quest'ultimo caso doveva risultare aderente alla fascia circolare.

A tale scopo la visiera recava nella parte superiore tre bottoni automatici di metallo verniciato di nero.

Il coprinuca ed orecchie era costituito da due pezzi di stoffa e poteva essere portato sia abbassato che rialzato; a tale scopo, il rovescio della parte destra era munito di tre bottoni simili a quelli già citati.

Il berretto era munito internamente di alluda in sottile pelle nera alta circa 3,5 centimetri ed era del tutto privo di fregio.

2 IL VESTIARIO

- **Tunica di panno nero**

Confezionata con panno nero alto 1 metro e 40 era composta da un corpo, dal collo e dalle maniche.

Il corpo comprendeva due parti anteriori, ciascuna delle quali era filettata di panno scarlatto dall'attaccatura del collo fino al fondo ed una posteriore; sulla parte anteriore sinistra erano praticate nove asole equidistanti tra loro, mentre sulla linea di dette asole erano cuciti altrettanti bottoni bombati e lisci di metallo nichelato, del diametro di 20 millimetri.

Altri nove di questi bottoni erano applicati anche sulla parte anteriore destra in corrispondenza delle asole. Le due file di bottoni erano divergenti tra loro dal basso verso l'alto, tanto che i primi due bottoni in alto erano cuciti a 36 centimetri di distanza l'uno dall'altro e gli ultimi due in basso a 13,5 centimetri.

La parte posteriore comprendeva la schiena, sagomata a "T" ed unita lateralmente ai fianchetti, i fianchetti stessi sagomati in modo da seguire le linee della vita e le curve della schiena ed il faldino, liscio, privo di cuciture e munito di due bottoni, applicati in corrispondenza del punto vita.

Sul faldino erano applicati tre galloni, ognuno costituito da due segmenti terminanti a punta e riuniti al centro mediante cucitura, così da formare una "V" molto aperta; il primo gallone in alto era costituito da due segmenti lunghi ognuno 8 centimetri, il gallone centrale da segmenti lunghi ognuno 9 centimetri ed il terzo gallone in basso, da due segmenti lunghi ognuno 9,5 centimetri.

Il colletto di panno scarlatto era diritto, alto 4,5 centimetri, con le punte leggermente arrotondate ed era ornato da un alamaro per parte in metallo bianco argentato con riga centrale scarlatta, sul quale veniva posta la stelletta in metallo argentato profilata di scarlatto.

L'alamaro era alto 3,7 centimetri e lungo in tutto 13,7 centimetri e terminava con un nappo lungo 2,5 centimetri, costituito da fili di metallo argentato.

Le maniche terminavano con manopole di panno scarlatto, alte circa 9 centimetri, ornate da un alamaro simile a quello del colletto e guarnite da tre bottoncini del tutto simili agli altri, ma del diametro di 13 millimetri, applicati lungo la cucitura esterna.

Il petto della giubba era foderato con mezzo panno scarlatto.

Su ciascuna spalla vi era un passante rettangolare di cuoio cucito a metà della spalla ed un foro praticato presso la base del colletto, entrambi utilizzati per fissare sia le spalline metalliche, che quelle da corazza; solo sulla spalla sinistra era applicata una travetta di filo, necessaria per il fissaggio del gancio metallico destinato a sostenere le cordelline.

Per la tenuta di gala e per quella di mezza gala era in dotazione una seconda tunica identica all'altra, ma con le maniche prive di manopole e di bottoni e questo sia perché tanto le une che gli altri avrebbero impedito di indossare agevolmente i guanti con le crispine di cuoio rigido, sia perché lo sfregamento avrebbe danneggiato irrimediabilmente i costosi alamari.

I distintivi di grado per i brigadieri, per i vice brigadieri e per gli appuntati erano costituiti da combinazioni di galloni tessuti in argento del tutto simili a quelli in uso fino al 1946, che venivano cuciti sulle maniche, tra la spalla ed il gomito, secondo le combinazioni seguenti:

- per gli appuntati un gallone tessuto a due righe largo 3,2 centimetri, applicato solo sulla manica sinistra,
- per i vice brigadieri un gallone simile a quello degli appuntati, applicato su entrambe le maniche,
- per i brigadieri due galloni ad una riga larghi ognuno 1,9 centimetri e separati tra loro da una riga di panno nero larga 3 millimetri, applicati su entrambe le maniche.

I galloni erano a forma di "V" ed avevano i lati interni lunghi 8,5 centimetri e quelli esterni lunghi 12,5 centimetri; venivano cuciti su di una mostra di panno nero, erano ornati da una filettatatura di panno scarlatto larga 3 millimetri ed erano inoltre sormontati da un fregio raffigurante un elmo di foggia antica, ricamato in filo di metallo argentato su panno nero.

- **Tunica di gabardine bianco mod. 1956**

Adottata nel 1956 per essere indossata esclusivamente con la gran tenuta d'estate, era identica nel taglio e negli ornamenti a quella di panno ma era confezionata con il gabardine di cotone di colore bianco, era

priva di filettatura scarlatta al petto ed aveva le falde posteriori tagliate in un pezzo unico; i distintivi di grado per i sottufficiali erano interamente filettati di panno scarlatto, così come su panno scarlatto era ricamato l'elmo che li sormontava e scarlatta era la riga che intramezzava i galloni dei brigadieri ed i galloni applicati sul faldino.

- **Spalline di metallo**

Questo tipo di spalline era montato esclusivamente sulla tunica di panno e su quella di gabardine bianco, ma solo con la gran tenuta e con la tenuta di mezza gala.

Le spalline erano in lastra di alpacca argentata e lucida, lunghe in tutto circa 20 centimetri e composte da tre parti distinte, il gambo, lo scudo e la frangia, così caratterizzate:

- il gambo era costituito da dodici squame a tre festoni, la prima delle quali, larga 3,2 centimetri circa, recava un ornamento in rilievo; la lunghezza del gambo era di 12,5 centimetri e la sua larghezza di 5,5 centimetri. Sotto il gambo venivano saldati un gancio metallico piatto con l'estremità arrotondata, che andava infilato nel passante di cuoio cucito sulla tunica ed un piolo metallico a vite che, dopo essere stato infilato nel foro praticato presso la base del colletto, veniva fissato grazie ad un dado anch'esso metallico;
- lo scudo di forma ovale con superficie leggermente convessa, aveva un diametro massimo di 15 centimetri e un raggio di circa 10 centimetri, misurato dal punto di unione col gambo al bordo esterno ed era ornato da un tortiglione riccamente cesellato, largo circa 2 centimetri, applicato lungo il bordo esterno; all'interno e all'esterno di questo primo tortiglione ve ne erano altri due, quello interno rigato e quello esterno festonato, larghi ognuno circa 5 millimetri. Sotto lo scudo lungo il bordo esterno era fissata, grazie a due pioli di metallo a vite, la frangia di filato di cotone bianco, lunga circa 10 centimetri.

Le spalline per i vice brigadieri, per i brigadieri e per i marescialli presentavano le differenze seguenti:

per i vice brigadieri e per i brigadieri il tortiglione esterno dello scudo era in seta turchina anziché in metallo; per i marescialli la frangia era in filato d'argento.

- **Spalline da corazza**

Le spalline da corazza erano simili a quelle metalliche, ma avevano il gambo e lo scudo in gallone liscio di filo bianco, montato su di un'imbottitura di panno dello stesso colore ed i tortiglioni dello stesso materiale della spallina, lavorati però come quelli delle spalline metalliche.

Il sistema di fissaggio e le varianti determinate dal grado erano le stesse previste per le spalline metalliche.

- **Cordelline**

Le cordelline utilizzate esclusivamente con la grande uniforme e con la tenuta da mezza gala, erano di un modello peculiare allo squadrone, adottato con il primo regolamento sulle uniformi del reparto pubblicato nel 1876.

Erano doppie composte ognuna da una treccia centrale e due cordoni laterali di cotone bianco ricoperto di lino imbiancato, uno dei quali lungo 63 centimetri e l'altro 83 centimetri; la loro estremità era costituita da un cordone dotato di un grosso nodo terminante con un puntale in metallo argentato lungo circa 8 centimetri e munito di un laccio, utilizzato per l'aggancio ai bottoni della tunica.

Sul tratto di cordone che univa in alto le trecce era applicato un gancio utilizzato per fermare le cordelline alla travetta di filo applicata sulla spalla sinistra della tunica.

Entrambe le cordelline attraversavano il petto andando ad agganciarsi rispettivamente al secondo ed al quinto bottone cucito sulla parte destra della tunica, partendo dall'alto; quella più lunga passava al disotto della manica della tunica.

Anche le cordelline diversificavano tra loro i vari gradi, ovvero:

- per i corazzieri e per gli appuntati cordone a due trecce di cotone bianco,

- per i brigadieri ed i vice brigadieri cordone a due trecce di cotone bianco argentato ricoperto, a tratti alternati, di seta nera,
- per i marescialli cordone a due trecce rivestito di cotone bianco argentato interamente vergato da tre righe longitudinali di seta nera.

- **Giubba di panno nero per brigadieri, vice brigadieri, appuntati e corazzieri**

La giubba confezionata con panno nero alto 1 metro e 40 comprendeva il corpo, il collo, le maniche e le controspalline.

Il corpo era costituito da due parti anteriori, delle quali quella di sinistra era interamente filettata con panno scarlatto e recava nove asole equidistanti tra loro alle quali, sulla parte destra, corrispondevano altrettanti bottoni di metallo nichelato, bombati e lisci.

La parte posteriore era costituita dalla schiena, dai fianchetti e dal faldino.

La schiena era sagomata a "T" ed era unita lateralmente ai fianchetti, tagliati in modo tale da seguire le linee della vita e le curve della schiena, mentre il punto vita era segnato da due bottoni d'uniforme ed il faldino era ricavato da un' unica striscia di panno, sulla quale erano riportate sette cuciture verticali

Il collo tagliato come quello della tunica era in panno nero filettato di scarlatto lungo l'orlo superiore ed inferiore; l'alamaro anch'esso simile a quello della tunica, aveva però la riga centrale di colore nero e le stellette in metallo argentato filettate di nero.

Le maniche erano munite di manopole di panno nero filettate con panno scarlatto, anch'esse guarnite da tre bottoncini bombati di metallo nichelato, applicati lungo la cucitura esterna.

Sulle spalle erano applicate delle controspalline, costituite da un doppio cordone foggiato a fiore all'estremità, in cotone spigato di colore scarlatto per i vice brigadieri, gli appuntati ed i corazzieri ed in filo argentato e seta nera per i brigadieri.

Le controspalline venivano fissate tramite un bottone d'uniforme applicato alla base del colletto ed uno stretto passante di panno nero, cucito a metà delle spalle.

I distintivi di grado dei sottufficiali erano gli stessi usati sulla tunica.

- **Giubba di panno nero per marescialli**

La giubba per i marescialli era identica per taglio e colori alla tunica, ma ne differiva per i particolari seguenti:

- il colletto era di panno nero con filettatura di panno scarlatto posta lungo gli orli superiore ed inferiore,
- le manopole erano di panno nero con filettatura superiore di panno scarlatto,
- l'alamaro del colletto aveva la riga centrale e la filettatura esterna delle stellette di colore nero,
- il faldino era ornato da due mostre triangolari di panno nero, filettate esternamente di panno scarlatto e munite di due bottoni ciascuna, uno dei quali cucito in corrispondenza del punto vita,
- sulle spalle erano applicati dei passanti rettangolari di panno nero filettati di scarlatto, sui quali erano cucite tre, due o una sbarretta di gallone d'argento, rispettivamente per i marescialli maggiori, per i marescialli capi e per i marescialli ordinari.

- **Giubba di tela per la tenuta da lavoro**

Adottata probabilmente verso l'inizio degli anni' 50 questo tipo di giubba era praticamente identica a quella di panno grigio-verde usata durante la guerra, ma era confezionata con tela di cotone cordellino tinta in kaki che assumeva, in realtà, una sfumatura verde salvia.

La giubba era composta da sei parti principali - le due anteriori, il posteriore, le due maniche ed il colletto - da tre tasche - una al petto e due alle falde - e dalla martingala.

Tagliata ad un solo petto con abbottonatura nascosta, recava sul lato sinistro cinque asole alle quali corrispondevano sul lato opposto altrettanti bottoni; la prima asola era aperta alla base del colletto e l'ultima circa 10 centimetri al disotto del punto vita.

La parte posteriore della giubba era in due pezzi, uniti tra loro da una cucitura centrale che si fermava all'altezza della vita, dove era applicata una martingala interamente cucita, alta 5 centimetri; dalla martin-

gala al fondo la giubba era aperta per un tratto lungo in media 29 centimetri.

Le maniche erano dritte, interamente chiuse e prive di manopole, mentre il colletto, del tutto simile a quello delle giubbe, era ornato solamente di stellette a piccaglia in metallo argentato profilate di nero.

Le tasche erano tutte esterne e tutte a toppa; quella applicata sul lato sinistro del petto misurava 15,5 centimetri di altezza e 14,5 di larghezza, mentre le due applicate sulle falde, misuravano 20 centimetri sia in altezza, che in larghezza.

I bottoni erano gli stessi utilizzati sulla tunica e sulla giubba.

- **Palandrana**

Dotazione esclusiva dei marescialli, dei brigadieri e dei vice brigadieri, la palandrana veniva utilizzata esclusivamente per i servizi interni .

Confezionata con panno nero per palandrane alto 1 metro e 40, era composta da un corpo, da un collo e da due maniche.

Il corpo comprendeva due parti anteriori ed una posteriore; sulla parte anteriore sinistra erano praticate cinque asole equidistanti tra loro mentre, sulla linea di dette asole, erano cuciti altrettanti bottoni d'osso nero lisci con gambo.

Altri cinque di questi bottoni erano cuciti anche sulla parte anteriore destra, in corrispondenza delle asole; le due file di bottoni erano divergenti dal basso verso l'alto.

Il dorso della palandrana era liscio, con cucitura centrale doppia.

Su ciascun fianco era praticata una tasca interna a taglio orizzontale munita di pattina rettangolare, lunga circa 16 centimetri ed alta 7 centimetri.

Il colletto di panno nero era rovesciato, aveva le punte leggermente arrotondate e veniva chiuso tramite gancetti ed asole in ferro verniciato di nero; come unico ornamento recava le stellette in metallo argentato profilate di nero.

Le maniche erano munite di manopole rivoltate e cucite.

Sulla palandrana venivano applicati gli stessi distintivi di grado in uso sulle tuniche dei marescialli e sulle giubbe dei vice-brigadieri e dei brigadieri.

- **Pantaloni**

Il personale del reparto aveva in dotazione quattro diversi tipi di calzoni e di pantaloni, ovvero:

- un paio di calzoni corti di pelle a coscia per le tenute di gran gala e di mezza gala,
- un paio di pantaloni lunghi di panno diagonale nero con bande per la grande uniforme e per quella ordinaria,
- un paio di calzoni corti di panno diagonale celeste con bande da campo e per servizio interno,
- un paio di pantaloni lunghi di tela cordellino tinta in kaki per la tenuta da lavoro e per il governo dei quadrupedi.

I calzoni corti di pelle a coscia rappresentavano la tradizione, essendo in dotazione al reparto fin dalla sua fondazione; erano tagliati nella pelle di daino imbiancata, il cui colore veniva periodicamente rinfrescato con applicazioni di bianchetto, molto aderenti e dotati di chiusura *"a ponte"*, come era d'uso in passato per questo tipo di calzoni[6] e di apertura laterale al fondo dei gambaletti, ove erano cuciti due lacci in pelle ed era praticata un'asola per il loro passaggio.

I calzoni venivano sostenuti grazie a delle bretelle agganciate agli appositi bottoni cuciti all'interno della cintura.

Sul finire degli anni '60 la pelle di daino venne abbandonata e sostituita dal panno dello stesso colore così come l'ormai obsoleta e scomoda chiusura anteriore a ponte venne sostituita da una normale finta e controfinta munite di asole e di bottoni.

---

6 Le testimonianze concordano nell'indicare nei calzoni di pelle un efficace strumento depilatorio, specialmente dopo la parata della Festa della Repubblica.

I calzoni corti confezionati con panno celeste diagonale alto 1 metro e 50, erano composti da due parti anteriori e due posteriori che formavano i gambali, da una cintura riportata e da tre tasche, delle quali due laterali ed una posteriore; le parti anteriori erano in un solo pezzo, quelle posteriori invece erano in due pezzi, uniti tra loro in corrispondenza della piegatura del ginocchio.

I gambali erano tagliati ampi alla coscia e si stringevano al ginocchio, terminando con un gambaletto lungo fin sotto il polpaccio, al quale venivano assicurati grazie a due legacci in nastro di cotone spinato.

Ciascun gambale era guarnito esternamente di doppie bande larghe ognuna 3 centimetri e cucite a 2 centimetri di distanza l'una dall'altra; al centro di questo spazio era posta una filettatura, larga 5 millimetri; bande e filettatura centrale erano in panno nero.

Le parti anteriori e posteriori erano unite tramite una cucitura sovrapposta nella parte esterna e da una cucitura semplice nella parte interna; le due parti posteriori avevano un riporto in corrispondenza del punto di inforcatura.

Su ciascun gambaletto erano praticate due riprese sul retro, uno sparato lungo 10 centimetri ed un'asola aperta sulla parte anteriore, a poca distanza dal fondo, nella quale veniva infilato il legaccio.

Lo sparato anteriore era composto dalla finta e dalla controfinta, entrambe foderate; sulla prima erano aperte quattro asole interne e due asole esterne sulla cintura, mentre sulla controfinta, che era sagomata a punta nella parte superiore, erano applicati in corrispondenza sei bottoni d'osso nero a quattro fori, quattro dei quali piccoli e due mezzani.

La cintura aveva un bottone mezzano applicato internamente, che andava attaccato all'asola sulla punta della controfinta e cinque passanti per la cinghia.

Lungo l'attaccatura della cintura, sulla parte anteriore e posteriore, erano praticate delle riprese; quella anteriore, profonda circa 2 centimetri, dava maggior sviluppo ai gambali, mentre quella posteriore, lunga circa 7 centimetri, adattava meglio il pantalone al bacino.

Poco dopo la ripresa anteriore di sinistra era applicato una specie di passante rettangolare della stessa stoffa dei pantaloni, lungo circa 5 centimetri, ripiegato su di un anello di ferro nichelato e cucito sotto la cintura, che serviva per appendervi i pendagli della sciabola.

Le tasche si aprivano lungo la parte esterna delle bande, a 4 centimetri di distanza dal bordo inferiore della cintura ed erano lunghe circa 23 centimetri e rinforzate, alle estremità, da una travetta; sulla parte posteriore destra, a circa 6 centimetri di distanza dalla cucitura del fianco, era aperta una tasca lunga 15 centimetri, rinforzata alle estremità da travette e rifinita con mostra e contromostra, chiusa grazie ad un'asola e ad un bottone piccolo a quattro fori, di colore nero.

I pantaloni lunghi confezionati con panno nero alto 1 metro e 50, erano del tutto simili a quelli corti di diagonale celeste, ma avevano i gambali tagliati in un solo pezzo, guarniti esternamente da doppia banda e filettatura centrale di panno scarlatto; erano muniti di sottopiede di cuoio, unito internamente al fondo dei pantaloni mediante due bottoni gemelli di metallo nichelato ed esternamente mediante altrettante fibbiette ad anello ovale, pure di metallo nichelato, cucite sulle bande dei pantaloni, nelle quali entravano le due linguette del sottopiede rivestite di panno scarlatto.

I pantaloni lunghi di tela kaki usati per il servizio interno, in abbinamento con la giubba ed il berretto a busta mod.1935, erano del tutto simili nel taglio a quelli lunghi di panno nero, ma privi di bande colorate.

- **Calzature**

Il reparto aveva in dotazione tre diversi tipi di calzature, gli stivaloni alla scudiera con speroni e mascherine, gli stivalini con speroni al tacco e gli stivali con speroni.

Gli stivaloni alla scudiera erano a tubo in cuoio nero lucidato a specchio, con una ginocchiera alta fino a circa metà della coscia, dotata di rinforzo sotto il bordo, in modo da facilitare il movimento del ginocchio.

Il bordo superiore di questa ginocchiera era più alto davanti di circa 5 centimetri rispetto al retro ove formava due *"orecchie"* arrotondate e pronunciate grazie ad una rientranza di circa 3 centimetri; sul retro del ginocchio il tubo dello stivale era incavato per circa 17 centimetri a partire dal bordo superiore delle orecchie, in modo tale da permetterne la flessione.

Gli speroni erano in ferro lucido con la branca leggermente curva; si fissavano allo stivale mediante una mascherina anteriore dotata di estremità tagliate a *"coda di* rondine", un sottopiede ed una controcinghia di cuoio annerito e lucido.

Gli stivalini in pelle di vitello nero al cromo erano alti alla caviglia, avevano il fondo a guardolo e la tomaia liscia in cui l'allacciatura a stringhe era sostituita da un inserto bilaterale di nastro elastico nero; gli speroni, sempre di ferro lucido, erano infissi nel tacco.

Gli stivali realizzati anch'essi in pelle di vitello nero al cromo, erano del tipo a tomaia intera senza puntale, semirigidi e foderati, dotati di gambale lungo tanto da giungere a circa dieci centimetri al disotto del ginocchio; gli speroni erano del tipo detto *"alla scudiera"*, in ferro fucinato e brunito ed erano composti ognuno da due branche e da un'asta con rotella.

Ciascuna delle due branche dello sperone era dotata di un bottone in ferro saldato alle estremità utilizzato per l'attacco delle cinghiette.

Lo sperone veniva quindi fissato alla calzatura tramite una cinghietta soprappiede di cuoio nero ed un sottopiede dello stesso materiale e colore, che lo univa ai due bottoni delle branche.

- **Pastrano per brigadieri, vice brigadieri, appuntati e carabinieri**

Il pastrano era confezionato in panno turchino alto 1 metro e 50 ed era composto da due parti anteriori, da una posteriore, dal bavero, dalla mantellina e dalla martingala.

Le parti anteriori erano rifinite da una mostra sagomata dello stesso panno che correva dalla spalla al fondo, ed erano foderate di panno scarlatto; sullo sparato anteriore sinistro erano praticate cinque asole, alle quali corrispondevano altrettanti bottoni cuciti sulla parte destra.

Sui fianchi, sotto il segno della vita, erano praticate due aperture verticali, le cui estremità erano rifinite con triangolini di pelle nera; quella di destra era una vera e propria tasca foderata, mentre quella di sinistra serviva solo per il passaggio dei pendagli della sciabola.

La parte posteriore era tagliata in un solo pezzo e recava al centro una cucitura verticale di ripresa, lunga circa 15 centimetri, che partiva dal bavero e terminava con una cucitura triangolare e con la quale si formava un ampio piegone nella parte inferiore.

Il pastrano era privo di maniche delle quali aveva le sole aperture, rifinite con una cucitura ribattuta[7]; il piegone, profondo 8 centimetri in vita e 15 al fondo, era aperto per una lunghezza di circa 65 centimetri ed era rifinito sulla destra da un riporto e da un rinforzo sulla sinistra, entrambi larghi 4 centimetri; sul primo erano cuciti, ad intervalli regolari, cinque bottoni piccoli e sul secondo erano aperte le asole corrispondenti.

Il colletto o bavero di panno scarlatto era rivoltato ed era ornato dallo stesso alamaro della tunica ma di dimensioni maggiori e veniva chiuso mediante un gancetto ed una maglietta in ferro verniciato di nero, entrambi fissati alla sua base.

Sotto il bavero era cucita la mantellina, lunga tanto da coprire interamente il braccio disteso e foderata anteriormente con una mostra di panno scarlatto, larga circa 15 centimetri.

La martingala sagomata a punta e confezionata con un doppio strato di panno, era in due pezzi, alti circa 7 centimetri e la cui lunghezza variava a seconda della taglia; era guarnita da due bottoni e dalle corrispondenti asole.

I bottoni del pastrano erano identici a quelli della tunica e della giubba; quelli cuciti sul davanti e sulla martingala erano grandi, mentre quelli dello sparato posteriore erano piccoli.

- **Pastrano per marescialli**

Così definito dal *"Nomenclatore"* del 1951 era in effetti un vero e proprio cappotto confezionato in

7 Il pastrano aveva sempre avuto le maniche dotate di manopole rivoltate dello stesso panno; ad un certo punto – la data di questa variazione non ci è nota – venne deciso di far indossare il pastrano anche sulla grande uniforme invernale completa di spalline e questo fatto portò alla conseguente ovvia eliminazione delle maniche.

panno nero alto 1 metro e 50, molto simile a quello usato dagli ufficiali dei carabinieri prima della guerra.

Era composto da cinque parti principali - due anteriori, una posteriore, due maniche ed un bavero – dalla martingala e dalle tasche.

Le due parti anteriori erano rifinite da una mostra sagomata, che andava dalla spalla al fondo del cappotto e che formava un risvolto nella parte superiore; sulla parte anteriore sinistra erano praticate cinque asole, la prima della quale posta a 5 centimetri dall'orlo superiore del risvolto e l'ultima all'altezza della vita.

Sulla parte anteriore destra erano cuciti altrettanti bottoni, i due superiori posti a 38-40 centimetri di distanza tra loro e a 3 centimetri dalla cucitura della manica e i due inferiori a 16-18 centimetri l'uno dall'altro; altri cinque bottoni erano applicati all'altezza di altrettante asole aperte sul lato sinistro.

La parte posteriore era in un solo pezzo, recava una cucitura verticale di ripresa lunga circa 15 centimetri e praticata nella parte superiore, che partiva dal bavero, terminava con un punto di fermo fatto a triangolo e serviva a formare un ampio piegone nella parte inferiore; il piegone aveva una profondità di 8 centimetri alla vita e di 15 centimetri al fondo.

Lo sparato del piegone lungo all'incirca 64 centimetri, era rifinito a destra da un riporto sul quale erano cuciti cinque bottoni piccoli ed a sinistra da un rinforzo sul quale erano praticate altrettante asole; sia il riporto che il rinforzo erano larghi circa 4 centimetri.

Le maniche erano provviste di manopole dello stesso panno alte 15 centimetri rivoltate e cucite.

Il bavero era di panno scarlatto tagliato a risvolto ed era ornato dall'alamaro in filo di metallo argentato con la stelletta argentata e filettata di rosso; era alto posteriormente da 4,5 a cinque centimetri e anteriormente da 5,5 a 6 centimetri.

La martingala era formata da due strisce di panno, alte circa 7 centimetri, tenute assieme da due bottoni cuciti rispettivamente a 4 e a 16 centimetri di distanza dalla punta dell'estremità libera e dalle relative asole.

Le tasche erano interne poste a circa 12 centimetri al di sotto del punto vita e munite di mostra in panno e di alette rettangolari, lunghe 16,5 centimetri e alte 7,5; quella di sinistra era aperta per permettere il passaggio della sciabola.

Sulle spalle erano cuciti gli stessi travetti con i galloncini distintivi del grado portati sulla giubba.

La lunghezza del cappotto doveva essere tale che il bordo inferiore giungesse a 25 centimetri di distanza da terra; i bottoni erano in metallo nichelato, grandi quelli del petto e della martingala, piccoli quelli dello sparato posteriore.

- **Mantellina per i marescialli**

Confezionata con lo stesso panno del cappotto la mantellina – così la definiva il *"Nomenclatore"* del 1951 - era tagliata a ruota intera ed aveva il bavero rivoltato di panno scarlatto, la cui parte rovesciata all'esterno misurava da 5 a 6 centimetri d'altezza posteriormente e da 6,5 a 7 centimetri anteriormente; il bavero era allacciato internamente grazie ad uno o due gancetti metallici ed era ornato dallo stesso alamaro con stellette del cappotto.

La mantellina, foderata con una mostra di panno scarlatto larga circa 25 centimetri ed applicata sulle due parti anteriori e sulle spalle, al di sotto del bavero, era lunga tanto da toccare il polpaccio.

- **Guanti**

Di filo di cotone bianco con tutte le tenute, salvo che per le esercitazioni esterne, con le tenute da campo e da cavallo per le quali erano previsti guanti in pelle marrone

- **Specialità dell'uniforme dei trombettieri**

Il vestiario dei trombettieri, simile a quello dei corazzieri, presentava tuttavia alcune caratteristiche legate all'incarico, ovvero:

- per l'elmo la criniera era di colore bianco mentre il pennacchio era scarlatto,
- per il berretto a busta il fiocchetto era in filo di metallo argentato misto a seta scarlatta,

- la tunica per la tenuta di gran gala e di mezza gala era ad un solo petto di sette bottoni, filettata di scarlatto lungo la linea di abbottonatura e lungo gli orli inferiori ed ornata da un gallone in metallo bianco argentato, vergato da quattro righe orizzontali di seta scarlatta e cucito lungo lo sparato di destra, dalla base del colletto al punto vita.
  Sul petto della tunica erano applicati sette alamari dello stesso gallone alti ciascuno 3,8 centimetri e terminanti a punta, sulla quale era cucito un bottone identico agli altri.
  I galloni erano di lunghezza decrescente dall'alto verso il basso, il primo in alto misurava infatti 21 centimetri per parte e l'ultimo 10,5 centimetri.
  I galloni cuciti sul faldino posteriore erano dello stesso tipo applicato sul petto.
  Anche l'alamaro cucito sul colletto era di tipo speciale simile a quello dei corazzieri ma vergato da righe di seta scarlatta e con la frangia mista, in filo in metallo d'argento e di seta scarlatta;
- le spalline di metallo identiche a quelle dei corazzieri, ma con la frangia in canuttiglia d'argento mista a seta scarlatta, in proporzione di quattro fili d'argento e due di seta,
- cordelline con treccie e cordoni tessuti in argento e seta scarlatta in eguali proporzioni,
- giubba con alamaro al colletto uguale a quelli delle tunica di gran gala e di mezza gala e controspalline a treccia in cotone bianco e scarlatto, in eguali proporzioni,
- pastrano con il bavero ornato dello stesso alamaro della tunica.

Le trombe erano dotate di cordone misto in argento e seta scarlatta, con fiocchi simili a quelli della dragona dei trombettieri e di drappella dotata di tre gruppi di due nastri ciascuno di seta scarlatta, utilizzati per agganciarla allo strumento.

Le nuove drappelle, che sostituirono quelle con gli emblemi monarchici, vennero proposte il 25 maggio del 1948 ed approvate dal Ministero il 16 giugno seguente.

Le loro caratteristiche erano le seguenti:

Recto: drappo di colore scarlatto recante al centro l'emblema dello squadrone, costituito da una panoplia d'armi costituita da elmo, corazza e due bandiere per parte, in ricamo di filo di metallo dorato ed argentato.

Verso: drappo di colore scarlatto recante al centro un fregio in ricamo d'argento costituito da un'aquila ad ali spiegate poggiata sul punto d'incrocio di due rami, uno di quercia e l'altro d'alloro, caricata nel petto di uno scudetto a fondo rosso recante le lettere "R.I." intrecciate in argento.

La drappella era contornata su tutti e quattro i lati da una treccia in filo di metallo argentato e su tre lati, da una frangia dello stesso filo.

- **Vestiario speciale per i motociclisti**

Il personale impiegato nel servizio di scorta in motocicletta ebbe in dotazione tutta una serie di indumenti legati alle particolari mansioni da svolgere; a partire dai primi anni '50 infatti e fino al 1961 circa, il servizio di scorta venne effettuato indossando il giubbone di pelle al cromo nero con le sole stellette in metallo argentato profilate di nero fissate al bavero, il casco con occhiali ed i guanti con crespine in pelle nera in dotazione ai motociclisti dell'esercito; il casco era ornato dal fregio del reparto in lamierino di ottone argentato.

Dopo il 1961 il servizio si svolse indossando la tenuta di mezza gala completa di calzoni corti di pelle a coscia e di stivaloni alla scudiera, con la quale si continuò ad indossare il casco con gli occhiali; poco tempo dopo però questa tenuta, scomoda ed anacronistica, venne sostituita dalla più pratica tenuta da cavallo, completata dal casco con gli occhiali.

A partire dai primi anni '60 il vecchio casco con coprinuca venne sostituito da un nuovo modello, molto simile al berretto con visiera usato durante le gare di equitazione, realizzato però in plastica lucida nera, munito di sottogola ed ornato da una decalcomania argentata raffigurante il fregio del reparto.

Poco tempo dopo vennero adottati anche dei capi speciali da indossare con il tempo piovoso, ovvero una giacca a vento di colore nero e dei pantaloni di colore celeste, entrambi confezionati in tessuto gommato ed impermeabile.

La giubba era di colore nero, dotata di collo rovesciato con stellette in metallo argentato profilate di nero e di abbottonatura a due petti filettata di rosso, effettivamente chiusa però da una sola fila di cinque bottoni d'uniforme; sulle spalle venivano portate le stesse controspalline a treccia usate sulla giubba di panno nero.

I pantaloni venivano indossati sugli stivali privi di speroni ed a tale scopo, erano forniti di sottopiede in tessuto elastico nero.

Contemporaneamente all'adozione di questa particolare tenuta, venne introdotto un nuovo casco che altro non era se non quello dei motociclisti dei carabinieri privo però della fascia bianca ed ornato dalla decalcomania argentea raffigurante il fregio del reparto.

CAPITOLO IX

ARMA DEI CARABINIERI. SQUADRONE CARABINIERI GUARDIE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA: LE UNIFORMI PER GLI UFFICIALI

Le tenute prescritte per gli ufficiali furono come in passato praticamente le stesse prescritte per i carabinieri ed i sottufficiali del reparto, con la sola eccezione della tenuta da lavoro, che non era prevista.

A partire dal 1956 vennero inoltre prescritte alcune combinazioni particolari di uniformi, ovvero:

- l'uniforme da cerimonia o da sera (Ce.): indossata nelle cerimonie militari e civili fuori rango o in occasione di pranzi, trattenimenti, spettacoli e manifestazioni sportive con presenza o non del Presidente della Repubblica o di Capi di Stato estero o di Principi Reali esteri, se per i civili era prescritto lo smoking, l'abito scuro oppure la marsina;
- la grande uniforme da cerimonia (G.U.Ce.): indossata durante il proprio matrimonio, oppure in tutti i casi previsti dall' uniforme da cerimonia, qualora per gli altri militari fosse prevista l'uniforme analoga;
- l'uniforme di gala (Ga.): indossata nelle cerimonie militari e civili fuori rango o in occasione di pranzi, trattenimenti, spettacoli e manifestazioni sportive con presenza o non del Presidente della Repubblica o di Capi di Stato estero o di Principi Reali esteri, se per i civili era prescritta la marsina con decorazioni.

La composizione delle varie tenute era la seguente:

- Tenuta di gran gala costituita da elmo completo di pennacchio e di criniera, tunica di panno nero, spalline da corazza, camicia bianca a colletto rigido, corazza, pantaloni corti di pelle bianca a coscia, stivaloni alla scudiera di pelle nera verniciata con speroni e mascherine, guanti di pelle bianca con crispine, sciabola con pendagli e dragona.
- Tenuta di mezza gala costituita da elmo con la sola criniera, tunica di panno nero, spalline metalliche e cordelline, camicia bianca e colletto rigido, pantaloni corti di pelle bianca a coscia, stivaloni alla scudiera di pelle nera verniciata con speroni e mascherine, guanti di pelle bianca con crispine, bandoliera con giberna, sciabola con pendagli e dragona.
- Grande uniforme invernale (G.U.I.) costituita da elmo con la sola criniera, tunica di panno nero, spalline metalliche e cordelline, decorazioni, camicia bianca a colletto rigido e polsini oppure cravatta fasciacollo, pantaloni lunghi neri con bande e sottopiedi in cuoio, stivalini di cuoio nero con speroni a tacco, guanti di pelle bianca, bandoliera con giberna, sciabola con pendagli e dragona, pistola portata sotto la falda della tunica. Con questa tenuta poteva essere indossato il pastrano di panno castorino nero o la mantellina.
- Grande uniforme estiva (G.U.E.) era costituita dagli stessi capi previsti per quella invernale, ma con la tunica di gabardine bianca in sostituzione di quella di panno nero. Con questa tenuta non si indossavano soprabiti di alcun genere.
- Uniforme ordinaria invernale (O.I.) costituita da berretto rigido nero, tunica di panno nero, camicia bianca con colletto rigido e polsini oppure cravatta fasciacollo, pantaloni lunghi neri con bande e sottopiedi in cuoio, stivalini in cuoio nero con speroni al tacco, guanti di pelle bianca, sciabola con pendagli e dragona, pistola portata sotto la falda della tunica.
  Con questa tenuta poteva essere indossato il pastrano di panno castorino oppure la mantellina.
- Uniforme ordinaria estiva (O.E.) era costituita dagli stessi capi previsti per quella invernale ma con la tunica di gabardine bianca in sostituzione di quella di panno nero. Con questa tenuta non si indossavano soprabiti di alcun genere.

- Uniforme da cavallo (U.C.) costituita da berretto rigido nero, giubba di panno nero, camicia bianca con colletto rigido oppure cravatta fasciacollo, pantaloni corti celesti con bande, stivali in cuoio nero con speroni, guanti di pelle bianca oppure di pelle marrone per le esercitazioni fuori sede, sciabola con pendagli e dragona, pistola portata sotto la falda della giubba. Con questa tenuta poteva essere indossato il pastrano di panno castorino nero oppure la mantellina; per gli ufficiali che comandavano la scorta motociclistica era previsto l'uso del casco protettivo e dei guanti con paramanica di pelle nera.
- Tenuta da campo (T.C.) costituita dagli stessi capi previsti per l'uniforme da cavallo invernale ma con l'elmo senza criniera al posto del berretto rigido.
- Grande uniforme da cerimonia (G.U.Ce.), uniforme di gala (Ga.), uniforme da cerimonia o da sera (Ce.) tutte costituite da berretto rigido nero, tunica di panno nero, camicia bianca con colletto rigido e polsini oppure cravatta fasciacollo, pantaloni lunghi neri con sottopiedi in cuoio, stivalini di cuoio nero con speroni al tacco, pistola portata sotto la falda della tunica, sciabola con pendagli e dragona, guanti di pelle bianca, mantellina di panno castorino nero.

La sciarpa azzurra doveva essere indossata obbligatoriamente con:

- la tenuta di gran gala,
- la tenuta di mezza gala,
- l'uniforme da cavallo in occasione di servizio di scorta d'onore,
- l'uniforme ordinaria in occasione di cerimonie ufficiali al seguito del Presidente della Repubblica,
- la grande uniforme.

Oltre a queste regole esistevano anche delle norme particolari, in base alle quali:

- la grande uniforme e le tenute di gala e di mezza gala dovevano essere indossate limitatamente alla durata della cerimonia, ad eccezione del 2 giugno, giorno della Festa della Repubblica in cui la grande uniforme andava indossata fino al tramonto, semprechè non fosse disposto diversamente;
- gli ufficiali che facevano parte del seguito del Presidente della Repubblica, indossavano l'uniforme adeguata all'abito indossato dallo stesso Presidente della Repubblica; analogamente si regolavano quando facevano eventualmente parte del seguito di altre alte autorità, civili o militari, italiane o straniere;
- durante le visite o le cerimonie all'estero, dovevano essere osservate le prescrizioni locali.

Anche in questo capitolo verranno descritte solamente le differenze esistenti con il vestiario dei carabinieri e dei sottufficiali, come avvenuto per il testo riguardante le uniformi degli ufficiali dell'esercito.

1 I COPRICAPO

- **Elmo**

L'unica differenza con quello dei carabinieri e dei sottufficiali, era costituita dal piumetto interamente bianco; il comandante del reparto aveva, in sostituzione del piumetto, una *"aigrette"* dello stesso colore.

- **Berretto rigido**

Simile a quello dei marescialli, era guarnito dai galloni in argento distintivi del grado, applicati sulla soprafascia ovvero:

ufficiali superiori: un gallone largo 17 millimetri con al disotto dei galloncini, larghi ognuno 5 millimetri, in numero di tre per i colonnelli, di due per i tenenti colonnelli e di uno per i maggiori;

ufficiali inferiori: tre galloncini per i capitani e due per i tenenti, larghi ognuno 6 millimetri; anche i sottotenenti avevano un solo galloncino, largo però solo 12 millimetri.

I galloncini erano intramezzati da una striscia di seta nera, larga 3 millimetri.

2 IL VESTIARIO

- **Tunica**

Sia la tunica di panno nero, sia quella bianca di gabardine erano caratterizzate dai doppi alamari ricamati in argento a catenella, con asola formata da palma, branca e nappo applicati sul colletto e sulle manopole, larghi circa 2 centimetri e lunghi 18 centimetri.

Il faldino era ornato da sei di questi alamari, privi però di branca e nappo e disposti come quelli dei carabinieri e dei sottufficiali.

Al pari dei carabinieri e dei sottufficiali, gli ufficiali avevano in dotazione la tunica priva di manopole da indossare con le tenute di gala e di mezza gala.

I bottoni degli ufficiali erano identici a quelli del reparto.

- **Spalline di metallo e spalline da corazza**

Le spalline di metallo, identiche a quelle della truppa, avevano però la frangia di filato arricciato brillantato e sciolto per gli ufficiali inferiori ed in grovigliola pure brillantata, ma unita, per gli ufficiali superiori, lunga, in entrambi i casi, 8 centimetri.

Sul piatto delle spalline venivano applicati i distintivi di grado sotto forma di stellette a cinque punte in metallo dorato: i sottotenenti ed i maggiori ne avevano una, i tenenti ed i tenenti colonnelli ne avevano due, i capitani ed i colonnelli ne avevano tre[1].

Le spalline da corazza erano anch'esse identiche a quelle degli altri componenti del reparto, ma avevano la stessa frangia e gli stessi distintivi di grado delle spalline metalliche.

- **Cordelline**

Costituite da trecce d'argento in canuttiglia mista e brillante, con i capi di cordone semplice attorcigliati nel mezzo e guarniti di puntali lunghi 9 centimetri, realizzati in metallo argentato per gli ufficiali inferiori e dorato per gli ufficiali superiori.

- **Giubba**

Simile a quella dei marescialli, si distingueva per gli alamari, applicati al solo colletto, identici a quelli prescritti per la tunica ma con le stellette profilate di nero e per i distintivi di grado, applicati sui travetti cuciti sulle spalle.

---

1 Fino all'estate del 1946 il comandante aveva avuto sulle spalline lo scettro sormontato dalla corona reale in metallo dorato; questo speciale distintivo venne poi ripristinato verso la fine degli anni '70, sostituendo la corona reale con quella turrita.

I travetti erano costituiti da un segmento rettangolare di gallone in metallo argentato cucito su panno scarlatto che sporgeva tutt'intorno per 2 millimetri, larghi 3,5 centimetri e lunghi 6; su di essi veniva cucita una stelletta per i sottotenenti e per i maggiori, due per i tenenti e per i tenenti colonnelli e tre per i capitani e per i colonnelli, tutte a cinque punte, ricamate in filo di metallo dorato e, nel caso degli ufficiali superiori, sormontate dalla corona turrita anch'essa ricamata in filo di metallo dorato; per gli ufficiali superiori inoltre, il travetto era ornato da un secondo bordo ricamato in filo di metallo dorato, posto all'interno della filettatura scarlatta.

- **Pantaloni e calzature**

Entrambi identici a quelli in dotazione al reparto; quelli di panno diagonalino celeste avevano le bande e la filettatura di panno scarlatto.

- **Pastrano e mantellina**

Erano entrambi identici a quelli dei marescialli ma avevano lo stesso colletto della tunica di gala e mezza gala e, solo nel caso del pastrano, i travetti con i distintivi di grado cuciti sulle spalle.

- **Guanti**

In pelle bianca mentre nel caso di esercitazioni esterne con le tenute da cavallo e da campo si calzavano guanti di pelle marrone.

- **Sciarpa azzurra**

Veniva indossata cinta alla vita con i fiocchi pendenti a sinistra, anche sulla corazza.

Capitolo X

ARMA DEI CARABINIERI. SQUADRONE CARABINIERI GUARDIE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA: L'EQUIPAGGIAMENTO E LA BARDATURA DEI CAVALLI

L'equipaggiamento del reparto, valido per tutti i gradi, comprendeva la corazza, la bandoliera, la giberna ed i pendagli per la sciabola mentre l'armamento prevedeva la sciabola con dragona, la pistola ed il moschetto; gli ufficiali ed i marescialli avevano in dotazione la sola sciabola con dragona e la pistola.

Le bardature dei cavalli, anch'esse uniche per tutto il reparto, prevedevano quattro combinazioni diverse, ovvero:
bardatura di gran gala,
bardatura da campo,
bardatura di marcia,
bardatura ordinaria.

1 EQUIPAGGIAMENTO E BARDATURA DEI CAVALLI DEI CORAZZIERI, DEGLI APPUNTATI, DEI VICE BRIGADIERI, DEI BRIGADIERI, DEI MARESCIALI E DEI TROMBETTIERI

a. L'equipaggiamento

- **Corazza**

La corazza era una dotazione di reparto ed era identica a quella utilizzata durante il periodo precedente, alla quale venne tolto solo il monogramma reale.

In acciaio battuto a martello, nichelato e brunito, comune a tutti i componenti dello squadrone con la sola eccezione dei trombettieri che ne erano sprovvisti, era composta da due parti, anteriore e posteriore, sagomate in modo da adattarsi al corpo. La parte anteriore della corazza aveva l'incollatura ed il bordo inferiore contornati da un risalto e da un risvolto che formava una fascia, sulla quale erano applicati, grazie a delle viti, 32 bottoni in similoro stampati e cesellati; al centro della corazza, poco al disotto della fascia che bordava l'incollatura, era applicata una raggiera a cinque punte in similoro brunito, sulla quale veniva fissata, grazie a due viti a dado, una stella pure a cinque punte, ma in alpacca argentata e brunita.

Al centro della stella era fissato un mascherone in similoro, scolpito a muso di leone.

Ai due lati della raggiera erano saldati due bottoni in metallo nichelato, necessari per il fissaggio delle spalliere; un altro di questi bottoni era saldato presso il bordo inferiore della corazza e serviva per sostenere la cinghia che univa le due parti della corazza. La parte posteriore, del tutto simile a quell'anteriore quanto agli ornamenti, era dotata di due parti metalliche in similoro brunito foggiate a forma di zampa di grifone e fissate con tre viti a dado; ad esse veniva incernierata la spalliera, costituita da cinque squame snodate e montate su di una striscia in cuoio e da un prolungamento sagomato e munito di foro per l'aggancio al bottone anteriore, che era decorato al fondo da una testa di leone stampata e cesellata.

In corrispondenza del punto vita erano fissate due cinghie in cuoio annerito con fibbia quadrangolare in similoro brunito, utilizzate per il fissaggio della corazza.

La corazza era inoltre provvista di:
un bordo di panno scarlatto contornato da un gallone d'argento, applicato in giro attorno all'incollatura ed alle ascelle,
un festone di panno scarlatto contornato da un gallone d'argento, applicato lungo il bordo inferiore.

- **Bandoliera**

Il reparto aveva in dotazione diversi tipi di bandoliera, che servivano anche a distinguere i vari gradi.

La bandoliera per i carabinieri, per gli appuntati, per i vicebrigadieri e per i brigadieri era composta da una striscia di pelle di bufalo imbiancata ed impunturata lungo i bordi, lunga mediamente 1 metro e 16 centimetri e larga 5 centimetri, la quale aveva le due estremità ripiegate per circa 6 centimetri su di un moschettone metallico e fissate mediante due bottoni gemelli in ottone, decorati esternamente dalla stella a cinque punte in rilievo.

I due moschettoni erano in ottone ed erano costituiti ognuno da un anello di forma ovoidale, lungo circa 6,5 centimetri e alto circa 2, e dal gancio incernierato sull'anello, lungo 4 centimetri.

La parte anteriore della bandoliera era ornata dal fregio del reparto, alto 7 centimetri e largo 4,8, realizzato in lamierino d'ottone e montato su panno scarlatto, e da una borchia scolpita a muso di leone posta al disotto, ad una distanza di circa 8 centimetri, pure in lamierino d'ottone montata su panno scarlatto; il mascherone misurava 4,5 centimetri d'altezza e 4 di larghezza.

La parte posteriore della bandoliera era ornata da:
una falsa fibbia rotonda in ottone dotata di ardiglione, del diametro di 6 centimetri,
un falso passante in ottone, largo 7 millimetri e posto al disotto della fibbia a 3 centimetri di distanza,
un puntale semicircolare in lamierino d'ottone, alto circa 7 centimetri, fissato tramite un perno a vite ed un dado dello stesso materiale.

La bandoliera dei marescialli di forma e dimensioni identiche, era però ricoperta da una striscia di panno bianco latte, sulla quale era montato un gallone in filo di metallo argentato largo 2 centimetri, cucito a 2 millimetri di distanza dal bordo interno.

La parte anteriore era ornata da una borchia in lamierino d'ottone scolpita a muso di leone, alla quale si agganciavano due catenelle dello stesso materiale, fissate poi al sottostante fregio del reparto pure in lamierino d'ottone.

La bandoliera dei trombettieri era identica a quella dei marescialli, ma era ricoperta e foderata di panno scarlatto.

- **Giberna**

Uguale per tutti i gradi era costituita da un cofanetto in cuoio annerito e tirato a lucido, largo circa 17 centimetri, alto circa 11 e profondo circa 4, dotato di coperchio dello stesso materiale, con i bordi arrotondati, largo circa 18 centimetri e alto circa 12 e bordato esternamente da una fascia in lamierino d'ottone, larga 1 centimetro; su ciascun fianco del cofanetto era incernierato un anello d'ottone, al quale si agganciava il moschettone della bandoliera.

Il coperchio era decorato da un fregio in lamierino d'ottone, raffigurante un trofeo composto da una corazza posta su quattro bandiere incrociate, largo 9 céntimetri ed alto 11.

- **Pendagli della sciabola**

I carabinieri, gli appuntati, i vice brigadieri, i brigadieri ed i trombettieri erano dotati di un unico lungo pendaglio in pelle di bufalo imbiancata, che veniva infilato in una doppia fibbia - composta da due ovali saldati tra loro in contrapposizione mediante due segmenti metallici, uniti centralmente da un perno che serviva a sostenere la punta libera degli ardiglioni e del pendaglio - e poi ripiegato su se stesso passava all'interno della maglia rettangolare saldata su due moschettoni girevoli lunghi ognuno 4 centimetri e quindi veniva stretto da un passante scorrevole della stessa pelle.

I pendagli per i marescialli erano di modello completamente diverso, identico a quello in dotazione agli ufficiali; anch'essi in pelle di bufalo imbiancata ma rivestita con panno bianco latte, decorati da un gallone in argento simile a quello della bandoliera, erano doppi, larghi ciascuno 21 millimetri e lunghi 14 centimetri, rifiniti a punta ad una delle estremità e muniti di quattro rivetti metallici, applicati rispettivamente ad una distanza di 5 e di 15 centimetri da ciascuna delle estremità.

Erano composti dalle parti seguenti:
un passante scorrevole largo 23 millimetri, allestito con la stessa pelle e ricoperto con lo stesso gallone,

due doppie fibbie ognuna delle quali era simile a quella per i carabinieri ed i sottufficiali,
una catenella con gancio e moschettone, formata da cinque maglie trapezoidali in metallo nichelato di larghezza decrescente ed unite tra loro con snodi tubolari; alla prima maglia era fissato, con lo stesso tipo di giuntura, un moschettone a maglia fissa mentre all'ultima era unito un gancio piatto.

Con la tenuta da cavallo, con quella da campo e con quella per servizio interno i marescialli facevano uso di pendagli simili ma in cuoio marrone.

A fianco dei pendagli usati con le varie uniformi lo squadrone aveva in dotazione anche quelli da sella, utilizzati per fissarvi la sciabola e che erano costituiti da un unico segmento di pelle di colore naturale, che passava all'interno della maglia rettangolare di un moschettone girevole e quindi veniva stretto con un passante della stessa pelle; le due estremità del pendaglio passavano, a loro volta, all'interno della maglia di un moschettone identico all'altro, venivano ripiegate su se stesse e fissate infine grazie a dei bottoni gemelli metallici.

I moschettoni ed i bottoni erano in metallo nichelato.

I pendagli dei marescialli erano realizzati in cuoio marrone scuro.

- **Dragona**

La dragona era costituita da un doppio cordone del diametro di 6 millimetri, che formava un nodo circa a metà lunghezza, con al fondo il fiocco costituito dalla testa di forma ovale, dall'anello sottostante e dalla frangia in filato di cotone, il tutto lungo 35 centimetri; per i carabinieri, per gli appuntati, per i vice brigadieri e per i brigadieri, il cordone ed il fiocco erano in filo di cotone bianco.

La dragona dei marescialli aveva le caratteristiche seguenti:
il doppio cordone era di tessuto d'oro vergato da quattro righe longitudinali di seta turchina,
la testa del fiocco era ricoperta di seta turchina e vergata da righe diagonali in oro,
l'anello, pure in seta turchina, era attraversato da una riga in filato d'oro,
il fiocco era in filato arricciato d'oro.

La dragona dei trombettieri aveva le caratteristiche seguenti:
il doppio cordone era di tessuto d'argento screziato da moschine in seta scarlatta,
la testa del fiocco era ricoperta di seta scarlatta e vergata da righe diagonali in argento,
l'anello, pure in seta scarlatta, era attraversato da una riga in filato d'argento,
il fiocco era in filato arricciato d'argento.

Con le tenute da cavallo, da campo e per i servizi interni, i marescialli utilizzavano una dragona in cuoio marrone.

b. La Bardatura dei cavalli

Lo squadrone era, insieme con il reggimento carabinieri a cavallo, l'unico reparto dell'esercito ad utilizzare ancora le bardature della cavalleria che, come già sottolineato, sia per la composizione, sia per l'aspetto rimasero praticamente invariate rispetto al passato; l'unica variante fu la soppressione del monogramma reale sulle gualdrappe.

La composizione delle bardature era la seguente:
bardatura di gran gala e di gala: sella inglese, briglia di parata con pettorale, gualdrappa, coprigualdrappa di pelliccia d'agnello, falso mantello, sopraffascia, copertina sottosella,
bardatura da campo: sella inglese, briglia da campo di cuoio nero con pettorale, gualdrappa, coprigualdrappa di pelliccia di agnello, falso mantello, sopraffascia, copertina sottosella, astuccio portamoschetto,
bardatura di marcia: sella inglese, briglia di cuoio naturale senza pettorale, falso mantello, copertina sottosella, bisacce, astuccio portamoschetto.

- **Sella inglese**

La sella di foggia detta *"all'inglese"* era costituita dalle parti seguenti:
un arcione in legno rinforzato con acciaio,

un seggio in cuoio,
due quartierini in cuoio,
due quartieri in cuoio,
due cuscini sottobanda ed un cuscino al seggio, tutti imbottiti di crine e foderati in pelle,
sei punte di controcinghia in cuoio, tre per ogni lato, fissate all'arcione, tra i cuscini sottobanda ed i quartieri,
due porta staffili in acciaio, fissati ai quartieri al disotto dei quartierini,
due anellini o mezzi anelli in metallo, fissati all'orlo anteriore dei quartieri per assicurarvi le cinghie del pettorale,
un passante in cuoio alla sommità dell'arco anteriore e due anellini o mezzi anellini di metallo, fissati alla parte anteriore dei cuscini sottobanda per assicurarvi le corregge del mantello,
una campanella di metallo, fissata all'orlo posteriore sinistro dell'arcione, al quale veniva fissato il moschettone reggi-sciabola,
fibbie e passanti vari per assicurare le bisacce.
Le altre componenti della sella erano:
la cinghia, detta anche *"sottopancia"*, costituita da due cinghie di filo bianco di larghezza diversa terminanti, da ambo le parti, con tre fibbie doppie; la cinghia più stretta era sovrapposta all'altra,
gli staffili costituiti da due strisce di cuoio terminanti, ad un capo. con una fibbia e all'altro con un riscontro,
le staffe in ferro nichelato.

- **Briglia da parata con pettorale**

Realizzata in cuoio nero era composta dalle parti seguenti:
il sopraccapo o testiera, largo 4 centimetri e ricoperto interamente da una piastra semicircolare a raggiera, sbalzata ed incisa, terminava con due riscontri alle estremità, uno per il collegamento al reggimorso e l'altro al sottogola,
il frontale ornato da una piastra rettangolare sbalzata ed incisa,
la museruola guarnita da tre bottoni convessi ed equidistanti, dei quali uno montato al centro di una piastra rettangolare sbalzata ed incisa,
i due reggimorso cuciti alla museruola, che terminavano all'estremità superiore con una fibbia, grazie alla quale si agganciavano al sopraccapo ed all'estremità inferiore, con una fibbia ed un riscontro, per poi unirsi agli anelli superiori del morso,
il morso con barbazzale era in acciaio, del tipo così detto *"snodato"*, mentre il barbazzale era costituito da una catenella, pure in acciaio, che andava agganciata ai due uncini dell'anello superiore del morso,
le redini erano costituite da quattro strisce in cuoio riunite due a due, quelle superiori mediante fibbia, quelle inferiori mediante cucitura; alle due estremità, terminavano con una fibbia grazie alla quale venivano unite al morso, le superiori all'anello grande centrale, le inferiori all'anello terminale,
il pettorale era a falsa martingala, munito di fibbia e di passante per l'attacco alla cinghia. Nel punto di unione delle due cinghie superiori con la falsa martingala, il pettorale era munito da un disco in cuoio verniciato del diametro di dieci centimetri, al quale era sovrapposto un rosone circolare in metallo nichelato, al centro del quale era posto un mascherone sbalzato a muso di leone, in similoro.

Le fibbie della briglia e delle sue redini erano di forma quadrangolare, leggermente centinate ed erano realizzate, insieme con con tutte le altre decorazioni, in similoro.

- **Briglia per la bardatura da campo**

Identica a quella da parata dalla quale differiva solo per i seguenti dettagli:
il sopraccapo ed il frontale erano entrambi decorati da una semplice catenella,
il punto di unione laterale tra sopraccapo e fontale era guarnito dallo stesso rosone che decorava il pettorale ma di dimensioni ridotte,

la museruola era decorata da tre semplici bottoni in rilievo.

- **Briglia per bardatura di marcia**

Realizzata in cuoio naturale era composta dalla cavezza, dal sopraccapo di morso, da due reggi-morso, da quattro redini, dal morso con barbazzale e da una cinghia per cavezza.

La cavezza era composta da:
frontale in cuoio fermato da due parti sovrapposte e cucite, ripiegate alle estremità in due occhielli con i quali si riuniva al sopraccapo,
museruola formata da una striscia di cuoio terminante con una fibbia ad una estremità e con un riscontro dall'altra, da due montanti, costituiti ciascuno da una striscia di cuoio ripiegata e munita di fibbia fissata inferiormente, sopra la museruola, con una cucitura ed una piastrina a perni ribaditi e con una ciappa provvista di campanella semitonda, dal sopraccapo, le cui estremità terminavano con due riscontri grazie ai quali veniva unito ai montanti ed al sottogola ed infine dal sottogola stesso, munito di una fibbia a ciascuna delle estremità, con le quali veniva riunito al sopraccapo.

Il sopraccapo di morso, sovrapposto al sopraccapo della briglia, era composto da una striscia in cuoio terminante a riscontro alle due estremità, per poi essere unito al reggi-morso della briglia. Quest'ultimo era costituito da due strisce di cuoio munite superiormente di una fibbia, tramite la quale venivano collegate al sopraccapo di morso ed inferiomente di fibbia e di riscontro, tramite i quali venivano collegate agli anelli superiori del morso. Le redini ed il morso con barbazzale erano gli stessi usati per la bardatura da parata e da campo.

- **Gualdrappa**

La gualdrappa era confezionata con panno scarlatto per la bardatura da parata e con panno nero per quella da campo; con la bardatura di marcia non si usava la gualdrappa.

Aveva le punte anteriori arrotondate e quelle posteriori a punta, era guarnita tutto intorno da un gallone largo circa 5 centimetri tessuto in filo bianco e cucito a circa 3 millimetri di distanza dall'orlo estrerno ed era foderata di tela grezza; all'estremità inferiore delle falde, in posizione centrale, venivano cucite due placche rettangolari di rinforzo in cuoio annerito, entrambe munite di un passante in cuoio in cui veniva infilato, a sinistra il fodero della sciabola dopo essere stato agganciato all'apposita cinghia con moschettone fissata alla sella ed a destra il porta-moschetto.

Sulla parte anteriore delle falde era praticata un'apertura bordata di cuoio, in cui passavano le cinghie che assicuravano la gualdrappa alla sella.

- **Coprigualdrappa**

Realizzato con pelliccia di agnello tinta di nero veniva sovrapposta alla gualdrappa in modo tale da ricoprirla, dall'arcione della sella fino quasi al bordo posteriore, lasciandola scoperta tutt'intorno e soprattutto ai lati.

- **Falso mantello**

Costituito da un rotolo di panno scarlatto lungo all'incirca 1 metro e 10 centimetri, il quale simulava il pastrano, originariamente arrotolato con la fodera scarlatta all'esterno, il falso mantello veniva tenuto fermo grazie a tre cinghie di cuoio munite di fibbia fissate alla parte anteriore dell'arcione, una in posizione centrale e le altre due laterali.

- **Sopraffascia**

La sopraffascia destinata ad assicurare la coperta di pelliccia alla gualdrappa, era in cuoio naturale, larga circa 8 centimetri, con un'estremità a punta munita di fori e l'altra munita di fibbia con ardiglione in ferro nichelato.

- **Copertina sottosella**

Utilizzata esclusivamente con la bardatura di marcia e con quella ordinaria era di lana nera, veniva posta

sotto la sella e aveva gli angoli anteriori arrotondati e quelli posteriori a punta; era inoltre guarnita da un nastro in lana dello stesso colore, largo circa 4 centimetri.

Era munita anche di:

quattro placche di protezione in cuoio nero, una delle quali cucita sull'arco anteriore, due laterali poste in corrispondenza della cinghia della sella ed una posteriore, munita di un passante per il passaggio della sciabola, posta sul lato sinistro,

una tasca in cuoio nero con coperchio cucita posteriormente sul lato destro, chiusa grazie ad una linguetta ed ad un passante, che presentava esternamente un secondo passante utilizzato per fissare la bisaccia di destra.

- **Bisacce**

Utilizzate esclusivamente con la bardatura di marcia erano in pratica due sacche trapezoidali, unite tra loro da una striscia in cuoio naturale recante al centro una feritoia ed una linguetta con tassello.

Ciascuna sacca aveva la parte posteriore in cuoio naturale ed il fianco ed il coperchio in pelle di vitello a pelo nero, folto e lungo; la parte laterale di unione era costituita da un soffietto in pelle nera.

La parte posteriore di ogni sacca presentava un passante in cuoio, tre linguette con asola e tre bottoni in ferro, grazie ai quali le bisacce venivano fissate alla cinghia ed alla sella.

Le sacche, foderate di tela olona impermeabile e bordate con pelle di capra, erano dotate entrambe di un'apertura, quella di sinistra necessaria per il passaggio della sciabola e quella di destra per il passaggio del porta-moschetto.

- **Astuccio porta-moschetto**

Utilizzato con la bardatura da campo e di marcia l'astuccio era costituito da un tubo tronco-conico di cuoio a sezione ovoidale provvisto di apertura per alloggiare il serbatoio del moschetto.

Era dotato di coperchio con cappelletto e presentava, all'estremità superiore, una feritoia per il passaggio della cinghia reggi-tubo.

Oltre alle bardature appena descritte, lo squadrone ne utilizzava una per il maneggio ed una ordinaria, che presentavano le seguenti caratteristiche:

la bardatura da maneggio prevedeva solo la sella e la briglia di marcia,

la bardatura ordinaria prevedeva la sella, la copertina sotto-sella e la briglia da campo con pettorale.

2 L'EQUIPAGGIAMENTO E LA BARDATURA DEI CAVALLI DEGLI UFFICIALI

a. L'equipaggiamento

L'equipaggiamento degli ufficiali era costituito dalla corazza, identica a quella degli altri componenti del reparto, dalla bandoliera, dalla giberna, dai pendagli della sciabola da uniforme e da sella e dalla dragona.

- **Bandoliera**

Simile a quelle in dotazione agli altri componenti del reparto la bandoliera, larga 6 centimetri, era ricoperta di panno scarlatto ed era ornata da due galloni tessuti in filo di metallo argentato, larghi ognuno circa 2,5 centimetri, cuciti ad 1 millimetro di distanza l'uno dall'altro e a 2 millimetri di distanza dagli orli esterni.

La forma, le dimensioni ed il materiale dei fornimenti erano gli stessi previsti per le bandoliere dei carabinieri e dei sottufficiali, mentre gli ornamenti erano costituiti da:
un'aquila al volo alzato cimata dalla corona turrita, poggiante su di uno scettro e caricata in petto di uno scudo ovale con al centro l'emblema del corpo in rilievo,
uno scudo sagomato con bordi rilevati ed incisi, recante al centro il fregio del corpo in metallo argentato,
due catenelle a maglia semplice fissate allo scettro ed allo scudo sottostante.

Tutti questi ornamenti erano allestiti in similoro.

Con la tenuta da campo gli ufficiali utilizzavano una bandoliera semplice di cuoio bulgaro con cuciture laterali in rilievo, larga circa 6 centimetri, le cui estremità erano tagliate a punta, infilate nella maglia rettangolare saldata su due moschettoni girevoli in ottone lucido e quindi cucite alla bandoliera stessa.

- **Giberna**

L' aspetto della giberna rimase inalterato rispetto a quella utilizzata fino all'estate del 1946, ma venne ovviamente privata di tutti gli elementi *"monarchici"*.

Il cofanetto, dotato di un coperchio a cerniera, era lungo in tutto 16 centimetri, alto 8 e profondo 2,5 centimetri, era realizzato in latta e foderato con velluto nero, ad eccezione delle facce laterali che erano argentate e recavano saldati gli occhielli per l'attacco dei moschettoni della bandoliera.

Il coperchio era anch'esso in latta, lungo 17,5 centimetri ed alto 9,5 centimetri, ricoperto con lastra di acciaio lucido e contornato da una bordatura in similoro larga circa 7 millimetri; veniva chiuso mediante una linguetta in pelle, alla quale corrispondeva un piuolo fissato sotto il cofanetto.

Al centro del coperchio veniva fissata un'aquila in similoro cimata dalla corona turrita, che stringeva uno scettro tra gli artigli; il fregio era largo 9,8 centimetri e alto 7.

Con la tenuta da campo veniva usata una giberna in cuoio bulgaro fatta a tasca, munita di coperchio con bottone a pressione in metallo dello stesso colore e di due anelli in ottone fissati sui lati e necessari per l'aggancio dei moschettoni della bandoliera.

- **Pendagli per la sciabola**

Uguali a quelli dei marescialli i pendagli da sciabola degli ufficiali erano ricoperti di gallone in filo di metallo argentato vergato da due righe di seta scarlatta poste lungo i bordi esterni ed erano dotati di gancio, di fibbie e di moschettoni in metallo nichelato.

Con le tenute da campo ed ordinaria i pendagli erano in cuoio nero.

- **Dragona**

Era identica a quella dei marescialli, ma aveva l'intero fiocco, frangia compresa, in oro.

Con le tenute da campo ed ordinaria la dragona era in cuoio bulgaro, costituita da un doppio cordone dotato di un passante centrale ad anello e di una nappa formata da strisce di cuoio intagliate a denti di sega ed avvolte su se stesse.

b. Bardatura dei cavalli

La bardatura dei cavalli degli ufficiali era identica a quella degli altri componenti del reparto, con due uniche differenze:
il gallone che ornava le gualdrappe era in filo di metallo argentato; il comandante della scorta d'onore, qualunque fosse il suo grado, si distingueva per avere sulla gualdrappa due di questi galloni, cuciti a 3 millimetri di distanza l'uno dall'altro,
il disco di cuoio del pettorale era ornato da una stella a cinque punte in metallo argentato, al centro della quale spiccava un mascherone in similoro sbalzato a muso di leone.

CAPITOLO XI

ARMA DEI CARABINIERI: LE UNIFORMI DEI CARABINIERI, DEGLI APPUNTATI, DEI VICEBRIGADIERI E DEI BRIGADIERI.

L'arma dei carabinieri fu l'unica componente dell'esercito che conservò, praticamente inalterate, le uniforme in uso fin dal 1933, ovvero la grande uniforme, le uniformi ordinarie nere e turchine e le uniformi di servizio che da grigio-verdi divennero kaki-oliva, in sintonia con i nuovi criteri adottati nel frattempo per tutte le altre componenti dell'esercito.

Si tenga comunque conto che tra il 1946 ed il 1950 vennero utilizzate, oltre alle uniformi mod. 1934 di panno turchino o nero, anche quelle grigio-verdi dalle quali vennero tolti i bottoni, il bavero nero e, nel caso degli ufficiali, i gradi alle maniche, oppure quelle kaki-oliva coloniali, sahariane comprese.

Verso la fine degli anni '50, la serie individuale V.E. per i carabinieri, gli appuntati, i vicebrigadieri ed i brigadieri, era così costituita:

- n. 1 abito turchino completo di accessori
- n. 2 asciugatoi
- n. 1 berretto rigido di panno turchino
- n. 1 berretto rigido di panno kaki
- n. 1 borraccia in alluminio completa di fodera di panno e cinghie
- n. 1 borsa con accessori per cucire[1]
- n. 1 borsa da viaggio di tela canapa color kaki
- n. 1 cappello completo di pennacchio
- n. 3 paia di calze di cotone nero
- n. 3 paia di calze di cotone kaki
- n. 2 camicie di tela kaki
- n. 2 camicie di tela di cotone bianco con collo attaccato
- n. 1 camicia di tela di cotone bianca con colletto staccato complete di colletto
- n. 2 canottiere di cotone
- n. 1 cappotto di panno kaki
- n. 1 cappotto di panno turchino
- n. 1 mantello con pellegrina di panno turchino[2]
- n. 1 cintura di cotone per divisa estiva da libera uscita
- n. 1 coltello a serramanico
- n. 2 coperte da campo
- n. 1 corpetto di lana kaki
- n. 1 correggia per pantaloni
- n. 1 cravatta di tela bianca da collo
- n. 1 cravatta di satino di cotone di colore nero
- n. 1 cravatta di cotone di colore kaki
- n. 1 cucchiaio in alpacca

1 La borsa conteneva una serie di bottoni, un paio di forbici, un astuccio completo di aghi e spilli, tre tubetti con refe di colore nero e rosso.

2 In dotazione a partire dal 1958 ai soli carabinieri a cavallo.

- n. 1 custodia di panno per cappotti mod. 1936 con chiusura lampo o con bottoniera[3]
- n. 1 elmetto
- n. 4 fazzoletti bianchi
- n. 1 fazzoletto da collo[4]
- n.1 forchetta di alpacca
- n. 1 gavetta di alluminio
- n. 1 giubba di panno turchino
- n. 1 giubba di panno kaki
- n. 1 giubba di tela kaki
- n. 2 paia di alamari per uniforme estiva
- n. 2 paia di alamari per uniforme invernale
- n. 2 paia di pantaloni lunghi di panno turchino
- n. 2 pantaloni lunghi di panno kaki
- n. 2 paia di pantaloni corti di panno turchino[5]
- n. 2 paia di pantaloni corti di panno kaki[6]
- n. 2 paia di pantaloni lunghi di tela kaki
- n. 2 paia di pantaloni corti di tela kaki[7]
- n. 3 mutande corte di tela
- n. 1 paio di guanti di lana kaki
- n. 1 pantaloncino corto di tela kaki
- n. 2 maglie di lana a mezze maniche
- n. 1 pettine con custodia[8]
- n. 1 porta-distintivi di tela kaki per camicia
- n. 1 sacchetto per biancheria da lavare
- n. 1 sacchetto per la spedizione del vestiario alle reclute
- n. 1 paio di scarpe basse al cromo complete di laccioli
- n. 1 paio di scarpe da ginnastica complete di laccioli
- n. 2 spazzole per calzature una per lucido nero ed una per grasso
- n. 1 spazzola per abiti
- n. 10 stellette metalliche
- n. 1 spazzolino da denti con astuccio[9]
- n. 1 paio di stivaletti al cromo nero completi di laccioli
- n. 1 paio di stivaletti in cuoio anfibio a gambaletto alto completi di laccioli
- n. 1 paio di stivali[10]
- n. 1 paio di speroni al tacco con correggiole[11]
- n. 1 tazza di alluminio
- n. 1 tessera di riconoscimento con custodia
- n. 1 zainetto in tela canapa impermeabile[12].

---

3 Per i soli carabinieri a cavallo.

4 In dotazione ai soli reparti mobili e corazzati.

5 Per i soli carabinieri a cavallo.

6 Per i soli carabinieri a cavallo.

7 Per i soli carabinieri a cavallo.

8 Non veniva distribuito ai brigadieri.

9 Non veniva distribuito ai brigadieri.

10 Per i soli carabinieri a cavallo.

11 Per i soli carabinieri a cavallo.

12 In dotazione ai soli reparti mobili e corazzati.

Oltre a questa dotazione di V.E. comune a tutte le componenti dell'arma, esistevano anche le dotazioni speciali per:

- i reparti a cavallo
- i motociclisti
- i reparti corazzati
- il reparto paracadutisti
- gli sciatori
- i motoscafisti
- gli elicotteristi.

Prima di passare alla descrizione delle uniformi dei carabinieri, si rendono necessarie alcune note esplicative riguardanti due capi di vestiario particolari, il cui uso da parte dell'Arma fu limitato ad uno, massimo due anni.

Durante il primo anno del nuovo regime repubblicano l'Arma dei Carabinieri, oltre alle uniformi di tipo *"classico"*, utilizzò perlomeno due modelli diversi di giubbetto di panno ed un soprabito di provenienza americana.

Il primo accenno al giubbetto ci viene da una tavola del pittore Alessandro Degai, facente parte di una serie conservata presso il Museo dell'Arma dei Carabinieri in Roma, nella quale viene illustrata quella che l'artista definiva "Nuova uniforme di servizio".

Si trattava in effetti del classico giubbetto di origine britannica adottato nel frattempo da tutto l'esercito, dal quale tuttavia differiva per alcuni importanti dettagli, ovvero:
il bavero era del tipo aperto, simile a quello del giubbetto di panno kaki mod.1949,
l'abbottonatura, costituita da cinque bottoni di frutto, era scoperta,
le tasche erano prive di piegone ed avevano le pattine rettangolari,
era privo della fascia munita di cinturino di riporto.

Sul colletto venivano applicati gli alamari in alluminio stampato.

A fianco di questo particolare modello di giubbetto, la cui esistenza ci viene testimoniata da un paio di fotografie - e con il quale venivano indossate indifferentemente le bustine di panno grigio-verde mod.1935 e mod.1942 e quelle di panno kaki mod.1946 – i carabinieri utilizzarono anche dei giubbetti di provenienza inglese ai quali aggiungevano sempre i propri caratteristici alamari.

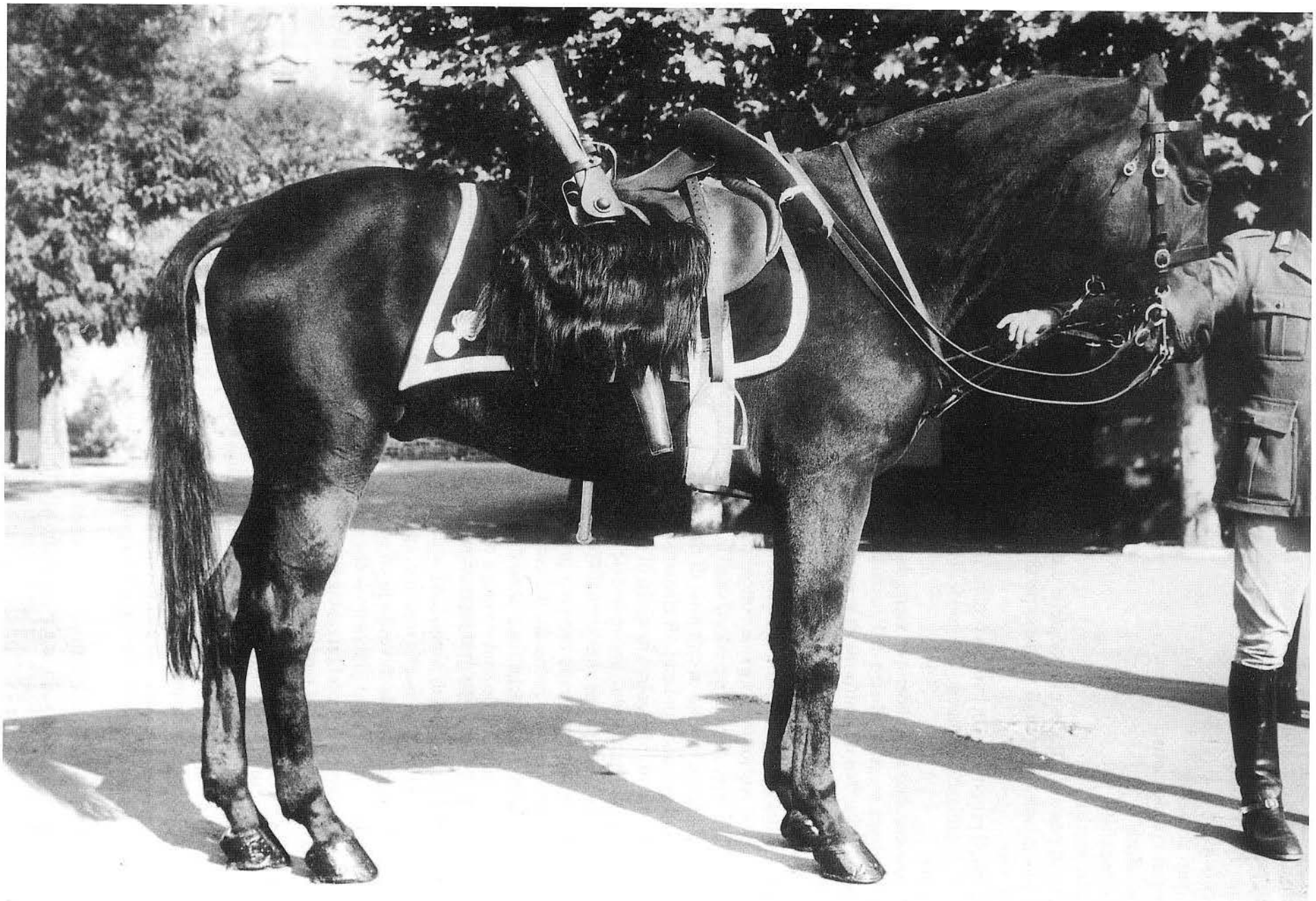
Che il giubbetto venisse indossato dai carabinieri è un fatto assodato; come già detto infatti appare in alcune fotografie coeve, ma che fosse stato distribuito in larga misura non è affatto certo, anzi: molto probabilmente, nell'ambito dello studio volto a decidere quali uniformi assegnare all'Arma, le autorità pensarono di dotarla di un'uniforme di servizio – costituita al pari di quella assegnata all'esercito dal giubbetto, dai pantaloni e dalla bustina di panno kaki – ma in seguito, presa la decisione di adottare uniformi di panno kaki-oliva di taglio simile a quelle turchine, apparve chiara l'inutilità di una tenuta che avrebbe solo appesantito una già nutrita tabella di vestiario ed equipaggiamento.

Di conseguenza l'idea del giubbetto – che era stato quasi certamente distribuito solo alle unità mobili impegnate nella repressione del brigantaggio, fenomeno ancora frequente all'epoca, e nel controllo dell'ordine pubblico - tramontò del tutto e gli esemplari distribuiti vennero utilizzati fino a consumazione.

Per quanto riguarda i cappotti americani, anche in questo caso la loro distribuzione dovette limitarsi a poche decine di esemplari distribuiti soprattutto, come testimoniano un paio di fotografie, a reparti impegnati nel soccorso alle popolazioni civili durante le alluvioni nel nord dell'Italia.

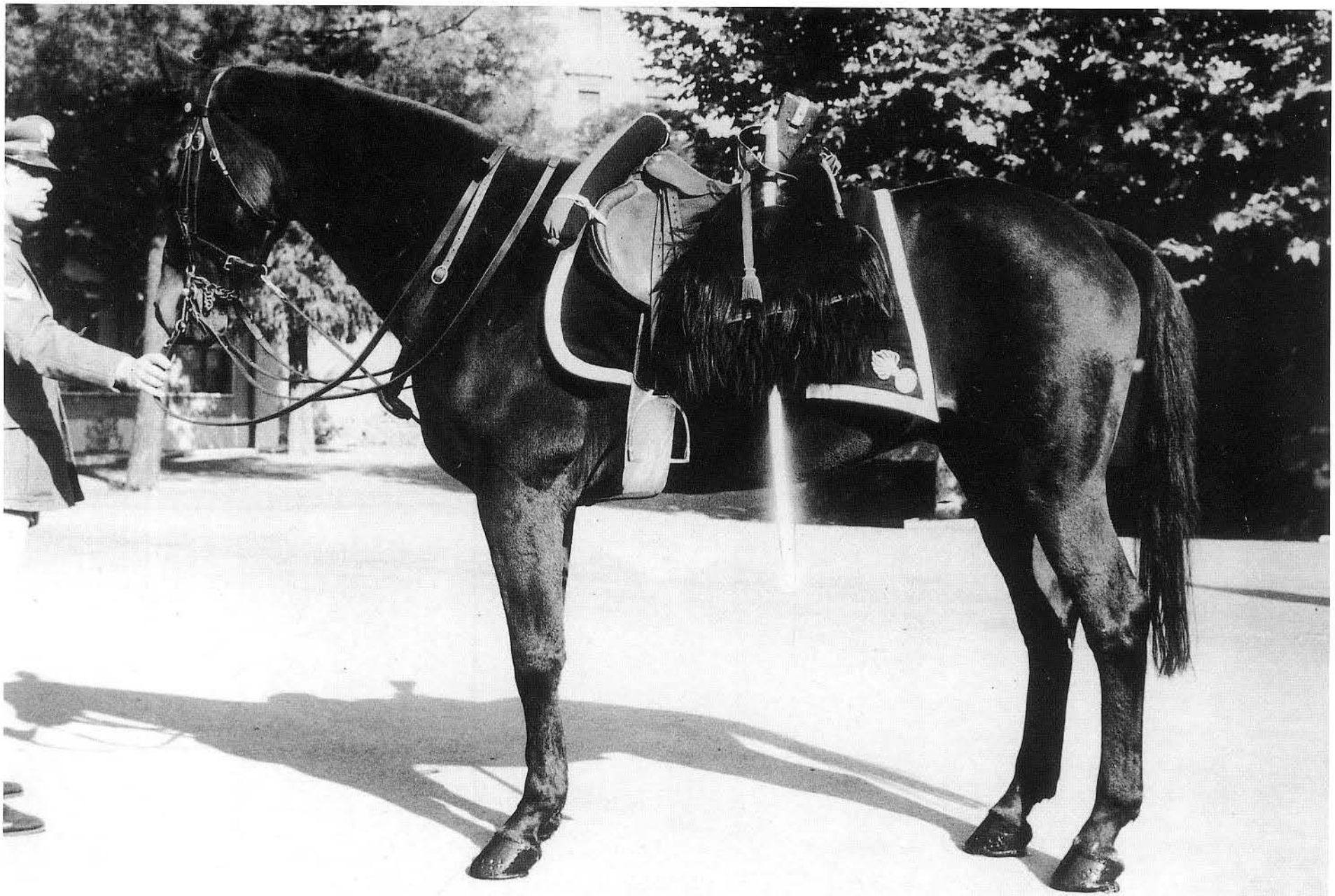
Più che di un cappotto si trattava di un soprabito corto il cui orlo inferiore toccava la metà della coscia, confezionato con pesante panno kaki dalle sfumature marroni più o meno intense, caratterizzato dall'ampio collo sciallato ornato dai soliti alamari in alluminio, dall'abbottonatura a due petti di tre bottoni di resina ciascuno, dalle grandi tasche a toppa con pattine rettangolari e dalle martingala con bottone applicata su ciascuna manica.

Nelle fotografie questo soprabito viene indossato con il maglione a collo alto, con i pantaloni e con il berretto rigito di panno kaki in abbinamento alla bandoliera a due tasche di cuoio grigio-verde o marrone.

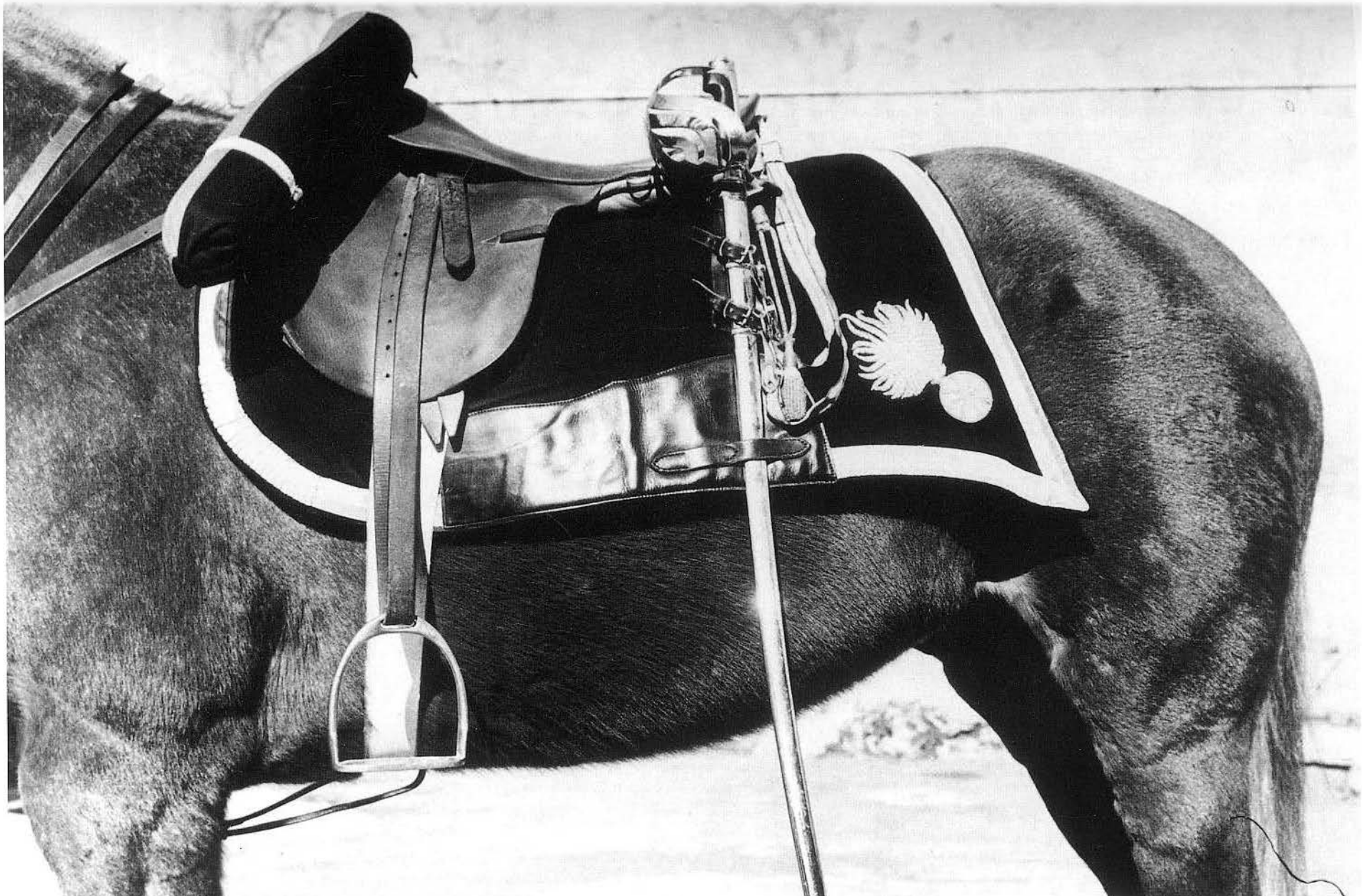


Vista laterale destra della bardatura di parata completa per i cavalli dei carabinieri 1948-70.

Particolare della briglia per i cavalli dei carabinieri, 1948-70.
Da notare una della tre rosette in metallo nichelato che ornavano il frontale della briglia ed il rosone circolare applicato su di un disco in cuoio nero verniciato e posto al centro del pettorale.

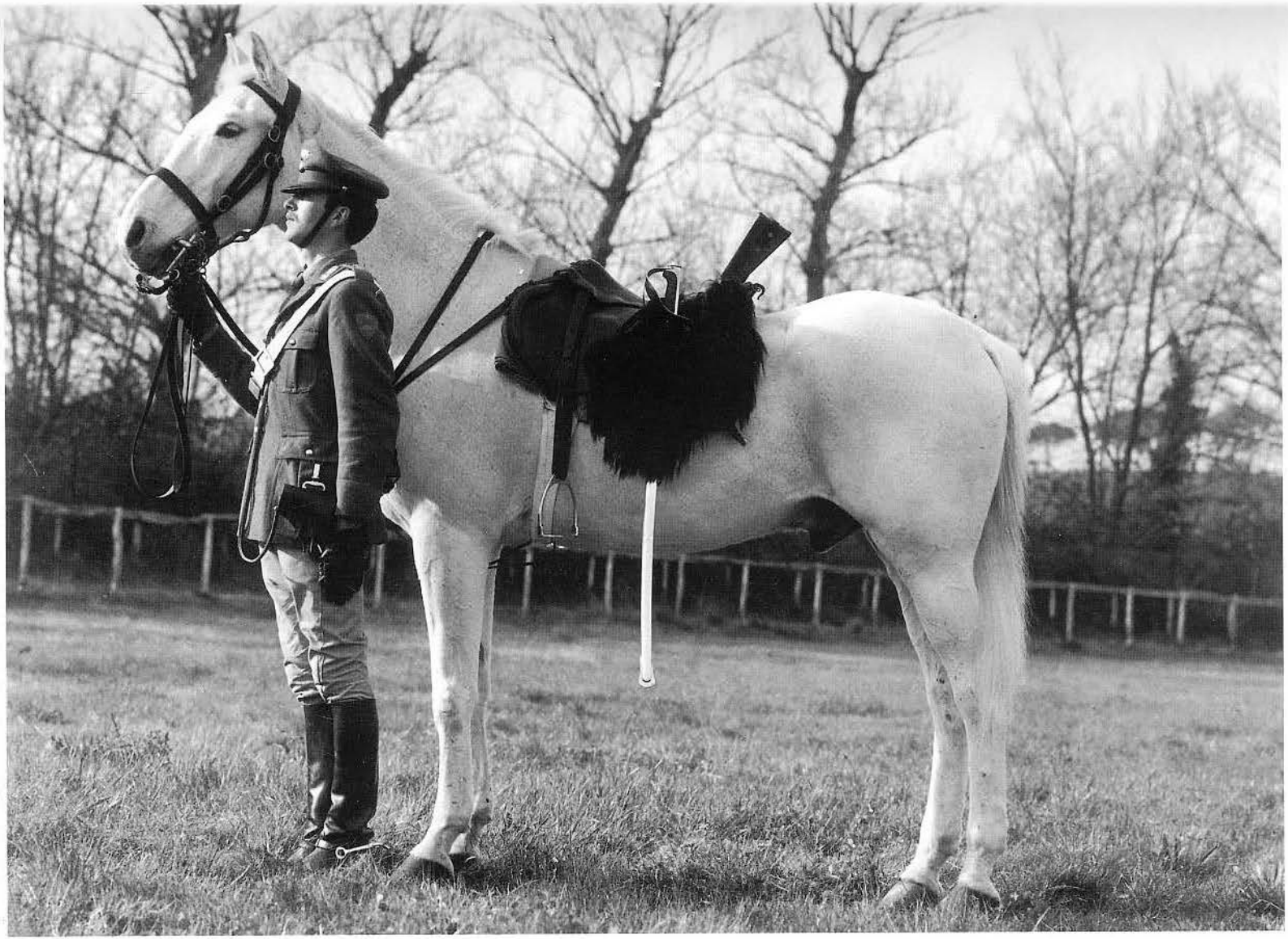


Vista laterale sinistra della bardatura di parata completa per i cavalli dei carabinieri, 1948-70.



Particolare della bardatura di parata per i cavalli degli ufficiali inferiori dei carabinieri, 1948-70.
La gualdrappa degli ufficiali inferiori era caratterizzata dal gallone in argento tessuto ad una riga e largo 3 centimetri mentre quella degli ufficiali superiori aveva il gallone sempre tessuto in argento ma a doppia riga, largo 4,7 centimetri.

Carabiniere appartenente al 4° reggimento a cavallo dell'XI brigata meccanizzata in uniforme ordinaria di panno turchino invernale per servizi a cavallo, 1963-70.



Carabiniere appartenente al 4° reggimento a cavallo dell'XI Brigata meccanizzata in uniforme invernale per servizi a cavallo, 1963-70.
Da notare, oltre alla diversa tonalità di colore esistente tra la giubba ed i pantaloni di panno kaki ed al sottogola abbassato in servizio, lo scudetto adottato nel 1963 per tutti i componenti dell'XI brigata meccanizzata.
Lo scudetto era diviso orizzontalmente in due parti, rosso nella parte superiore e azzurro in quella inferiore ed era circoscritto da un bordo giallo-oro con al centro, tessuto in oro, la sagoma di un carro armato sormontata da un cavallo alato, emblema della Brigata; all'interno erano riportati, in oro, l'iscrizione "XI BRIGATA CARABINIERI MECCANIZZATA", disposta parallelamente al bordo oro esterno e il numero "4" indicativo del reggimento in cifre arabe d'oro posto al centro di un cerchio con bordo esterno in oro, il tutto posizionato al di sopra dell'emblema di Brigata.

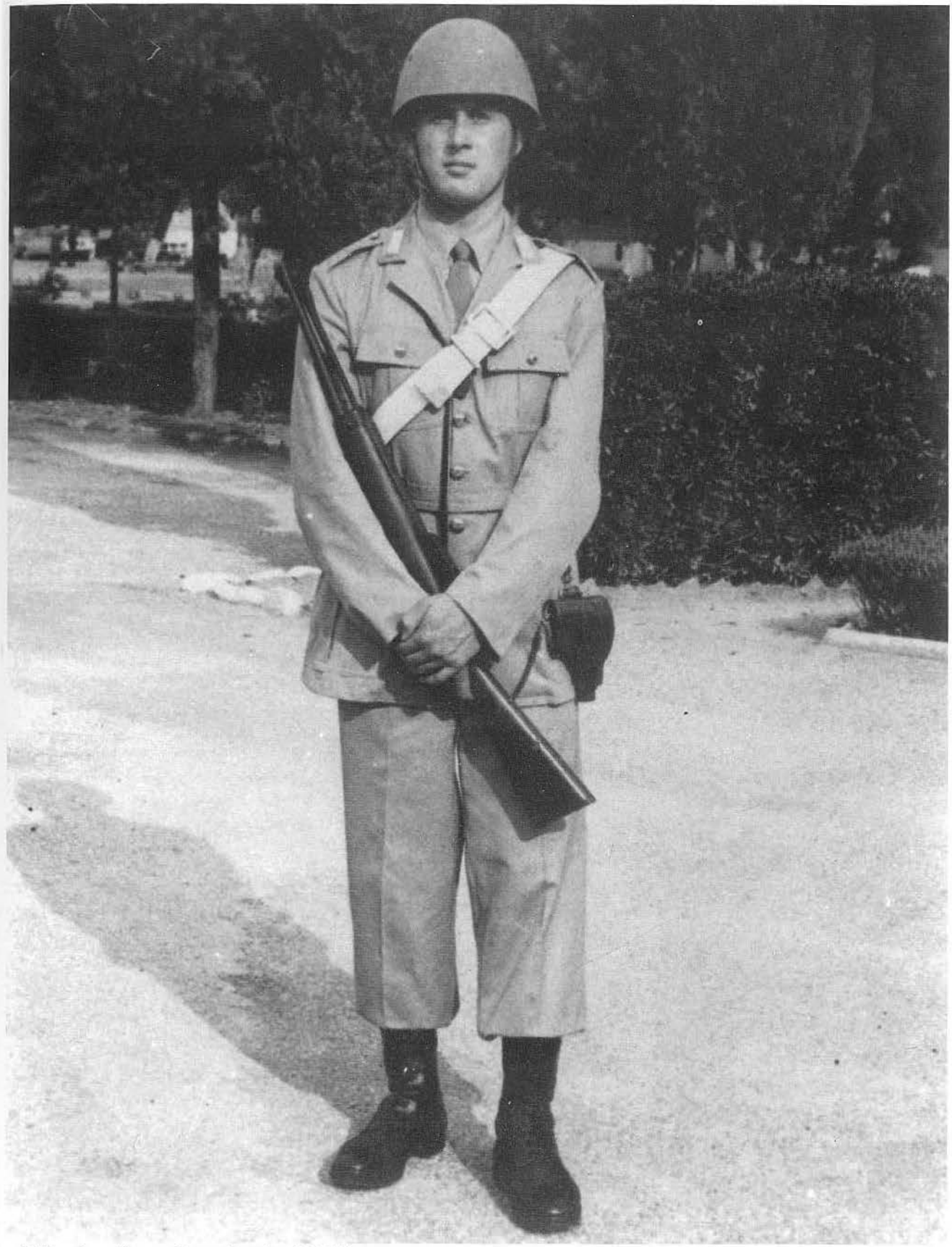
Gruppo bandiera dell'Arma 1960-70.
Il colonnello comandante, l'alfiere ed i due marescialli di scorta indossano la grande uniforme.

Ufficiale dei carabinieri in grande uniforme, 1948-70.
In questa fotografia si nota bene il gallone in seta nera opaca applicato a cavallo delle ali del cappello ed il doppio alamaro ricamato in argento al colletto nero filettato di rosso.

Ufficiale dei carabinieri 1949-70.
L'ufficiale indossa la grande uniforme per servizi a cavallo.

Carabiniere scelto 1962-66.
Il milite indossa l'uniforme in fresco di lana mod.1962; da notare lo scudetto sul braccio sinistro adottato nel 1965, sul quale si intravede la gazzella, distintivo dei nuclei di pronto intervento.

Carabiniere 1962-66.
Il milite indossa l'uniforme per servizi armati ordinaria estiva in tessuto fresco di lana mod.1962; il correggiolo per la pistola abbinato alla bandoliera indica che il carabiniere è impegnato in servizio d'istituto nei centri abitati, in servizio di vigilanza, di pattuglia oppure in servizio di controllo ai passaporti sui treni in corsa.



Carabiniere in uniforme di marcia estiva 1962-70.
Da notare l'elmetto privo del fregio a granata dipinto.

Pattuglia di carabinieri a piedi 1963-70.
I due carabinieri indossano l'uniforme di servizio invernale con armamento ed equipaggiamento completo.
Da notare i guanti in pelle marrone ed i nuovi stivaletti in cuoio nero a gambaletto alto mod.1963.

Carabiniere a cavallo 1962-66.
Il milite indossa l'uniforme per cerimonia estiva - in tessuto fresco di lana mod.1962 con filettatura rossa alle controspalline - introdotta nel 1960 e caratterizzata dalla camicia bianca, dalla cravatta nera e dai guanti di filo bianco.

Carabinieri appartenenti ad un equipaggio carri dell'XI brigata meccanizzata. 1963-70.
Il brigadiere ed i due carabinieri ritratti indossano la combinazione in tela rasata bleu ardesia con il cinturone, la fondina ed il correggiolo di canapa ed il berretto basco di panno turchino con gala, elemento questo non previsto per questo tipo di copricapo dell'Arma.
Da notare il fazzoletto in popeline azzurro bordato di rosso adottato il 2 luglio 1963 per il personale della brigata.

Carabiniere appartenente al servizio di frontiera 1966-70.
Indossa l'uniforme estiva in tessuto fresco di lana mod.1962 che sostituiva la precedente mod.1951 dal quale differiva, oltre che per il diverso tessuto, anche per la filettatura scarlatta alla controspalline.
Da notare lo scudetto in materiale plastico del servizio di frontiera sul braccio adottato nel 1965 ed il distintivo del centro sportivo dell'arma sul taschino.

Personale appartenente ad un battaglione mobile dei Carabinieri, 1965-70.
Indossano l'uniforme per servizi armati ordinari invernale; da notare gli *"stivaletti in vitellone al cromo nero a gambaletto alto"* adottati nel 1963 in sostituzione del vecchio stivaletto mod.1937 con cavigliere in tela.

Carabinieri paracadutisti del 21° corso di paracadutismo in procinto di effettuare il primo lancio a Guidonia il 1° dicembre 1955.
Il gruppo indossa la tenuta di lancio tipica dei paracadutisti ed il casco da carristi e motociclisti sul quale spicca la granata dell'Arma.

1 I COPRICAPO

- **Berretto rigido**

L'argomento riguardante i berretti rigidi è complesso infatti perlomento fino al 1949, anno in cui furono adottati due nuovi modelli rispettivamente in panno turchino ed in panno kaki-oliva, si continuarono ad utilizzare i vecchi berretti introdotti nel 1934 dalla riforma Baistrocchi.

Il vecchio modello nelle varianti di colore turchino scuro e grigio-verde, pur somigliando a quello che venne poi adottato nel dopoguerra, presentava dimensioni maggiori e quindi il tondino aveva un diametro compreso tra i 26 ed i 28 centimetri e la fascia misurava 5 centimetri di altezza, per toccare i 5,9 nel caso del tipo da sottufficiale.

Per quanto riguardava i berretti di panno e di tela kaki, erano ancora in distribuzione quelli mod. 1935 utilizzati dai carabinieri in Africa, come apprendiamo da una tariffa dei *"compensi da corrispondere ai capi sarti legionali per il taglio e la confezione degli indumenti di panno e di tela kaki per carabinieri"*, pubblicata nel 1948 (Comando Generale Arma dei Carabinieri, Ufficio di Commissariato, n.28/24/2 di prot. del 3 giugno 1948)[13].

Il 9 giugno del 1949 (Comando Generale Arma dei Carabinieri, Ufficio Ordinamento, n.303/7) venne adottato un nuovo modello di berretto rigido, nelle due versioni di panno turchino e kaki, denominate rispettivamente *"Berretto rigido di panno turchino da carabinieri, senza fregio, mod. 1949"* e *"Berretto rigido di panno kaki da carabinieri, senza fregio, mod. 1949"*; alle quali si aggiunse poi anche il *"Berretto rigido di tela kaki da carabinieri, senza fregio, mod. 1949"*.

Tutti e tre i berretti erano costituiti da un tondino, da una centina divisa in quattro quartieri, da una fascia circolare e da una visiera di cuoio naturale tinta in nero o in kaki-oliva all'esterno e di verde all'interno; i berretti in questione erano privi di sopraffascia.

Venivano confezionati rispettivamente con:
il panno turchino per vestiario da carabinieri alto 1 metro e 40 centimetri,
il panno kaki per divise da truppa alto 1 metro e 30 centimetri,
la tela di cotone per vestiario color kaki (gabardine) alta 71 centimetri.

Le caratteristiche comuni a tutti e tre erano le seguenti:
il tondino aveva un diametro di circa 25 centimetri,
la fascia era alta 4,5 centimetri sul davanti e 4 sul retro,
la centina era alta 6 centimetri sul davanti, circa 4,5 sui fianchi e circa 4 sul retro,
la visiera era semicircolare lievemente incurvata, con un bordo esterno rilevato e cucito da 5 millimetri ed aveva una larghezza massima centrale di circa 5 centimetri,
tra il tondino e la centina era inserita una filettatura formata da una striscia di tessuto addoppiato.

Al di sopra della visiera era posto un sottogola in cuoio sottile verniciato di nero oppure di kaki-oliva, largo 11 millimetri e fissato al berretto tramite due bottoncini d'uniforme collocati alle estremità.

I fregi comuni a tutti tre i tipi di berretto ma che variavano secondo i gradi, erano i seguenti:
per gli appuntati, per i carabinieri e per gli allievi: una granata in acciaio con la bomba del diametro di 2,5 centimetri e la fiamma alta 5,8 centimetri e larga 6,
per i brigadieri ed i vice brigadieri: una granata ricamata in filo di metallo argento con la bomba del diametro di 2,5 centimetri e la fiamma alta 5 centimetri e larga 7,5.

Il berretto rigido di panno turchino veniva indossato con l'uniforme ordinaria dello stesso colore, mentre quello di panno e di tela kaki si usava con le uniformi di servizio e di marcia, sia invernali che estive.

Nel 1960 (F.O. del 31 dicembre 1960, Dispensa 24^, N.94) ai brigadieri ed ai vicebrigadieri venne assegnata, in sostituzione di quella turchina, un'uniforme ordinaria di colore nero uguale a quella dei marescialli; di conseguenza il berretto di panno turchino fu sostituito con quello stesso previsto per i marescialli, di panno cordellino nero con sopraffascia millerighe in cotone nero grigiastro filettata di panno rosso

13 I compensi corrisposti ammontavano a 150 lire per un berretto di panno ed a 110 lire per quello di tela.

scarlatto lungo i bordi superiore ed inferiore. Nel 1962 (G.M. del 20 novembre 1962, N.521-Uniforme) venne adottata una nuova uniforme ordinaria estiva in tessuto fresco di lana che comprendeva, ovviamente, anche il berretto rigido simile a quelli in dotazione ma provvisto di due fori d'aereazione con occhielli, aperti sulla fascia circolare al disopra dei bottoncini del sottogola; per i vicebrigadieri ed i brigadieri il berretto era provvisto di sopraffascia in cotone millerighe, di cotone color kaki.

L'ultima variante apportata ai berretti dei soli appuntati e carabinieri fu quella della primavera del 1966, (G.M. 29 marzo 1966, n.197-Uniforme) quando venne introdotta una nuova uniforme ordinaria di panno turchino, più leggero rispetto a quella mod. 1949 ancora in dotazione; il berretto, invariato in tutte le sue caratteristiche, venne confezionato con un tipo di panno più leggero del precedente.

- **Berretto a busta**

L'arma dei carabinieri ebbe in dotazione la stessa bustina prescritta per le altre componenti dell'esercito, ornata dal fregio stabilito per i vari gradi, solo fino al gennaio del 1948, come si evince da una nota riguardante la distribuzione gratuita delle uniformi da campagna emanata nell'inverno di quell'anno (Comando Generale Arma Carabinieri, Ufficio Ordinamento, n.142/69-1945 del 27 gennaio 1948); nella nota infatti vengono descritti i capi di vestiario che dovevano comporre la tenuta da campagna ed a proposito del copricapo, vi si affermava: *"berretto rigido; abolita la bustina"*.

Le bustine in uso dal 1946 al 1948 erano in parte le vecchie mod.1935 e mod. 1942, in parte le nuove mod.1946, tutte usate nelle versioni invernale ed estiva.

La bustina venne ufficialmente reintrodotta nel 1956 (Comando Generale Arma Carabinieri, n. 449/16 di prot. 1953 del 6 agosto 1956) ma solo per i reparti di istruzione che avrebbero dovuto usarla in occasione di servizio interno, per le esercitazioni, per i campi d'istruzione e per le manovre e solamente con le uniformi di servizio e per i servizi armati ordinari estivi.

Il modello era quello prescritto per l'esercito, confezionato con tela di cotone per vestiario color kaki (gabardine) alta 71 centimetri; i fregi erano quelli stessi prescritti per i berretti rigidi.

- **Cappello con pennacchio**

Il tradizionale copricapo dei carabinieri, strettamente legato alla grande uniforme di panno turchino, rimase praticamente inalterato rispetto al passato e continuò ad essere confezionato con il feltro nero e con le due tese, quella anteriore alta 13 centimetri e quella posteriore 16,5, bordate da un gallone tessuto in seta dello stesso colore largo 3 centimetri; le due punte del cappello erano lunghe circa 12,5 centimetri e larghe 8 ed erano bordate dallo stesso gallone.

Sul davanti era applicata la coccarda tricolore di raion, del diametro di 10,5 centimetri, che veniva tenuta ferma dal cappietto, realizzato in lastra di metallo lucido.

Il cappietto era di forma rettangolare, con l'estremità inferiore arrotondata, costituito da due parti distanti tra loro 6 millimetri, ognuna delle quali era formata da 34 squame in rilievo a tre festoni; la parte arrotondata era ornata da un fregio stampato in rilievo, costituito da due rami di quercia, legati al centro da un nastro.

Il cappietto era lungo in tutto circa 10 centimetri e largo 4.6; la sua parte superiore veniva ripiegata su se stessa per circa 4,5 centimetri ed infilata nell'apposito vano, ricavato nella parte interna della tesa anteriore.

Al centro del cappietto, spostata verso il fondo, veniva fissata una granata in metallo lucido, alta circa 5 centimetri.

L'interno del cappello era foderato con satino nero ed era guarnito da un'alluda alta 4,5 centimetri in pelle sottile di colore nero; il sottogola, di pelle nera con fibbia, veniva assicurato grazie a tre passanti cuciti all'interno della calotta, due laterali in ferro nichelato ed uno centrale in pelle nera.

Il caratteristico pennacchio rosso e turchino era alto in tutto 32 centimetri.

Alcune fotografie testimoniano come, almeno fino al 1948, il cappello venisse usato anche con le vecchie uniformi grigio-verdi, protetto dalla foderina di tela dello stesso colore, fissata sotto le punte grazie ad una coppia di bottoni di frutto; sul davanti resisteva la vecchia granata ricamata in raion nero su tela gri-

gio-verde, dalla quale erano state tolte le cifre del Re.

Gli allievi carabinieri indossavano sempre il cappello privo di pennacchio, del quale dovevano fare a meno anche i carabinieri, gli appuntati ed i sottufficiali quando indossavano la grande uniforme ridotta; a partire dal 1968, anche agli allievi venne concesso l'uso del pennacchio, ma solo con la grande uniforme.

- **Elmetto**

Nel 1946 l'elmetto in dotazione ai carabinieri era il classico mod. 1933 usato in due colorazioni differenti, nero con il fregio dell'arma dipinto in biacca argentata, da utilizzare con la tenuta di servizio armato, di parata e d'onore e grigio-verde con il fregio dipinto in nero, da utilizzare con le uniformi di marcia. Nel 1947 (Comando Generale Arma dei Carabinieri, Ufficio Ordinamento, n.522/2 del 30 luglio 1947) venne prescritta un'unica colorazione degli elmetti, quella kaki-oliva in accordo con le nuove uniformi di servizio; l'anno dopo il Ministero ricordava che il fregio, dipinto in argento opaco anche sul kaki-oliva, doveva essere dipinto con vernice nera opaca e doveva essere *"identico per dimensione e forma a quello metallico in uso sul berretto da carabiniere"*. (Ministero Difesa Esercito, Direzione Gen.le Artiglieria, Div. Tecnica, Sez. II^, n.69467/DI del 9 gennaio 1948).

I carabinieri addetti ai reparti di sicurezza, la cui costituzione venne prevista nel 1951 in caso di mobilitazione, ebbero la granata sull'elmetto con il disco dipinto di verde.

2. IL VESTIARIO

- **Abito di grande uniforme**

Era l'uniforme *"storica"* dell'arma, conservatasi praticamente invariata nel taglio e negli accessori fin dalla metà del secolo precedente e ancora confezionata con il pesante *"panno turchino, per vestiario da carabiniere, alto 1 metro e 40"* di tonalità molto scura.

Questo particolare abito non venne rimesso subito in uso; bisognò aspettare infatti il 1949 per vederlo di nuovo nelle dotazioni dell'arma ed inoltre solo per i reparti di stanza nelle città capoluogo di provincia, reparti mobili esclusi, oppure in sedi *"appositamente fissate con determinazione del Comando Generale dell'Arma"*.

A questo proposito il Comando affermava inoltre che: *"considerando che i militari da lungo tempo non fanno uso della grande uniforme e della grande uniforme ridotta, debbono riabituarsi ad indossarla con disinvoltura e, tenendo conto che occorre contenere nella misura minima indispensabile la spesa relativa alla fornitura, alla manutenzione ed al rinnovo di detti speciali capi di vestiario, prego i Comandanti di Legione di voler dare disposizioni ai Comandanti di Gruppo onde, nell'avvalersi di questa facoltà, usino criteri restrittivi. L'uso della grande uniforme e della grande uniforme ridotta dovrà essere intonato al luogo, stagione, ora, temperatura nonche alle condizioni ambientali ed alla situazione dell'ordine pubblico."* (Comando Generale Arma Carabinieri, Ufficio Ordinamento, n.328/23 del 27 ottobre 1949).

L'abito era tagliato a doppio petto, con falde a taglio curvo nella parte anteriore ed incavato in vita nella parte posteriore, in modo da adattarsi perfettamente al corpo.

Era costituito da quattro parti principali il corpo, le falde, le maniche ed il colletto.

Il corpo, che era composto dal solo busto, si divideva in anteriore e posteriore; la parte anteriore, imbottita con ovatta, era provvista, sia a destra che a sinistra, di nove asole e di nove bottoni grandi, equidistanti e disposti in modo tale che il primo in alto di ciascuna fila fosse all'altezza della base del colletto.

Le due file di bottoni erano leggermente divergenti tra loro; i primi due in alto erano cuciti a 19 centimetri di distanza l'uno dall'altro, gli ultimi due in basso a 9 centimetri.

Il lembo inferiore del busto era ornato da una filettatura di panno scarlatto alta 1 centimetro, che andava ad unirsi con l'origine delle falde.

La parte posteriore era provvista di due bottoni simili a quelli anteriori, applicati sulla cucitura che univa il busto alle falde, ad uguale distanza dalla linea che segnava la metà del dorso; cuciti a circa 15 centimetri di distanza l'uno dall'altro, servivano a marcare la divisione delle falde ed a determinare la lunghezza del busto.

Le falde erano divise in due parti ed erano lunghe quanto il busto, colletto compreso; le estremità superiori del lembo anteriore coprivano l'osso dell'anca, mentre quelle del lembo posteriore iniziavano rasente i bottoni della taglia, sotto i quali le falde si sovrapponevano per circa 5,5 centimetri; dalla cucitura con il busto le falde scendevano, riducendo man mano la loro larghezza in modo tale che, al fondo misuravano poco meno della metà della larghezza superiore.

I lembi anteriori scendevano descrivendo una leggera curvatura che, inizialmente incavata, diveniva sporgente verso il fondo, mentre quelli posteriori, sovrapposti sotto i bottoni della taglia, scendevano divergendo leggermente in linea retta in modo tale da trovarsi sovrapposti in fondo alle falde e da lasciare scoperta metà della falda sottostante.

Ciascun lembo delle falde era ornato da due finti risvolti di panno scarlatto cuciti lungo i bordi esterni.

Le falde, prive di fodera, erano provviste ciascuna di una tasca dotata di apertura verticale, lunga 17 centimetri e posta a 27 centimetri di distanza dall'orlo inferiore delle falde stesse; all'esterno erano dotate di due finte tasche orizzontali, ognuna delle quali segnata da una mostra dello stesso panno dell'abito, sagomata a tre punte e cucita sulla linea di unione con il busto, larga in tutto 14 centimetri e alta 5 centimetri alle due estremità e 6,5 al centro.

Ognuna delle mostre era guarnita da tre bottoni simili agli altri cuciti sulla stessa linea, circa tre centimetri sotto la linea di quelli del dorso.

Le maniche erano dotate di manopole a punta dello stesso panno, alte 11 centimetri alla punta ed orna-

te da una filettatura scarlatta larga 5 millimetri e da tre bottoni simili agli altri, ma più piccoli, applicati lungo la cucitura esterna, a 5 centimetri di distanza dall'orlo inferiore della manica ed a 3,5 centimetri l'uno dall'altro.

Il colletto era dello stesso panno dell'abito alto circa 4 centimetri, diritto, con le estremità anteriori leggermente arrotondate e chiuso mediante un gancetto ed una maglietta in ferro, applicate alla sua base.

Sulle spalle dell'abito a circa 4.5 centimetri di distanza dal colletto, era praticato un foro e cucita una traversa in cuoio annerito, entrambi necessari per tenere ferme le spalline.

L'abito era foderato fino alle falde con satino nero, le maniche invece con raion rigato.

Le guarnizioni dell'abito comprendevano:
due alamari in gallone argentato cuciti uno per parte alle estremità anteriori del colletto e guarniti dalla stelletta in metallo lucido e liscio; lunghi circa 9,4 centimetri ed alti circa 4, erano ornati da una frangia in filo di metallo argentato, lunga 3 centimetri;
quattro fregi di granata cuciti all'estremità dei risvolti delle falde, ricamati in filo di metallo argentato su panno turchino e alti in tutto 6,5 centimetri la granata e 8 centimetri la soppannatura.

Nel 1965 venne avviata la sperimentazione riguardante i fregi a granata in plastica argentata che avrebbero dovuto sostituire quelli in ricamo, operazione per la quale doveva essere preferito il *"personale che impiega frequentemente la grande uniforme all'aperto"*; i risultati sarebbero stati oggetto di un'apposita relazione da pubblicare entro il 1966, (Comando Generale Arma Carabinieri, Ufficio Ordinamento, n.5649/54 del 25 ottobre 1965) della quale non conosciamo l'esito ufficiale.

Sempre a proposito dell'abito da grande uniforme il Comando Generale emanò nel 1967 una circolare (Comando Generale Arma dei Carabinieri, Ufficio Ordinamento, n.341/11-1954-ord dell'11 ottobre 1967) con la quale, per pressanti motivi di bilancio, se ne limitava la confezione allo stretto fabbisogno, precisando che *"detta uniforme non deve essere distribuita o rinnovata a quei militari che, per ragioni del loro incarico o per complessione fisica o per l'età non siano in grado di ben figurare con tale particolare tipo di divisa"*.

Gli accessori dell'abito erano costituiti dalle spalline e dalle cordelline, rimaste anch'esse invariate rispetto a quelle utilizzate in passato.

Le spalline erano in metallo lucido, lunghe circa 16 centimetri ed erano composte dal gambo e dallo scudo con la frangia.

Il gambo era ornato da undici squame a tre festoni stampate in rilievo, la prima delle quali, larga circa cinque volte le altre, era decorata da un disegno curvilineo pure in rilievo, mentre lo scudo, che era di forma ovale ed a superficie leggermente convessa, aveva un perimetro esterno di circa 6,5 centimetri ed era ornato da una riga dello stesso metallo impressa in rilievo a poca distanza dal bordo esterno; era completato dalla frangia sciolta, in filato di cotone arricciato di colore bianco, lunga circa 8 centimetri.

La spallina era parzialmente foderata di pelle nera zigrinata ed era provvista di piastrina metallica mobile a cui erano fissati i vari tipi di frangia; veniva poi assicurata all'abito tramite un perno a vite munito di controdado ed un gancio piatto entrambi in ottone, che si infilavano rispettivamente nel foro e nella traversa in cuoio presenti sulla spalla.

Le spalline per i vicebrigadieri ed i brigadieri, pur simili a quelle descritte, avevano il piatto ornato da due righe in rilievo, una interna cordonata di metallo lucido e l'altra esterna, più piccola, di cordoncino di seta turchina, mentre la frangia era in filo di metallo argentato.

Le cordelline erano composte da una treccia di cotone bianco ricoperto di lino imbiancato con i capi di cordone semplice, annodati nel mezzo per circa 3 centimetri e guarniti di puntali in metallo lucido, che pendeva con i suoi due capi a lunghezze diverse dalla spalla al braccio destro.

Una linguetta in pelle a spilla, utilizzata per fissare la treccia alla spalla destra, divideva le cordelline in due parti diseguali.

Un cordone semplice dello stesso materiale e colore, lungo circa 70 centimetri, era disposto all'interno della treccia e fissato con le estremità alla linguetta; un altro cordone, simile al primo, era disposto all'esterno della treccia.

Le due estremità della treccia ed il cordone esterno erano provviste di anello in cotone con il quale le cordelline si agganciavano ai bottoni dell'abito.

Per i vice brigadieri ed i brigadieri le cordelline erano in cotone bianco ricoperto di seta nera a tratti alternati.

Con la grande tenuta ridotta l'abito era privato delle spalline e delle cordelline, sostituite da controspalline mobili di panno turchino con filettatatura di panno scarlatto larga 2 millimetri.

- **Abito di grande uniforme per allievi carabinieri**

L'abito degli allievi, pur simile nel taglio a quello appena descritto, presentava le seguenti particolarità:
era confezionato interamente con panno turchino risvolti delle falde compresi, ed era privo di qualsiasi filettatura scarlatta,
il colletto non aveva alamari ma solo le stellette in metallo,
non aveva spalline, cordelline né granate alle falde, ma solo controspalline mobili di panno turchino prive di filettatura.

Gli allievi indossavano questo tipo di abito, oltre che nelle circostanze previste dal regolamento per l'uso della grande uniforme ridotta, anche in libera uscita con la sciabola nella sola stagione invernale ed in servizio, nei casi in cui per gli altri militari era prevista la grande uniforme.

Nel 1968 gli allievi ebbero in dotazione lo stesso abito di grande uniforme prescritto per gli altri componenti dell'arma completo di spalline, cordelline, di granate e di filettature scarlatte, ma privo di alamari al colletto, sostituiti come sempre dalle semplici stellette; contemporaneamente anche la loro uniforme ridotta divenne del tutto simile a quella indossata dai carabinieri effettivi.

- **Giubba di panno turchino**

Fino al 1949 i carabinieri, gli appuntati, i vicebrigadieri ed i brigadieri conservarono praticamente inalterata la giubba adottata nel 1937 (G.M. del 5 maggio 1937, n.326), ma denominata ufficialmente *"mod. 1933"*, che era confezionata con il solito panno turchino per vestiario da carabiniere alto 1 metro e 40 ed aveva un taglio molto particolare ed elegante.

La giubba era composta da sei parti principali – il corpo, le falde, il faldino, il bavero, le maniche, le controspalline e le tasche.

Il corpo era costituito da una parte anteriore, che aveva gli sparati con i risvolti aperti sul davanti e da una posteriore, che comprendeva anche il fianchetto ed era munita di quattro piccoli bottoni, due dei quali applicati ai punti di unione tra la parte stessa, il fianchetto ed il faldino e due posti sulla cucitura di unione del faldino al fianchetto, a circa 35 centimetri di distanza dal fondo della giubba.

Sullo sparato anteriore sinistro erano praticate quattro asole equidistanti tra loro, la prima delle quali posta ad 1 centimetro e mezzo al disotto della piegatura del risvolto e la quarta aperta sulla cucitura di unione del corpo alla falda. Lo sparato di destra recava altrettanti bottoni, cuciti in corrispondenza delle asole.

Le falde avevano una forma leggermente arcuata ed erano unite alla parte anteriore della giubba ed al fianchetto; il faldino, cucito alla parte posteriore ed al fianchetto, era munito di cinque cuciture a macchina, distanti tra loro circa 1 centimetro.

Le maniche erano dotate di manopole a punta in panno turchino con filettatura scarlatta lungo l'orlo superiore e tre bottoncini applicati lungo la cucitura posteriore.

Le controspalline erano mobili, di panno turchino, filettate e foderate di panno scarlatto, sagomate a punta e munite di rinforzo e di linguetta interni e di bottone a vite.

A partire dalla primavera del 1948 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 2764/IC/II del 26 aprile 1948) venne confermato l'uso dei fregi a granata sulle controspalline realizzati in alluminio bianco argento, con collo ed orecchiette sormontati da fiamma ripiegata, alti in tutto 4,2 centimetri.

Altra caratteristica di questa giubba erano le quattro tasche esterne a taglio orizzontale, due delle quali al petto e due ai fianchi, dotate di alette rettangolari, alte 5, 5 centimetri quelle al petto e 7 quelle ai fianchi, munite di asola e di bottoncino cucito in corrispondenza sulla giubba.

Le tasche sui fianchi erano rinforzate agli angoli con triangoli in pelle nera; sotto l'aletta della tasca sinistra era praticato un'apertura, lunga 8 centimetri, che iniziava all'altezza del bottone applicato sotto l'aletta e terminava verso il margine esterno della tasca; l'apertura era rinforzata da una lista dello stesso panno e da travette alle estremità ed era necessaria per il passaggio del moschettone della fondina della pistola

La giubba era foderata internamente con tela di cotone grigio, mentre i due sparati erano foderati per tutta la loro lunghezza con lo stesso panno turchino; altre due tasche erano praticate internamente sul lato sinistro, una all'altezza del petto e l'altra in basso sulla falda.

I bottoni erano quelli classici di metallo, lisci e bombati, grandi al petto, piccoli alle maniche, alle tasche ed alle controspalline.

Questo modello di giubba venne sostituito dalla *"giubba di panno turchino per carabiniere mod. 1949"*, riguardo alla quale non è stato possibile rintracciare il documento istitutivo, ma della quale conosciamo le caratteristiche grazie ad alcuni esemplari conservati presso privati ed a numerose fotografie d'epoca.

La nuova giubba altro non era che l'evoluzione del modello precedente del quale conservò inalterata la parte posteriore, ma al quale vennero apportate le seguenti variazioni:
non ebbe più il taglio orizzontale in vita e venne interamente foderata con tela di cotone grigia,
ebbe le controspalline del tipo semifisso prive dei fregi a granata mod. 1948,
ebbe le quattro tasche esterne a toppa sagomate e dotate di piegone, largo 3,5 centimetri per quelle al petto e 4 centimetri per quelle alle falde, con aletta rettangolare, asola e bottone.

Nel 1960 i vicebrigadieri ed i brigadieri dismisero la giubba di panno turchino mod.1949 (F.O. del 31 dicembre 1960, Dispensa 24^, N.94) sostituendola con quella di panno cordellino nero prescritta per gli aiutanti di battaglia ed i marescialli fino dall' autunno del 1955.

Nel 1965 i carabinieri e gli appuntati ebbero in dotazione una nuova giubba (Comando Generale Arma Carabinieri, Ufficio Ordinamento, n.5424/54 del 18 ottobre 1965) ufficialmente approvata solo l'anno dopo (G.M. del 29 marzo 1966, n.197 - Uniforme), il cui taglio costituiva *"un ammodernamento di quella mod.1949"*.

La giubba mod. 1965 era confezionata, come detto, con panno turchino molto più leggero rispetto a quello utilizzato fino a quel momento, anche se il documento istutivo affermava che*"in attesa dell'approvvigionamento si potrà usare quello attuale per cappotti e mantelli, fermo restando la tariffa del 1949 fino a che non sia emanata quella nuova"* e rispetto al modello precedente, presentava le differenze seguenti:
la parte posteriore era in due pezzi, uniti tra loro da una cucitura che partiva dall'attaccatura del bavero e terminava cinque centimetri al disotto del punto vita, formando uno sparato lungo fino al fondo,
le manopole erano alte 8,5 centimetri, erano sempre filettate di scarlatto ma non avevano più i tre bottoncini applicati lungo la cucitura,
le tasche interne erano sempre due, ma entrambe aperte all'altezza del petto, una sul lato destro e l'altra su quello sinistro.

I margini delle parti anteriori, del bavero, delle tasche esterne, delle alette, delle manopole e delle controspalline conservarono la vecchia rifinitura utilizzata anche sul modello precedente, ovvero le due cuciture parallele, la prima delle quali era a 2 millimetri di distanza dai bordi e la seconda a circa 13 millimetri.

Sul bavero di tutte le giubbe turchine di cui abbiamo parlato erano cuciti i classici alamari.

- **Sahariana e giubba di panno kaki**

Oltre alle sahariane il cui utilizzo fu comunque limitato nel tempo, anche nel caso delle giubbe kaki, tre furono i modelli distribuiti ai reparti.

Nel 1946 infatti i carabinieri, gli appuntati ed i sottufficiali ebbero in dotazione, come uniforme di servizio invernale, la sahariana utilizzata in Africa durante la guerra che fu sostituita dopo breve tempo dalla giubba mod. 1947, entrambe confezionate con il panno kaki-oliva.

La sahariana, probabilmente parte delle dotazioni individuali destinate al servizio in colonia, era di

taglio ampio ad un solo petto e con il collo rovesciato, chiusa mediante quattro bottoni di frutto kaki-oliva ed altrettante asole corrispondenti e munita di quattro tasche, due delle quali al petto, a toppa con cannello centrale e due ai fianchi, a soffietto con alette dritte, tutte con asole e bottoni piccoli di frutto kaki-oliva.

Le spalle erano rinforzate da uno sprone che faceva corpo con la giubba stessa e che, sagomato a punta sul davanti, fungeva da aletta delle tasche del petto.

Sul dorso per tutta la sua lunghezza la sahariana era provvista di soffietto centrale fissato all'altezza della vita tramite cucitura; veniva serrata in vita tramite una cintura addoppiata della stessa stoffa, dotata di fibbia in ferro nichelato a doppia luce.

Le maniche terminavano con un polsino tipo camicia chiuso da due bottoni di frutto sovrapposti.

La sahariana era dotata di controspalline mobili di panno nero con filettatura scarlatta, che venivano fissate grazie ad un bottone a vite uguale a quelli delle uniformi turchine ed ad una linguetta interna, che passava nell'apposita traversa cucita sulle spalle e si agganciava al bottone suddetto.

Sul bavero della sahariana erano cuciti gli alamari.

La sahariana venne poi sostituita mano mano dal primo modello di giubba ufficialmente adottato, la *"giubba di panno kaki per sottufficiali e truppa dei carabinieri, mod. 1947"*, costituita da due parti anteriori, da una parte posteriore, da due maniche e dal bavero.

La parte anteriore sinistra recava le solite quattro asole equidistanti tra loro, alle quali corrispondevano su quella destra altrettanti bottoni; la prima asola era aperta all'inizio del risvolto mentre la quarta era a 4 centimetri al disotto del punto vita.

La parte posteriore era in due pezzi, uniti tra loro mediante cucitura che iniziava dall'attaccatura del bavero e terminava 5 centimetri sotto il punto vita formando uno sparato lungo fino all'orlo inferiore della giubba.

Sia le parti anteriori che quelle posteriori terminavano al fondo con un ripiego interno alto 3,5 centimetri e cucito con punti a mano.

Le maniche prive di manopole erano rifinite con il solito ripiego interno da 3,5 centimetri, mentre il bavero, abbastanza largo secondo la moda del tempo, terminava ad 1 centimetro dalla punta del risvolto, formando un angolo molto stretto.

La giubba aveva quattro tasche applicate, due al petto, larghe 14,5 centimetri ed alte 15 e due ai fianchi sagomate, larghe 18 centimetri in alto e 22 in basso e alte 25 centimetri, tutte munite di piegone largo 3,5 centimetri e di alette rettangolari alte 7 centimetri, cucite a 2 centimetri di distanza dall'orlo superiore delle tasche e recanti un'asola in corrispondenza del bottone piccolo applicato sul piegone della tasca.

Sotto l'aletta della tasca sinistra era praticato il solito taglio che consentiva il passaggio del moschettone della pistola, presente su tutti i tipi di giubba dei carabinieri.

Le controspalline erano mobili, di panno kaki a doppio strato rinforzate internamente, ornate da una filettatura di panno scarlatto lungo i bordi e da una granata in alluminio bianco argentato[14].

I margini dei bordi liberi delle parti anteriori, del bavero, delle tasche, delle alette e delle manopole erano provviste di doppia impuntura eseguita a macchina larga 1 centimetro.

I bottoni erano al solito del tipo liscio e bombato, grandi quelli al petto e piccoli quelli alle controspalline ed alle tasche.

Questo modello di giubba restò in uso fino al 1951 quando venne sostituito dalla *"giubba di panno kaki mod. 1951"*, la quale, pur simile nell'aspetto generale al modello precedente, aveva il bavero più stretto, terminante a circa 4 centimetri di distanza dalla punta del risvolto, le maniche munite di manopole e le controspalline del tipo semifisso, sagomate a punta e filettate di panno scarlatto.

---

14 Le granate metalliche sulle controspalline avebbero dovuto essere soppresse nel gennaio 1948, secondo una circolare emanata dal Comando Generale dell'Arma Carabinieri (Ufficio Ordinamento, 142/69-1945 del 27 gennaio 1948), mentre il capitolato d'appalto relativo alla loro fornitura venne pubblicato dalla Dir.ne Gen.le del Commissariato nello stesso anno, ma in data 26 aprile.

La giubba di panno kaki-oliva andava indossata d'inverno con l'uniforme ordinaria, di servizio e di marcia, ma anche con l'uniforme per riviste e servizi d'onore.

Le giubbe erano confezionati in sei taglie, ognuna delle quali era suddivisa in tre sottotaglie; su 100 esemplari confezionati la proporzione era la seguente:
1^ taglia (metri 1,85 di statura): 8 %
2^ taglia (metri 1,81 di statura): 16 %
3^ taglia (metri 1,77 di statura): 29 %
4^ taglia (metri 1,73 di statura): 29 %
5^ taglia (metri 1,69 di statura): 15 %
6^ taglia (metri 1,65 di statura): 3 %

La giubba mod. 1951 restò in servizio fino al 1966 quando venne sostituita dalla *"giubba di panno lana kaki per carabinieri, mod. 1966"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio 1430/IC/Ve-VEC del 30 marzo 1966), la quale differiva dal modello precedente, oltre che per il tipo di tessuto, solo per alcuni dettagli quali le due tasche interne, lunghe da 15 a 16 centimetri, praticate una a destra e l'altra a sinistra del petto nella fodera della giubba, e l'apertura ricavata all'interno della tasca della falda di sinistra, che era ora rinforzata da una striscia di panno kaki, da un tratto sagomato di pelle di capra conciata al cromo e tinta in kaki, da due cuciture supplementari di fermo, da due travette poste ai lati dell'apertura stessa e da una striscia di tela di cotone kaki, lunga circa 18 centimetri.

- **Giubba di tela kaki**

Anche le giubbe estive dei carabinieri seguirono le vicende legate a quelle di panno; dal 1946 al 1947 infatti l'Arma continuò ad utilizzare le sahariane di tela kaki-sabbia che presentavano le stesse caratteristiche della versione invernale, adottando in seguito la *"giubba di tela kaki per sottufficiali e truppa dei carabinieri, mod.1947"*, identica per taglio e caratteristiche a quella di panno ma confezionata con tela di cotone di colore kaki oliva.

Nella primavera del 1951 (G.M. del 1 maggio 1951- N.207-Equipaggiamento) le giubbe mod.1947 vennero rimpiazzate da un nuovo tipo, la *"giubba di gabardine di cotone kaki, mod. 1951"*, la quale aveva anch'essa taglio e caratteristiche simili all'omonimo modello di panno.

La giubba era costituita da due parti anteriori, da una parte posteriore, da due maniche e dal bavero.

La parte anteriore sinistra recava le solite quattro asole equidistanti tra loro, alle quali corrispondevano, su quella destra, altrettanti bottoni; anche su questo modello la prima asola era aperta all'inizio del risvolto, mentre la quarta era a 4 centimetri aldisotto del punto vita.

La parte posteriore era in due pezzi uniti tra loro mediante cucitura che iniziava dall'attaccatura del bavero e terminava 6 centimetri sotto il punto vita, formando uno sparato lungo fino all'orlo inferiore della giubba, il lembo sinistro del quale presentava un ripiego interno di circa 5 centimetri di larghezza rifinito con cuciture a macchina e fermato con punti a mano.

Sia le parti anteriori che quelle posteriori terminavano al fondo con un ripiego interno alto 2,5 centimetri rifinito con cucitura a macchina e fermato con punti a mano.

Le maniche erano prive di manopole, rifinite con il solito ripiego interno da 3 centimetri, mentre il bavero, costituito da un soprabavero e da un sottobavero confezionati in due pezzi con cucitura al centro, terminava a 4 centimetri dalla punta del risvolto, formando un angolo retto.

La giubba aveva quattro tasche applicate, due al petto e due ai fianchi, sagomate e munite di piegone e di alette delle misure seguenti:
tasche al petto: larghezza ed altezza da 13 a 14 centimetri, lunghezza dell'aletta da 13 a 14 centimetri, altezza dell'aletta 6 centimetri, larghezza del piegone 3,5 centimetri,
tasche alle falde: larghezza superiore da 17 a 18 centimetri, larghezza inferiore da 22 a 23 centimetri, altezza da 22,5 a 25 centimetri, lunghezza delle alette da 17 a 18 centimetri, altezza delle alette 8 centimetri, larghezza del piegone 4 centimetri.

Le tasche erano sagomate, bordate lungo l'orlo superiore con nastro di cotone spinato ed avevano l'attaccatura rinforzata, all'estremità superiore, con cuciture supplementari di fermo; le alette, applicate a 2

centimetri di distanza dall'orlo superiore, erano a doppio strato e recavano al centro un'asola in corrispondenza di un bottone metallico piccolo, cucito sul piegone della tasca.

Sotto l'aletta della tasca posta sulla falda sinistra era praticato il solito taglio per consentire il passaggio del moschettone della pistola, identico a quello presente su tutti i tipi di giubba dei carabinieri.

Le controspalline di tela kaki a doppio strato rinforzate internamente, erano larghe 5 centimetri al centro ed erano sagomate a punta.

Caratteristica di questo modello era la cintura tubolare confezionata in due pezzi, lunga in tutto da 1 metro e 22 centimetri ad 1 metro e 38 centimetri, alta 4,8 centimetri e dotata di un'estremità sagomata a punta e di fibbia metallica nichelata a doppia luce, fissata grazie all'orlo ripiegato all'altra estremità; un'altra fibbia dello stesso tipo fermava l'estremità libera della cintura.

La cintura veniva tenuta a luogo mediante due passanti della stessa tela, alti 5 centimetri e rinforzati da travette, applicati sui fianchi, all'altezza del punto vita.

Sul bavero venivano applicati gli alamari in alluminio impresso, mentre i bottoni erano quelli soliti, grandi al petto e piccoli alle controspalline ed alle tasche.

La giubba era interamente sfoderata, aveva le cuciture di unione delle parti principali ribadite e i margini dei bordi liberi delle parti anteriori, del bavero, delle controspalline, delle tasche delle alette e della cintura provvisti di doppia impuntura eseguita a macchina larga 1 centimetro.

La giubba mod.1951 rimase in servizio fino al 1962 (G.M. del 20 novembre 1962, N.521, Uniforme) anno in cui venne sostituita da un altro modello il quale, pur simile, era però confezionato con tessuto di fresco lana kaki e presentava un'unica innovazione, la filettatura scarlatta aggiunta alle controspalline; questa tipo di giubba fu a sua volta sostituito dalla *"giubba di gabardine di cotone kaki per carabinieri mod. 1966"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1430/IC/Ve-VEC del 30 marzo 1966) la quale differiva da quella precedente, oltre che per il diverso tessuto, soprattutto per l'assenza della fodera interna e della filettatura scarlatta alle controspalline.

- **Camicie e cravatte**

La dotazione dell'arma comprendeva la *"camicia di tela kaki, mod.1948"* identica a quelle in dotazione all'esercito, confezionata con tela di cotone kaki per camicie da truppa alta 71 centimetri e la *"camicia di tela cotone candida con colletto staccato mod.1948, completa di colletto"* a doppio uso, per l'abito di gran tenuta, con il quale veniva indossata senza il colletto e con la giubba di panno turchino, con la quale si indossava il colletto, confezionata con tela di cotone candida per camicie alta 74 centimetri.

Questi due modelli di camicia vennero dismessi nel 1963 e sostituiti con altri due denominati rispettivamente *"camicia bianca, in tela di cotone, con colletto attaccato"* e *"camicia bianca, in tela di cotone, con colletto staccato"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1920/IC/Vest. del 6 aprile 1963).

Il primo modello, confezionato con tela di cotone rasata bianca alta 71 centimetri, era composto dal corpo, dal colletto, dalle maniche con polsini e dai ricambi.

Il corpo era diviso in tre parti, una posteriore, con spallaccio largo 7 centimetri al centro e 2 anteriori, tutte unite tramite cucitura a macchina.

Le due anteriori, aperte sul davanti, recavano entrambe un ripiego libero verso l'interno, largo circa 7 centimetri e cucito a macchina per tutta la sua lunghezza; su quello di sinistra si aprivano cinque asole poste a 10 centimetri di distanza l'una dall'altra, alle quali corrispondevano altrettanti bottoni sulla parte destra. Le tre parti che costituivano il corpo della camicia erano pari al fondo ed erano rifinite con orlatura continua.

Il colletto era costituito da due strati di tessuto, era alto posteriormente 7,5 centimetri ed era munito di portastecche interno e di listino cucito al corpo della camicia recante un'asola all'estremità sinistra ed un bottone corrispondente su quella destra.

Le maniche confezionate in un solo pezzo, terminavano con un polsino alto 6,5 centimetri, lievemente arrotondato agli angoli e dotato di asola e di bottone corrispondente; all'estremità delle maniche, sulla linea del gomito, era praticata un'apertura di 11 centimetri, rifinita da un lato con una doppia lista di tessuto larga 2 centimetri e dall'altro con un orlatura di 5 millimetri.

I bottoni della camicia erano piccoli a quattro fori, in resina *"poliperla"*.

La camicia con colletto staccato era simile all'altra, ma presentava le caratteristiche seguenti:
il listino era alto 3 centimetri, leggermente arrotondato agli angoli terminali, sui quali si aprivano due asole orizzontali per la chiusura anteriore del colletto staccato; nella parte posteriore, al centro, era applicato un bottone per l'attaccatura del colletto staccato;
il colletto staccato era dotato di finto listino alle cui estremità erano praticate due asole orizzontali corrispondenti a quelle aperte sul listino della camicia, mentre sulla parte posteriore si apriva un'asola orizzontale per l'aggancio del colletto;
alle estremità delle cuciture dei fianchi era praticata un'apertura lunga 15 centimetri, leggermente arrotondata e rinforzata, sul punto di unione, da un rettangolo dello stesso tessuto.

Nel 1964 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 7510/IC/Ve-VEC del 30 novembre 1964) venne introdotto in uso un nuovo tipo di camicia, la *"camicia di cotone, colore grigio, mod. 1964, per carabinieri"* la quale, a parte il colore, era simile a quella mod.1963 con colletto attaccato, ma presentava:
due tasche al petto con piegone largo circa 3 centimetri, larghe 14 centimetri e alte da 12 a 14 centimetri secondo la taglia e munite di alette rettangolari, alte 6 centimetri, provviste di asola per il sottostante bottone cucito sul piegone;
due controspalline applicate sovrapposte sulla spalla al giro delle maniche e larghe al centro 4,5 centimetri; all'estremità erano guarnite di asola corrispondente al bottone cucito sulla spalla.

L' effettiva distribuzione di questo tipo di camicie non ci è nota; in un film d'epoca tuttavia in un locale pubblico appaiono due carabinieri che la indossano sotto la giubba di panno turchino, è quindi probabile che essa fosse distribuita in un numero limitato di esemplari, da utilizzare appunto con l'uniforme turchina, come avveniva prima della guerra con la camicia grigio verde.

Le cravatte in dotazione erano di tre tipi diversi, ovvero:
di cotone color kaki da indossare con la camicia dello stesso colore con le uniformi di panno e di tela kaki,
di satino di cotone nero da indossare con la camicia bianca con le uniformi di panno turchino o nero,
di tela bianca a fascia da collo da indossare sotto l'abito di grande uniforme.

Sulle camicie di tela kaki i carabinieri mettevano i loro caratteristici alamari, come del resto facevano le altre componenti dell'esercito con le mostrine; questa regola, che causava il precoce deterioramento dei baveri delle giubbe, venne abolita nel 1947, (Ministero Difesa-Esercito, Segretariato Generale, N.113050/Pav.2/1221.1 del 30 luglio 1947) quando il ministero ne proibì l'uso ordinando di sostituirli con le semplici stellette metalliche.

Nei reparti mobili e d'istruzione il comandante poteva autorizzare, durante la stagione estiva e con l'uniforme di marcia, l'uso della sola camicia di tela kaki completa di stellette e di distintivi di grado, da indossare durante i servizi interni, le esercitazioni esterne ed il servizio in squadriglie regolarmente costituite; nel 1949 (Comando Generale Arma Carabinieri-Ufficio Ordinamento-328/22 del 24 settembre 1949), venne ripristinato l'uso degli alamari metallici al posto delle stellette.

Nel 1952 la facoltà di indossare d'estate la sola camicia venne estesa anche ai militari in servizio nelle legioni ed, otto anni dopo, anche a quelli addetti alle grandi unità corazzate (F.O. del 31 dicembre 1960, Dispensa 24, N. 94), sempre però in occasione di servizi ed esercitazioni interne.

In queste circostanze i distintivi di grado dovevano essere cuciti direttamente sulla sola manica destra della camicia; questa norma venne abrogata nel 1951 (F.O. del 15 giugno 1951, Dispensa 11, n.40) quando fu stabilito che i distintivi di grado venissero cuciti sull'apposito portadistintivi in tela kaki, identico a quello adottato l'anno precedente per le altre componenti dell'esercito.

Gli allievi carabinieri, nelle circostanze suddette, ornavano il colletto della camicia con le sole stellette metalliche. Con la nuova uniforme ordinaria estiva di tessuto fresco di lana adottata nel 1962, venne stabilito che con essa fosse indossata la camicia in tela di cotone bianca con la cravatta nera.

- **Pullover**

Il pullover in dotazione all'arma, lo stesso prescritto per le altre componenti dell'esercito, doveva essere indossato nelle medesime circostanze, ma sembra venisse usato in modo improprio tanto da costringe-

re il Comando Generale ad intervenire con un'apposita circolare (Comando Generale Arma Carabinieri, Ufficio Ordinamento, N.310/3 del 3 aprile 1953) nella quale, dopo aver constatato che veniva indossato sulla camicia e indifferentemente sotto le giubbe kaki o turchine, stabilì che la vista di quest'indumento danneggiava l'estetica dell'uniforme e quindi doveva, a partire da quel momento, essere indossato addirittura sotto la camicia.

- **Pantaloni**

La dotazione di pantaloni per i carabinieri, gli appuntati ed i sottufficiali a piedi, elencata nel *"Nomenclatore"* del 1951 comprendeva ben sei varianti, ovvero:

pantaloni lunghi di panno turchino con bande da carabinieri a piedi, mod.1949,
pantaloni lunghi di panno turchino con pistagne da allievo carabiniere a piedi, mod. 1949,
pantaloni lunghi di panno kaki per sottufficiali e truppa dei carabinieri, mod.1946,
pantaloni lunghi di panno kaki per sottufficiali e truppa dei carabinieri, mod. 1949,
pantaloni lunghi di tela kaki per carabinieri, mod.1946,
pantaloni lunghi di tela kaki per carabinieri, mod.1949.

Come se ciò non bastasse a questa lista si aggiunsero negli anni successivi altre sette varianti :

i pantaloni lunghi di gabardine di cotone color kaki per carabiniere, mod. 1951,
i pantaloni lunghi di panno kaki per carabiniere, mod.1951,
i pantaloni lunghi in tessuto leggero di lana kaki per carabiniere, mod. 1963,
i pantaloni lunghi in panno di lana kaki per carabinieri, mod. 1966,
i pantaloni lunghi di panno turchino per carabiniere, mod. 1965,
i pantaloni lunghi di panno turchino con pistagna per uniforme invernale di servizio dei carabinieri, mod. 1965,
i pantaloni lunghi di gabardine cotone color kaki per carabiniere, mod. 1968.

L'uso dei pantaloni era così regolato:

pantaloni lunghi di panno turchino: indossati dal personale a piedi in ogni occasione, con la grande uniforme, con la grande uniforme ridotta e con l'uniforme ordinaria di panno turchino,
pantaloni lunghi di panno e di tela kaki: indossati dal personale a piedi con le uniformi ordinaria, di marcia e per riviste e servizi d'onore, invernali ed estive.

Fino al 1949, anno di adozione del nuovo modello di pantaloni di panno turchino, i carabinieri continuarono ad utilizzare quelli corti adottati nel 1939 ma definiti *"pantaloni corti di panno turchino, mod.1938, con bande per carabinieri a piedi"*, caratterizzati da una cintura molto alta, dallo sparato chiuso con quattro bottoni d'osso nero ed un gancio con relativa maglietta in metallo verniciato di nero, dai sei bottoni d'osso nero per l'aggancio delle bretelle cuciti sulla cintura e dalle due linguette di panno, cucite sulla parte posteriore del pantalone, di cui quella di sinistra provvista di fibbia in metallo verniciato di nero.

Il pantalone possedeva inoltre tre tasche delle quali due ai fianchi aperte lungo la cucitura laterale ed un taschino a taglio orizzontale collocato sul fianco destro, sotto la cintura, all'altezza della vita.

I gambali ornati da una banda in panno scarlatto larga all'incirca 4 centimetri per i carabinieri a piedi e da una semplice filettatura dello stesso colore per gli allievi carabinieri, terminavano a gambaletto sul collo del piede, ove erano stretti mediante due legacci in nastro di cotone nero.

Nel 1949, come abbiamo già accennato, questo modello venne sostituito da un altro dotato di gambale lungo e di taglio più attuale.

I nuovi pantaloni lunghi di panno erano composti da due parti anteriori e da due posteriori, unite tra di loro a formare due gambali, dalla cintura riportata e foderata e da tre tasche, delle quali due laterali ed una posteriore, tutte interne.

Sul davanti, lungo la cucitura della cintura, era praticata una ripresa per ogni gambale, profonda 2 centimetri, così come anche sulla parte posteriore, tra la cintura e le tasche, era pratica una ripresa più piccola, allo scopo di dare maggior ampiezza ai pantaloni.

Lo sparato, costituito dalla finta e dalla controfinta foderata, iniziava a 5 centimetri di distanza dalla cucitura del cavallo, aveva una lunghezza variabile a seconda della taglia ed era fermata da una travetta

all'apertura; sulla finta erano aperte quattro asole interne e sulla cintura un'asola esterna, alle quali corrispondevano altrettanti bottoni piccoli a quattro fori.

Le tasche laterali, che iniziavano circa 3 centimetri al disotto della cintura, erano oblique rispetto alle cuciture dei fianchi e lunghe da 16 a 17 centimetri, con le estremità rinforzate da una robusta travetta.

Le tasche posteriori erano aperte a 3 centimetri di distanza dalle cuciture dei fianchi ed a 7 dall'attaccatura della cintura ed erano dotate di asola e di corrispondente bottone piccolo a quattro fori, cucito sul pantalone.

La cintura era alta e provvista di due bottoni medi a quattro fori, con asole corrispondenti e cinque passanti, applicati con cuciture a macchina doppie.

I pantaloni dovevano essere lunghi tanto da cadere sulla scarpa senza formare alcuna piega; quelli di panno turchino per carabinieri a piedi ed allievi carabinieri conservarono rispettivamente la banda e la filettatura di panno scarlatto. Il pantalone di panno turchino mod. 1949 per carabinieri a piedi restò in servizio fino al 1966 quando, insieme alla nuova giubba, vennero adottati anche i pantaloni (G.M. del 29 marzo 1966-N.197-Uniforme) definiti *"mod.1965"*, confezionati ora con panno leggero turchino i quali, oltre ad avere il gambale più stretto al fondo, avevano quattro tasche, due laterali e due posteriori ed un taschino orizzontale aperto sotto la cintura, sul lato destro.

Nella primavera dell'anno precedente la serie V.E. dei carabinieri a piedi si arricchì di un nuovo tipo di pantalone, definito *"Pantalone lungo di panno turchino con pistagna per uniforme invernale di servizio per carabinieri, mod. 1965"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.1280/IC/Ve-Vec del 12 marzo 1965), che andava indossato infilandolo negli stivaletti in cuoio anfibio, a gambaletto alto.

Questo pantalone simile al mod. 1965 presentava tuttavia alcune differenze basilari, ovvero:
vi era una sola tasca interna sul lato destro della parte posteriore,
i gambali erano ornati da una pistagna di panno scarlatto applicata lungo la cucitura esterna, a partire però dal fondo della tasca,
i gambali erano sagomati a fuso verso il fondo ed erano guarniti da un nastro di cotone spinato nero alto 1,5 centimetri, formante una bordatura larga circa 5 millimetri; dalla parte interna dei gambali, a partire dal fondo e lungo la linea delle cuciture, era praticata un'apertura lunga 6 centimetri.

Sulla parte posteriore dei gambali si apriva un'asola per il passaggio dei due tratti di nastro di cotone nero, che costituivano la parte libera di quelli applicati al fondo della parte anteriore e posteriore, lunghi rispettivamente 44 e 35 centimetri.

Nel 1968 agli allievi carabinieri a piedi venne concesso l'uso della bande ai pantaloni, prescritte per la rispettiva specialità, in sostituzione della filettatura portata fino a quel momento.

I vicebrigadieri ed i brigadieri erano autorizzati ad indossare fuori servizio e con l'uniforme ordinaria di panno turchino, dei pantaloni lunghi dello stesso colore privi di bande scarlatte e di risvolti e ciò fino al 1960, anno in cui adottarono l'uniforme ordinaria nera.

I pantaloni lunghi di panno e di tela kaki mod. 1949 erano identici a quelli in dotazione alle altre componenti dell'esercito; nel 1951 questo modello venne soppresso e sostituito con i pantaloni di panno e di tela mod. 1951, sempre simili a quelli già adottati dal resto dell' esercito ma confezionati con tela gabardine di cotone.

I pantaloni invernali mod. 1951 erano confezionati con panno kaki-oliva per divisa da truppa alto 1 metro e 30 centimetri ed erano foderati con tela di cotone tinta in kaki.

Simili nel taglio all'analogo pantalone mod. 1949 erano dotati di due gambali con orlo al fondo, ottenuto mediante ripiego interno alto circa 3,5 centimetri e di cintura riportata, munita di cinque passanti rinforzati da travette alle estremità, foderata con tela fodera ed alta, per tutte le taglie, 6 centimetri anteriormente e 5 centimetri posteriormente; all'interno portava cucito un bottone piccolo kaki a quattro fori, con asola corrispondente aperta sulla punta della controfinta.

Lo sparato anteriore era composto dalla regolare finta e controfinta, entrambe foderate; quest'ultima, sagomata a punta nella parte superiore, iniziava a circa 5 centimetri di distanza dalle cuciture del cavallo, aveva una lunghezza variabile a seconda delle taglie ed era fermato da una travetta posta all'apertura.

Quattro asole interne erano aperte sulla finta ed una esterna sulla cintura; sulla controfinta erano cuciti

in corrispondenza cinque bottoni piccoli a quattro fori, di colore kaki.

La finta era rifinita internamente con un bordo in tela fodera fissata al davanti mediante cucitura a macchina e tre punti di fermo tra le asole.

A circa 3,5 centimetri al disotto dell'attaccatura della cintura erano ricavate due tasche, lunghe 16 centimetri, rinforzate a ciascuna estremità da due travette e rifinite da una mostra interna, larga 8 centimetri e lunga 21[15].

Sulle due parti posteriori erano aperte due tasche interne, lunghe 15 centimetri, poste a sei-sette centimetri di distanza dal bordo inferiore della cintura e munite di alette sagomate, recanti al centro un'asola corrispondente al bottone piccolo, a quattro fori color kaki, cucito sul pantalone.

Nel 1962 a corredo della nuova uniforme ordinaria estiva, si adottarono dei pantaloni lunghi identici al modello precedente, ma confezionati con tessuto fresco di lana kaki.

I *"pantaloni lunghi di panno lana kaki per carabinieri, mod. 1966"* andarono a completare la nuova serie vestiario kaki, adottata in quell'anno - giubba e cappotto – in sostituzione degli analoghi capi mod. 1951; erano costituiti dai gambali dotati di quattro riprese, due anteriori e due posteriori, di sparato con finta sulla quale erano praticate quattro asole e controfinta sagomata a punta, sulla quale erano cuciti cinque bottoni piccoli a quattro fori, di colore kaki; il quinto bottone corrispondeva ad un'asola aperta sulla cintura.

La cintura alta 4,5 centimetri sulla parte anteriore e 3 su quella posteriore, era interamente foderata con tela di cotone ed era provvista di cinque passanti fissati a cavallo della cucitura della cintura stessa; internamente, sulla fodera, era cucito un bottone piccolo a quattro fori di colore nero, corrispondente all'asola praticata sulla parte superiore della controfinta sagomata a punta.

Le tasche erano interne, verticali, lunghe circa 17 centimetri, aperte lungo la cucitura esterna del gambale e rifinite da una mostra larga circa 6 centimetri e lunga 18; altre due tasche interne erano aperte sulla parte posteriore dei pantaloni, ad 8 centimetri di distanza dall'attaccatura della cintura, lunghe circa 18 centimetri e rifinite da una mostra, sulla quale era applicato un bottone piccolo a quattro fori, di colore kaki e da una contromostra sulla quale era praticata l'asola corrispondente.

Sulla parte anteriore sinistra, a circa 1 centimetro di distanza dalla ripresa, si apriva un taschino interno lungo 8 centimetri.

I pantaloni erano confezionati in sei taglie e le percentuali suddivise per taglia erano le seguenti:
1^ taglia: 8%
2^ taglia: 12%
3^ taglia: 30%
4^ taglia: 29%
5^ taglia: 13%
6^ taglia: 8%

Nel 1968 agli allievi carabinieri a piedi venne concesso l'uso della bande ai pantaloni in sostituzione della filettatura portata fino a quel momento.

Sempre nel 1968 vennero distribuiti i pantaloni lunghi di gabardine di cotone kaki, a completamento della nuova giubba estiva (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 2/21626 del 10 settembre 1968), i quali risultarono identici come caratteristiche ai pantaloni di panno kaki mod. 1966.

Con tutti i tipi di pantalone provvisti di passanti i carabinieri utilizzavano una cintura in cuoio marrone con fibbia in metallo nichelato, dotata di un passante scorrevole dello stesso cuoio lungo 16 centimetri e largo circa 2, dotato di anello in ferro nichelato di forma rettangolare, detto *"camerella"*, (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.1630/IC/II del 26 aprile 1951) il quale veniva infilato nella cintura e posizionato sul fianco sinistro, in corrispondenza del taglio praticato sotto l'aletta della giubba; ad esso veniva agganciato il moschettone della fondina della pistola.

---

15 La mostra interna serviva a compensare il davanti, scartato di 3,5 centimetri a causa dell'obliquità delle tasche, mascherando così l'eventuale diverso colore della tela o della fodera di recupero con cui potevano essere confezionate le tasche.

- **Cappotto di panno turchino**

Il primo modello di cappotto per carabinieri menzionato nel *"Nomenclatore"* del 1951, fu il *"cappotto di panno turchino per carabinieri a piedi e a cavallo, mod. 1949"* che sostituì il *"cappotto mod.1936"* (G.M. dell'11 novembre 1936, N.866, Equipaggiamento) il quale aveva sostituito, a sua volta, tutti gli altri soprabiti fino ad allora in uso ovvero il mantello per i carabinieri a cavallo, la mantellina per i carabinieri a piedi ed il cappotto speciale per i carabinieri della Sardegna.

Il modello 1936 venne quindi utilizzato certamente fino all'adozione del nuovo cappotto, che ne costituiva la naturale evoluzione e ne mantenne quasi inalterate le caratteristiche.

Confezionato con il tradizionale panno turchino per vestiario da carabiniere alto 1 metro e 40 centimetri, il cappotto mod. 1936 era foderato a metà busto, tagliato a doppio petto e lungo da un minimo di 1 metro e 13 centimetri ad un massimo di 1 metro e 28 centimetri; la parte anteriore del corpo era dotata di ampi risvolti aperti, mentre la parte posteriore era provvista di martingala che serviva a raccogliere ed a fissare alla vita le due pieghe laterali.

Il cappotto constava di un corpo, di un bavero, di due maniche e di un cappuccio staccabile.

Le due parti anteriori erano composte da lato destro e dal lato sinistro, su ognuno erano applicati quattro bottoni grandi di metallo lucido, bombati e lisci, equidistanti tra di loro, con i rispettivi bottoni sottostanti, piccoli di frutto nero a quattro fori.

Faceva eccezione il secondo bottone in alto della parte sinistra che dovendo servire all'abbottonatura interna, era grande. I bottoni suddetti erano applicati in corrispondenza di altrettante asole.

Sulle parti anteriori verso il fianco, erano praticati due spacchi rinforzati con pelle al cromo nera applicata sull'orlo ed all'interno, coperti da due alette oblique di panno, lunghe 17 centimetri ed alte 7 centimetri; sul bordo dell'apertura, sotto le alette, erano cuciti due pezzi rettangolari della stessa pelle, lunghi 13,5 centimetri e alti 4 centimetri, che servivano ad evitare l'usura del panno dovuta allo sfregamento della fondina.

La fodera del busto e delle maniche era in tela di cotone tinta in nero per fodere alta 87 centimentri mentre le parti anteriori erano foderate con mezzo panno scarlatto per fodere, alto 1 metro e 40 centimetri, applicato a partire dalla seconda asola fino al fondo.

La parte posteriore era composta da due segmenti, riuniti da una cucitura centrale sino alla vita mentre, da questa fino al fondo, si apriva uno sparato lungo da 67 a 72 centimetri secondo le taglie, il quale recava a destra cinque bottoni piccoli ed a sinistra altrettante asole; lateralmente, verso il fianco ed a partire dalla schiena, vi erano due riprese che all'altezza della martingala si trasformavano in piegoni che scomparivano poi gradatamente verso il fondo.

Alla taglia erano cucite le due martingale, alte ciascuna 7,5 centimetri, provviste di due bottoni grandi sulla parte destra e di asole corrispondenti, su quella di sinistra.

Sui risvolti del bavero erano aperte, da ambo le parti, due asole corrispondenti ad altrettanti bottoni grandi, applicati nella parte superiore del petto, per l'eventuale chiusura.

Le controspalline erano mobili e venivano fissate al cappotto mediante una linguetta che dopo essere passata attraverso l'apposito passante di panno turchino cucito sulle spalle, si agganciava al bottoncino; erano in panno turchino, foderate e filettate di panno scarlatto.

Il cappotto, come del resto il modello precedente, non aveva tasche interne ma solo le alette esterne, lunghe 17 centimetri ed alte 7 centimetri, sotto le quali era praticato un taglio orizzontale rinforzato da travette alle estremità, che serviva per il passaggio della pistola e della sciabola.

Le maniche erano dotate di manopole a punta rivoltate, alte 14 centimetri alla punta e filettate di panno scarlatto lungo l'orlo superiore; venivano fissate grazie ad un bottoncino metallico a pressione .

Il cappuccio di panno turchino era foderato di mezzo panno scarlatto per fodere e si agganciava al cappotto grazie a cinque bottoni di frutto nero cuciti sotto il bavero.

Era munito di una guaina dentro la quale scorreva un cordone di lana nera; i fori di entrata ed uscita del cordoncino erano guarniti di occhielli in ferro verniciato di nero.

Gli sparati, il bavero, le controspalline, le martingale e le alette delle tasche erano provvisti di due cuciture a macchina, distanti tra loro circa 1 centimetro.

Rispetto a quello appena descritto il cappotto mod. 1949 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio 360/IC/III del 15 febbraio 1950) presentava le seguenti modifiche:
le controspalline, lunghe 13 centimetri e larghe 5,5, erano semifisse, con un'estremità cucita al giro manica e l'altra, dotata di asola, fissata al corrispondente bottoncino posto sulla spalla presso il bavero;
le manopole erano sempre rivoltate e filettate di scarlatto ma non erano più tagliate a punta, erano alte da 10 ad 11 centimetri a seconda della taglia;
una tasca obliqua a taglio era praticata all'interno della parte sinistra del petto in corrispondenza del secondo bottone;
vennero soppressi sia il cappuccio che i relativi bottoni di fissaggio.

Nel 1964 (Comando Generale Arma Carabinieri-Reparto Logistico Amm/vo-Ufficio Comm/to-N.5210/61 di prot. Del 14 settembre 1964) alcune modifiche vennero apportate ai cappotti mod. 1949, ovvero:
vennero adottate le tasche interne realizzate con tela di cotone alta 87 centimetri;
la fodera di tela nera venne sostituita con altra di tela *"Bemberg"* dello stesso colore alta 1 metro e 40 centimetri;
vennero ridotte la lunghezza e l'ampiezza del bavero;
venne maggiorata l'ampiezza del giro manica;
venne accorciata di 4 centimetri la lunghezza totale che risultò compresa tra un minimo di 1 metro e 9 centimetri ed un massimo di 1 metro e 24 centimetri;
venne ridotta l'ampiezza della mostra interna di panno scarlatto.

Il cappotto di panno turchino doveva essere indossato esclusivamente con la grande uniforme, con la grande uniforme ridotta e con l'uniforme ordinaria di panno turchino.

- **Cappotto di panno kaki**

Il *"cappotto di panno kaki per sottufficiali e truppa dei carabinieri, mod. 1949"* era identico a quello in dotazione ai reparti delle altre specialità dell'esercito, ma presentava alcune caratteristiche peculiari all'arma, ovvero:
le controspalline erano ornate da una filettatura di panno scarlatto larga 2 millimetri,
le maniche erano provviste di manopole rivoltate alte circa 11 centimetri,
la tasca sinistra era provvista di taglio orizzontale lungo 8 centimetri e rinforzato alle estremità con apposite travette,
i bottoni erano quelli del cappotto di panno turchino,
sul bavero venivano cuciti gli alamari.

Prima dell'introduzione del mod. 1949 i carabinieri ebbero in dotazione un altro cappotto che, nella già citata circolare riguardante i compensi da corrispondere *"ai capi sarti legionali per il taglio e la confezione degli indumenti di panno e di tela kaki per carabinieri"* (Comando Generale Arma dei Carabinieri-Ufficio Ordinamento- N° 3005/ IC / ord di prot.del 2 settembre 1947) veniva definito *"cappotto di panno kaki per sottufficiali e truppa dei carabinieri mod. 1946"*, del quale non siamo riusciti a rintracciare le caratteristiche, anche se possiamo ipotizzare che, a somiglianza delle giubbe di panno kaki mod.1947, si differenziasse dal mod.1949 solo per le controspalline mobili ornate da filettatura scarlatta e dalla granata metallica.

Il cappotto di panno kaki veniva indossato con tutte le uniformi invernali quali l'ordinaria e quelle di servizio e di marcia e, curiosamente, doveva essere sempre indossato dai militari che facevano servizio in bicicletta.

Il cappotto mod. 1949 venne sostituito nel 1966 dal *"cappotto di panno kaki per carabinieri, mod. 1966"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.3660/IC/Ve-VEC del 29 agosto 1966) che differiva dal modello precedente solamente per la mancanza delle manopole rivoltate alle maniche e dalla minor lunghezza totale, che andava ora da 1 metro e 27 centimetri per la 1^ taglia, fino ad 1 metro e 12 centimetri della 6^ taglia.

- **Cappotto di panno kaki foderato con pelliccia, mod. 1954**

Adottato nel gennaio del 1954 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio 10/IC/III del 6 gennaio 1954) e destinato ai carabinieri in servizio di guardia esterna in località di altitudine superiore ai 1.500 metri, questo indumento, simile al cappotto da scolta in dotazione agli altri reparti dell'esercito, era confezionato con il panno kaki-oliva da truppa ed era costituito dal corpo, dal bavero, dalle maniche e dalla fodera di pelliccia.

Il corpo era dotato di apertura anteriore ad un solo petto con bottoniera coperta costituita da tre asole aperte sul lato sinistro, con una quarta posta a 3 centimetri di distanza dalla punta del risvolto, alle quali corrispondevano altrettanti bottoni grandi di resina a quattro fori.

Gli sparati anteriori erano rinforzati con sottopannatura sagomata, larga 21 centimetri in alto e 9 in basso.

Sulle falde anteriori aperte sotto la linea della vita e dotate di doppia cucitura, si aprivano due tasche interne, ognuna delle quali larga 19 centimetri e dotata di aletta rettangolare alta 8 centimetri; la tasca sinistra recava l'abituale spacco lungo 8 centimetri rinforzato da una doppia cucitura.

La parte posteriore del cappotto era dotata di uno sparato lungo circa 25 centimetri, che veniva chiuso grazie a tre bottoni piccoli a quattro fori.

Il bavero, simile nel taglio a quello del cappotto da carabiniere di panno kaki, era largo 9 centimetri sul davanti ed 8 sul retro ed era guarnito dalle sole stellette ricamate in filo bianco su panno kaki.

Le maniche erano di forma identica a quelle del cappotto da scolta e come quelle erano dotate di martingala con fibbia a doppia luce, in metallo nichelato.

Le controspalline erano del tipo classico semifisse, larghe al centro 5,5 centimetri e guarnite da una filettatura di panno scarlatto.

La fodera infine era costituita da pelli di agnello bianco conciate al cromo, unite tramite cuciture a macchina e bordate dalla parte interna con nastro di cotone bianco, alto 15 millimetri; lungo i lembi ed il giro collo erano cuciti diciannove occhielli dello stesso nastro, alti ognuno 15 millimetri e lunghi 4, ognuno dei quali era posto a circa 10 centimetri di distanza dall'altro; agli occhielli corrispondevano altrettanti bottoni piccoli a quattro fori, cuciti sul bordo interno del cappotto.

I bottoni erano trentuno in tutto, ventisette dei quali piccoli e quattro grandi, tutti in resina kaki-oliva.

- **Soprabito in pelle di montone**

Questo particolare capo di vestiario appare in numerose fotografie scattate tra il 1946 ed il 1950 indosso ai militari dell'arma impegnati in pattugliamenti antibanditismo in Sardegna ed in Sicilia.

Era dotato di falde lunghe fino al ginocchio, confezionato con pelli di montone rovesciate e cucite, privo di bavero, di colletto e di maniche ed era a due petti, con chiusura a quattro bottoni ricoperti di pelle marrone; l'apertura anteriore, l'orlo inferiore ed il giro manica, erano guarniti da un orlatura della pelliccia interna.

- **Tuta da combattimento**

Il motociclisti, gli autisti, gli equipaggi delle autoblindo, i militi dei reparti a cavallo, il personale delle officine delle legioni e dei battaglioni mobili e tutto il personale addetto ai servizi di cucina e di fatica ebbero in dotazione, fin dall'ottobre del 1949, la tuta monopezzo di tela di colore kaki, definita poi *"tuta da combattimento mod. 1952"*, già assegnata all'Accademia Militare ed alle scuole in genere, contraddistinta dallo stesso alamaro in alluminio impresso che ornava i cappotti; in seguito questa tuta venne sostituita da quella monopezzo in tela policroma e poi da quella a due pezzi mod. 1958.

- **Impermeabile**

In una comunicazione fatta dall'Ufficio Servizi dello Stato Maggiore Esercito il 31 luglio 1947 è contenuto il primo accenno all'impermeabile da assegnare ai carabinieri; in essa si affermava: *"È stato espresso all'Ufficio del segretario generale parere che per i carabinieri venga posto allo studio un impermeabi-*

le con caratteristiche rispondenti alle esigenze d'impiego dell'Arma, in luogo della mantellina di panno impermeabilizzata da indossare sul pastrano".

Il tentativo di rimettere in uso la vecchia cara mantellina abortì nell'inverno del 1949, quando l'ufficio del Segretario Generale bocciò la proposta con questa laconica comunicazione: *"E' stato espresso alla Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi parere contrario all'adozione della mantellina di panno impermeabilizzato, proposta per i Carabinieri dal Comando Generale dell'Arma".*

"Fino a quando non verrà fissata la foggia dell'impermeabile di prescrizione, i sottufficiali e militari di truppa (esclusi gli allievi) potranno usare col tempo piovoso – in libera uscita e nei servizi ordinari – con l'uniforme ordinaria invernale, l'impermeabile nero della foggia di cui era già consentito l'uso per il passato e, con le uniformi di panno o tela kaki, l'impermeabile kaki della stessa foggia (mod.1938)".

Così recitava, al capo g) "Disposizioni transitorie" delle *"Bozze delle uniformi dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri"* pubblicate il 7 agosto del 1949 (Comando Generale Arma Carabinieri- Ufficio Ordinamento- N.328/18 di prot.) cui seguirono quelle definitive, contenute nel Foglio d'Ordini del 15 ottobre di quello stesso anno (Dispensa 19, N°77) nelle quali tuttavia non si faceva più alcun accenno agli impermeabili.

Il mod. 1938 (G.M. del 25 maggio 1938, N.330, Equipaggiamento) a doppio petto, veniva abitualmente indossato con i risvolti aperti e si componeva delle seguenti parti:

un corpo composto da una parte anteriore ed una posteriore, la prima provvista di sparati con risvolti aperti con cinque asole su entrambi e dei bottoni corrispondenti, grandi di frutto nero a quattro fori; i due sparati erano rinforzati nella parte interna e per tutta la loro lunghezza da una striscia dello stesso tessuto.

La parte posteriore era in un solo pezzo a taglio diritto, munita di un'apertura lunga circa 65 centimetri a partire dal fondo, sulla quale erano praticate due asole alle quali corrispondevano altrettanti bottoni piccoli di frutto nero;

un bavero rovesciato munito di stellette metalliche e di una piccola martingala con bottone per il fermo del bavero stesso quando questo veniva portato rialzato;

uno sprone sagomato in un solo pezzo di tessuto che si sviluppava sul petto, sulle spalle e lungo le braccia in modo da formare le maniche; queste erano provviste di polsino elastico applicato internamente nella parte terminale e di martingala esterna con due bottoni;

le maniche erano ampie, in due pezzi riuniti tra loro mediante cucitura e portavano al fondo una piccola martingala lunga circa 15 centimetri, munita di asola e di bottone mezzano corrispondente a quattro fori; un altro bottone simile era cucito a circa 9 centimetri di distanza dal primo e serviva per stringere il fondo delle maniche stesse.

gli accessori costituiti dalla cintura dotata di due fibbie a doppia luce di metallo nichelato ed assicurata all'impermeabile tramite due passanti cuciti sui fianchi e dal cappuccio dello stesso materiale e colore, fissato all'impermeabile grazie a quattro asole che si agganciavano ad altrettanti bottoni cuciti sotto il bavero; il cappuccio era inoltre dotato di guaina con le imboccature rinforzate da due occhielli di ferro verniciato di kaki, all'interno della quale scorreva un cordoncino in lana nera usato per stringerlo intorno al viso.

I bottoni dell'impermeabile erano di frutto color nero.

Nell'autunno del 1952 il mod. 1938 venne finalmente sostituito dall'*"impermeabile di colore kaki con cintura per carabinieri"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.5144/IC/II del 20 ottobre 1952) il quale era di aspetto simile all'altro, confezionato però con parramatta di cotone di colore kaki nocciola e provvisto di coprifondina per pistola dello stesso materiale e colore.

L'impermeabile mod. 1952 era costituito dalle parti seguenti:

la parte anteriore dotata di apertura ad un solo petto con bottoniera coperta costituita da quattro asole aperte sul lato sinistro alle quali corrispondevano altrettanti bottoni grandi di resina a quattro fori, il primo dei quali applicato a 2,5 centimetri di distanza dall'orlo superiore dell'abbottonatura e gli altri tre ad una distanza di 15 centimetri l'uno dall'altro;

su ognuna delle due parti anteriori era praticata un'apertura lunga circa 10 centimetri, coperta da alette ret-

tangolari lunghe 19 centimetri e alte 10;
le controspalline, lunghe 15 centimetri e larghe 6,5 centimetri alla base e 5,6 alla punta, erano cucite sul giro manica e fissate ad un bottone di resina piccolo a quattro fori, cucito in prossimità del bavero;
la parte posteriore era in un solo pezzo a taglio diritto, munita di uno sparato lungo 42 centimetri in tutto, sul quale era applicato, a 26 centimetri di distanza dal fondo, un bottone piccolo di resina a quattro fori, con asola verticale corrispondente;
il bavero rovesciato, sul quale erano praticati i fori per le stellette metalliche a vite; sotto il bavero erano cuciti quattro bottoni di resina piccoli a quattro fori, necessari per agganciare il cappuccio;
lo sprone sagomato, realizzato con un solo pezzo di tessuto che si sviluppava sul petto, sulle spalle e lungo le braccia; la parte anteriore destra dello sprone terminava sotto il bavero con un prolungamento di tessuto sagomato a punta e munito di asola, alla quale corrispondeva un bottone grande di resina a quattro fori, cucito sotto il bavero sul lato sinistro;
le maniche erano in un due pezzi cuciti tra loro ed avevano una martingala applicata a circa 6 centimetri dall'orlo inferiore, lunga in tutto 16 centimetri e larga 4,5 centimetri alla base e 6 alla punta, dotata di asola con bottone corrispondente di resina piccolo a quattro fori; sotto ogni manica erano praticati quattro fori di aereazione, dotati di occhieli metallici kaki;
la cintura alta 4,9 centimetri e dotata di fibbia a doppia luce di metallo nichelato, veniva assicurata all'impermeabile tramite due passanti cuciti sui fianchi;
il cappuccio simile a quello del modello precedente;

Tutte le giunture interne, il bordo inferiore e l'interno manica dell'impermeabile, erano protetti da strisce di rinforzo in gomma, larghe 2,5 centimetri ed incollate.

I bottoni dell'impermeabile erano tutti di colore nocciola chiaro; quelli grandi avevano un diametro di 25 millimetri, quelli piccoli di 13 millimetri.

In precedenza nel giugno del 1952 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 2515/IC/II del 5 giugno 1952) erano state adottate delle fascette tubolari per distintivi di grado da porre sulle controspalline dell'impermeabile; erano in panno kaki da divisa, di forma rettangolare lunghe 12,5 centimetri e larghe 7,5 centimetri.

Nell'inverno del 1953 si riparlò dell'impermeabile (F.O. del 15 gennaio 1953, Dispensa 1, N.1, capo XXIII, n.3) stabilendo che dovesse essere usato *"col tempo piovoso o che minacci pioggia tenendovi sempre applicato il cappuccio e adoperando l'apposito coprifondina, tanto con le varie uniformi kaki, quanto con l'uniforme ordinaria di panno turchino, in servizio (ad eccezione di quelli a cavallo, in motocicletta o guidando automezzi) e fuori servizio"*.

Questo tipo di impermeabile restò in servizio fino all'estate del 1962 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1700/IC/Vest. del 28 aprile 1961 - G.M. del 20 agosto 1962, N.386, Equipaggiamento) quando venne sostituito dal nuovo *"impermeabile mod. 1961"* confezionato in tessuto resinato di fibra poliammidica color marrone-nocciola e costituito da un corpo, da un bavero, da due maniche con carrè e da una serie di accessori ovvero, due martingale alle maniche, due controspalline, due fascette tubolari, un attacchino, un coprifondina, un cappuccio ed una cintura.

Il corpo era costituito da tre parti, due anteriori che formavano il davanti dell'impermeabile ed una posteriore; le due parti anteriori erano rifinite da una mostra-paramentura dello stesso tessuto applicata internamente dalla spalla al fondo dell'impermeabile, che, nella parte superiore, si sviluppava in larghezza per tutta l'ampiezza del petto, copriva e rifiniva la tasca e terminava al fondo in una striscia larga circa 8 centimetri.

Sulla parte anteriore sinistra erano praticate quattro asole, la prima delle quali, aperta a 4,5 centimetri dall'orlo superiore del risvolto, utilizzata per chiudere il colletto, la seconda a 29 centimetri in media dallo stesso orlo e la terza e la quarta alla stessa distanza della seconda ed a 16 centimetri tra di loro.

All'altezza delle ultime tre asole ed a circa 17 centimetri dall'orlo del davanti, erano applicati tre bottoni grandi a quattro fori di colore nero; internamente, in corrispondenza del primo, era fissato un altro bottone della stessa grandezza, necessario per l'abbottonatura dell'impermeabile.

All'altezza del secondo bottone era praticata un'apertura di 4,5 centimetri rifinita da un riporto dello stesso tessuto per il passaggio del gancio per la fondina. Sulla parte anteriore destra si aprivano due asole, una sul risvolto posizionata a 4,5 centimetri di distanza dall'orlo superiore ed una corrispondente al bottone interno; sullo sparato destro erano cuciti quattro bottoni grandi a quattro fori di colore nero, corrispondenti alle asole del lato sinistro.

La parte posteriore dell'impermeabile era in un pezzo unico e terminava con uno sparato lungo, secondo la taglia, da 48 a 56 centimetri e munito di bottone piccolo a quattro fori di colore nero e di asola corrispondente.

Il bavero, guarnito dalle stellette metalliche, era composto dal soprabavero in un solo pezzo e dal sottobavero in due pezzi, ambedue muniti di listino in un solo pezzo.

Il sottobavero era dotato di una piccola martingala con due asole fermata mediante due bottoni piccoli a quattro fori di colore nero; un bottone analogo era applicato sulla parte destra, per fermare la martingala quando il bavero veniva rialzato.

Le maniche ed il carrè erano ricavati da un solo pezzo di tessuto sagomato ad arte, che si sviluppava nel petto e nella spalla formando appunto il carrè e, lungo le braccia, formando le maniche.

Il carrè anteriore recava un'asola aperta sull'estremità a punta, in corrispondenza della quale, e sulla parte anteriore del corpo dell'impermeabile, era cucito un bottone piccolo a quattro fori di colore nero che serviva per l'abbottonatura.

Il carrè posteriore aveva le due punte inferiori cucite al dorso dell'impermeabile.

Le maniche erano munite di polsino interno alto 8 centimetri, cucito ad 11 centimetri di distanza circa dal bordo esterno, la cui estremità, ripiegata su se stessa, era cucita in modo da formare una guaina all'interno della quale passava un nastro elastico.

A 5 centimetri di distanza dal bordo inferiore di ciascuna manica era cucita una martingala sagomata munita di asola, in corrispondenza della quale era posto un bottone piccolo a quattro fori di colore nero; un secondo bottone similare era cucito a 6,5 centimetri dal primo.

Le controspalline erano tagliate a punta, munite di asola alla quale corrispondeva il solito bottone piccolo ed erano cucite sulla spalla a circa 16 centimetri di distanza dall'attaccatura del bavero; su di esse venivano infilate le fascette tubolari con i distintivi di grado.

Le tasche interne praticate su ognuna delle parti anteriori, erano a taglio verticale ed erano rifinite con una finta sagomata a punta di tessuto doppio lunga 19 centimetri, larga 3,6 alle due estremità e 5 centimetri alla punta, sulla quale era aperta un'asola con bottone corrispondente piccolo a quattro fori.

Il cappuccio era in tre pezzi cuciti tra loro ed era rifinito con una striscia di tessuto riportata, larga 3 centimetri, all'interno della quale scorreva un cordoncino che fuoriusciva da due fori muniti di occhielli metallici; una seconda striscia di tessuto, larga 4,5 centimetri, era applicata alla base del cappuccio e recava quattro asole, alle quali corrispondevano altrettanti bottoni piccoli cuciti sotto il bavero dell'impermeabile.

La cintura era confezionata con tessuto doppio, in due pezzi riuniti tra loro mediante cucitura ed aveva un'estremità tagliata a punta e l'altra fissata ad una fibbia metallica a doppia luce; la cintura era munita di una seconda fibbia identica alla prima e scorreva in due passanti, lunghi 13 centimetri e larghi circa 1, applicati lungo i fianchi dell'impermeabile.

Il coprifondina era realizzato con due pezzi di tessuto doppio cuciti tra loro.

L'impermeabile era inoltre dotato di 10 occhielli per l'aereazione, due dei quali posti sotto ciascuna manica, uno a 3,5 centimetri e l'altro ad 8 centimetri di distanza dall'attaccatura e tre su ciascun fianco, in posizione perpendicolare, dei quali i due inferiori delimitavano e fissavano i passanti della cintura.

L'anno seguente l'impermeabile cambiò colore: nella primavera del 1963 (G.M. del 28 marzo del 1963, N.191-Uniforme) venne infatti stabilito quanto segue: *"il colore kaki dell'impermeabile modello 1961 per i sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri viene modificato in nero. Le restanti caratteristiche dell'indumento restano invariate"*.

- **Guanti**

La dotazione dei guanti per i sottufficiali ed i militi dell'arma comprendeva nel 1949 (F.O. del 16 otto-

bre 1949, Dispensa 19, N.77) un paio di guanti di lana a maglia color marrone da indossare con l'uniforme ordinaria di panno turchino e con l'uniforme di marcia ed un paio di guanti bianchi di filo, da indossare con la grande uniforme e con la grande uniforme ridotta; anche i motociclisti, impegnati in servizi di scorta d'onore, dovevano indossare quest'ultimo tipo di guanti.

Era inoltre consentito l'uso di guanti in pelle marrone:
ai brigadieri ed ai vicebrigadieri quando indossavano fuori servizio l'uniforme turchina con il pantalone lungo senza bande,
ai brigadieri, ai vicebrigadieri ed ai militari di truppa quando indossavano anche in servizio isolato l'impermeabile.

Il 15 ottobre del 1950 (F.O. dispensa 19, N.68) i guanti di lana a maglia di colore marrone, prescritti l'anno prima con l'uniforme ordinaria di panno turchino, vennero sostituiti da altri in filo bianco.

Nel 1952 (Comando Generale Arma Carabinieri- Ufficio Ordinamento-20 novembre 1952) cambiarono le norme che regolavano l'uso dei guanti:
con la grande uniforme, con la grande uniforme ridotta e con l'uniforme ordinaria di panno turchino guanti di filo bianco per tutti; venivano calzati anche con l'uniforme di marcia e con quella di servizio, invernale ed estiva, in caso di riviste, di parate e di servizi d'onore;
con le uniformi invernale kaki ordinaria, di servizio e di marcia guanti di lana a maglia color marrone; per i brigadieri ed i vicebrigadieri, fuori servizio con l'uniforme ordinaria di panno turchino e per tutto il personale con l'impermeabile, fuori servizio e durante servizi isolati guanti di pelle marrone.

Queste norme restarono in vigore fino al 1960, quando i guanti di lana a maglia di colore marrone vennero sostituiti da altri di colore kaki identici a quelli in dotazione alle altre componenti dell'esercito ed i militari di truppa vennero autorizzati a calzare, fuori servizio e facoltativamente, guanti in pelle marrone scuro.

Nel 1967 infine (Comando Generale Arma Carabinieri- Ufficio Ordinamento- II Reparto Studi e Legislazioni- N.341/M-1954-Ord.) *"dato che i guanti bianchi si sporcano e non riparano dal freddo"*, il Comando Generale ne limitò l'uso ai soli servizi di rappresentanza e di pattuglia nei capoluoghi di provincia, prescrivendo inoltre che i guanti di pelle marrone scuro fossero calzati per tutti gli altri servizi per i quali era prevista l'uniforme ordinaria invernale.

3 LE DOTAZIONI SPECIALI

a. Dotazioni speciali per i carabinieri a cavallo

I sottufficiali ed i carabinieri che prestavano servizio a cavallo avevano in dotazione gli stessi capi di vestiario della specialità a piedi ma con pantaloni e calzature di tipo particolare, alle quali si aggiunse, a partire dal 1958, anche il mantello con pellegrina che andò a sostituire i cappotti mod.1936 e 1949.

- **Pantaloni**

I tipi di pantalone in dotazione ai reparti a cavallo secondo il *"Nomenclatore"* del 1951 erano i seguenti:
pantaloni corti di panno turchino con bande per carabiniere a cavallo
pantaloni corti di panno turchino con pistagna per allievi carabinieri a cavallo
pantaloni lunghi di panno turchino con bande per carabiniere a cavallo, mod. 1949
pantaloni lunghi di panno turchino con pistagne per allievo carabiniere a cavallo, mod.1949
pantaloni lunghi di panno e di tela kaki.
Le norme che ne stabilivano l'uso erano le seguenti:
i pantaloni corti di panno turchino venivano indossati con la grande uniforme, con la grande uniforme ridotta e con l'uniforme ordinaria di panno turchino,
i pantaloni corti di panno e tela kaki venivano indossati con l'uniforme di servizio e con l'uniforme di marcia invernale ed estiva,
i pantaloni lunghi con bande e sottopiede venivano indossati con l'uniforme ordinaria di panno turchino, in occasione di servizio d'istituto smontato nei centri abitati.

I pantaloni corti di panno turchino, in dotazione ai carabinieri ed agli allievi carabinieri a cavallo per i servizi montati, rimasero praticamente gli stessi usati fin da prima della guerra, simili a quelli lunghi dai quali si differenziavano per avere i gambali ampi sulla coscia e stretti al ginocchio, terminanti a gambaletto sotto il polpaccio al quale venivano stretti mediante due nastri di cotone spinato nero; erano rinforzati da un toppone dello stesso tessuto, cucito internamente all'altezza del ginocchio.

Questo modello, anch'esso ornato dalle doppie bande di panno scarlatto per i carabinieri e dalla filettatura dello stesso colore per gli allievi, a partire dal 1949 assunse il nuovo taglio prescritto per i pantaloni turchini dell'arma a piedi ma conservò tuttavia le proprie caratteristiche salienti quali, tra le altre, i sottopiede, i bottoni gemelli e le fibbie in metallo nichelato.

Il 1952 vide l'adozione di un nuovo modello i *"pantaloni corti di panno turchino con bande per carabinieri a cavallo, mod.1952"* (G.M.del 25 giugno 1952, N.345- Equipaggiamento) ed i *"pantaloni corti di panno kaki per carabinieri a cavallo, mod.1952"* (G.M.del 25 giugno 1952, N.346- Equipaggiamento).

I nuovi modelli, nella versione in panno turchino differivano da quelli fissati per i motociclisti due anni prima solo per alcuni particolari, ovvero:
i gambali erano guarniti da due bande di panno scarlatto larghe ognuna 3 centimetri e cucite a 4,5 centimetri di distanza l'una dall'altra per i carabinieri e da una filettatura dello stesso colore, larga 5 millimetri, per gli allievi;
ognuno dei gambaletti era provvisto di due riprese posteriori, di uno sparato lungo 10 centimetri con traversetta di fermo all'apertura e di asola anteriore per il passaggio delle fettucce, aperta a 2,5 centimetri di distanza dal fondo;
la cintura era alta anteriormente 7 centimetri e posteriormente 4,5 centimetri ed era dotata di due bottoni mezzani a quattro fori di colore nero, con le relative asole;
la tasca posteriore era posta a 6 centimetri di distanza dalla cucitura del fianco.

La versione di panno kaki-oliva era identica ma era priva di bande e di filettature e oltre ad avere tutti i bottoni di colore kaki, era dotata di tasche oblique.

Nel 1963 tutti i modelli di pantaloni riservati alla specialità montata dell'Arma vennero aboliti e sostituiti con altri, ovvero:

i pantaloni estivi kaki mod.1952 vennero sostituiti prima dai *"Pantaloni corti in tessuto leggero di lana (tropical) color kaki per carabinieri a cavallo, mod.1963"* e poi, due anni dopo, dai *"Pantaloni corti di gabardine di cotone kaki per carabinieri a cavallo, mod. 1965"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.1530/IC/Ve-Vec del 2 aprile 1965);
i pantaloni corti di panno turchino e kaki mod. 1952 vennero a loro volta sostituiti dai *"Pantaloni corti di panno turchino per carabinieri a cavallo, mod. 1965 "* e dai *"Pantaloni corti di panno kaki per carabinieri a cavallo, mod. 1965"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.1530/IC/Ve-Vec del 2 aprile 1965)[16].

Sia la serie estiva mod. 1963 che quella invernale mod.1965, anche se simili al modello precedente, ne differivano per avere:
la cintura alta uniformemente 5 centimetri provvista di un solo bottone con asola,
un taschino interno lungo circa 8 centimetri aperto sul lato destro della cintura,
i cinque passanti cuciti lungo l'orlo superiore della cintura e sui gambali circa 1 centimetro al disotto della cintura,
l'interno dei gambali protetto da un rinforzo sagomato dello stesso tessuto dei pantaloni, fissato grazie ad una doppia cucitura lungo i bordi e ad altre cinque cuciture trapuntate a forma di "V" rovesciata.

Con i *"Pantaloni corti di gabardine di cotone kaki per carabinieri a cavallo, mod. 1965"* si ritornò all'antico in quanto, pur avendo gli stessi rinforzi sagomati degli altri, ripresero la cintura alta ed a due bottoni di vecchio modello; ebbero inoltre tutte le cuciture di unione tra le parti anteriori e posteriori ribadite, il lembo esterno dell'apertura del gambaletto rifinito con nastro in cotone spinato e due tasche posteriori, con asola e bottone di resina color kaki.

Un ultimo cenno riguardo ai pantaloni lunghi con banda e sottopiede: il mod. 1952 era caratterizzato da un sottopiede particolare costituito da tre pezzi di cuoio sagomati, due dei quali esterni, assicurati al pantalone tramite due asole e due bottoni gemelli semibombati e lisci di metallo nichelato, ed uno interno di raccordo, anch'esso dotato di due asole su ciascuna estremità, alle quali si agganciavano altrettanti bottoni gemelli più piccoli degli altri in metallo nero verniciato.

Nel 1966 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.2980/IC/Ve-Vec del 2 luglio 1966) anche questo modello venne sostituito dal *"Pantalone lungo di panno turchino leggero con doppia banda per carabinieri a cavallo, mod.1965"* il quale, per i particolari costruttivi riguardanti la cintura, i passanti, le tasche posteriori ed il taschino anteriore, era identico agli altri pantaloni mod. 1965 ma venne dotato di un nuovo tipo di sottopiede, costituito da due pezzi di materiale plastico fissati ai gambali tramite asole e bottoni gemelli simili ai precedenti, uniti da un segmento centrale di tessuto elastico nero, fissato tramite cucitura a macchina.

- **Mantello con pellegrina**

Il mantello per i carabinieri a cavallo venne adottato nel 1958 (G.M. del 31 luglio 1958, N.455-Equipaggiamento) in sostituzione, come abbiamo già sottolineato, dei cappotti mod. 1936 e mod. 1949.

Tagliato nell'abituale panno turchino per vestiario da carabiniere alto 1 metro e 40 centimetri, il mantello era a ruota ed era costituito da tre parti principali, due semicerchi grandi, che formavano il mantello vero e proprio, due semicerchi piccoli, che formavano la pellegrina, entrambi uniti posteriormente da una cucitura a macchina ed il collo rovesciato.

Il mantello era lungo fin sotto il ginocchio ed era rifinito internamente con una mostra sagomata di mezzo panno scarlatto per fodere da vestiario dei carabinieri, alto 1 metro e 40 centimetri, mostra che era larga 33 centimetri e che, partendo dal fondo del mantello, risaliva in alto lungo i bordi anteriori terminando in corrispondenza della cucitura centrale posteriore, dove la sua larghezza si riduceva a 24 centimetri; la mostra, cucita sotto il collo, era libera al fondo e veniva cucita a macchina lungo i bordi e con punti a mano lungo tutte le altre parti.

16 Nel 1968 gli allievi carabinieri a cavallo ebbero anch'essi le doppie bande ai pantaloni.

La pellegrina lunga fino alla metà del braccio disteso, era unita al mantello mediante la cucitura del collo ed aveva i bordi anteriori rifiniti con una piega verso l'interno, larga 2 centimetri all'attaccatura del collo e 10 al fondo.

Il collo infine cucito al mantello tramite punti a mano, era rovesciato, aveva le punte arrotondate guarnite di semplici stellette metalliche ed era dotato di gancetto con relativa maglietta in ferro; sulle parti anteriori del mantello, a circa 9 centimetri di distanza dall'incollatura, era cucito un fermaglio di metallo argentato costituito da un gancio a destra e da una catenella a sinistra, saldati a due borchie dello stesso materiale fatte a forma di conchiglia.

All'altezza della spalla, tra il mantello e la pellegrina, era inserita una fodera di tessuto resinato impermeabile di colore blu, alta circa 11 centimetri e terminante ad una distanza di 14-15 centimetri dal suo orlo esterno.

Il collo ed i bordi anteriori del mantello e della pellegrina avevano un'impuntura doppia, la prima a 2 millimetri dall'orlo e la seconda a 12-13 millimetri.

Il mantello con pellegrina si usava oltre che con la grande uniforme, con la grande uniforme ridotta e con l'uniforme ordinaria, anche con l'uniforme ordinaria invernale kaki, limitatamente però ai servizi montati.

- **Impermeabile mod. 1963**

Identico a quello adottato l'anno precedente per l'Arma a piedi, l'impermeabile *"di tessuto di fibra poliammidica color nero per carabinieri a cavallo"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 3910/IC/Vest del 30 giugno 1963) se ne differenziava solo per i dettagli seguenti:
internamente sul fondo di ciascuna delle mostre sagomate, era cucito un cosciale di tessuto doppio lungo fino a giungere 5 centimetri al disopra della quarta asola, munito di fibbietta metallica con ardiglione; al cosciale corrispondeva una linguetta sagomata con tre occhielli in celluloide montata su di un riporto rettangolare, largo 6,5 centimetri e lungo 8, applicato lungo la cucitura dei fianchi, in corrispondenza della fibbietta del cosciale;
la parte interna sinistra dello sparato posteriore era dotata di due bottoni piccoli a quattro fori di colore nero, uno cucito a 21 centimetri di distanza dal fondo e l'altro a circa 18 centimetri dal primo, ai quali corrispondevano altrettante asole sulla parte destra; lo sparato era poi munito di soffietto, i cui lembi erano inseriti in due riporti che rifinivano lo sparato, a destra ed a sinistra.

b <u>Dotazioni speciali per carabinieri motociclisti</u>

La dotazione speciale dei carabinieri motociclisti riservata alle occasioni di servizio montato, comprendeva il casco con occhiali, il giubbone di cuoio, i pantaloni corti, i guanti e le calzature.

In servizio montato i motociclisti dovevano indossare l'uniforme di marcia con pantaloni corti, i gambali neri su stivaletti neri, il giubbone di cuoio ed il casco con fregio; in occasione di scorte d'onore di primo grado indossavano invece l'uniforme ordinaria di panno turchino senza giubbone, con le cordelline ed i guanti bianchi

- **Casco con occhiali**

Identico al casco mod. 1950 in dotazione ai motociclisti dell'esercito era ornato però dal fregio dell'arma, costituito dalla granata stampigliata in porporina argento di 3 centimetri di diametro, con fiamma alta 4,5 centimetri e larga 8 centimetri nel punto massimo.

Nel 1958 questo tipo di casco ormai obsoleto andò finalmente in pensione e venne sostituito da un altro più attuale, costituito da nove parti oltre agli accessori, ovvero una calotta esterna, una fascia paraurti esterna, una calotta interna di sicurezza, un rivestimento interno di gomma piuma, una crociera interna di sicurezza, due cinturini di sicurezza, un cinturino sottogola, una visiera ed una guaina paranuca.

La calotta esterna costituita da strati alternati di compensato di sughero naturale e tela ed alta circa 13 centimetri, era dotata di quattro fori di aereazione e dipinta esternamente con vernice nera brillante ed era

munita, nella parte inferiore esterna, di fascia paraurti dello stesso materiale e colore alta 3 centimetri, sulla quale era applicata una fascia di materiale rifrangente di colore bianco.

La calotta interna costituiva la cuffia di sicurezza ed era confezionata con un solo pezzo sagomato di pelle conciata al cromo tinta in nero, fissata mediante cucitura; il rivestimento interno di gommapiuma copriva tutta la superficie interna della calotta alla quale era incollato, mentre la crociera interna di sicurezza, costituita da un nastro spigato di cotone tinto di blu, veniva fissata alla calotta stessa mediante cucitura.

I cinturini di sicurezza erano in pelle di vitello tinta in nero, applicati sulla parte posteriore del casco, mentre il cinturino sottogola, fissato solidamente alla calotta, era costituito da due segmenti dei quali quello di destra dotato di fibbia all'estremità e quello di sinistra munito di cinque fori equidistanti tra loro.

La visiera circolare e piatta di colore nero, era del tipo a quattro strati, larga al massimo 3 centimetri. La guaina paranuca tagliata in un solo pezzo di pelle foderato con tessuto scamosciato, entrambi tinti in nero, veniva fissata al casco grazie a sei bottoni a pressione in metallo verniciato di nero.

Gli accessori del casco erano costituiti da:
due ganci metallici destinati a reggere gli occhiali fissati ai lati della calotta al disopra della fascia esterna paraurti,
un cinturino di pelle nera diviso in due parti, che serviva anch'esso per fissare gli occhiali ed era dotato di bottone a pressione in metallo nichelato applicato nella parte posteriore del casco, con le estremità inserite nella fascia paraurti,
due paratempie e due parazigomi in cuoio nero sagomato cuciti all'interno del cinturino.

Contemporaneamente al casco venne adottato anche un nuovo tipo di fregio in sostituzione di quello in porporina (G.M. del 14 giugno 1958-N.511-Uniforme), che ne conservava le dimensioni ma veniva ora realizzato in lamina autoadesiva argentata.

L'anno seguente (G.M. del 15 ottobre 1959-N.506- Uniforme) tuttavia ne vennero ridotte le dimensioni: la granata ebbe ora un diametro di 2,5 centimetri, mentre la fiamma misurò 6,3 centimetri di larghezza massima e 3 centimetri di altezza.

- **Giubbone**

Il giubbone era lo stesso in dotazione ai motociclisti dell'esercito ma era dotato di una fodera mobile di pelliccia di agnello di colore naturale priva di maniche, che veniva fissata internamente grazie ad undici piccoli bottoni cuciti uno al centro dell'incollatura interna e cinque lungo ciascuno dei lembi anteriori; a questi si aggiungevano altri sei bottoni metallici a pressione, applicati tre per parte al disotto del giro manica.

Il bavero del giubbone era guarnito dagli alamari .

- **Pantaloni**

Nel 1950 (G.M. del 31 luglio 1950, N. 319, Equipaggiamento) i carabinieri che espletavano il servizio in motocicletta, che fino a quel momento avevano utilizzato gli stessi pantaloni dell'arma a piedi, ricevettero in dotazione tre tipi di pantaloni corti, uno di panno turchino, uno di panno kaki invernale ed uno di tela kaki estivo.

Il *"pantalone corto di panno turchino con bande per carabinieri motociclisti, mod. 1950"* veniva confezionato con l'abituale panno turchino per vestiario da carabinieri e da sottufficiali alto 1 metro e 40 centimetri e foderato con tela di cotone tinta in grigio, ad eccezione delle tasche e della finta, per le quali la fodera era della stessa tela tinta però in nero.

Era un modello simile nel taglio al pantalone corto da cavallo, del quale aveva i gambali larghi sulla coscia terminanti con gambaletti, ognuno dei quali era provvisto di ripresa anteriore e di sparato laterale lungo 9 centimetri, dotato di doppio legaccio in nastro di cotone nero spinato alto 1centimetro e lungo circa 47 centimetri, e di bordatura inferiore dello stesso nastro; ciascun gambale era guarnito da una banda di panno scarlatto larga 4 centimetri, applicata lungo la cucitura esterna e che terminava dove iniziava lo spa-

rato del gambaletto.

La cintura riportata e cucita ai gambali, era munita di cinque passanti rinforzati da travette alle estremità, era foderata con tela fodera ed era alta, per tutte le taglie, 8 centimetri anteriormente e 5,5 centimetri posteriormente; all'interno portava cucito un bottone grande nero a quattro fori, al quale corrispondeva un'asola sulla punta della controfinta.

Lo sparato anteriore era composto dalla regolare finta e controfinta, entrambe foderate; quest'ultima, sagomata a punta nella parte superiore, iniziava a circa 5 centimetri di distanza dalle cuciture del cavallo, aveva una lunghezza variabile a seconda delle taglie ed era fermato da una travetta posta all'apertura.

Quattro asole interne erano aperte sulla finta e due esterne sulla cintura; sulla controfinta erano cuciti in corrispondenza sei bottoni neri a quattro fori, dei quali quattro piccoli e due grandi sulla cintura.

La finta era rifinita internamente con un bordo in tela fodera, fissata al davanti mediante cucitura a macchina e tre punti di fermo tra le asole.

A 4 centimetri al disotto dell' attaccatura della cintura, sulla cucitura laterale, erano aperte due tasche lunghe 16-17 centimetri, rinforzate a ciascuna estremità da due travette e rifinite da mostra e contromostra, larghe 5 centimetri e lunghe 18-19 centimetri circa.

Sulla parte posteriore destra era aperta una tasca interna lunga 15 centimetri, posta a 3 centimetri di distanza dalla cucitura del fianco e a 6-7 centimetri dal bordo inferiore della cintura, la cui chiusura veniva assicurata da un'asola e da un bottone piccolo nero a quattro fori.

Questo tipo di pantalone veniva indossato con la sola uniforme ordinaria di panno turchino.

Il *"pantalone corto di panno kaki per carabinieri motociclisti, mod. 1950"* era simile a quello appena descritto, ma presentava le seguenti variazioni:
era confezionato con panno kaki-oliva per divisa da truppa alto 1 metro e 30 centimetri ed aveva tutte le parti foderate con tela di cotone tinta in kaki,
era privo di bande in panno scarlatto,
le parti posteriori ed anteriori erano riunite e rifinite mediante cuciture a macchina;
il nastro di cotone spinato ed i bottoni erano di colore kaki.

Il *"pantalone corto di tela color kaki per carabinieri motociclisti, mod. 1951"* infine, pur simile a quello di panno, ne differiva per i seguenti dettagli:
era confezionato con tela di cotone di vestiario kaki alta 71 centimetri ed era completamente sfoderato,
i bottoni applicati sulla cintura erano mezzani,
le tasche posteriori erano due, munite di alette sagomate lunghe 15 centimetri ed alte circa 6,5 centimetri al centro e di asola e dei corrispondenti bottoni piccoli,
un bottone mezzano a quattro fori per l'allacciatura all'asola praticata sulla punta della controfinta veniva cucito internamente alla cintura,
l'estremità inferiore dei passanti era fissata grazie alla cucitura di unione della cintura ai gambali, mentre quella superiore era applicata alla cintura stessa mediante doppia cucitura,
le parti posteriori ed anteriori erano riunite mediante cuciture ribadite.

Come già avvenuto per i reparti dell'Arma a piedi ed a cavallo, i pantaloni mod.1950 e mod. 1951 furono sostituiti dai pantaloni mod. 1965 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1530 /IC/Ve-Vec. del 2 aprile 1965) i quali, pur identici a quelli dello stesso modello adottati per i carabinieri a cavallo, erano guarniti però, nel caso di quelli turchini, da una sola banda di panno scarlatto.

A partire dal 1960 (F.O. del 31 dicembre 1960, dispensa 24^, N.94) con il tempo piovoso ed in servizio montato, con le uniformi di servizio kaki o per servizi armati, venne autorizzato l'uso dei sovrappantaloni impermeabili prescritti per i motociclisti dell'esercito.

- **Guanti**

Erano identici a quelli usati dai motociclisti dell'esercito; nel 1960 vennero adottati guanti di pelle a paramanica con elastico, mentre per i servizi d'onore di primo grado, vennero introdotti guanti alla moschettiera bianchi con paramaniche.

c. Dotazioni speciali per i carabinieri appartenenti all' XI brigata meccanizzata

I sottufficiali ed i carabinieri in servizio presso l'XI brigata meccanizzata, oltre alle dotazioni particolari dell'arma, avevano quella speciale prevista per i carristi dell'esercito ovvero il casco in fibra con gli occhiali, la combinazione di tela rasata blu con rinforzi, il giubbone di pelle, i guanti per motociclisti ed equipaggi dei mezzi corazzati, il berretto basco ed il fazzoletto da collo. Sia la combinazione di tela, sia il giubbone in pelle erano provvisti di alamari metallici applicati al colletto.

- **Berretto basco**

Le prescrizioni relative all'uso del berretto basco prevedevano inizialmente che fosse indossato solo durante il servizio sui mezzi corazzati e meccanizzati, comprese le riviste e le parate.

Quello in dotazione ai carabinieri era lo stesso dei carristi dell'esercito ma era privo di gala, era confezionato in panno turchino scuro ed era ornato dalla stessa granata usata sui berretti rigidi, in metallo per i carabinieri ed in ricamo di filo di metallo argentato per i vicebrigadieri ed i brigadieri. Nel 1952 venne adottato un fregio simile al precedente ma di dimensioni ridotte; la granata misurava ora 1 centimetro di diametro ed aveva la fiamma alta 2 centimetri e larga 3. Le dimensioni del fregio dei soli graduati e militari di truppa vennero modificate ancora a partire dal 1953, quando la granata ebbe un diametro di 1,5 centimetri e la fiamma misurò 2,4 centimetri di altezza e 3,5 centimetri di larghezza massima.

Nel 1960 l'uso del berretto basco venne regolamentato in maniera leggermente diversa rispetto al passato; a partire da quel momento il personale appartenente ai reparti mobili ed alle Grandi Unità corazzate poteva indossarlo:
con tutte le uniformi di servizio,
durante i servizi interni di caserma e le esercitazioni esterne ma, in questo caso, ad esclusivo giudizio del comandante di reparto,
con l'uniforme per riviste e parate e servizi d'onore.

Nel 1968 infine (G.M. del 25 novembre 1968, N.993-Equipaggiamento) venne adottato un nuovo modello di berretto basco turchino *"di tessuto di lana a maglia con gala, uguale nella foggia a quello previsto per le truppe paracadutiste"*, il quale doveva ora essere calzato con la parte anteriore inclinata a destra e doveva avere il fregio cucito *"sulla regione temporale sinistra"* e non più sulla parte frontale.

- **Fazzoletto da collo**

Adottato nel 1964 (G.M. del 2 luglio 1963, N. 353- Equipaggiamento) per tutti i militari appartenenti agli equipaggi carri ed autoblindo dei reggimenti che costituivano l'XI ***"Brigata Carabinieri meccanizzata"***, il fazzoletto da collo era tagliato a forma di triangolo rettangolo misurante 50-51 centimetri per lato ed era confezionato in tessuto popeline di colore azzurro bordato di scarlatto.

d. Dotazioni speciali per i carabinieri paracadutisti

Anche in questo caso la dotazione speciale per i carabinieri paracadutisti era quella stessa prescritta per i componenti del Centro di Paracadutismo, ma i sottufficiali e i militari di truppa del reparto carabinieri paracadutisti dovevano indossare il berretto basco e l'equipaggiamento speciale da paracadutista solo quando partecipavano ad esercitazioni della specialità, durante le riviste e le parate e in tutte le altre circostanze in cui veniva loro espressamente ordinato. Il berretto basco fu quello in dotazione alla specialità, di colore kaki in un primo tempo e poi grigio-verde col giro di bitta e con il fregio tradizionale in metallo oppure in ricamo di filo di metallo argentato per i sottufficiali; tale rimase fino al 25 novembre del 1968, quando venne adottato il nuovo modello di tessuto a maglia[17] turchino, con il fregio applicato sul lato sinistro.

---

17 Appena costituito, il reparto ebbe in dotazione, oltre alla normale attrezzatura prevista per i paracadutisti, anche il giubbone in cuoio ed il casco mod.1950 dei motociclisti, da indossare durante le esercitazioni di lancio.

e. Dotazioni speciali per i carabinieri-sciatori

La dotazione speciale per i carabinieri-sciatori erano identica a quella prevista per i reparti alpini, compresi i berretti da montagna mod.1952 - adottato nel 1953 (Comando Generale Arma Carabinieri-Ufficio Ordinamento-N.257/3 del 16 marzo 1953) - e mod.1959, nelle due versioni in panno kaki-oliva e turchino e fregiato dalla stessa granata usata sui berretti rigidi, e la giacca a vento che si distingueva per uno scudetto applicato sul lato sinistro del petto, sopra la tasca; lo scudetto era in panno scarlatto profilato di turchino e recava al centro la granata, in metallo lucido per i carabinieri e gli appuntati ed in ricamo di filo di metallo argentato per i vicebrigadieri ed i brigadieri[18]. Al di sotto dello scudetto venivano applicati gli abituali distintivi di grado. Nel 1965 venne adottata per i carabinieri impegnati in località di alta montagna con clima particolarmente rigido, una nuova giacca a vento che affiancò quella da alpini (Comando Generale Arma Carabinieri-Reparto Logistico-Amministrativo-Ufficio Commissariato-N.5701/46-1963 di prot. del 27 ottobre 1965) e che costituì una dotazione di reparto. Era confezionata con tessuto *"Helion o con altra fibra poliammidica resinata non siliconata"* bicolore, turchino e kaki e reversibile in modo da poter essere indossata con tutte le uniformi, provvista di linguetta con doppio bottone per il fissaggio della bandoliera. La giacca a vento era provvista di imbottitura termica a tre strati sul corpo ed a due sulle maniche, ottenuta con applicazione di *"Resil"*, di *"Leacril"* oppure di un'altra fibra acrilica.

f. Dotazioni speciali per i carabinieri in servizio sulle motovedette

I conducenti dei motoscafi ebbero in dotazione a partire dal 1949 ed in sostituzione del cappotto, lo stesso giubbone di pelle nera dei motociclisti (FO del 15 ottobre 1949 dispensa 19, n.77); di questo particolare capo di vestiario non si trova più traccia negli anni '60 mentre al contrario, siamo in possesso della lista di vestiario speciale assegnata nel 1965 ai sommozzatori imbarcati sulle motovedette (Comando Generale Arma Carabinieri- Reparto Logistico-Amministrativo-Ufficio Commissariato-N. 1962/85 di prot. del 1° aprile 1965) la quale prevedeva:

1 paio di calzettoni di lana pesante per la navigazione,
1 paio di pantaloni di tessuto kaki foderato in flanella per la navigazione,
1 giubbotto in panno kaki foderato di velluto,
1 casco in tessuto kaki foderato di flanella,
1 giubbotto di tessuto gommato con cappuccio,
1 paio di pantaloni in tessuto gommato con bretelle,
1 paio di guanti in lana turchina,
1 paio di stivali in gomma foderati di cotone a maglia,
1 berretto basco di panno turchino da truppa,
1 paio di occhiali da sole per navigazione con apposita busta contenitore.

g. Dotazioni speciali per carabinieri elicotteristi

Dal 1960 in poi i carabinieri elicotteristi[19] ebbero le stesse dotazioni speciali previste per l'Aviazione Leggera dell'esercito, con tutti i fregi ed i distintivi particolari previsti per l'Arma.

---

18 Le nuove giacche a vento erano prodotte dalla ditta ***"Nebrun"*** di Empoli al costo unitario di 9.600 lire.

19 La specialità nacque nel 1960 con l'acquisizione di quattro elicotteri Agusta-Bell 47-J *"Ranger"* dotati di apparecchiature speciali per il volo strumentale e notturno, l'impiego anfibio, il salvataggio di persone, il recupero di materiale, il trasporto di feriti o di malati su barella, che vennero assegnati alle legioni di Cagliari, di Palermo e di Bari. Il 15 maggio 1964 venne costituita la 1^ sezione elicotteri, trasformata in *"Comando base elicotteri"* il 1° luglio 1965 e seguita, sempre nel 1965, dal reparto tecnico-logistico e da tre nuclei elicotteri con sede a Bolzano, a Cagliari ed a Palermo. Nel 1966 infine la Base elicotteri divenne *"Centro Elicotteri Carabinieri"*.

CAPITOLO XII

ARMA DEI CARABINIERI: LE UNIFORMI DEGLI UFFICIALI, DEGLI AIUTANTI DI BATTAGLIA E DEI MARESCIALLI

Come avvenuto già per gli ufficiali, gli aiutanti di battaglia ed i marescialli dell'esercito, in questo capitolo verranno descritte solamente le differenze esistenti con il vestiario dei carabinieri e dei sottufficiali e le caratteristiche dei copricapi e dei capi di vestiario specifici per i gradi suddetti.

1 I COPRICAPI

- **Berretto rigido**

Sia gli ufficiali che gli aiutanti di battaglia ed i marescialli continuarono a far uso dei berretti mod. 1934 ai quali venne modificato solo il fregio togliendo le cifre iniziali "V.E." dalla granata[1], fino al febbraio del 1948 quando per gli ufficiali vennero adottati i nuovi berretti già stabiliti per i loro colleghi dell'esercito, nelle versioni in panno diagonalino nero, in panno di lana cordellino kaki, pesante e leggero a seconda della stagione, ed in panno turchino o in panno ed in tela kaki, per gli aiutanti di battaglia ed i marescialli; per questi ultimi inoltre era consentito l'uso degli stessi berretti kaki, invernali ed estivi, stabiliti per gli ufficiali ma esclusivamente in servizio presso comandi ed uffici e fuori servizio.

L'anno seguente (Comando Generale Arma Carabinieri-Ufficio Commissariato, N.2510/17-8 del 19 maggio 1949 per i marescialli e Ufficio Ordinamento-N.303/7 del 9 giugno 1949 per gli ufficiali) il berretto mod. 1948 andò precocemente in pensione, sostituito dal neonato mod. 1949 il quale se ne differenziava esclusivamente per le dimensioni, mentre conservava inalterati entrambi i tipi di sottogola, in cuoio nero oppure kaki.

Nel 1953 (F.O. del 15 gennaio 1953, Dispensa 1, N.1) gli aiutanti di battaglia ed i marescialli vennero autorizzati ad usare d'inverno fuori servizio ed in servizio presso comandi ed uffici, l'uniforme ordinaria nera come quella degli ufficiali, il che comportò ovviamente anche l'adozione del relativo berretto.

I berretti mod.1949 di cordellino nero degli ufficiali e dei marescialli e quelli di panno turchino per i soli marescialli ebbero il sottogola privo dei distintivi di grado e risultarono inoltre tutti, sia per gli ufficiali che per i marescialli, privi della sopraffascia e ciò fino al 1953, come testimoniato da un documento di quell'anno (Comando Generale Arma Carabinieri-Ufficio Ordinamento- N.57/48 di prot. 1952 del 20 febbraio 1953) che recitava quanto segue: *"I. Il Ministero della Difesa-Esercito-Uff. del Segretario Generale, aderendo alla proposta formulata da questo Comando Generale, con dispaccio n.105364 del 17 giugno 1952 ha autorizzato l'aggiornamento dei distintivi di grado a nastro d'argento per i berretti in oggetto, per uniformarli alla foggia di quelli prescritti per i berretti kaki.*

II. Come precisato nel paragrafo III, n° 1), ultimo comma, delle vigenti disposizioni sulle "uniformi per l'Arma dei Carabinieri" il berretto rigido di panno cordellino nero per gli ufficiali è di foggia identica a quella del berretto di cordellino kaki, con la sola differenza che il quartino anteriore della parte tronco-conica misura cm. 6 (anziché 5) e la fascia damascata è di colore nero grigiastro ed ha i bordini laterali

---

1 I berretti mod.1934 e soprattutto quelli in cordellino nero sopravvissero in effetti molto più a lungo, come dimostra il Foglio d'Ordini del 31 luglio 1949 il quale al paragrafo 8 *"Disposizioni diverse"*, capoverso *"Distintivi di grado"* recitava *"I distintivi di grado applicati sui copricapi sono, sul berretto rigido dell'uniforme nera, della vecchia foggia"*. Lo stesso documento inoltre ne autorizzava l'uso fino al 31 dicembre del 1950.

punteggiati in rosso scarlatto.

Il berretto rigido di cordellino nero e quello di panno turchino degli aiutanti di battaglia e dei marescialli, per foggia e dimensioni sono identici a quello di cordellino nero degli ufficiali e sono forniti di fascia millerighe che, per il berretto di cordellino nero, è di color nero grigiastro, e per quello di panno turchino, è di colore blu leggermente più chiaro del panno turchino con cui è confezionato il berretto, ed ha i bordini laterali punteggiati in rosso scarlatto (v. paragrafo XVII, n.° 1, terzo comma delle precitate disposizioni).

III. Per conveniente norma giova chiarire:

1°- la fascia damascata per il berretto di cordellino nero degli ufficiali (di seta bemberg), ha le seguenti caratteristiche:

larghezza 34 millimetri,

colore nero grigiastro, con ricami (tralci di quercia intrecciati e greca marginale) d'intonazione leggermente più chiara del fondo,

bordini laterali della larghezza di un millimetro, punteggiati in rosso (in modo che non siano troppo appariscenti);

2°- la fascia millerighe per il berretto nero degli aiutanti di battaglia e dei marescialli (con ordito di cotone e trama di seta bemberg) ha larghezza, tonalità di colore e bordini laterali uguali alla fascia damascata per il berretto di cordellino nero degli ufficiali;

3°- la fascia millerighe per il berretto di panno turchino degli aiutanti di battaglia e dei marescialli ha le stesse caratteristiche della fascia di cui al precedente n.2), con la sola differenza che la tinta è blu di intonazione leggermente più chiara del panno turchino con cui è confezionato il berretto;

4°- i distintivi di grado sono quelli previsti per gli ufficiali dal paragrafo XI, n.°1, secondo alinea, delle precitate disposizioni, e per gli aiutanti di battaglia e per i marescialli quelli di cui al paragrafo XXIV, n.°1, lettera A, primo e secondo alinea delle disposizioni stesse;

5°- omissis.

IV. L'allestimento della fascia in questione, sinora ritardato per difficoltà di carattere tecnico, è ormai avviata a rapida conclusione.

L' Unione Militare, infatti, dispone già della fascia damascata per gli ufficiali e potrà approvvigionarsi entro la prima decade di marzo p.v. della fascia millerighe per il berretto di cordellino nero degli aiutanti di battaglia e dei marescialli.

Entro il mese stesso le legioni riceveranno da quella di Milano il quantitativo di fasce blu occorrenti per i dipendenti aiutanti di battaglia e marescialli, secondo il piano di distribuzione che sarà predisposto dall'ufficio Commissariato di questo Comando Generale.

V. Ciò premesso, e salvo ulteriori dilazioni che si ritenessero necessarie per impreviste ritardi nelle forniture e che saranno al caso tempestivamente notificate, dispongo:

1.) - che, a datare dal 1° aprile p.v. siano adottati per i berretti in questione i nuovi distintivi di grado;

2.) - che sino a tutto il 30 giugno 1954 sia consentito agli ufficiali, agli aiutanti di battaglia e ai marescialli, di fare uso del berretto di cordellino nero di cui siano provvisti – anche se non del tutto conforme per foggia e dimensioni al modello sopra descritto – applicandovi, beninteso, i detti distintivi.

Pertanto gli ufficiali ed i sottufficiali forniti di uniforme ordinaria di cordellino nero provvedano a richiedere tempestivamente all' Unione Militare o alle sue filiali l'occorrente per essere in grado di ottemperare puntualmente a tale ordine.

Le legioni a loro volta impartiscano le disposizioni di loro competenza perché gli aiutanti di battaglia e i marescialli dipendenti per l'epoca stabilita possano fare altrettanto per il berretto di panno turchino.

VI. Per il 15 aprile p.v. gradirò assicurazione che per tutto il dipendente personale sia stato provveduto nel senso disposto."

Il fregio rimase invariato, una granata con disegno a spirale all'interno sormontata da fiamma, ricamata in filo di metallo dorato su panno nero – turchino per i marescialli - o kaki, secondo il colore dell'uniforme; il fregio era alto in tutto 6 centimetri, la granata misurava 2 centimetri di diametro e la fiamma era alta 4 centimetri e larga 6.

Le dimensioni del fregio tuttavia vennero mutate dal Foglio d'Ordini del 31 luglio 1949 (Dispensa 14, N.64 per gli ufficiali e del 15 ottobre 1949, Dispensa 19, N.77 per i marescialli) il quale stabilì che la granata avesse un diametro di 2,5 centimetri e la fiamma fosse alta 5 centimetri e larga 7,5; i fregi risultarono inoltre così diversificati:
per gli ufficiali granata ricamata in filo di metallo dorato,
per i marescialli maggiori granata ricamata in filo di metallo dorato con fiamma striata in seta nera,
per i marescialli capi granata ricamata in filo di metallo argento con cornice interna dorata nella bomba,
per i marescialli ordinari granata ricamata in filo di metallo argentato.

Nel 1953 (F.O. del 15 gennaio 1953, Dispensa 1, N.1) agli aiutanti di battaglia ed ai marescialli maggiori carica speciale venne concesso lo stesso tipo di fregio prescritto per gli ufficiali.

Nel 1955 infine (F.O. del 31 ottobre 1955, Dispensa 20, N.156) gli aiutanti di battaglia ed i marescialli adottarono, come unico tipo di uniforme ordinaria, quella di panno cordellino nero usata fino a quel momento solo fuori servizio ed all'interno degli uffici, abbandonando di conseguenza quella di panno turchino e conservando quindi solo il berretto rigido nero.

- **Berretto a busta**

Anche il berretto a busta in tela degli ufficiali e dei marescialli seguì le vicende di quello adottato nel 1956 (Comando Generale Arma Carabinieri, n. 449/16 di prot. 1953 del 6 agosto 1956) per i reparti di istruzione, durante il servizio interno, le esercitazioni, i campi d'istruzione e le manovre e solo con le uniformi di servizio estiva e per i servizi armati ordinari estiva.

Sulla bustina veniva applicato lo stesso fregio stabilito per il berretto ma dalle dimensioni ridotte, con la granata del diametro di 1 centimetro e la fiamma alta 2 e larga 3.

- **Berretto basco**

Indossato dagli ufficiali e dai marescialli dei reparti mobili e meccanizzati e da quelli dei paracadutisti, era identico a quello della truppa ma con lo stesso tipo di fregio prescritto per il berretto a busta di tela kaki.

- **Berretto da montagna**

Anch'esso identico a quello della truppa ma con il fregio stabilito per i berretti rigidi, con la granata misurante 2,5 centimetri di diametro e la fiamma alta 5,8 e larga 6.

- **Casco per motociclisti**

Pur identico a quello della truppa si distingueva per la granata stampigliata in porporina color oro; per i marescialli capi e per i marescialli ordinari la granata era invece stampigliata in porporina d'argento.

I fregi erano della stessa misura stabilita per i caschi dei carabinieri.

- **Elmetto**

Identico a quello della truppa.

- **Cappello con pennacchio**

Mentre per i marescialli il cappello con pennacchio era del tutto identico a quello dei vicebrigadieri, dei brigadieri e dei carabinieri, per gli ufficiali era completamente diverso e ricalcava il modello in uso ormai da più di un secolo.

Realizzato con feltro nero il cappello era a punte ed era dotato di due tese, quella di sinistra alta circa 13,5 centimetri e quella di destra 11 centimetri, ambedue ornate da un gallone in seta nera operata largo 5,5 centimetri.

Sulla tesa di destra era applicata la coccarda tricolore in seta del diametro di 9,5 centimetri, che recava sovrapposto il cappio in lastra di metallo argentato lungo 11,5 centimetri e largo 6, costituito da due setto-

ri decorati ciascuno da diciannove ordini di tre squame e da una panoplia d'armi; al centro del cappio era applicata la granata in metallo argentato con fiamma dorata, mentre al fondo, che era arrotondato, spiccavano due rami di quercia in rilievo.

Le due punte del cappello, lunghe 10 centimetri e larghe 9, erano orlate dallo stesso gallone delle tese ed erano ornate da sei tortiglioni in grovigliola d'argento.

Sul cappello veniva montato il tradizionale pennacchio costituito da piume ricadenti, lunghe tra i 25 ed i 28 centimetri, di colore scarlatto quelle superiori, turchino quelle inferiori.

Il pennacchio era munito di gambo in filo di ferro che si infilava dentro un passante in cuoio nero cucito all'interno della tesa destra del cappello, in corrispondenza del centro del cappietto.

I colonnelli al comando di truppe schierate applicavano al centro del pennacchio scarlatto e turchino, unica eccezione rimasta in tutto l'esercito, un' aigrette di piume di airone bianche,.

2 IL VESTIARIO

- **Abito di grande uniforme**

L'abito di grande uniforme venne reintrodotto ufficialmente solo nel 1949 e la cosa creò qualche preoccupazione tra gli ufficiali, come si evince da un promemoria riservato (Comando Generale Arma Carabinieri- Ufficio Ordinamento, senza protocollo) stilato il 1° novembre di quell'anno:

"Mi viene segnalato che alcuni ufficiali avrebbero accolto con perplessità il provvedimento relativo al ripristino della Grande Uniforme, causa l'elevato spesa che la fornitura di tali capi di corredo comporta. Le disposizioni in vigore hanno volutamente evitato di porre un termine preciso agli ufficiali per munirsi della Grande Uniforme, lasciando a ciascuno la facoltà di provvedersene con adeguato margine di tempo a seconda delle possibilità. Gli ufficiali potranno avvalersi delle facilitazioni dell'Unione Militare ".

L'abito in questione era rimasto praticamente invariato rispetto al periodo prebellico ed era di taglio identico a quello dei vicebrigadieri, brigadieri e carabinieri ma, mentre per gli aiutanti di battaglia ed i marescialli era dello stesso panno turchino scuro, per gli ufficiali era invece confezionato con il panno di colore nero ed aveva il colletto filettato di panno scarlatto lungo l'orlo superiore ed anteriore e le falde interamente foderate di panno scarlatto.

Le guarnizioni erano le seguenti:
due alamari di disegno particolare applicati su ogni parte del colletto e su ogni manopola,
quattro fregi a granata ricamati in filo metallico d'argento ed alti ognuno 10 centimetri, cuciti sui risvolti delle falde.

Gli accessori comprendevano, anche in questo caso, le spalline e le cordelline.

Gli ufficiali dell'arma erano gli unici ad aver conservato le spalline come distintivo di grado secondo la tradizione risalente all'antica Armata Sarda; le spalline erano costituite da una lastra in metallo argentato lunga 16 centimetri composta da un gambo, da uno scudo e da una frangia, lunga questa tra gli 8 ed i 10 centimetri, fatta di grovigliola lucida ed unita per gli ufficiali superiori e di tortiglio brillantato per gli ufficiali inferiori.

Il gambo lungo 9,5 centimetri, largo circa 6 centimetri all'estremità superiore ed 8,8 centimetri a quella inferiore, aveva una superficie leggermente convessa ed era munito di piuolo e di gancio interni per il fissaggio all'abito; era inoltre composto da undici squame a tre festoni, la prima delle quali recava un'asola lunga 5 centimetri, costituita da un cordoncino d'oro fissato a due bottoncini dello stesso metallo, tagliati a punta di diamante.

Lo scudo era ovale leggermente convesso, con l'asse maggiore di 11, 2 centimetri e l'asse minore di 6,5, misurati nel punto in cui lo scudo si univa al gambo all'estremità opposta; lungo il perimetro esterno dello scudo erano sbalzate delle righe in rilievo che diversificavano i gradi, ovvero:
una, due e tre righe ad angoli rispettivamente per i maggiori, per i tenenti colonnelli e per i colonnelli,
una, due, tre righe lisce rispettivamente per i sottotenenti, per i tenenti e per i capitani.

Le cordelline erano del tutto simili a quelle dei carabinieri ma costituite da una treccia d'argento in canottiglia mista, brillante, con i capi di cordone semplice attorcigliati nel mezzo e guarniti da puntali in metallo argentato per gli ufficiali inferiori, dorato per gli ufficiali superiori.

L'abito degli aiutanti di battaglia e dei marescialli era invece identico a quello dei vicebrigadieri, dei brigadieri e dei carabinieri e solo gli accessori, le spalline e le cordelline ne diversificavano il grado.

Le spalline simili a quelle dei carabinieri, avevano il piatto ornato da due righe cordonate in rilievo di metallo argentato e la frangia esterna pure in filato di metallo argentato lunga 8,5 centimetri, mentre quella interna era in filo di lino imbiancato; le cordelline erano costituite da un cordone a due trecce rivestito di cotone bianco argentato e vergato da tre righe in seta nera.

Gli ufficiali, gli aiutanti di battaglia ed i marescialli non avevano la grande uniforme ridotta.

- **Giubba di panno nero per uniforme ordinaria**

La giubba degli ufficiali, confezionata in panno diagonale nero, rimase fino al 1948 quella introdotta nel 1934 con le quattro tasche a toppa dotate di cannello centrale e di pattine, il collo di panno castorino dello

stesso colore profilato di panno scarlatto ed ornato dagli alamari, il bavero tagliato a punta - caratteristica questa che rimarrà inalterata negli anni successivi - le manopole e le controspalline mobili entrambe profilate in panno scarlatto; su queste ultime, oltre ai distintivi di grado e per gli ufficiali superiori anche il bordo di galloncino in argento, si applicava una piccola granata ricamata in filo di metallo dorato.

A partire dal 1945 a questo tipo di giubba vennero tolti i gradi sulle maniche e l'anno dopo anche i bottoni con le cifre del Re, sostituiti con quelli da truppa di metallo nichelato bombati e lisci.

Alla fine del 1948, in concomitanza con l'adozione della giubba mod. 1948 per gli ufficiali delle altre componenti dell'esercito, a questa giubba vennero apportate alcune modifiche, ovvero:
vennero adottate le controspalline semifisse con un'estremità cucita nel giro manica e l'altra, terminante a punta, fissata tramite un'asola al bottone corrispondente cucito sulla spalla,
venne soppressa la granata di metallo dorato,
venne adottato un nuovo tipo di bottoni (Comando Generale Arma Carabinieri-Ufficio Ordinamento-N.326/6-6 dell'8 dicembre 1948) in ottone argentato convessi, zigrinati e fregiati dalla granata.

Questo modello rimase inalterato per tutto il periodo oggetto di questo studio; gli ufficiali che ne erano sprovvisti ebbero tempo fino al 31 dicembre del 1950 per procurarsela.

Per quanto riguarda gli aiutanti di battaglia ed i marescialli la faccenda si fa più complicata, a causa della coesistenza di due tipi di uniforme; costoro infatti ebbero in dotazione fino al 1955 la *"giubba di panno turchino per marescialli, mod. 1933"*, così la definiva ancora il *"Nomenclatore"* del 1951, di taglio identico a quella degli ufficiali ma confezionata con il *"panno turchino per vestiario da carabiniere"* ed ornata dagli alamari e dai bottoni tipo truppa[2].

Contemporaneamente venne loro consentito d'inverno e solo *"fuori servizio ed in servizio presso comandi ed uffici"*, l'uso della giubba di panno cordellino nero da ufficiale sempre però con i bottoni e gli alamari tipo truppa.

Tutto ciò venne modificato appunto nel 1955 (F.O. del 31 ottobre 1955, Dispensa 20, N.156) quando la giubba di panno turchino venne soppressa definitivamente e gli aiutanti di battaglia ed i marescialli adottarono la giubba *"di panno cordellino di color nero; la foggia di tale uniforme è, però, perfettamente identica a quella dell'uniforme di panno turchino"*.

- **Giubba di panno kaki per uniforme ordinaria**

Numerose fotografie scattate nel periodo compreso tra il 1946 e la fine del 1947 ci mostrano ufficiali dell'arma che indossavano una giubba di panno kaki di taglio identico a quella di cordellino nero, probabilmente derivata da quella di servizio grigio-verde utilizzata durante la guerra, caratterizzata dagli elementi seguenti:
le controspalline mobili filettate di panno scarlatto e fregiate dalla granata in ricamo d'oro,
le manopole ed il bavero privi di filettatura scarlatta,
i bottoni del tipo da truppa in metallo nichelato bombati e lisci.

Si tenga inoltre presente che, come accaduto per il resto dell'esercito, anche gli ufficiali dei carabinieri continuarono ad indossare l'uniforme grigio-verde nelle due versioni di pace e di guerra, fuori servizio e in ufficio, mai però nelle circostanze per le quali era obbligatoria l'uniforme di servizio kaki; questa facoltà poteva essere esercitata tuttavia solo fino al 31 dicembre 1949, ma in effetti questo tipo di giubba continuerà ad essere utilizzato dagli ufficiali ancora fino al 1951 con l'uniforme di servizio, di marcia, per riviste e servizi d'onore invernali.

A partire dal febbraio del 1948 gli ufficiali dei carabinieri adottarono la giubba di panno lana cordellino kaki di taglio identico a quello stabilito per i pari grado dell'esercito, ma che conservò tuttavia le caratteristiche dell'arma, quali la filettatura di panno scarlatto alle controspalline, gli alamari al bavero ed i bottoni, i quali fino al mese di dicembre furono quelli bombati e lisci e poi vennero sostituiti da quelli nuovi,

2 Dall'aprile 1948 anche i marescialli ebbero il fregio a granata sulle controspalline in alluminio bianco argentato ad eccezione dei marescialli maggiori e degli aiutanti di battaglia, che lo ebbero di colore giallo oro.

in ottone argentato usati sulla giubba di cordellino nero.

Con l'adozione della nuova uniforme l'uso delle *"uniformi kaki di fogge adottate in passato"* venne consentito fino al 31 dicembre 1949 *"soltanto fuori servizio e in ufficio, ma non nelle circostanze in cui sia obbligatoria l'uniforme della foggia attuale"*.

Gli aiutanti di battaglia ed i marescialli non ebbero la giubba degli ufficiali bensì quella confezionata con panno kaki da truppa; anche ad essi venne tuttavia consentito l'uso delle vecchie uniformi grigio-verdi nelle stesse circostanze previste per gli ufficiali e fino al 31 dicembre 1949, così come, fuori servizio e in servizio presso comandi ed uffici, essi furono autorizzati ad indossare la giubba di panno cordellino pesante kaki da ufficiali.

- **Giubba di panno kaki mod.1951**

Era quella stessa adottata per la truppa ed i sottufficiali nel luglio del 1951 (G. M. del 12 luglio 1951-N.300-Equipaggiamento) e sostituiva in pratica il giubbetto di panno in dotazione agli ufficiali dell'esercito.

Doveva essere indossata dagli ufficiali, dagli aiutanti di battaglia e dai marescialli esclusivamente con l'uniforme di servizio, di marcia, per riviste e parate e per servizi d'onore invernali; i bottoni erano per tutti quelli della truppa.

Si tenga inoltre presente poi come sia gli ufficiali, sia gli aiutanti ed i marescialli, continuassero ad usare perlomeno fino al 1948, le sahariane di panno kaki oliva simili a quelle descritte per la truppa, sostituite poi dal primo modello di giubba adottato ufficialmente, la *"giubba di panno kaki per sottufficiali e truppa dei carabinieri, mod. 1947"*.

- **Giubba di tela kaki**

Anche gli ufficiali, gli aiutanti di battaglia ed i marescialli, come tutti gli altri componenti dell'arma, continuarono ad utilizzare la sahariana in tela kaki e ciò fino al 1947 quando ebbero in dotazione la *"giubba di tela kaki mod. 1947"*, identica a quella prescritta per i vicebrigadieri, i brigadieri e la truppa, contraddistinta ovviamente dai distintivi di grado e dalla granata in ricamo d'oro alle controspalline.

Questo tipo di giubba venne sostituito nel febbraio del 1948 da uno identico a quello invernale, ma confezionato in tela di cotone cordellino e dotato di bottoni da truppa, sostituiti a fine anno, anche in questo caso, dagli stessi bottoni usati sulle altre giubbe[3] e di filettatura in panno scarlatto alle controspalline.

Così come era accaduto per la truppa, anche gli ufficiali adottarono la giubba mod. 1962 in tessuto di fresco lana kaki, sostituita in seguito dalla giubba di gabardine di cotone kaki mod.1966; entrambi i modelli erano identici a quelli dei semplici carabinieri ma con il bavero tagliato a punta e con gli alamari, i bottoni ed i distintivi del grado rispettivo.

- **Camicie e cravatte**

Ufficiali, aiutanti di battaglia e marescialli utilizzarono le stesse camicie e le stesse cravatte prescritte per gli altri componenti dell'arma; a partire dal 1952 (F.O. del 31 marzo 1952, Dispensa 6, N.31), sulle controspalline delle camicie kaki vennero introdotte delle fascette tubolari dello stesso tessuto sulle quali andavano cuciti i distintivi di grado.

Fino al 1956 gli ufficiali furono obbligati ad indossare con l'uniforme da cerimonia e da visita costituita dalla giubba nera invernale e da quella kaki estiva, nelle occasioni in cui i civili indossavano l'abito da società, la camicia bianca con il colletto inamidato e la cravatta lunga di seta nera.

- **Pullover**

Identico per modello e colore a quello in dotazione ai sottufficiali ed alla truppa.

---

3 Questo tessuto sarà sostituito nel 1950 (F.O. del 31 ottobre 1950, Dispensa 20, N.73) dal panno cordellino di lana leggero e nel 1962 dal tessuto fresco di lana.

- **Pantaloni**

La dotazione dei pantaloni simile a quella dei carabinieri semplici delle varie specialità dell'Arma, subì ovviamente tutte le modifiche succedutesi nel corso degli anni; si tenga comunque presente che con la grande uniforme gli ufficiali indossavano pantaloni lunghi o corti di panno nero, guarniti da bande di panno scarlatto, mentre con tutte le altre uniformi, compresa l'ordinaria di diagonalino nero, erano di prescrizione pantaloni privi di bande e dotati di risvolti, questi ultimi aboliti nel 1962 (F.O. del 15 marzo 1962, Dispensa 5, N.16).

I pantaloni di panno e di tela kaki usati con le uniformi di servizio, di marcia, per parate e servizi d'onore, erano invece sempre privi di risvolti.

Per quanto riguarda gli aiutanti di battaglia ed i marescialli, costoro potevano indossare facoltativamente con l'uniforme ordinaria nera e con quella di panno cordellino kaki invernale ed estiva, fuori servizio e in servizio negli uffici, dei pantaloni con risvolto della stessa stoffa e colore della giubba.

Nel 1958 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.825/IC/III del 6 maggio 1958) agli aiutanti di battaglia ed ai marescialli venne assegnata una nuova serie di pantaloni *"di cordellino di lana nero per sottufficiali"* in tre versioni – lunghi e corti per la specialità a cavallo, lunghi per quella a piedi - i quali altro non erano se non quelli analoghi modello 1952, confezionati però con la stessa stoffa prevista per la giubba che era stata concessa loro tre anni prima.

- **Mantello**

In dotazione ai soli ufficiali inizialmente doveva essere indossato, in servizio e fuori servizio, solamente con la grande uniforme e con l'uniforme ordinaria nera ma, a partire dal 1956, ne venne consentito l'uso anche con le uniformi invernali da cerimonia, da sera, da società e di gala e facoltativamente con la grande uniforme e con l'uniforme ordinaria invernali, in questo caso tuttavia ne era consentito l'uso solo fuori servizio oppure in occasione di servizi isolati.

Questo particolare capo di vestiario, confezionato con panno castorino nero, era tagliato a ruota intera, aveva il bavero rivoltato di velluto nero, la cui parte rovesciata all'esterno misurava da 5 a 6 centimetri d'altezza posteriormente e da 6,5 a 7 centimetri anteriormente; il bavero era allacciato internamente grazie ad uno o due gancetti metallici ed era ornato dalle sole stellette.

All'esterno era dotato di fermaglio in metallo argentato formato da un gancio ed una catenella saldati a due borchie, del diametro di 3 centimetri, portanti una testa di leone in rilievo; il gancio si trovava sulla parte destra e la catenella sulla sinistra.

Il mantello era lungo fino al polpaccio ed era foderato con una mostra di panno scarlatto, larga circa 25 centimetri e applicata sulle due parti anteriori e sulle spalle, al di sotto del bavero,.

- **Cappotto di panno castorino nero per ufficiali, mod. 1934**

Prerogativa esclusiva degli ufficiali doveva essere indossato solo fuori servizio e solo con l'uniforme ordinaria nera ed a partire dal 1945 solamente fino a consumazione.

Adottato in seguito alla *"IV serie di Aggiunte e Varianti al regolamento sull'uniforme del 1931"* pubblicate il 3 aprile del 1934, rimase inalterato fino al 1946 quando vi vennero tolti i distintivi di grado applicati sulle maniche ed i bottoni con le cifre reali, sostituiti con quelli semibombati e lisci da truppa ed a partire dal dicembre 1948, con quelli di nuovo modello prescritti per le altre uniformi.

Confezionato con panno castorino il cappotto era di taglio ampio ed era composto da cinque parti principali - due anteriori, una posteriore, due maniche ed un bavero – e da due controspalline, due martingale e due tasche.

Le due parti anteriori erano rifinite da una mostra sagomata che andava dalla spalla al fondo del cappotto e che formava un risvolto nella parte superiore; sulla parte anteriore sinistra erano praticate tre asole, la prima delle quali posta a 5 centimetri di distanza dall'orlo superiore del risvolto.

Sulla parte anteriore destra erano cuciti altrettanti bottoni; in corrispondenza del terzo di questi bottoni veniva applicato un controbottone interno, mentre due asole erano praticate in corrispondenza del risvolto e del controbottone; tre bottoni erano applicati infine all'altezza delle tre asole aperte sul lato sinistro.

Il cappotto erano guarnito di fodera di panno scarlatto applicata sul davanti ad iniziare dal primo bottone in alto e fino in fondo e posteriormente, per l'intera lunghezza delle falde.

Le maniche erano provviste di manopole rivoltate e cucite.

La parte posteriore era in un solo pezzo e recava una cucitura verticale di ripresa, lunga circa 15 centimetri e praticata nella parte superiore, che partiva dal bavero, terminava con un punto di fermo fatto a triangolo e serviva a formare un ampio piegone nella parte inferiore; il piegone aveva una profondità di 8 centimetri alla vita e di 15 centimetri al fondo.

Lo sparato del piegone, lungo all'incirca 64 centimetri, era rifinito a destra da un riporto sul quale erano cuciti cinque bottoni piccoli ed a sinistra da un rinforzo, sul quale erano praticate altrettante asole: sia il riporto che il rinforzo erano larghi circa 4 centimetri.

Le due martingale, alte entrambe 7 centimetri, erano sagomate ed erano munite quella di sinistra di due asole e quella di destra di altrettanti bottoni, cuciti a 4 ed a 16 centimetri dalla punta dell'estremità libera.

Le tasche erano interne ed erano munite di mostra in panno e di alette rettangolari, lunghe 16,5 centimetri e alte 7,5; a 4 centimetri di distanza dalla tasca di sinistra si apriva un taglio verticale lungo 16 centimetri per l'elsa della sciabola, apertura che non più utilizzata dopo il 1946 verrà abitualmente cucita. Il bavero ornato dalle sole stellette ricamate in filo di in metallo argentato su panno nero, poteva essere chiuso e rovesciato grazie ad un'asola praticata sulla parte sinistra ed ad un bottone corrispondente cucito sotto la parte destra.

Gli sparati, il bavero, le controspalline, le martingale e le alette delle tasche erano rifinite da due cuciture a macchina, distanti tra loro circa 1 centimetro.

- **Cappotto di panno castorino nero per ufficiali, mod. 1963**

Introdotto nel guardaroba degli ufficiali per la prima volta nel 1963 (F.O del 31 luglio 1963, Dispensa 14, N.47) il cappotto in questione doveva essere indossato esclusivamente con la grande uniforme invernale, con la grande uniforme ridotta e con l'uniforme ordinaria di cordellino nero.

Questo modello di cappotto pur simile a quello prebellico di castorino, ne differiva per una minor lunghezza e per i seguenti particolari:
era dotato di controspalline semifisse sulle quali venivano applicati i distintivi di grado,
era foderato interamente di nero ad eccezione dei due davanti, del riporto e dello sparato posteriori che erano foderati di panno scarlatto,
aveva un'apertura interna orizzontale praticata nella tasca sinistra per consentire il passaggio delle nappe della sciarpa e dei pendagli della sciabola.

- **Cappotto di panno turchino per marescialli dei carabinieri, mod. 1936**

Il *"Nomenclatore"* del 1951 menzionava ancora per gli aiutanti di battaglia ed i marescialli il *"cappotto di panno turchino mod.1936"* adottato in effetti l'anno seguente (G.M. del 29 settembre 1937, N.715-Equipaggiamento), privo però del cappuccio di cui era dotato il modello originale e del tutto identico al cappotto mod. 1936 per i carabinieri, salvo che per le differenze seguenti:
era provvisto di tasche vere realizzate con in tela di cotone tinta in nero per fodere alta 87 centimetri, in luogo delle semplici spaccature,
conservava, perlomeno per gli appartenenti all'Arma a cavallo, l'apertura lunga 6 centimetri e rinforzata internamente con strisce di pelle al cromo nero, praticata sul fianco sinistro ad 1 centimetro circa di distanza dall'attaccatura della martingala, utilizzata per il passaggio del pendaglio della sciabola,
aveva i distintivi di grado sulle controspalline,
la parte superiore era foderata con satino di cotone nero alto 1 metro e 40 centimetri, anziché con tela di cotone tinta in nero.

Il cappotto veniva indossato con la grande uniforme e con l'uniforme ordinaria turchina o nera.

Non sappiamo con precisione quanto durò in servizio questo modello di cappotto, ma possiamo ipotizzare che rimase in dotazione fino verso la metà degli anni '50 per essere poi sostituito da quello stesso previsto per la truppa.

- **Cappotto di panno castorino kaki per ufficiali, per aiutanti di battaglia e per marescialli mod. 1948**

Identico a quello prescritto per gli ufficiali dell'esercito, quello dei carabinieri si differenziava per avere il bavero ornato dagli alamari, per le controspalline filettate di panno scarlatto e per i bottoni, inizialmente identici a quelli da truppa ed in seguito sostituiti da quelli mod. 1948.

Poteva essere indossato solo con l'uniforme invernale kaki.

Nel 1960 (F.O. del 31 dicembre 1960, Dispensa 24, N.94) il suo uso venne consentito anche agli aiutanti di battaglia ed ai marescialli ma solo con l'uniforme ordinaria di panno cordellino pesante e solo fuori servizio oppure in servizio presso comandi ed uffici.

Nel 1962 (F.O. del 15 marzo 1962, Dispensa 5, N.16) come già avvenuto per l'esercito l'anno precedente, anche per gli ufficiali, gli aiutanti di battaglia ed i marescialli dell'Arma a piedi venne ripristinato l'uso della sciabola e di conseguenza venne praticata un'apertura interna orizzontale nella tasca sinistra del cappotto che consentisse il passaggio dei pendagli e delle nappe della sciarpa.

- **Cappotto di panno kaki**

Identico a quello in dotazione alla truppa questo tipo di cappotto, definito *"di panno kaki per cappotto (cioè del tipo truppa)"* (F.O. del 31 luglio1949, Dispensa 14, N.64) poteva essere indossato facoltativamente con tutte le uniformi di panno kaki.

Poco tempo dopo tuttavia l'uso di questo cappotto divenne obbligatorio con le uniformi kaki di servizio e di marcia invernali (F.O. del 15 gennaio 1953, Dispensa, N.1).

Gli aiutanti di battaglia ed i marescialli in servizio isolato oppure fuori servizio, non erano obbligati ad indossare il cappotto quando questo era prescritto per la truppa in libera uscita, benchè fosse reputato *"opportuno che anche per l'uso di tale soprabito essi cerchino di uniformarsi più che sia possibile alle disposizioni vigenti per la truppa"* (Comando Generale Arma Carabinieri-Ufficio Ordinamento- Uniformi per l'Arma dei Carabinieri, Ed. 1952).

Anche su questo tipo di soprabito venne poi praticata un'apertura nella tasca sinistra per il passaggio dei pendagli della sciabola e delle nappe della sciarpa degli ufficiali.

- **Mantello con pellegrina, mod. 1958**

In dotazione agli aiutanti di battaglia ed ai marescialli dell'arma a cavallo era identico a quello della truppa e dei sottufficiali; veniva indossato, oltre che nelle stesse circostanze stabilite per il cappotto di panno turchino, anche per i servizi montati con l'uniforme ordinaria kaki invernale.

- **Impermeabile**

"Fino a quando non sarà definita la foggia dell'impermeabile di prescrizione, gli ufficiali potranno usare col tempo piovoso (purchè non siano al comando di truppa) l'impermeabile kaki (sulle uniformi di tale colore) o l'impermeabile nero (sull'uniforme ordinaria nera) del tipo ora in vigore, con le stellette al bavero e senza distintivi di grado"; così recitava il capoverso dedicato agli impermeabili degli ufficiali, del Foglio d'Ordini del 31 luglio 1949, lasciando come si vede ampia facoltà di scelta in materia.

A partire dal 1961 gli ufficiali, che nel frattempo avevano adottato gli stessi modelli prescritti per la truppa, continuarono ad utilizzarlo nel modo seguente:
quello nero facoltativamente con l'uniforme ordinaria nera purchè non al comando di truppa,
quello kaki facoltativamente con le uniformi kaki ordinaria e di servizio e obbligatoriamente, con le stesse uniformi quando, in servizio, si inquadravano reparti vestiti con lo stesso indumento.

Per gli aiutanti di battaglia e per i marescialli le regole che stabilivano l'uso dell'impermeabile erano diverse; l'indumento infatti doveva essere indossato, completato sempre dal cappuccio e dal coprifondina, con il tempo piovoso o *"che minacci pioggia"* tanto con le varie uniformi kaki, invernali ed estive, quanto con l'ordinaria turchina o nera, in servizio e fuori servizio.

L'impermeabile era invece proibito agli aiutanti di battaglia ed ai marescialli qualora fossero alla guida di automezzi ed appartenessero alla specialità a cavallo oppure ai motociclisti.

Nel 1950 anche per gli ufficiali, per gli aiutanti di battaglia e per i marescialli dei carabinieri vennero adottate le fascette tubolari portadistintivi di grado per le controspalline, confezionate con lo stesso tessuto dell'impermeabile.

- **Giacca a vento mod. 1952**

Era dello stesso modello adottato dagli ufficiali, dagli aiutanti di battaglia e dai marescialli dell'esercito; era guarnita dalle sole stellette e veniva indossata facoltativamente fuori dai centri abitati, limitatamente ai campi d'arma, alle esercitazioni, alle manovre ed alle ricognizioni con le sole uniformi di marcia e di servizio, mai al comando di truppa.

- **Guanti**

Gli ufficiali dei carabinieri calzavano abitualmente guanti in pelle marrone scuro sia con l'uniforme ordinaria nera che con quella ordinaria, di servizio e di marcia kaki, invernali ed estive; con la grande uniforme e con l'uniforme da cerimonia e da visita facevano invece uso di guanti in pelle bianca.

I guanti bianchi erano obbligatori anche con l'uniforme per riviste, parate e servizi d'onore ma solo se la truppa calzava guanti di filo bianco, altrimenti anche in questo caso si dovevano usare i guanti di pelle marrone.

Per gli aiutanti di battaglia ed i marescialli l'uso dei guanti era così regolato:
con la grande uniforme e con l'uniforme per servizi armati ordinari, invernale ed estiva. guanti di filo bianco, con l'uniforme da cerimonia invernale ed estiva, con l' uniforme ordinaria turchina, nera o kaki e con l'uniforme di servizio; guanti di pelle marrone scuro.

CAPITOLO XIII

ARMA DEI CARABINIERI: LE UNIFORMI DELLA BANDA, DELLE FANFARE DELLE SCUOLE ALLIEVI E DELLA FANFARA DEL REGGIMENTO A CAVALLO

Prima di passare alla descrizione delle uniformi dei musicanti in forza all'arma dei carabinieri occorre chiarire le differenze esistenti tra gli appartenenti alla Banda vera e propria, alle fanfare delle Scuole Allievi ed infine alla fanfara del reggimento a cavallo.

La *"Banda"* nacque il 17 luglio del 1910 come *"Banda della Legione Carabinieri"* ed a partire dal 15 marzo 1920, assunse la denominazione di *"Banda dell'Arma dei Carabinieri Reali"*; finita la seconda guerra mondiale la Banda passò alle dipendenze della Scuola Allievi Carabinieri di Roma per la parte amministrativa ed a quelle del Comando Generale dell'Arma per quella operativa.

Verso la metà degli anni '60 la Banda era costituita da un Maestro Direttore con grado di colonnello, da un Maestro Vice Direttore con grado di capitano e da 100 musicanti, tutti con il grado di maresciallo.

Le *"Fanfare"*[1] vennero costituite il 31 luglio del 1951 presso le Scuole Allievi Carabinieri di Torino, di Milano, di Firenze, di Roma, di Napoli e di Palermo e furono costituite ciascuna da un maresciallo capofanfara e da 32 tra carabinieri ed appuntati che suonavano clarinetti, saxofoni, corni, cornette, tromboni, flicorni, tamburi, casse e piatti.

La fanfara del reggimento a cavallo infine, posta alle dipendenze amministrative del comandante di quel reparto, comprendeva un brigadiere capo fanfara e trentasette tra appuntati e carabinieri, tra i quali due timpani o *"Timballi"*, due piatti, tre tamburi imperiali, tre tamburi rullanti, quattordici trombe, sei flicorni bassi grave, tre flicorni tenori e quattro flicorni baritoni.

Per quanto riguardava le uniformi gli appartenenti alla Banda avevano in dotazione il corredo stabilito per le rispettive specialità ma con le seguenti particolarità legate all'incarico.

- **Grande uniforme di panno turchino**

Identica a quella dei sottufficiali e dei carabinieri con le seguenti varianti:
il pennacchio sul cappello, alto in tutto 32 centimetri, era di piume bianche con una base di piume scarlatte alta circa 20 centimetri,
l'abito era guarnito da alamari di disegno speciale ricamati in filo, canuttiglia e scudetti di metallo argentato su panno turchino, cuciti al colletto ed alle manopole. Gli alamari in questione erano costituiti da una cetra sormontata da un fiorone a stella, recante al di sotto una piramide con quattro foglie di alloro; sul fianco della cetra s'innalzava un ramo composto da diciassette foglie e da tredici bacche di alloro; sugli alamari del colletto erano applicate le stellette metalliche lisce;
la mostra di panno turchino sul colletto, sulla quale erano ricamati gli alamari, era lunga da 15,2 a 15,8 centimetri e seguiva nella parte anteriore la forma arrotondata del colletto stesso;
gli alamari delle manopole erano simili ma il ramo di alloro era costituito da diciotto foglie e da undici bacche ed in più, vi era un piccolo ramo, sempre d'alloro, costituito da nove foglie e da cinque bacche; la mostra di panno turchino sulla quale erano cuciti era a forma di cono, alta da 5,2 a 5,5 centimetri e lunga da 12,6 a 13 centimetri;

1 Il termine ha solo una valenza storica poiché in effetti indica una musica militare composta esclusivamente da strumenti in ottone.

tra i due bottoni della taglia era cucito uno scudo di panno turchino sul quale era ricamata, sempre in filo di metallo argentato, una cetra sormontata da un fiorone a stella e racchiusa tra due rami di alloro, costituiti ognuno da undici foglie e da due bacche; lo scudo era alto circa 8 centimetri e largo circa 10 centimetri;
le quattro granate alle falde erano sostituite da altrettanti fregi di cetra, sempre ricamati in filato di metallo argentato su uno scudo di panno turchino alto circa 6 centimetri e largo circa 5 centimetri.

I musicanti e gli allievi musicanti recavano al centro delle maniche una cetra con al disopra una piccola stella ad otto punte ed al disotto un diapason disposto orizzontalmente, il tutto ricamato in filato di metallo d'argento su panno turchino; il vice capo banda, che era un capitano ed indossava quindi solo la grande uniforme di panno nero stabilita per i suoi pari grado, aveva invece una piccola cetra contornata da due rami d'alloro, anch'essa ricamata in argento ma su panno nero.

Per quanto riguarda gli accessori le spalline erano quelle prescritte per il grado rispettivo ma avevano la frangia esterna uguale per tutti, costituita da un solo giro esterno di quarantacinque tortigli di metallo bianco argentato, ventuno dei quali ricoperti di seta scarlatta, lunghi 4,5 centimetri e disposti a tre fili alternati, e da una frangia interna formata da due giri di tortiglio di lana scarlatta; le cordelline erano per tutti di filo di cotone bianco rivestito da quattro fili semplici di filato di metallo argentato e da due fili di lana scarlatta ritorta a tre capi.

I pantaloni in dotazione ai musicanti furono sempre del tipo lungo ma con con doppia banda di panno scarlatto ed i sottopiedi.

- **Grande uniforme ridotta di panno turchino**

Era identica a quella stabilita per gli altri sottufficiali dell'arma, ma presentava le seguenti differenze: l'abito era guarnito solamente dagli alamari al colletto e dai fregi a cetra alle falde, identici a quelli della grande uniforme; i ricami al colletto erano leggermente diversi, avevano cioè due rami intrecciati al disopra della cetra, costituiti solo da bacche.

La mostra di panno turchino sulla quale erano ricamati misurava circa 12,5 centimetri di lunghezza.

- **Uniforme ordinaria di panno turchino, di panno cordellino nero, di panno e di tela kaki**

Tutte queste uniformi erano identiche a quelle in uso per gli altri sottufficiali, con le seguenti aggiunte: sul bavero delle giubbe erano applicati degli alamari di disegno identico a quelli della grande uniforme ridotta, ricamati in filo di metallo d'argento su panno turchino, su panno nero oppure su panno kaki, a seconda del tipo di uniforme;
sulle maniche delle giubbe erano ricamati gli stessi fregi a cetra stabiliti per la grande uniforme e per la grande uniforme ridotta.

Anche con le uniformi ordinaria turchina e nera i pantaloni erano dello stesso colore, lunghi e provvisti di doppia banda di panno scarlatto e di sottopiedi.

- **Camicia**

I sottufficiali appartenenti alla Banda utilizzarono sulla camicia indossata d'estate con l'uniforme di servizio, delle mostrine particolari di metallo smaltato e ciò certamente a partire dagli anni '60, anche se non è stato possibile rintracciare la data precisa del provvedimento di adozione.

Di forma rettangolare a fondo turchino scuro, le mostrine erano bordate da una doppia cornice di colore scarlatto all'interno ed argento all'esterno; al centro era impresso, in argento ed in forma stilizzata, lo stesso alamaro con stelletta cucito sul colletto della grande uniforme ridotta.

Anche gli appartenenti alle fanfare di legione ed alla fanfara del reggimento a cavallo indossavano le stesse uniformi stabilite per i pari grado dell'arma a piedi ed a cavallo, ma con le seguenti distinzioni:
la grande uniforme era guarnita dagli alamari e dai fregi a granata stabiliti per i sottufficiali ed i carabinieri, ma aveva le spalline e le cordelline prescritte per gli appartenenti alla Banda dei carabinieri;

il cappello era guarnito dal pennacchio bianco e scarlatto;
sulla parte centrale delle maniche di tutte le uniformi era applicato lo stesso fregio stabilito per i musicanti della Banda, la cetra con stella ad otto punte e diapason, ricamato però in filo scarlatto su panno turchino, nero o kaki;
i pantaloni di panno turchino e nero erano sempre lunghi ma guarniti da una sola banda di panno scarlatto;
gli appartenenti alla fanfara del reggimento a cavallo avevano come unico distintivo il pennacchio bianco e scarlatto al cappello della grande uniforme.

L'equipaggiamento era del tutto identico a quello stabilito per il personale dell'arma con l'unica eccezione costituita dai sottufficiali della Banda, i quali indossavano la classica bandoliera in cuoio imbiancato alla quale era appesa la *"borsa portalibretti per carabinieri musicanti"* adottata nel 1954 e di aspetto del tutto simile ad una giberna ottocentesca (Dir.ne Gen.le Commissariato, Dispaccio n.470/IC/II dell'11 febbraio 1954); era costituita da una scatola di latta saldata ai lati e rivestita esternamente con pelle di montone conciata al vegetale di colore naturale, ai fianchi era applicata una striscia di cuoio lunga 17 centimetri fissata tramite alcuni rivetti alla lamiera.

La scatola era alta 15 centimetri posteriormente e 13 centimetri anteriormente, larga 21 centimetri e profonda 3,4 centimetri.

Su ciascuno dei lembi liberi delle strisce era praticata un'asola nella quale si applicava, grazie ad un bottone a testa sferica in ottone argentato, un' inchiappatura di cuoio nero lunga 12 centimetri e larga 4,5 la cui estremità veniva rivoltata attorno ad un anello in filo di ferro argentato e fissata tramite due bottoni, infilati in altrettante asole.

Il coperchio realizzato in cuoio nero spesso circa 3 millimetri, era sagomato ed era fissato alla parte posteriore della scatola grazie a cinque rivetti di ferro nichelato; al centro del coperchio, a 9,5 centimetri di distanza dai lati ed a 4 dal lato inferiore, era fissato il fregio in ottone argentato, alto 5,8 centimetri e largo 4,5 centimetri e costituito da una lira musicale sormontata dalla stelletta a cinque punte.

Il coperchio misurava 24 centimetri di lunghezza al centro, 23,8 centimetri di larghezza massima e 21,2 circa di larghezza minima.

Nella parte sottostante del coperchio, sulla mediana era fissato, tramite un rivetto in ferro, un riscontro di cuoio nero largo 2 centimetri e lungo 13, provvisto di asola centrale tramite la quale veniva fissata all'apposito piolo in ottone argentato, lungo circa 10 centimetri e saldato alla scatola. Sui fianchi del cofano erano incernierati due supporti in cuoio annerito che tenevano altrettanti passanti in metallo verniciato dello stesso colore, nei quali veniva fatta passare la bandoliera.

Un cenno agli strumenti musicali:
i corni, le cornette, le trombe, i saxofoni, i piatti ed i flicorni erano in ottone nichelato,
i clarini ed i clarinetti erano in legno scuro,
i tamburi imperiali avevano la cassa in legno sulla quale erano dipinti triangoli capovolti di colore bianco e scarlatto, i cerchi ed i tiranti erano di metallo nichelato,
i tamburi rullanti avevano il fusto ed i cerchi in ottone cromato, i tiranti in metallo nichelato e la pelle, perlomeno a partire dagli anni '60, di nylon,
le grancasse erano in legno rivestite dello stesso materiale che verrà sostituito negli anni '60 da plastica color legno, i cerchi erano di colore più chiaro, la pelle era al naturale, i tiranti di metallo nichelato ed il mazzuolo tornito, con le due teste ricoperte di feltro,
il bastone del mazziere era in legno, ornato da due cordoni in lana bianca e scarlatta intrecciati e terminanti con due fiocchi dello stesso materiale e colore, il pomo ed il puntale erano in metallo nichelato,
i cordoni delle trombe erano doppi ed intrecciati, uno scarlatto e l'altro turchino, applicati mediante due ganci fissati alla presa del bocchino e del primo riporto, terminanti con due fiocchi dello stesso colore.

I tamburi imperiali, i tamburi rullanti e le grancasse venivano portati grazie a speciali tracolle, ovvero: tracolla per grancassa costituita da una striscia di pelle di montone imbiancata, con le due estremità ripie-

gate su di un moschettone in metallo nichelato e cucite, ciascun moschettone si agganciava ad un anello dello stesso metallo fissato sui cerchi della grancassa; la tracolla si indossava dalla spalla sinistra al fianco destro;
tracolla per tamburi imperiali e tamburi rullanti di pelle annerita, con le due estremità tagliate in diagonale e guarnite da una cinghia della stessa pelle munita di fibbia; per i tamburi rullanti ogni estremità della tracolla era munita di cinghia che veniva passata dentro uno dei tiranti del tamburo e quindi agganciata, mentre per i tamburi imperiali la cinghia fissata sull'estremità di destra veniva stretta intorno ad un anello dotato di gancio, che si attaccava ad uno dei tiranti del tamburo, entrambi in metallo nichelato; le fibbie, l'anello ed il gancio erano in metallo nichelato. Al centro delle tracolle da tanburo erano fissati i due cilindri porta-bacchette dello stesso cuoio; le bacchette erano in legno annerito, con il battente ricoperto di felto.

Un cenno particolare meritano le coperte dei *"timballi"* della fanfara del reggimento a cavallo, dei quali conosciamo due modelli diversi, succedutisi nel tempo.

Il primo tipo utilizzato fino alla metà degli anni '50, era costituito da due pannelli triangolari di tessuto scarlatto i cui bordi superiori, esterni e centrali, erano guarniti da gallone in filo bianco; al centro di ciascuno dei due pannelli campeggiava una granata a fiamma diritta, ricamata anch'essa con lo stesso filo.

La punta dei pannelli era guarnita da una grossa frangia in filo di cotone, bianca e scarlatta.

Il secondo tipo adottato tra la metà e la fine degli anni '50, era molto più appariscente dell'altro ed era costituito da tre pannelli con l'estremità inferiore arrotondata, tutti ornati da una frangia in filo di metallo dorato applicata lungo i bordi superiore ed inferiore.

Ciascuno dei pannelli, allestiti in tessuto scarlatto, erano inquadrati da un gallone turchino profilato internamente da un sottile gallone dorato; un gallone simile, ma molto più largo separava verticalmente tra loro i pannelli.

L'ornamento dei due pannelli esterni era costituito dall'aquila ad ali spiegate, poggiata sul punto d'incrocio di due rami, uno di alloro ed uno di quercia disposti a corona; sul petto l'aquila recava uno scudetto con le lettere iniziali "R.I." intrecciate, il tutto ricamato in filo di metallo argentato; il terzo pannello era invece ornato dal grande stemma concesso all'Arma nel 1952.

CAPITOLO XIV

ARMA DEI CARABINIERI: I BOTTONI, GLI ALAMARI ED I DISTINTIVI DA BRACCIO

1. I bottoni

A partire dalla proclamazione della Repubblica avvenuta come noto il 2 giugno del 1946, gli appartenenti all'Arma, ad eccezione degli ufficiali, cucirono su tutte le uniformi e sul soggolo dei berretti i classici bottoni di alpacca argentata semisferici e lisci dell'abito di grande tenuta e di grande tenuta ridotta, del diametro standard di 20 millimetri; per gli ufficiali venne invece prescritto di sostituire *"i bottoni con cifre reali con bottoni di frutto"* (Ministero della Guerra-Gabinetto, Circ.re n.118200/ I.2 di prot. del 13 settembre 1946).

Alla fine del 1948 (Comando Generale Arma Carabinieri-Ufficio Ordinamento-N.326/6-6 dell'8 dicembre 1948) mentre i bottoni lisci rimasero in vigore per tutti i gradi sull'abito di gran tenuta e su quello di gran tenuta ridotta, per gli ufficiali venne introdotto un nuovo modello di bottone da usare sulle giubbe nere e kaki delle uniformi ordinarie, sul cappotto e sul soggolo dei berretti.

I nuovi bottoni erano in *"ottone mattato"* con gambo, avevano forma convessa e superficie zigrinata ed un bordo esterno lavorato; recavano al centro il fregio dell'Arma, la granata fiammeggiante liscia, in rilievo.

Le varie dimensioni erano le seguenti:
per il cappotto diametro di 25 millimetri, spessore di 6,05 millimetri,
per la giubba diametro di 22 millimetri, spessore di 5 millimetri,
per le controspalline, le alette delle tasche ed il piegone del cappotto diametro di 15 millimetri, spessore di 5 millimetri,
per il soggolo dei berretti diametro di 12 millimetri, spessore di 4 millimetri.

Sull'uniforme e sul cappotto di panno kaki da truppa gli ufficiali continuarono ad usare i bottoni di alpacca argentata, semisferici e lisci.

Gli aiutanti di battaglia ed i marescialli usavano gli stessi bottoni prescritti per gli ufficiali, ma solo ed esclusivamente sull'uniforme ordinaria di panno cordellino nero e su quella ordinaria di panno cordellino kaki, pesante e leggero.

A partire dal 1960 (F.O. del 31 dicembre 1960, Dispensa 24, n.94) gli ufficiali che, dopo cinque anni di appartenenza cessavano il servizio presso lo ***"Squadrone Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica"***, erano autorizzati a fare uso dei bottoni di quel reparto in luogo di quelli prescritti per l'Arma.

2. Gli alamari

La prima menzione ufficiale riguardante gli alamari degli ufficiali apparve nel 1949 (F.O. del 31 luglio 1949, Dispensa 14, N.64) quando vennero confermati i modelli in uso nel periodo anteguerra.

Gli alamari dovevano essere cuciti sul bavero delle varie giubbe e del cappotto kaki e dovevano essere così diversificati:
per grande uniforme ed uniforme ordinaria nera i classici alamari lunghi circa 11,5 centimetri ricamati in filo di metallo argentato su panno nero, a catenella con asola formata da palma, branca e nappa,
per uniformi di cordellino, di panno e di tela kaki, cappotto compreso alamari di forma rettangolare, lunghi 6 centimetri ed alti 2, tessuti in filo di metallo argentato su panno scarlatto.

Su entrambi i tipi di alamaro si portavano le stellette in metallo argentato zigrinato bordate di nero.

Gli ufficiali generali dell'arma usavano, sulle uniformi di cordellino invernali ed estive, su quelle di panno e sui cappotti kaki, gli stessi alamari degli ufficiali ma con stellette in metallo dorato zigrinato, prive di bordatura.

Per quanto riguarda i sottufficiali – aiutanti di battaglia e marescialli compresi - ed i carabinieri, gli alamari applicati sul bavero di tutti i tipi di giubba e sul cappotto kaki, erano così diversificati:
per grande uniforme e grande uniforme ridotta di panno turchino alamari in gallone di filato di metallo bianco argentato con l'ordito di cotone bianco, con un'estremità tondeggiante e l'altra ripiegata a triangolo e munita di frangia addoppiata in filato di metallo bianco argentato; ognuno dei circa sessanta fili che costituivano la frangia era composto da due fili attorcigliati fra loro; l'alamaro era lungo in tutto 13,5 centimetri circa, frangia compresa, ed alto 1,5 centimetri circa;
per uniforme ordinaria di panno turchino alamari di forma rettangolare, tessuti in filo di metallo argentato su panno scarlatto, lunghi 6 centimetri ed alti 2;
per uniformi di panno e di tela kaki, compreso il cappotto alamari di forma rettangolare lunghi anch'essi 6 centimetri e alti 2, in ottone argentato filettati di scarlatto, ottenuti mediante impressione, uso ricamo.

Su tutti i tipi di alamaro, ad eccezione di quelli in metallo, si portavano le stellette lisce in metallo bianco oppure quelle impresse; gli allievi carabinieri avevano tutte le uniformi prive di alamari ed ornate dalle sole stellette.

Sempre nel 1949 (Comando Generale Arma Carabinieri-Ufficio Ordinamento-328/22 del 24 settembre 1949) per tutti gli appartenenti all'Arma venne ripristinato l'uso degli alamari metallici al posto delle stellette sul colletto della camicia di tela kaki, per l'uniforme di servizio o di marcia estiva senza giubba; gli alamari in questione erano gli stessi usati sulle uniformi kaki e venivano fissati sul risvolto del colletto a mezzo di spilli a morsetto, oppure di apposite mollette. Poco tempo dopo l'uso di questo tipo di alamari venne esteso anche al giubbone di pelle nera dei motociclisti e, nonostante non fosse stato prescritto, venne cucito spesso anche sulle tute da combattimento. Nel 1968 (Dir.ne Gen.le Commissariato,dispaccio 2/20279 del 14 fenbbraio 1968) vennero adottati, in sostituzione di quelli in ottone argentato mod. 1949, gli alamari di alluminio anodizzato con bordo in rosso verniciato a fuoco.

3. I distintivi da braccio ed a spillo

Il primo tipo di scudetto in assoluto adottato dai carabinieri fu quello per gli ufficiali, i sottufficiali ed i militari di truppa dei comandi e dei reparti appartenenti organicamente ai battaglioni mobili, codificato nel 1950 (G.M. del 24 marzo 1950, N.229-Equipaggiamento).

Il distintivo era ricavato da un tratto di nastro in seta e raion sagomato a forma di scudo pentagonale, con fondo scarlatto circoscritto da un cordoncino di colore bianco, con i contorni di colore azzurro.

Sul fondo erano riportati, tessuti in bianco, il numero romano distintivo del battaglione e l'iscrizione "BTG. MOB.".

Il distintivo doveva essere applicato mediante cucitura sulla manica sinistra della giubba e del cappotto kaki e, nei casi previsti, della camicia, in modo tale che il vertice dello scudetto fosse a circa 12 centimetri dall'attaccatura della manica alla spalla, al disopra dei distintivi di grado, di specializzazione e di carica.

Questo fu l'unico distintivo utilizzato da reparti di carabinieri fino alla metà degli anni '60, quando venne adottata tutta una nuova serie di distintivi, destinati ai reparti speciali dell'Arma.

Questi distintivi furono i seguenti:

Specialità Sommozzatori (G.M. del 2 luglio 1960, N.294-Uniforme): rettangolo di panno turchino con orlo ricamato in cordoncino d'argento, lungo 5 centimetri e alto 3,5, recante un'ellisse di panno rosso, con al centro un polipo con occhi rossi ricamato in argento. Il distintivo, che andava cucito esclusivamente sulla manica sinistra dell'uniforme ordinaria, venne abolito nel 1965.

Personale appartenente all'XI brigata carabinieri meccanizzata (G.M. del 30 settembre 1963, N.467-Uniforme): sagomato a scudetto e realizzato in seta e raion, era diviso orizzontalmente in due parti, di colore rosso nella parte superiore e azzurro in quella inferiore ed era circoscritto da un bordo giallo-oro; al centro tessuto in oro vi era l'emblema della brigata, ovvero la sagoma di un carro armato sormontata da un cavallo alato.

All'interno erano riportate in oro le iscrizioni seguenti:

- per il personale in servizio presso il comando della brigata: "XI BRIGATA CARABINIERI MECCANIZZATA" disposta parallelamente al bordo oro esterno,
- per il personale in servizio presso i comandi del 1°, del 2°, del 3° reggimento e del 4° reggimento a cavallo: "XI BRIGATA CARABINIERI MECCANIZZATA" disposta parallelamente al bordo oro esterno, con il numero indicativo del reggimento in cifre arabe d'oro posto al centro di un cerchio con bordo esterno in oro, il tutto posizionato al disopra dell'emblema di brigata,
- per il personale in servizio presso i battaglioni, ad eccezione del VII e del XIII battaglione: "XI BRIGATA CARABINIERI MECCANIZZATA" disposta parallelamente al bordo oro esterno, con il numero indicativo del reggimento in cifre arabe d'oro posto al centro di un cerchio con bordo esterno in oro, il tutto posizionato al disopra dell'emblema di brigata ed il numero del battaglione in cifre romane pure d'oro posto al disotto dell'emblema di brigata,
- per il personale in servizio presso il VII ed il XIII battaglione battaglione: "XI BRIGATA CARABINIERI MECCANIZZATA" disposta parallelamente al bordo oro esterno, con il solo numero del battaglione in cifre romane pure d'oro, posto al disotto dell'emblema di brigata.

Personale appartenente al "Centro Cinofili Carabinieri" (G.M. del 31 marzo 1964, N.164-Uniforme): disco di panno di colore kaki-oliva oppure turchino, in relazione al tipo di uniforme indossato, recante al centro il profilo di una testa canina racchiusa dentro una bordatura; fregio e bordo erano ricamati in filo color rosso per i carabinieri, in filo di seta bianco per i sottufficiali.
Questo distintivo venne abolito nel 1965.

Personale appartenente ai *"Nuclei Radio Mobili di Pronto Intervento"*, ai reparti del *"Servizio Nautico"*, del *"Servizio di Frontiera"*, del *"Servizio Cinofili"* e del *"Centro Sommozzatori"* (G.M. del 22 maggio 1965, N.484-Uniforme): scudetto in materiale plastico a rilievo applicato su panno kaki o turchino, in relazione al tipo di uniforme indossata, diviso verticalmente in due parti, scarlatta e turchina; lungo i bordi erano riportate in nero le iscrizioni ed al centro il fregio, entrambi identificativi del reparto, ovvero:

- Nuclei radio mobili: il contorno di una vettura in giallo, con sopra una gazzella in bianco e l'iscrizione "CARABINIERI-PRONTO INTERVENTO",
- Servizio di frontiera: il profilo dell'Italia in giallo con l'aquila, l'ancora e la ruota, tutte dello stesso colore e l'iscrizione "CARABINIERI - SERVIZIO DI FRONTIERA",
- Servizio nautico (motovedette e motoscafi): una ruota di timone con un'ancora sovrapposta in giallo e l'iscrizione "CARABINIERI - SERVIZIO NAUTICO",
- Servizio cinofili: il profilo di un cane in giallo e l'iscrizione "CARABINIERI - SERVIZIO CINOFILI",
- Centro sommozzatori: un delfino in giallo e l'iscrizione "CARABINIERI - CENTRO SOMMOZZATORI".

Gli scudetti andavano applicati su tutte le uniformi ad eccezione della grande uniforme e della grande uniforme ridotta di panno turchino, cuciti sulla manica sinistra della giubba e del cappotto e d'estate, sul portadistintivo della camicia; nel caso degli ufficiali, gli scudetti non andavano applicati sulle uniformi da cerimonia invernale ed estiva e su quelle costituite in parte dagli stessi capi, ovvero la *"grande uniforme da cerimonia"*, l'*"uniforme da sera"*, l'*"uniforme da società"* e l'*"uniforme di gala"*, tutte nella versione invernale ed estiva. L'unico distintivo a spillo adottato dall'Arma fu quello destinato al personale in servizio presso il ***"Centro Sportivo Carabinieri"***, istituito nel 1965 (Dir.ne Gen.le Commissariato e Servizi Amministrativi, n.2050/IC/Ve-VEC del 4 maggio 1965) e che consisteva in un tondino d'ottone sagomato a scudo, a fondo azzurro, sul quale era riportato il fregio dell'Arma in oro sovrapposto ai cinque cerchi olimpici nei caratteristici colori.

Lo scudo era circoscritto da una fascia di colore rosso bordata d'oro, sulla quale era riportata l'iscrizione "CENTRO SPORTIVO CARABINIERI" pure in oro.

Il distintivo misurava 32 millimetri di altezza e 28 millimetri di larghezza.

Carabiniere del reparto carabinieri paracadutisti 1955.
Indossa la tenuta di lancio completa costituita dalla tuta mod.1951 con imbottitura, dai pantaloni di tela, dalle ginocchiere e dagli stivaletti; da notare il casco da carristi e motociclisti mod.1950 con la granata.

Reparto carabinieri paracadutisti 1955.
In questa fotografia, scattata il 9 gennaio 1955 a Guidonia nei pressi di Roma, è ritratto il comandante della legione carabinieri *"Lazio"*, colonnello Raul Brunero, il quale indossa l'uniforme ordinaria nera sulla quale però spiccano gli alamari in metallo impresso anzichè quelli classici da ufficiale in ricamo d'argento; non contento di ciò, porta sotto la giubba una camicia ed una cravatta kaki!
Il tenente che appare sulla sinistra indossa l'elmetto e la giacca a vento da paracadutisti - il primo fregiato dalla granata, la seconda dagli alamari metallici - i pantaloni di tela e gli stivaletti da lancio.

Ufficiali del battaglione carabinieri paracadusti 1965.
I tre ufficiali ritratti da sinistra verso destra, un tenente aiutante maggiore un colonnello ed un tenente dei paracadutisti, indossano, al pari dei carabinieri che si intravedono dietro di loro, l'uniforme per servizi armati ordinari invernale.
Da notare il berretto basco di feltro in lana grigio verde mod.1959 comune a tutte le unità paracadutisti, con il *"giro di bitta"* ed il fregio dell'Arma e la diversa tonalità del panno kaki-oliva usato per l'uniforme mod. 1951 dei carabinieri e quella dei paracadutisti dell'esercito.

Il battaglione carabinieri-paracadutisti sfila in parata, 1965-70.
Il battaglione indossa la tuta mimetica da lancio e da combattimento mod. 1960 ed il berretto basco di panno grigio-verde con il **"giro di bitta"**, entrambi elementi caratteristici della dotazione dei paracadutisti; da notare la granata in metallo nichelato sul basco.

Vicebrigadiere appartenente ai nuclei radio mobili 1965-70.
Indossa l'uniforme ordinaria di panno cordellino nero identica a quella dei marescialli, concessa ai brigadieri ed ai vicebrigadieri a partire dal 1960; da notare i pantaloni neri corti con banda con gli stivali derby mod. 1956 da motociclisti e lo scudetto dei nuclei radio mobili adottato nel 1965.

Carabiniere motociclista 1956-70.
Indossa l'uniforme ordinaria invernale con il giubbone in pelle nera, i pantaloni corti con banda e stivali tipo derby neri al cromo mod. 1956.

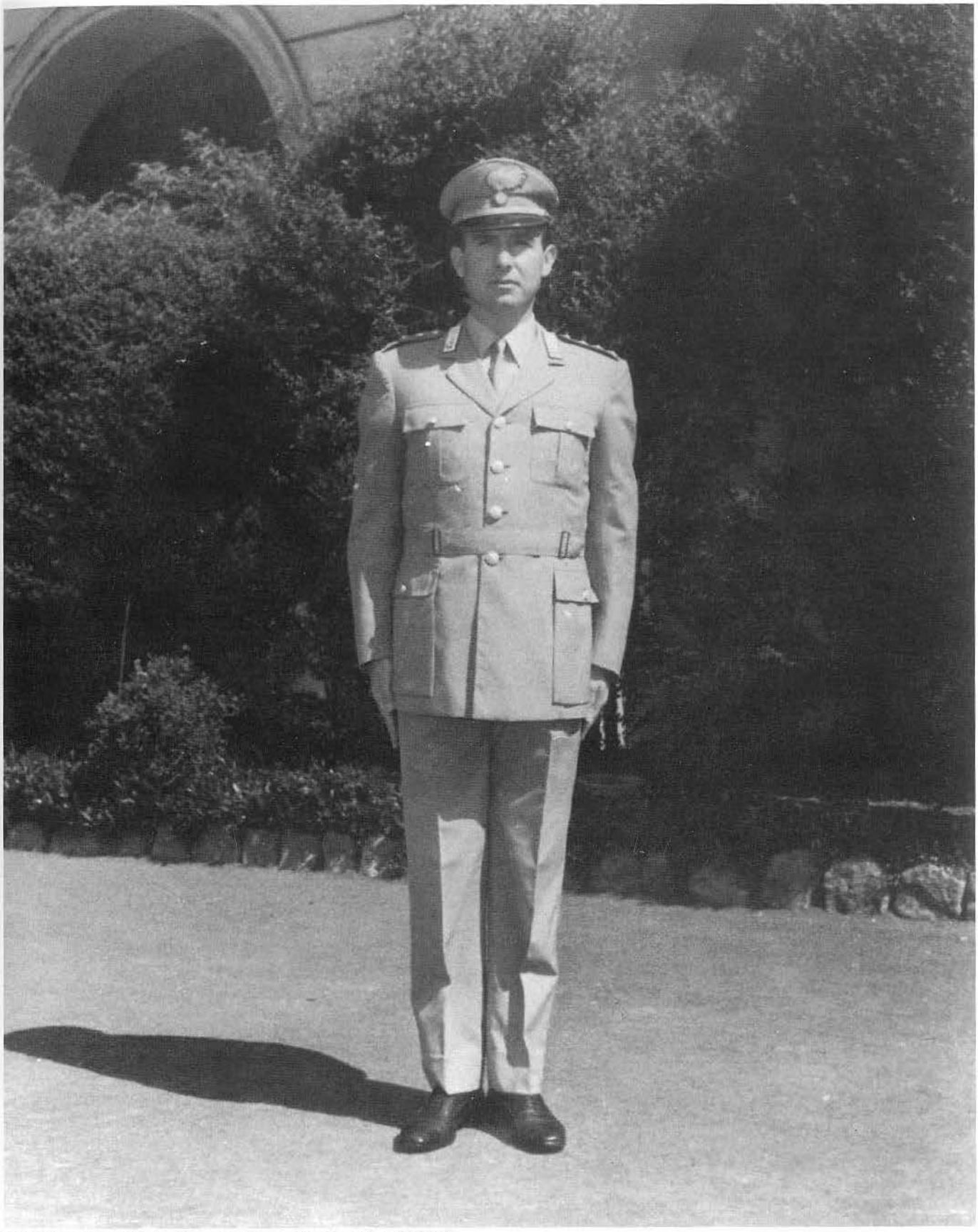
Ufficiali dei carabinieri appartenenti agli equipaggi di elicotteri dell'XI brigata meccanizzata dei carabinieri, 1963.
I quattro indossano tutti la combinazione di volo in dotazione all'Aereonautica Militare.

Carabiniere scelto del serivizio cinofili 1965-70.
Il militare, ritratto durante un'esibizione in pubblico, indossa l'uniforme di servizio usata per i servizi di carattere rappresentativo che, nel caso del personale appartenente al servizio cinofili, prevedeva il berretto da montagna mod. 1959 con il fregio dell'Arma e la giacca a vento per truppe alpine mod. 1965 sulla quale spicca il distintivo di grado e lo scudetto del servizio adottato il 22 maggio del 1965.

Carabinieri sciatori 1966-70.
I due carabinieri addetti al controllo delle piste da sci ed all'eventuale soccorso, indossano la giacca a vento adottata nel 1965 ed il berretto da montagna med. 1959 con paraorecchi interno confezionato con panno turchino.

Ufficiale dei carabinieri 1960-70.
Il capitano indossa una perfetta uniforme di servizio in panno cordellino pesante kaki completata dal cinturone con fondina in cuoio marrone.

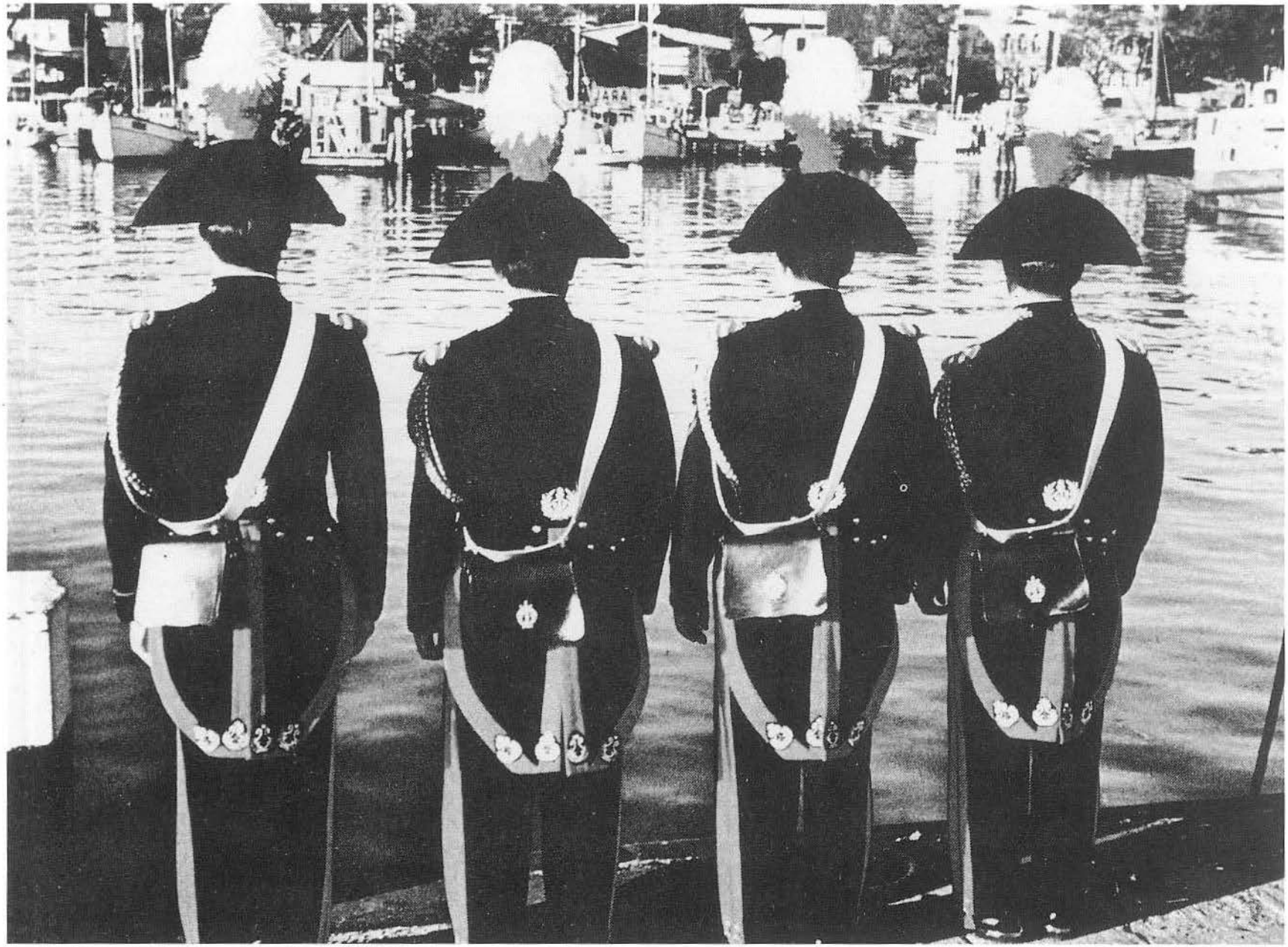
Ufficiale dei carabinieri 1949-70.
Il capitano indossa l'uniforme ordinaria invernale in panno cordellino nero.



Ufficiale dei carabinieri in uniforme ordinaria estiva 1960-70.

Ufficiale dei carabinieri 1963-70.
Il capitano indossa l'uniforme ordinaria nera con il cappotto di panno castorino mod. 1963 dello stesso colore.

Musicanti della Bamda dell'Arma 1950-70.
I tamburi rullanti, i tamburi imperiali ed i carabinieri musicanti qui ritratti indossano tutti la classica grande uniforme di panno turchino caratterizzata dai distintivi peculiari al loro incarico quali gli alamari di disegno particolare applicati al colletto ed alle manopole, la frangia delle spalline, le cordelline, il pennacchio bianco e rosso ed i pantaloni con bande ma privi di sottopiede.
Da notare i gradi da maresciallo maggiore – due stellette in argento sulle manopole – del tamburo rullante in primo piano.



Musicanti della Banda in grande uniforme 1950-70.
Da notare il fiorone alla taglia dell'abito, le cetre ai risvolti delle falde e la borsa da musicanti.

Musicanti di una fanfara dei carabinieri in grande uniforme 1950-70.

Trombettiere 1949-60.
L'appuntato qui ritratto indossa la grande uniforme di panno turchino priva però dei distintivi prescritti per gli appartenenti alla Banda dei carabinieri e la cetra con stella ad otto punte e diapason ricamato in filo scarlatto su panno turchino sulle maniche; l'unico altro dettaglio che lo lega all'incarico è costituito dal pennacchio bianco e rosso al cappello.
Da notare il nuovo modello di drappella da tromba adottata il 16 giugno 1948, costituito dal drappo scarlatto bordato da una fascia turchina profilata esternamente ed internamente di cordoncino d'oro e fregiato al recto da un'aquila ad ali spiegate poggiata sul punto di incrocio di due rami - uno di quercia ed uno di alloro – e recante sul petto uno scudetto a fondo rosso con le lettere "R.I." intrecciate ed al verso da una grande granata ricamata in filo di metallo dorato.
La drappella era contornata su tutti e quattro i lati da una treccia in filo di metallo dorato e su tre lati da una frangia dello stesso filo.
Le fettucce d'attacco alla tromba erano in seta turchina mentre il cordone ed i fiocchi erano misti, di cotone scarlatto e turchino.

CAPITOLO XV

ARMA DEI CARABINIERI: LA BARDATURA DEI CAVALLI

1. La bardatura della truppa e dei sottufficiali

Nel 1946 la bardatura in dotazione alla specialità a cavallo era e tale rimase, con poche varianti fino al 1970, quella stessa stabilita nel 1939 (Istruzione sull'affardellamento e sulla bardatura per i carabinieri reali, n. 3715 del 25 febbraio 1939) che aveva a sua volta sostituito l'analogo documento datato 1912 (Istruzione sull'affardellamento e sulla bardatura per i carabinieri reali, n. 91 del 19 gennaio 1939).

La bardatura della truppa comprendeva quindi una briglia, una sella, due bisacce, una correggia reggi-sciabola, una coperta e gli accessori, ovvero il porta moschetto, la gualdrappa e le tre corregge per il cappotto.

Le varie parti della bardatura erano così composte:
la briglia era composta dalla testiera o sovraccapo, dal frontale con bottoni gemelli, dal sottogola con fibbia, dal riscontro di sottogola, dai due montanti con riscontro e fibbia porta morso, dalla museruola - a sua volta composta da una parte anteriore intera e da una parte posteriore, con riscontro e fibbia - dal sottobarba con campanella mezzo tonda, dal morso - a sua volta composto da un ferro snodato, da due aste o stanghette con due occhielli, da due anelli, da due campanelle, da un barbazzale con uncino e da quattro redini, due superiori e due inferiori;
il barbazzale era composto da una catenella a maglia con anello centrale e da un gancio foggiato a "S";
la sella era composta dall'arcione in legno di noce con seggio, da una cinghia di corda o tessuto a quattro o sei fibbie, da una correggia centrale per l'affardellamento, da due cuscinetti sotto banda, da un cuscino da sella, da due ripari di sella, da sei riscontri di cinghia, da due staffe e da due staffili di cuoio naturale;
le bisacce erano costituite da due tasche di tela olona unite tra loro e ricoperte esternamente di pelle di vitello, con pelo lungo ed annerito; in posizione centrale vi era un anello di cuoio, necessario per fissarle alla paletta dell'arco posteriore dell'arcione; le bisacce recavano entrambe uno spacco utilizzato, su quella di destra, per il passaggio dell'astuccio porta-moschetto e su quella di sinistra, per il fodero della sciabola;
la correggia reggi-sciabola consisteva in una striscia di cuoio con estremità provvista di fibbia ovale con passante;
la coperta sotto-sella era in lana di color nocciola ed era usata per proteggere il dorso del cavallo;
il porta-moschetto era identico a quello prescritto per la bardatura dello squadrone Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica;
la gualdrappa era di panno turchino per vestiario da carabinieri, foderata con tela grezza e guarnita da un gallone tessuto in filo bianco e da due fregi di granata ricamati con lo stesso filo su panno turchino.

Per quanto riguardava gli ornamenti, la briglia della bardatura di grande uniforme presentava il frontale ornato da tre rosette in metallo nichelato ed il pettorale, munito di un disco in cuoio verniciato del diametro di dieci centimetri, al quale era sovrapposto un rosone circolare con doppio bordo in rilievo ed una rosetta analoga posta al centro.

La briglia della bardatura dell'uniforme ordinaria, del tutto priva di ornamenti, aveva il pettorale dotato di un semplice anello in metallo nichelato che raccordava le cinghie.

Le fibbie della briglia e delle sue redini erano tutte in metallo nichelato di forma ovale.

Le bardature in dotazione erano di due tipi, per la grande uniforme e per l'uniforme ordinaria ed erano così differenziate:
bardatura per la grande uniforme briglia completa, sella, bisacce, correggia reggi-sciabola, coperta, porta moschetto, gualdrappa e custodia per il cappotto con la parte di colore rosso rivolta verso l'esterno; con questo tipo di bardatura le tre corregge per il fissaggio della custodia del cappotto e quella per il fissaggio del moschetto nell'apposito tubo erano in cuoio imbiancato;
bardatura per l'uniforme ordinaria briglia completa, sella, bisacce, correggia reggi-sciabola, coperta, porta moschetto; con questo tipo di bardatura, la correggia per il fissaggio del moschetto nell'apposito tubo era in cuoio naturale.

La custodia per cappotti era ancora quella adottata nel 1937 (G.M. del 1° dicembre 1937, N.855-Equipaggiamento) ed era costituita da due rettangoli di panno, uno di colore turchino per vestiario da carabinieri alto metri 1 e 40 centimetri e l'altro di colore scarlatto per mostreggiature alto 1 metro e 48 centimetri , tagliati nel senso dell'ordito e misuranti ciascuno 1 metro e 30 centimetri di lunghezza e 23 centimetri di larghezza.

I due rettangoli erano uniti per uno dei lati lunghi, con cucitura aperta e per l'altro lato lungo, con due chiusure lampo metalliche lunghe ciascuna 60 centimetri, che si incontravano a metà della custodia.

Le due estremità della custodia, che costituivano i lati corti del rettangolo, erano arricciate e provviste di un disco di cartone del diametro di circa cinque centimetri, rivestito per metà di panno scarlatto e per metà di panno turchino,

Esisteva anche un secondo tipo di custodia che si diversificava dall'altro solo per avere la chiusura a bottoniera.

L'attrezzatura per il governo del cavallo in dotazione ad ogni uomo comprendeva:
la striglia in lamiera di ferro con laminette parallele, metà dentate e metà liscie, dotata di cintino di canapa per maniglia,
la spugna,
il netta piedi in ferro,
le forbici in ferro con le lame leggermente incurvate,
il pettine a dieci punte in lamiera di ferro stagnato,
la tasca in tela con cinghia di cuoio in due pezzi per riporvi l'attrezzatura.

2. La bardatura degli ufficiali

Anche per gli ufficiali i tipi di bardatura in dotazione erano due, quella di grande uniforme e quella da campagna ed erano composte nel seguente modo:
bardatura di grande uniforme sella inglese, briglia di parata con pettorale, gualdrappa, custodia per il mantello, reggi sciabola,
bardatura da campagna sella inglese, briglia da campo di cuoio con pettorale, copertina sottosella, reggisciabola, bisacce di pelo rasato.

Gli elementi che le componevano erano simili a quelli della bardatura degli ufficiali dello squadrone Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica, con le seguenti eccezioni:

- **Briglia da parata con pettorale**

Realizzata in cuoio nero era composta da:
il sopraccapo o testiera largo 4 centimetri, ornato da due catenelle fermate, alla sua metà, tramite due passanti e attaccate con due uncini agli anelli di altrettante piastrine, poste a 9 centimetri di distanza dal centro della testiera; il sopraccapo terminava all'estremità con due riscontri, uno dei quali si univa al reggimorso e l'altro al sottogola;
il frontale ornato da cinque piastrine, tre delle quali, un poco più grandi delle altre, erano collocate alle estremità ed al centro, le altre due erano posizionate negli intervalli;

la museruola guarnita da tre piastrine equidistanti, delle quali quella centrale più grande delle altre;
il pettorale a falsa martingala munito di fibbia e di passante per l'attacco alla cinghia; nel punto di unione delle due cinghie superiori con la falsa martingala, il pettorale era munito da un disco in cuoio verniciato del diametro di 10 centimetri, al quale era sovrapposto un rosone di metallo bianco, costituito da otto fasci solari aventi nel centro un mascherone in bassorilievo.

Le fibbie della briglia e delle sue redini erano di forma quadrangolare, leggermente centinate; i puntali delle cinghie erano dotati di ornamenti triangolari in metallo.

Tutte le parti metalliche erano nichelate.

- **Briglia per la bardatura da campagna**

Simile a quella da parata era in cuoio naturale ed aveva il sopraccapo, il frontale e la museruola del tutto privi di ornamenti; le fibbie erano inoltre sostituite da mezze fibbie arrotondate in metallo nichelato e le cinghie erano prive di puntale.

Il pettorale era munito di un semplice anello in ferro nichelato e di forchetta in cuoio con due anelli similari.

- **Gualdrappa**

La gualdrappa era in panno turchino e veniva collocata sotto la sella.

Aveva le punte anteriori semicircolari e quelle posteriori ad angolo acuto, sulle quali era ricamata in filo d'argento una granata del diametro di 6 centimetri, con la fiamma alta 13,2 centimetri e larga 12.

La gualdrappa era guarnita da un gallone tessuto ad una riga largo 3 centimetri per gli ufficiali inferiori e da uno a doppia riga, largo 4,7 centimetri per gli ufficiali superiori, entrambi in argento.

Nella parte inferiore dei lati della gualdrappa, a protezione dallo sfregamento delle cinghie e della sciabola, erano cucite due placche oblunghe di cuoio verniciato di nero; su quella di sinistra era cucito un passante in cuoio destinato a tenere fermo il fodero della sciabola.

- **Custodia per il mantello**

Identica a quella della truppa.

- **Copertina sottosella**

Utilizzata esclusivamente con la bardatura di marcia e con quella ordinaria, era di lana nera, veniva posta sotto la sella e aveva gli angoli anteriori arrotondati e quelli posteriori a punta; era guarnita da un nastro in lana dello stesso colore, largo circa 4 centimetri.

Era munita di:
quattro placche di protezione in cuoio nero di cui una cucita sull'arco anteriore, due laterali cucite in corrispondenza della cinghia della sella ed una posteriore, sul lato sinistro, munito di un passante per il passaggio della sciabola;
una tasca in cuoio nero con coperchio cucita posteriormente sul lato destro, che si chiudeva grazie ad una linguetta ed ad un passante e presentava esternamente un secondo passante che doveva servire a fissare la bisaccia di destra.

- **Bisacce**

Utilizzate esclusivamente con la bardatura di marcia, erano identiche a quelle della truppa ma avevano il pelo rasato.

3. La bardatura dei componenti della fanfara a cavallo

Era del tutto identica a quella della truppa e dei sottufficiali; l'unica particolarità era riservata ai *"timballieri"*, la cui testiera era dotata di redini supplementari fissate alle staffe, così da poter guidare il cavallo continuando a suonare.

CAPITOLO XVI

L'UNIFORME DA VISITA E DA SERA MOD. 1956 PER GLI UFFICIALI DELLE ARMI, DEI CORPI E DEI SERVIZI DELL'ESERCITO E DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Nonostante tutte le istanze il Ministero negò sempre tenacemente il ripristino dell'uniforme nera mod. 1933, in possesso della maggior parte degli ufficiali in servizio permanente effettivo, adducendo le motivazioni più varie, tra le quali la situazione economica in cui versava il paese e ciò anche quando, agli inizi degli anni '50, la situazione mutò e la nazione riprese la sua vita di tutti i giorni, in cui la mondanità forse per esorcizzare gli anni della guerra e dell'occupazione, era ritornata di grande attualità, rendendo frequenti le occasioni in cui gli ufficiali si sarebbero trovati a fianco di civili in abito da società; nonostante tutti i divieti comunque sappiamo per certo che soprattutto gli ufficiali addetti alle nostre ambasciate all'estero, continuarono a fare sfoggio della loro bella uniforme nera.

Il malcontento riguardante l'uniforme da cerimonia cresceva costantemente negli anni soprattutto perché gli ufficiali dell'esercito, costretti ad indossare come tenuta da società l'uniforme ordinaria kaki-oliva abbinata alla camicia bianca ed alla cravatta ed alle calze nere, si sentivano a disagio di fronte ai colleghi di Marina e dell'Aereonautica i quali, al contrario, avevano conservato le proprie uniformi di gala.

La questione fino ad allora circoscritta ai circoli militari, assunse la massima risonanza verso la metà degli anni '50, quando diversi articoli riguardanti l'argomento firmati da giovani ufficiali apparvero sulla *"Rivista Militare"*; ne riportiamo integralmente tre tra i più significativi, in modo da far comprendere quanto fosse sentito questo problema.

"L'Uniforme. (Articolo firmato dal Capitano Calogero Rinaldi, pubblicato sulla Rivista Militare del 1955)

Signor Direttore,

questa mia non è una nota né tantomeno una proposta, è solo una lettera a Lei diretta che tratta la questione dell'ufficiale e l'uniforme nella speranza che altri e, specialmente i più interessati a risolverla, possano leggerla.

Mentre da una parte numerose circolari si susseguono sulla scena e tutte ripetono l'incessante motivo dell'uniforme che l'ufficiale preferisce non indossare fuori servizio per motivi quantomai ovvii, dall'altra si nota l'assenza della quistione dell'uniforme da sera e grande che sino adesso non è stata affrontata con la volontà di risolverla, mettendo coloro che queste uniformi vorrebbero indossare per il necessario decoro in condizione di disagio di fronte agli ufficiali delle altre Forze Armate e, perché no, di fronte agli stessi civili che giungono alle feste ed ai ricevimenti con il vestito che la cerimonia richiede.

L'ufficiale di terra mal messo in arnesi, in cravatta nera, camicia bianca e scarpe nere, delle quali spera che nessuno si accorga, rappresenta, nel suo disagio, la classica figura del provinciale che ha, per tutte le occasioni e per tutte le evenienze, l'ormai consunto vestito nero, che lo vide sposo felice, sulle immancabili scarpe gialle !

Questo è il ruolo che sostiene l'ufficiale di terra con i civili per sentirsi addirittura il parente povero di fronte alle signorili uniformi dei colleghi del mare e dell'aria!

Tralascio di parlare della sciabola (altro argomento delicato che riprenderemo nel capitolo relativo. N.d.A.) *che nelle mani di questo ferrigno ufficiale di terra diventerebbe espressione di minaccia e di aggressione ! Gli spadini sono innocui trastulli decorativi. Tutti hanno un ferro da far luccicare agli occhi dei propri uomini specialmente nelle riviste e parate tranne l'esercito che ne è stato privato da una venta-*

ta innovatrice che lo ha spogliato per rivestirlo a nuovo e invece lo ha lasciato vestito solo in parte! Intanto una apposita commissione pensa, studia ed elabora modelli su modelli come la fucina di un atelier d'avanguardia che, purtroppo, non è destinato ad avere clienti!

Le ragioni economiche se sono state superate per le altre Forze Armate non vedo perché devano sussistere per noi se tutti facciamo parte dello stesso Ministero. Mi si può obbiettare che la Marina e l'Aereonautica non hanno fatto dei cambiamenti; rispondo che se nell'Esercito avessero lasciato in vita la vecchia uniforme, ne avremmo avuta per lo meno una; avrebbe dovuto rifarla chi l'aveva persa durante i noti eventi bellici, farla per la prima volta i nuovi ufficiali e, ai più fortunati, non so se sarebbe convenuto allargarla!

La forma vale la sostanza, usava dire il mio comandante di compagnia d'Accademia e, quanto più vado mietendo esperienza tanto più riconosco la veridicità di questo dire. Non desti dunque meraviglia se l'ufficiale ricorre allo smoking per non far cadere gli occhi del prossimo sulla sua divisa arrangiata da sera che, chi lo sa perché, richiama alla mente il magro e quanto mai sudato stipendio!

Cap. Calogero Rinaldi".

Questa prima missiva diede la stura a tutta una serie di puntualizzazioni sull'argomento, inviate da altri ufficiali; significative su tutte le due lettere del maggiore dei granatieri Angelo Olivieri e del tenente dei bersaglieri Umberto Granati, i quali rispettivamente scrivevano:

"Sia presto, quindi, la benvenuta, la tanto sospirata uniforme da sera!

Ma non basta: l'uniforme da sera potrà essere indossata in limitate circostanze e a contatto di una ristretta cerchia di persone; occorre pensare anche alla vita di tutti i giorni e ai quotidiani contatti che l'ufficiale ha con l'ambiente civile, alla vita "mondana" che non sempre si svolge in tenuta da sera, a quegli impegni a cui l'ufficiale, specie nei piccoli centri, non può sottrarsi.

Nelle ore libere dal servizio l'ufficiale dell'Esercito, a differenza dell'ufficiale di Marina, d'Aviazione, dei Carabinieri sempre a posto con la loro uniforme scura, nulla altro può fare se non vestire la sua non certamente elegante uniforme "ordinaria"; oppure mettersi in borghese rischiando l'alea di venire ripreso e punito disciplinarmente.

In molte città i vigili urbani, salvo i distintivi del grado ed un particolare del berretto, hanno divisa che per colore, qualità di stoffa e foggia, poco si distingue da quella degli ufficiali dell'Esercito.

Ora non credo si possa condannare l'ufficiale che, in simili situazioni, preferisce l'abito civile alla propria uniforme.

Ritengo sia ormai giunto il tempo di lasciare da parte le allora opportune considerazioni del recente triste dopoguerra che poco indulgevano al lato esteriore dell'ufficiale, e sia, invece, di nuovo rimessa in luce, anche in virtù della sua uniforme, questa nostra categoria, una volta ai primi posti della scala sociale.

L'abito non fa il monaco, è vero; ma io penso che la certezza di ben figurare con la propria uniforme e la soddisfazione di vedersi ricercato e bene accolto in qualsiasi ambiente, possano contribuire ad elevare il "tono" della nostra categoria, con favorevoli ripercussioni anche sul servizio.

Adottiamo quindi, una bella uniforme (che non chiamerei "ordinaria", bensì "fuori servizio") ma che sia veramente bella ed elegante in tutti i suoi particolari: dal colore al tipo di stoffa, dalla foggia del berretto alla foggia delle tasche, dalla forma del collo a tutti gli accessori che la completino, una uniforme che sia veramente ed unicamente militare e non, come è l'attuale "ordinaria", un brutto connubio tra militare e civile.

Se arriveremo a ciò, sono certo che il fenomeno dell'"imborghesimento" degli ufficiali dell'Esercito e del loro assenteismo dalla vita di società, avrà, una buona volta, fine.

Magg. Angelo Olivieri".

"Signor Direttore

il tema dell'uniforme è stato già ampiamente trattato da altri ufficiali e questo mio scritto non vuole aggiungere né togliere nulla da quanto detto sull'argomento: vuole solo essere un'adesione.

Gli ufficiali sopra menzionati, (il capitano Rinaldi ed il maggiore Olivieri N.d.A.) *per il loro grado, ritengo abbiano iniziato la vita militare in grigioverde, quindi potrebbe esservi qualcuno a rilevare che le loro lettere sono state dettate dall'affetto per la prima divisa.*

Al fine che non si generalizzi questo, desidero esprimere la mia opinione di ufficiale del dopoguerra, che ha messo le stellette sull'attuale kaki.

Anche noi giovani non siamo entusiasti dell'attuale uniforme ordinaria; non parliamo poi di quell'arrangiamento poco dignitoso della divisa da sera.

Ricordo il senso di disagio provato a Torino, mentre frequentavo la Scuola d'Applicazione, intervenendo ad una festa, dove la mia prima divisa da ufficiale, tanto sospirata e sognata nei duri anni di Accademia, faceva ben misero contrasto con le irreprensibili marsine e gli eleganti smoking.

Gli ufficiali che hanno già scritto sull'argomento non hanno conosciuto questa delusione, loro avevano la loro bella uniforme nera di cui erano giustamente fieri ed invogliati ad indossarla.

Noi no! Abbiamo intrapreso la carriera militare anche per il piacere di indossare una divisa militare e ci hanno dato la più borghese delle uniformi.

E ciò non è fatto per mantenere lo spirito altissimo col quale siamo usciti dall'Accademia, quello spirito che è la forza più possente che possa spronare un ufficiale nella via del dovere.

Ho letto gli scritti menzionati con la speranza che anche il nostro lato esteriore venga curato e che si faccia in maniera che l'uniforme sia veramente l'espressione del soldato; se ciò avverrà, si vedrà che tutti gli ufficiali, almeno quelli degni di tal nome, vi si affezioneranno di più e ciò sarà tutt'altro che controproducente.

Non importa se qualche "borghese ad oltranza" emetterà alti lai per una divisa troppo militare. Siamo militari e vogliamo essere vestiti da militari!

La sciabola in mano all'ufficiale non può e non deve essere considerata un elemento di minaccia e di aggressione, perché su quella sciabola è l'impronta di un giuramento di fedeltà alla Patria, che quella lama deve simbolicamente difendere.

Non si tema di mantenere dei capi di corredo ritenuti antiquati, quando questi servono a mantenere e ricordare una gloriosa tradizione.

Si sia semplici al massimo nell'uniforme di campagna, ma si restituisca alla grande uniforme i suoi colori ed il suo sfarzo.

Questo dice un giovane ufficiale, sicuro che la maggior parte dei giovani la pensi alla stessa maniera.

Ci mettano nelle condizioni di amare la nostra uniforme come amiamo l'istituzione che essa rappresenta, ci restituiscano quei simboli che sono stati testimoni della gloria e del valore delle nostre Armi e dei nostri Corpi e si vedrà che l'ufficiale farà sempre di più per essere degno di una tradizione, che egli troverà scritta su ogni specchio.

La ringrazio, signor Direttore, della cortese ospitalità.

Ten. dei bers. Umberto Granati" [1].

Dopo numerosi progetti dei quali abbiamo parlato nella prima parte del volume, finalmente nell'estate del 1956 (G.M. dell'8 agosto 1956, N.488-Uniforme) il Ministero dotò gli ufficiali dell'Esercito, con la sola esclusione di quelli dei carabinieri – i quali non dimentichiamolo un' uniforme *"nera"* la possedevano – dell' agognata *"Uniforme da visita e da sera"* nella versione invernale ed estiva la quale, ad eccezione dei bottoni, dei fregi e dei distintivi di grado, aveva lo stesso taglio di uno smoking civile.

L'insieme poi oltre ad essere pratico ed elegante teneva anche conto delle finanze degli ufficiali, dato che con gli stessi capi di vestiario potevano essere composte due tipi di uniforme, quella da visita e quella da sera, nelle versioni invernale ed estiva.

---

1 Il direttore, a proposito di quest'ultima lettera, avvertiva i lettori: *"Pubblichiamo volentieri: sarà gradita a tutti la voce di questo giovane ufficiale nutrito di sì elevato sentimento militare. Dopo di che la questione "uniforme" dovremo considerarla, per ora almeno, sufficientemente discussa ed esaurita".*

La nuova uniforme comprendeva infatti:
il berretto rigido nero
la giubba nera
la giubba bianca
i pantaloni neri
le scarpe basse e le calze nere
tre tipi di camicia bianca con sparato, con colletto inamidato rivoltato e con colletto floscio
due cravatte nere lunga ed a fiocco
il cappotto di panno blu
i guanti bianchi.

I suddetti capi di vestiario , ad eccezione delle sole giubbe invernale ed estiva, seguivano i modelli stabiliti per l' uniforme ordinaria di panno cordellino kaki-oliva; esaminiamoli in dettaglio.

- **Berretto rigido**

Di modello identico a quello dell'uniforme ordinaria era realizzato in panno nero per divise e berretti alto 1 metro e 50 centimetri ed era dotato di fascia damascata in tessuto di seta nera, di visiera in cuoio nero lucido e di fregio anch'esso identico a quello del berretto kaki, ma ricamato in filo di metallo dorato su panno nero; il soggolo con i relativi distintivi di grado era lo stesso usato sul berretto kaki[2].

- **Giubba nera**

La giubba confezionata con lo stesso panno del berretto, era a doppio petto con sei bottoni metallici grandi, e con due tasche a filetto ricavate sulle falde.

Le maniche recavano al fondo, sulla cucitura, un'apertura lunga 10 centimetri che veniva fermata con tre bottoni metallici piccoli ed altrettante asole.

Sul bavero erano applicate le stellette in metallo argentato - dorato per gli ufficiali generali - mentre al centro di ciascun risvolto, a due centimetri di distanza dal bavero, era cucito lo stesso fregio che ornava i bottoni realizzato in metallo dorato, largo ed alto 3 centimetri, ad esclusione dei soli generali i quali non avevano alcun fregio sul bavero.

Su ciascuna spalla a 4 centimetri di distanza dalla cucitura della manica, erano applicati i passanti dello stesso panno della giubba, rettangolari, lunghi 6,5 centimetri ed alti 3,5, sui quali erano riportati i distintivi di grado ricamati in oro, ovvero:
per gli ufficiali inferiori bordo largo 3 millimetri, cucito a 2 millimetri di distanza dall'orlo esterno con una, due o tre stellette a cinque punte, rispettivamente per i sottotenenti, per i tenenti e per i capitani,
ufficiali superiori come sopra, ma con un secondo bordo interno cucito a 2 millimetri di distanza dal primo, sempre con una, due o tre stellette rispettivamente per i maggiori, per i tenenti colonnelli e per i colonnelli,
ufficiali generali come per gli ufficiali superiori ma con il passante di gallone d'argento, il doppio bordo in oro e con una, due o tre stellette pure in oro, rispettivamente per i generali di brigata, per quelli di divisione e per quelli di Corpo d'Armata.

La giubba era foderata con tela di raion nera, ad eccezione delle maniche per le quali si usava lo stesso materiale, ma di colore grigio-perla; i bottoni erano identici a quelli dell'uniforme ordinaria in metallo dorato, argentato per gli ufficiali generali.

- **Giubba bianca**

Simile nel taglio a quello della giubba nera ma con solo quattro bottoni al petto e due su ciascuna manica, era confezionata con gabardine di lana bianco alto 1 metro e 50 centimetri ed interamente foderata con tela

2 Gli ufficiali generali portavano sul berretto nero lo stesso fregio del berretto kaki ricamato in filo di metallo argentato o dorato su panno scarlatto.

di raion bianca; le stellette ed il fregio sui risvolti erano gli stessi prescritti per la giubba nera, così come i passanti con i distintivi di grado, che però erano in panno bianco per gli ufficiali inferiori e superiori.

- **Pantaloni**

Confezionati con lo stesso panno nero dei berretti e delle giubbe invernali i pantaloni erano tagliati come quelli dell'uniforme ordinaria, erano privi di risvolto ed erano provvisti di due tasche laterali oblique rispetto alle cuciture dei fianchi, di due tasche posteriori interne dotate di asola e di relativo bottone e di un taschino anteriore, aperto sul fianco sinistro al disotto della cintura.

I pantaloni, che andavano indossati con entrambi i tipi di giubba, erano foderati con tela di raion grigio-perla ed erano provvisti di bottoni piccoli di frutto neri a quattro fori.

- **Calzature**

Con le uniformi descritte gli ufficiali dovevano indossare obbligatoriamente delle scarpe basse in pelle di vitello nere, lisce ed allacciate, con calze lunghe di filato nero lucido.

- **Camicie e cravatte**

Le camicie tutte di colore bianco erano di taglio classico, realizzate con tela fine di cotone, prive di tasche al petto e di controspalline e dotate di bottoni in madreperla e di polsini semplici; per quanto riguarda i dettagli, questi erano i seguenti:
con l'uniforme da sera invernale la camicia doveva avere lo sparato e i polsini inamidati ed il colletto rigido diritto ed a punte rivoltate,
con l'uniforme da visita invernale la camicia doveva avere il colletto rivoltato ed inamidato,
con l'uniforme da sera e da visita estive la camicia doveva avere il colletto rivoltato floscio.

Per quanto riguardava la cravatta questa doveva essere sempre in seta nera liscia, orizzontale, a fiocco con le uniformi da sera invernale ed estiva e lunga, con le uniformi da visita invernale ed estiva.

- **Cappotto**

Il cappotto era di taglio identico a quello di panno castorino kaki-oliva, confezionato però con *"panno blu-fanteria per cappotti da ufficiale"* alto 1 metro e 54 centimetri e foderato con tela di raion dello stesso colore; sul bavero erano applicate le stellette e sulle spalle, cuciti a 4,5 centimetri di distanza, i passanti di panno blu con i distintivi di grado identici a quelli delle giubbe.

A partire dal 1961, (F.O.del 31 agosto 1961, Dispensa 16, N.63) venne approvata l'apertura orizzontale interna nella tasca sinistra del cappotto per il passaggio delle nappe della sciarpa e dei pendagli della sciabola, i distintivi di grado sulle maniche ed il fregio d'arma sui passanti.

Di questo modello di cappotto abbiamo potuto esaminare alcuni esemplari constatando che mentre il taglio seguiva in tutti i casi le prescrizioni del regolamento, il colore del panno al contrario variava notevolmente, passando dal blu scuro fino all'azzurro scuro.

- **Guanti**

In pelle bianca.

Gli ufficiali dei carabinieri ebbero in dotazione le uniformi da sera e da visita solo l'anno dopo (G.M. dell'8 febbraio 1957, N.44-Uniforme) e di taglio del tutto identico a quelle degli altri ufficiali, con distintivi di grado e bottoni da applicare sul berretto, giubbe e cappotto in metallo dorato.

A questa anomalia però venne posto rimedio quattro mesi dopo quando (G.M. del 27 giugno 1957, N.292-Uniforme) vennero approvate le seguenti variazioni:

- berretto rigido con granata del diametro di 2,1 centimetri ricamata in filo di metallo dorato su panno nero, con la fiamma alta 5 centimetri e larga 7,5 centimetri,
- giubbe nera e bianca e cappotto con bottoni convessi di metallo argentato, zigrinati e decorati dalla granata in rilievo,

passanti di panno nero, bianco o blu con bordature e stellette in argento,
bavero della giubba nera o bianca con alamari di forma rettangolare, lunghi 4,5 centimetri ed alti 1,8, intessuti in argento su panno nero o bianco, con stellette in metallo argentato,
risvolti della giubba nera o bianca con granata del modello specifico all'Arma in metallo dorato.

A partire dal 1959 vennero introdotti altri tipi di uniforme basati sulla combinazione dei capi di vestiario previsti fino a quel momento per quelle da visita e da sera, ovvero le uniformi da *"cerimonia"* e *"di gala"*; nello stesso tempo l'*"uniforme da visita"* venne trasformata in *"uniforme da società"*.

L'uniforme da cerimonia prevedeva la camicia con il colletto inamidato e la cravatta lunga, mentre con l'uniforme di gala gli ufficiali dovevano indossare la camicia con sparato e polsini inamidati ed il colletto rigido, diritto ed a punte rivoltate, la cravatta a fiocco, la sciarpa azzurra e le decorazioni ridotte; queste ultime dovevano ora essere portate anche sull'uniforme di società.

Nel 1961 (G.M. del 15 giugno 1961, N.426-Uniforme) venne modificato anche il sistema dei distintivi di grado sulla giubba di panno nero e sul cappotto delle uniformi da cerimonia, da sera, da società e di gala invernali, abolendo i fregi in metallo dorato posti sui risvolti della giubba e sopprimendo le stellette poste sui passanti, che furono sostituite dai fregi seguenti:
per gli ufficiali generali provenienti dalle varie armi l'aquila in argento per i generali di brigata e di divisione e l'aquila d'oro per i generali di Corpo d'Armata, entrambe delimitate da un filo di seta rossa,
per gli ufficiali generali dei servizi il fregio distintivo del servizio di appartenenza in argento delimitato da un filo di seta rossa,
per tutti gli altri ufficiali, sia inferiori che superiori lo stesso fregio che ornava precedentemente il bavero della giubba.

Anche le misure dei passanti furono modificate: quelli delle giubbe erano ora lunghi 5,2 centimetri e larghi 3,4, mentre quelli del cappotto misuravano 5,7 centimetri di lunghezza e 3,8 di larghezza.

I nuovi distintivi di grado furono costituiti da galloni applicati sulle maniche delle giubbe e del cappotto, in modo tale che la loro parte inferiore fosse a circa 9 centimetri di distanza dal bordo esterno delle maniche stesse.

I galloni erano cuciti su mostre di panno nero, bianco o *"blu fanteria"* a seconda del capo di vestiario sul quale dovevano essere applicati.

I tipi e le combinazioni di gallone erano le seguenti:

a) <u>Per ufficiali generali</u>

Greca ricamata in filo argentato, alla quale venivano sovrapposti dei galloncini in tessuto argentato, in numero di :
tre per i generali di Corpo d'Armata
due per i generali di divisione
uno per i generali di brigata.

Ciascuno dei galloncini era alto 7 millimetri e doveva essere cucito a 3 millimetri di distanza dagli altri, mentre l'anello della parte superiore era largo 2,3 centimetri ed alto 2,5; la greca era alta sempre 2 centimetri in tutto.

Gli ufficiali generali che ricoprivano gli incarichi di Capo di Stato Maggiore della Difesa, di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di Segretario Generale del Ministero della Difesa, di Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate, di Comandante delle Forze Terrestri Alleati Sud Europa e di Direttore Generale delle Direzioni Generali dei Servizi di Commissariato e di Sanità, limitatamente al periodo in cui ricoprivano tali cariche aggiungevano al disopra dei tre galloncini stabiliti per il grado di generale di Corpo d'Armata, un quarto galloncino sempre in tessuto argentato e filettato di rosso, il cui anello era però privo di filettatura.

Il generale di Corpo d'Armata che ricopriva la carica di comandante designato della 3^ Armata e gli ufficiali generali che con determinazione ministeriale venivano destinati a ricoprire incarichi corrispondenti al grado superiore, mentre i relativi decreti di promozione al grado stesso erano ancora in corso di perfezionamento, applicavano al disotto della greca un galloncino di tessuto dorato filettato di rosso nei bordi

lunghi, largo 7 millimetri e lungo 3 centimetri.

b) Per ufficiali superiori

Gallone di tessuto dorato al quale erano sovrapposti dei galloncini, pure in tessuto dorato, in numero di:
tre per i colonnelli
due per i tenenti colonnelli
uno per i maggiori.

Ciascuno dei galloncini era alto 7 millimetri e doveva essere cucito a 3 millimetri di distanza dagli altri, mentre l'anello della parte superiore era largo 2,3 centimetri ed alto 2,5; il gallone era alto in tutto 1,5 centimetri.

I distintivi dei comandanti di corpo non avevano l'abituale sottopannatura color cremisi.

c) Per ufficiali inferiori

Galloncini di tessuto dorato in numero di:
tre per i capitani
due per i tenenti
uno per i sottotenenti.

Ciascuno dei galloncini era alto 7 millimetri e doveva essere cucito a 3 millimetri di distanza dagli altri mentre l'anello della parte superiore era largo 2,3 centimetri ed alto 2,5; il gallone era alto in tutto 1,5 centimetri.

In tutti i casi e per tutti i gradi il galloncino più alto formava un anello nella sua parte superiore; la parte di gallone che si sovrapponeva all'altra per chiudere l'anello doveva sempre essere rivolta indietro.

L'adozione di questo tipo di distintivi di grado portò all'abolizione dei bottoni applicati lungo la cucitura esterna delle maniche che *"non si conciliavano più con le caratteristiche estetiche dell'indumento"* (S.M.E. I Reparto, Sezione Segreteria e AA.VV., Prot. n. 466/031-551 del 15 febbraio 1963).

Queste modifiche al sistema dei distintivi di grado vennero estese in seguito anche agli ufficiali dei carabinieri (G.M. del 15 dicembre 1961, N.592-Uniforme); sui passanti venne quindi posta la granata per gli ufficiali inferiori e superiori e l'aquila per i generali, entrambe in filo d'oro e sulle maniche gli stessi galloni dei colleghi dell'esercito, ma in argento su panno nero o blu.

La giubba di gabardine bianco conservò invece il vecchio sistema di gradi sui passanti, i fregi sui risvolti e gli alamari sul bavero dei carabinieri e ciò fino al 1° gennaio 1968; a partire da quella data fu stabilito infatti che anche su questo tipo di giubba venissero applicati i galloni sulle maniche introdotti nel 1961, in questo caso su panno bianco; di conseguenza vennero soppressi:
le stellette sui passanti, sostituite dal fregio che fino a quel momento era applicato sui risvolti,
gli alamari in argento, sostituiti da semplici stellette in metallo argentato.

A partire dal 1963 infine (F.O. del 31 luglio 1963, Dispensa 10, N.14) per gli ufficiali dei carabinieri il cappotto di panno blu venne sostituito dal mantello di panno nero foderato di scarlatto, utilizzato fino a quel momento solo con la grande uniforme e con l'uniforme ordinaria fuori servizio o in servizio isolato.

Nel 1966 (G.M.del 14 febbraio 1966, n.126-Uniforme) nuovo contrordine, riguardante le uniformi da cerimonia, da sera, da società e di gala invernali ed estive dei carabinieri: furono infatti ripristinati gli alamari intessuti in argento su panno nero o bianco, lunghi 4,5 centimetri ed alti 1,8 centimetri.

CAPITOLO XVII

LE UNIFORMI DEI CAPPELLANI MILITARI

Nel 1946 i cappellani militari, in base alle regole stabilite nel 1935 (G.M. del 9 aprile 1935) e confermate dal successivo regolamento del 1936, continuavano ad indossare l'abito talare; tale abito era quello prescritto per l'ordine ecclesiastico cui apparteneva il cappellano, contraddistinto dalle stellette al colletto - ora in metallo argentato - e dalle controspalline mobili di panno nero sottopannate e filettate di scarlatto, sulle quali era riportato probabilmente il vecchio emblema costituito dallo scudo a fondo scarlatto con la croce d'oro al centro, modificato sostituendo alla corona reale quella turrita e togliendo i nodi di Savoia che lo circondavano.

L' Ordinario Militare ed il Vicario Generale, in quanto monsignori, avevano il talare con il colletto, le manopole, la bottoniera e la bordatura del fondo filettati di porpora, la fascia in vita e le calze anch'esse color porpora, le controspalline bordate di cordoncino dorato e le scarpe nere provviste di fibbia rettangolare in metallo argentato.

Il copricapo era il caratteristico cappello ecclesiastico con cupola di feltro nero oppure in feltro peluche per l'Ordinario e per il Vicario, sul quale venivano portati i distintivi di grado, sotto forma di galloni o di greca in argento su fondo porpora applicati tutto intorno alla base della cupola, ovvero:
Ordinario Militare una greca da generale sormontata da due galloncini,
Vicario Generale un gallone largo, sormontato da tre galloncini,
Cappellano di ruolo tre galloncini,
Cappellano incaricato due galloncini.

Completava la dotazione dei cappellani il cappotto ecclesiastico di panno nero ad un petto, con le stellette e le controspalline identiche a quelle dell'abito talare.

L'uniforme da cerimonia era identica ma vi si aggiungeva, anche per i cappellani di ruolo e per quelli incaricati, la fascia di seta in vita che era nera per tutti, ad eccezione dell'Ordinario e del Vicario che l'avevano di color porpora, i cui lembi, guarniti da una frangia dello stesso materiale e colore, scendevano sul fianco sinistro fin sotto il ginocchio.

Con questo tipo di uniforme si usava il ferraiolo, un mantello di tipo particolare in panno di colore nero o porpora a secondo del grado, che veniva tenuto fermo sulle spalle grazie ad un nastro di seta.

L'uso dei distintivi di grado di vecchio tipo venne confermato nel 1949 (F.O. del 31 marzo 1949, Dispensa 6, N. 29); la stessa circolare stabiliva inoltre che per quanto riguardava il berretto rigido a visiera di colore kaki fossero osservate le norme stabilite a riguardo nel 1948.

Il berretto a visiera faceva parte dell'uniforme di servizio che tuttavia i capellani avevano poche occasioni di indossare, essendo il suo uso strettamente riservato alle esercitazioni; questa uniforme era la stessa prescritta per gli ufficiali del reparto cui appartenevano, con l'aggiunta della croce di panno rosso, alta 12 centimetri cucita sulla tasca sinistra del petto.

Il berretto anch'esso identico a quello degli ufficiali del reparto, era contraddistinto dai distintivi di grado e dal fregio particolare, identico a quello posto sulle controspalline.

Con l'uniforme di servizio, il cappellano doveva sempre indossare il collare con pettorina nera al posto della camicia kaki.

Questo tipo di uniformi rimase in vigore fino al 1956 (G.M. del 9 febbraio 1956, N.92-Uniforme) quando l'ufficio del Segretario Generale emanò un nuovo regolamento in materia riferito ai cappellani delle tre

armi, Esercito, Marina ed Aereonautica.

Il regolamento specificava che i cappellani dovessero indossare di norma l'abito talare riservando l'uniforme militare ai campi, alle manovre ed alle esercitazioni; il talare rimase quello prescritto per l'ordine di appartenenza, ornato dalle sole stellette sul colletto e dalle controspalline, queste ultime completamente diverse da quelle utilizzate fino a quel momento.

Le nuove controspalline erano interamente di panno nero, senza sottopannature né filettature e su di esse andavano applicati i distintivi di grado prescritti per gli ufficiali dell'esercito, il fregio in ricamo ed il bottone di Arma, Servizio o corpo presso il quale il cappellano prestava la sua opera!

Dal cappello vennero tolti i vecchi gradi applicati su panno porpora, sostituendoli con gli stessi distintivi di grado prescritti per i berretti rigidi degli ufficiali, ovvero:
nastro dorato o argentato per i cappellani dei carabinieri e per gli assimilati agli ufficiali inferiori,
cordone dorato per gli assimilati agli ufficiali superiori,
treccia argentata per l'Ordinario Militare ed il Vicario Generale.

Il nastro, il cordone e la treccia, guarniti dai talloncini distintivi di grado applicati all'altezza delle tempie, continuarono ad essere posti attorno alla cupola del cappello.

Per quanto riguardava l'uniforme militare questa era la stessa prescritta per gli ufficiali del reparto in cui prestava servizio il cappellano, ma con le caratteristiche seguenti:
una croce di panno rosso alta 10 centimetri e le cui braccia erano larghe 3 centimetri, applicata sulla tasca sinistra del giubbetto e, in posizione analoga, sul cappotto e sugli altri capi di vestiario,
uno scudo sagomato bordato di cordoncino d'oro, col fondo rosso scarlatto attraversato da una croce pure in oro, racchiuso tra due rami di foglie d'alloro e sormontato dalla corona turrita che veniva applicato sul berretto rigido, sul berretto a busta oppure sul copricapo speciale in dotazione al reparto cui il cappellano era assegnato,
il collare con pettorina nera da indossare esclusivamente con l'uniforme invernale, mentre con quella estiva, i cappellani indossavano la normale camicia con cravatta kaki ma con la croce di panno rosso scarlatto applicata sul taschino sinistro.

Anche ai cappellani, al pari degli altri ufficiali, era consentito l'uso dell'impermeabile.

Durante le cerimonie ed i servizi d'onore i cappellani continuarono ad utilizzare sul talare le fasce di seta, alte 15 centimetri ed il ferraiolo di colore nero o porpora, a seconda del grado.

Il regolamento del 1969 (Regolamento sulle uniformi dell'Esercito- SME, III Reparto, Ufficio Regolamenti, 5412, Roma 1971) confermò tutto ciò, stabilendo inoltre le modalità d'uso delle varie uniformi:
l'abito talare invernale ed estivo doveva essere indossato nelle stesse circostanze previste per l'uniforme ordinaria degli ufficiali,
l'uniforme militare invernale ed estiva doveva essere indossata nelle stesse circostanze previste per l'uniforme di servizio invernale ed estiva degli ufficiali,
l'abito talare invernale ed estivo, con l'aggiunta della fascia e del ferraiolo, doveva essere indossato nelle stesse circostanze in cui per gli ufficiali erano previste l'uniforme da cerimonia, da sera, da società e di gala.

CAPITOLO XVIII

L'UNIFORME DEGLI ISTITUTI MILITARI

1 L' Accademia Militare

- **Le uniformi in dotazione dal 1946 al 1957**

Fin dal 1946 anno in cui l'Accademia aveva ancora sede a Lecce, le uniformi degli allievi furono oggetto di continue attenzioni da parte delle autorità preposte, come dimostrano alcune note a riguardo emesse dall'Ufficio Servizi dello Stato Maggiore Esercito negli anni che vanno dal 1946 al 1949 e che riportiamo integralmente.

4 dicembre 1946: *"in attesa delle decisioni circa l'adozione di una speciale uniforme per gli allievi dell'Accademia Militare, è stata interessata la Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi perché ai giovani dei corsi di reclutamento di cui alla circ. n.° 231 del G.M. c.a. venga distribuita la serie vestiario oggi in vigore per gli allievi dell"Accademia di Lecce, con l'aggiunta di:*

- *una seconda uniforme ed un secondo cappotto per servizi di fatica*
- *un paio di scarpe basse da libera uscita*
- *un costume da letto".*

22 marzo 1947: *"L'Accademia Militare ha proposto alla Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi l'adozione di una serie vestiario speciale da ginnastica per. gli allievi; lo S.M. ha appoggiato la richiesta ed ha suggerito provvedimenti utili a facilitarne l'adozione ed agevolare l'approvvigionamento dei relativi materiali".*

2 maggio 1947: uniforme da passeggio per gli allievi dell'accademia Militare. *"Nel quadro della riorganizzazione dell'Accademia Militare nella sua definitiva sede di Modena, tenuto conto delle tradizioni, del prestigio e del decoro ai quali è intonata tutta l'educazione che gli allievi ricevono, nonché dei risultati già raggiunti dalle altre Accademie Militari è stata prospettata al gabinetto la necessità di adottare una particolare serie di vestiario per gli allievi. In tal senso è stata proposta l'adozione di una uniforme da passeggio uguale a quella prescritta per gli ufficiali e cioè di diagonalino (priva di gradi e munita della tradizionale orlatura in oro al bavero) al completo di berretto, pastrano, impermeabile, scarpe basse e corredo interno. Per i servizi interni ed esterni, armati o no, è stata confermata l'adozione dell'uniforme da truppa attualmente in distribuzione".*

18 maggio 1947: distintivo per gli allievi. *"Gli stessi Ispettorati d'Arma dovranno studiare, in sostituzione della tradizionale orlatura in oro al bavero, un distintivo da applicarsi all'uniforme e che sia semplice, artistico, non chiassoso ed idoneo a far subito conoscere gli allievi".*

3 luglio 1947: *"È stata messa allo studio la serie speciale V.E. per gli Allievi dell'Accademia Militare tenendo conto delle esigenze di addestramento, della speciale posizione giuridica e morale dell'allievo e del trattamento fatto agli allievi dalle altre accademie. È stata prevista una serie da fatica, una da libera uscita, e solennità (entrambe estive ed invernali) ed una serie completiva comprendente corredo da letto, da ginnastica, da equitazione e da automobilismo.*

6 febbraio 1948: *"È stata definita per gli allievi dell'Accademia Militare l'uniforme da indossare nei servizi armati durante riviste e parate".*

2 luglio 1948: *"Per l'uniformità della tenuta e per evitare eccessiva disparità di trattamento tra personale dello stesso Istituto è stata proposta alla Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi una serie ridotta V.E. per gli allievi provenienti dagli ufficiali di complemento che afflui-*

ranno a Modena nell'autunno prossimo (1 uniforme di servizio invernale e 2 estive, 1 uniforme completa da libera uscita di diagonalino in lana ed indumenti speciali per la ginnastica, equitazione ed addestramento). È stata inoltre interessata la Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi perché venga al più presto campionato il nuovo tipo di cordellino di cotone per l'uniforme estiva degli allievi cercando di ottenere i maggiori requisiti estetici. La provvista delle materie prime all'Istituto dovrebbe essere effettuata entro il mese di gennaio di ciascun anno per la vestizione dell'estate successiva. È stata altresì posta in evidenza l'opportunità che per la prossima stagione invernale sia posto in distribuzione anche il pastrano di castorino".
20 luglio 1948: *"È stata interessata la Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi perché promuova l'invio all'Accademia di Modena di un esemplare di uniforme estiva da passeggio, dal quale si possano trarre tutti gli elementi tecnici occorrenti per la costruzione delle uniformi. In considerazione delle particolari esigenze dell'Istituto è stata inoltrata proposta all'ufficio del Segretario Generale, di conservare, nell'uniforme estiva di servizio degli allievi, il giubbetto di tela che dovrebbe esssere abolito in analogia a quanto stabilito per la truppa".*

Come appare evidente dall'esame di questi documenti le uniformi dell'Accademia Militare rimasero - come prescritto nel periodo pre-bellico - identiche per taglio e per colore a quelle degli ufficiali dell'esercito ma ebbero i bottoni e gli ornamenti peculiari all'istituto; a partire dal 1948 la serie individuale V.E. comprese due liste separate di oggetti, quelli speciali per l'istituto e quelli da truppa; tale lista venne pubblicata solo a partire dal 1953 (G.M. del 28 gennaio 1953, N.96, Equipaggiamento).

La serie degli oggetti speciali comprendeva:
4 asciugatoi per allievi
1 berretto da passeggio di panno cordellino pesante di lana kaki
1 berretto da passeggio di panno cordellino leggero di lana kaki
1 borsa per carte topografiche
1 paio di bretelle per allievi
4 paia di calze da passeggio colore marrone
2 paia di calzettoni di lana colore kaki
2 paia di calzoncini da ginnastica di tela rasata bleu
3 camicie di popeline kaki
1 cappotto di panno castorino kaki
1 cassetta d'ordinanza con targhetta in ottone
1 costume da bagno con cinturino
2 cravatte da passeggio di popeline kaki
1 custodia per spazzole da scarpe
1 paio di ghette bianche da parata
1 paio di giarrettiere
1 giacca a vento per allievi
1 giubba da passeggio di panno cordellino leggero di lana kaki mod. 1952
1 giubba da passeggio di panno cordellino pesante di lana kaki
2 paia di guanti in pelle marrone per allievi
2 paia di guanti di spaghi per equitazione
1 impermeabile per allievi
2 magliette bianche con mezze maniche
1 paio di pantaloni da passeggio di panno cordellino pesante di lana kaki
1 paio di pantaloni da passeggio di panno cordellino leggero di lana kaki mod. 1952
1 paio di pantofole per allievi
2 pigiama di popeline
1 paio di scarpe basse marroni
1 paio di scarpette di gomma per palestra

1 scatola custodia per berretti
1 servizio completo di pulizia
1 valigia in cuoio con quadretto per carta da visita.

La serie di oggetti da truppa comprendeva:
1 asciugatoio da bagno
2 asciugatoi da gavetta
2 berretti a busta di panno kaki mod. 1946
2 berretti a busta di tela kaki
1 borraccia d'alluminio da litri 1
1 borsa di pulizia senza pettine
6 paia di calze di cotone kaki
4 camicie di tela kaki
3 canottiere estive di cotone
1 cappotto di panno kaki mod.1949
2 paia di cavigliere di tela greggia mod. 1947
1 combinazione di tela rasata bleu per automobilisti
1 correggia di canapa per pantaloni
2 cravatte di cotone kaki
1 cucchiaio di alluminio
2 fasce ventriere
6 fazzoletti
1 forchetta di alluminio
1 paio di gambali di cuoio nero per armi a cavallo
1 gavetta di alluminio
2 giubbetti di panno kaki mod.1949
2 giubbetti di tela kaki mod. 1946
2 paia di guanti di cotone bianco
2 paia di guanti di lana kaki a cinque dita
3 maglie di lana a mezze maniche color bigio
1 maglione di lana a collo rovesciato
4 paia di mutande di tela corte
1 paio di pantaloni corti di panno kaki per armi a cavallo
2 paia di pantaloni lunghi di panno kaki mod. 1949
2 paia di pantaloni lunghi di tela kaki mod. 1951
2 paia di pantaloncini corti di tela kaki mod. 1952
1 pullover di lana kaki
1 sacchetto per arnesi fuori uso
1 paio di scarponi da montagna chiodati
1 paio di scarpette da ginnastica
1 serie di zaineria completa costituita da borsa valigia, zaino a sacco e zainetto da combattimento
1 spazzolino per ingrasso scarponi
1 paio di speroni alla scudiera con correggiola
1 paio di stivaletti al cromo nero mod. 1937
1 tazza di alluminio
1 telo mimetico impermeabilizzato per tenda con due parti di bastone e due paletti
1 tuta da combattimento.

Come detto in precedenza il taglio ed il colore degli oggetti di vestiario della lista speciale, erano identici a quelli in dotazione agli ufficiali di fanteria, così come quelli da truppa erano gli stessi in dotazione ai soldati di fanteria; dal 1946 al 1952 i distintivi che sottolineavano lo *"status"* di allievo furono i seguenti:
a) per gli allievi del 1° anno di corso:

trecciola di metallo bianco dorato alta 5 millimetri, applicata lungo l'orlo inferiore del bavero delle giubbe, dei cappotti di castorino e di panno e dei giubbetti di panno e di tela,
stellette in metallo bianco al bavero delle giubbe, dei giubbetti e dei cappotti;

b) per gli allievi del 2° anno di corso:
oltre alla trecciola suddetta le mostreggiature dell'arma o corpo di provenienza applicate sul bavero delle giubbe, dei cappotti[1] e dei giubbetti[2].

Le altre particolarità delle uniformi, comuni a tutti gli allievi, erano inoltre le seguenti:
i bottoni erano dello stesso modello prescritto per gli ufficiali dell'esercito privi però di fregio,
le fascette tubolari di gabardine color kaki, che d'estate venivano infilate sulle controspalline delle camicie (F.O. del 31 maggio 1950, Dispensa 10, N.32) erano ornate dalle lettere in metallo dorato **"A.U."** (Allievi Ufficiali), cucite in senso longitudinale vicino alla spalla.

Nel 1952 le distinzioni tra allievi del 1° e del 2° anno vennero soppresse e tutti adottarono le uniformi ed i distintivi stabiliti in precedenza per quelli del 1° anno, aggiungendo dei *"numerini"* identificativi sulle controspalline e sulle fascette tubolari (F.O. del 15 luglio 1952, Dispensa 13, N.91).

I suddetti *"numerini"* costituiti dalle cifre romane **"I"** per gli allievi del 1° anno di corso e **"II"** per quelli del 2° anno, erano di due tipi stampati in ottone dorato da applicare sugli indumenti da libera uscita – le giubbe ed il cappotto di panno castorino – e tessuti in filo di raion giallo-oro su fondo kaki-oliva per i giubbetti, per il cappotto di panno e per la camicia dell'uniforme estiva di marcia.

I numeri venivano cuciti longitudinalmente sulle controspalline in corrispondenza della parte centrale e al disopra delle cifre **"A.U"** sulle fascette tubolari.

Alcuni capi di vestiario erano tuttavia specifici per gli allievi dell'Accademia; eccone quindi la descrizione dettagliata.

1. I COPRICAPO

- **Berretto rigido mod. 1949**

Definito ufficialmente *"berretto da passeggio"* e destinato ad essere indossato solo fuori dell'istituto, era identico a quello stabilito per i sottufficiali dell'esercito, confezionato con panno cordellino pesante di lana kaki-oliva per la versione invernale e con panno cordellino leggero di lana kaki per quella estiva; le caratteristiche erano le seguenti:
la sopraffascia, presente solo sulla versione invernale, era in tessuto di cotone millerighe,
il soggolo ed i passanti erano in cuoio marrone,
i bottoncini del soggolo erano identici a quelli delle uniformi.

Il fregio degli allievi del 1° anno era costituito da una granata con collo ed orecchiette e fiamma diritta a sette lingue ricamata in filo di metallo bianco dorato su panno kaki-oliva.

Gli allievi del 2° anno ebbero invece fino al 1952 il fregio dell'arma, corpo o servizio di destinazione nella versione da allievo ufficiale; a partire da quell'anno adottarono anch'essi la granata.

- **Berretto a busta**

Anch'esso identico ai modello in panno ed in tela in uso per la truppa e gli ufficiali dell'esercito, era ornato dagli stessi fregi prescritti per i berretti rigidi.

---

1 A proposito di cappotti il generale Massimo Ascoli di Bologna, che frequentò i corsi dell'Accademia negli anni compresi tra il 1957 ed il 1959, ci ha comunicato che in occasione dell'annuale campo estivo, agli allievi in servizio di guardia notturna vennero date le vecchie mantelline di panno grigio-verde con le sole stellette al bavero che erano in dotazione, prima della guerra, ai reparti alpini e bersaglieri.

2 Fino al 1952 all'inizio del corso, gli allievi del secondo anno venivano assegnati alle varie armi o corpi dell'esercito dei quali dovevano portare le relative mostreggiature; gli allievi di fanteria e di cavalleria avevano quindi rispettivamente le fiamme a due o a tre punte di colore rosso o arancione.

2. IL VESTIARIO

- **Giubba di panno mod.1948**

Adottata nel 1948 era di taglio identico a quello degli ufficiali dell'esercito ed era composta da due parti anteriori, da una parte posteriore, da due maniche e dal bavero; aveva inoltre quattro tasche, due controspalline ed una cintura.

Le parti anteriori sulle quali erano praticate due cuciture verticali di ripresa necessarie per adattare la giubba alla vita, erano dotate di quattro asole equidistanti tra loro quella di sinistra e di altrettanti bottoni grandi quella di destra; la prima asola era posta all'inizio del risvolto e la quarta a 4 centimetri al disotto del punto di vita.

La parte posteriore era in due pezzi uniti fra loro con una cucitura che, partendo dall'attaccatura del bavero e terminando 5 centimetri sotto il punto vita, formava uno sparato fermato all'apertura da una travetta a macchina.

Il bavero, rinforzato internamente con tela grezza, terminava a 4 centimetri di distanza dalla punta del risvolto ed era alto, sul davanti e al centro, 4 centimetri.

La giubba era dotata di quattro tasche, due delle quali applicate al petto e due alle falde, sagomate, bordate di fodera lungo l'orlo superiore e con l'attaccatura rinforzata alle estremità superiori.

Le tasche al petto, che misuravano 13 centimetri sia in altezza sia in larghezza, erano munite di piegone ed aletta ed erano applicate a 24 centimetri di distanza dall'attaccatura della spalla al bavero ed a 9 centimetri dai bordi del davanti; il piegone era largo 4 centimetri mentre l'aletta rettangolare, lunga 13 centimetri ed alta 5,5 centimetri, era applicata a circa 2,5 centimetri di distanza dall'orlo superiore della tasca.

Le tasche alle falde erano a soffietto e misuravano 26 centimetri di larghezza inferiore, 19 di larghezza superiore e 23 centimetri di altezza, mentre il soffietto era alto 3,5 centimetri; alle tasche erano applicate a 3 centimetri di distanza dal fondo ed a 14 centimetri dai bordi del davanti.

Le alette di forma trapezoidale erano alte 7 centimetri e lunghe da un minimo di 18,5 centimetri ad un massimo di 20 centimetri.

Tutte le alette delle tasche avevano al centro un'asola in corrispondenza del bottone cucito sul piegone.

Le controspalline sagomate a punta, foderate in panno e rinforzate internamente con tela grezza, erano larghe 5 centimetri e venivano fissate entro la cucitura di unione alla manica e terminavano all'estremità libera con un'asola corrispondente ad un bottone cucito sulla spalla verso l'attaccatura del bavero.

La cintura di forma tubolare era lunga da 1 metro e 20 centimetri ad 1 metro e 30 centimetri, era alta circa 4 centimetri ed aveva un'estremità sagomata a punta e l'altra dotata di fibbia a doppia luce in metallo verniciato di kaki; un'altra fibbia similare fermava l'estremità libera della cintura.

La giubba era ornata dalle stellette in metallo bianco e dalla trecciuola di metallo bianco dorato ed era dotata di bottoni di metallo bianco dorato privi di fregio, quattro dei quali grandi e sei piccoli; era inoltre interamente foderata con satino di cotone kaki ad eccezione delle maniche, per le quali si usava la tela di raion rigata.

La giubba era interamente confezionata su misura e aveva tutte le asole eseguite a mano con *"seta reale kaki per asole"*.

- **Giubba di panno leggero mod. 1952**

Adottata in sostituzione della giubba di gabardine di cotone kaki usata fino ad allora (G.M. del 22 marzo 1952, N.198-Equipaggiamento) la giubba era di taglio identico a quella invernale ma era confezionata con panno cordellino leggero di lana kaki.

- **Pantaloni lunghi di panno mod. 1952**

Anch'essi confezionati con panno cordellino di lana pesante color kaki, i pantaloni erano costituiti da due parti anteriori e da due posteriori, unite tra loro a formare due gambali con risvolti alti 5 centimetri;

avevano inoltre la cintura riportata e foderata, due tasche laterali, un taschino anteriore e due tasche posteriori, tutte interne.

Su ciascuna parte anteriore, lungo l'attaccatura della cintura, erano praticate due riprese necessarie per dare maggior ampiezza agli stessi gambali.

Lo sparato dei pantaloni comprendeva una finta ed una controfinta, entrambe foderate; sulla finta si aprivano quattro asole interne mentre sulla cintura ve ne era una esterna, alle quali, sulla controfinta, corrispondevano altrettanti bottoni piccoli di frutto kaki a quattro fori.

La controfinta era inoltre dotata di un'asola aperta sulla cucitura d'attacco della cintura al pantalone, necessaria per allacciare un bottone identico agli altri, applicato sulla parte interna della finta.

Su ciascuna parte posteriore, tra la cintura e le tasche, era praticata una piccola ripresa che adattava maggiormente il pantalone al bacino.

La cintura, riportata e rinforzata con tela di canapa, recava cinque passanti; al suo interno erano cuciti sei bottoni mezzani di frutto kaki a quattro fori, necessari per allacciare le bretelle.

A 4 centimetri al disotto dell'attaccatura della cintura e lungo le cuciture dei fianchi erano ricavate due aperture per le tasche laterali, lunghe da 16 a 17 centimetri, rinforzate alle estremità da due travette e rifinite da una mostra; il taschino ricavato lungo la cucitura della cintura sulla parte sinistra, era lungo 9 centimetri ed era munito di una mostra.

Le tasche posteriori munite di mostra di panno e di bordo, erano lunghe ognuna 15 centimetri e venivano chiuse mediante un'asola ed un bottone piccolo di frutto kaki a quattro fori.

Le bretelle erano in nastro di cotone color kaki chiaro, dotate di estremità in pelle marrone chiaro e di fermaglio in ottone.

- **Pantaloni lunghi di panno cordellino leggero di lana kaki mod. 1952**

Identici a quelli pesanti invernali vennero adottati insieme alla giubba della stessa stoffa nel 1952 (G.M. del 22 marzo 1952, N.198-Equipaggiamento).

- **Impermeabile**

L'impermeabile degli allievi era confezionato con tessuto leggero di cotone color nocciola chiaro. Era di foggia ampia aveva il bavero rovesciato e sagomato a punte divergenti, le maniche del tipo a raglan ed era munito di carrè anteriore e posteriore sagomato a bordi liberi; veniva chiuso grazie a due file di tre bottoni grandi di frutto kaki a quattro fori, ai quali se ne aggiungeva uno simile piccolo cucito alla base del bavero.

L'impermeabile completamente sfoderato ad eccezione di un settore trapezoidale a rete applicato in corrispondenza della parte superiore del dorso, aveva le maniche dotate di martingala con l'estremità a punta, munita di fibbia a doppia luce di metallo nichelato e di passante e le tasche a taglio verticale leggermente inclinate.

Poteva essere stretto in vita tramite una cintura con fibbia a doppia luce di metallo nichelato, sostenuta tramite due passanti cuciti sui fianchi ed era dotato di controspalline addoppiate, infilate dentro un passante cucito all'estremità della spalla e fissate ad un bottone piccolo di frutto kaki cucito presso il bavero.

Oltre alle stellette di metallo sul bavero, sull'impermeabile si mettevano le stesse fascette tubolari prescritte per la camicia.

- **Ghette bianche da parata**

Prescritte per l'uniforme per servizi armati di parata e d'onore, le ghette erano ancora quelle introdotte nel 1939 (G.M. del 31 maggio 1939, N.410, Equipaggiamento) ed erano confezionate con tela bianca mista cotone e fiocco raion, alta metri 0,71.

Ciascuna di esse era composta da due parti esterne e da una interna - tutte opportunamente sagomate - e da un sottopiede, tutti a due strati di tessuto sovrapposti previa ripiegatura interna e fissati tramite cucitura ribattuta.

Nella parte esterna anteriore erano praticate cinque asole equidistanti tra loro, alle quali corrispondevano, sulla parte esterna posteriore, altrettanti bottoni piccoli di corozo bianco con gambo.

Alla parte esterna anteriore veniva applicato il sottopiede, la cui estremità libera era a punta e recava un bottone simile gli altri; in corrispondenza del suddetto bottone, sulla parte interna della uosa si apriva un'asola verticale.

Nel 1955 (Dir. Gen.le Servizi Commissariato, Dispaccio n. 60/IC/II dell' 8 gennaio 1955) questo modello venne sostituito con un altro simile ma che si chiudeva mediante quattro bottoni a pressione in ottone nichelato ed era dotato di sottopiede di nastro elastico alto 2 centimetri, applicato tra la parte esterna e la fodera della ghetta

- **Calzoncini da ginnastica**

Adottati nel 1950 (Dir. Ne Gen.le Commissariato, Dispaccio 430/IC/II del 20 febbraio 1950) erano di un modello particolare dotato di un sistema di chiusura complicato, che mal si adattava ad un indumento di questo genere.

Confezionati con tela rasata bleu ardesia erano privi di apertura anteriore ma erano dotati di una cintura anteriore ricavata nella parte superiore, le cui estremità laterali erano provviste di linguetta con cinque occhielli.

Le parti posteriori dei calzoncini terminavano superiormente con una cintura anch'essa ricavata e rinforzata e si allargavano da ambo le parti grazie ad pezzo di tela riportata; ciascuno di questi riporti, tagliato a triangolo, terminava con una linguetta che serviva ad allungare la cintura a seconda delle taglie; la linguetta cucita al riporto di destra era provvista di fibbia per l'aggancio a quella del riporto di sinistra.

Le parti posteriori erano provviste di riprese simmetriche rispetto alla cucitura centrale, all'interno delle quali erano cuciti due cinturini con fibbia che servivano per allacciare la parte anteriore.

Sulla parte posteriore destra era applicata una tasca di forma rettangolare con la parte superiore terminante a punta; la punta era dotata di asola con sottostante bottone piccolo a quattro fori, di resina di colore nero.

- **Giacca a vento**

La giacca a vento in dotazione agli allievi dal 1951 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.3885/IC/II del 15 settembre 1951) era identica a quella che verrà assegnata l'anno seguente agli ufficiali ed ai marescialli dell'esercito (G.M. del 18 gennaio 1952, n.56-Divisa degli Ufficiali e dei marescialli).

- **Distintivi**

Nel 1955 (G.M. del 28 settembre 1955, N.472, Equipaggiamento) venne adottato il *"distintivo della cifra d'onore per gli Allievi dell'Accademia"* destinato agli allievi distintisi per disciplina e profitto nello studio e costituito dalle lettere iniziali **"R.I."** intrecciate e cimate dalla corona turrita; gli allievi ai quali la cifra d'onore veniva conferita più volte ne portavano il numero progressivo sulla cifra stessa.

Il distintivo, che si applicava sulla manica sinistra della giubba, del giubbetto e del cappotto tra gomito e spalla, era ricamato in filo di metallo bianco dorato per le uniformi da passeggio ed in filo di raion giallo-oro per le uniformi da truppa di panno o tela, mentre i numeri erano sempre in ottone dorato.

- **Le uniformi in dotazione dal 1957 al 1970**

Nel 1957 l'uniforme degli allievi dell'Accademia venne radicalmente modificata e si introdusse tutta una serie di capi di vestiario di taglio ottocentesco destinati ad essere indossati con la grande uniforme, con l'uniforme per servizi armati di parata e d'onore e con l'uniforme ordinaria; un'uniforme simile a questa

venne contemporaneamente assegnata, per essere indossata nelle stesse circostanze prescritte per gli allievi, anche agli ufficiali ed ai componenti della banda musicale dell'Accademia.

a. Le uniformi degli allievi.

Appunto nel 1957 venne introdotta una nuova serie V.E. (G.M. del 31 marzo 1957, N.173, Equipaggiamento) sempre divisa in *"Oggetti Speciali"* e *"Oggetti da Truppa"*, per i quali venne stabilita, come in passato, una durata pari alla permanenza dell'allievo presso l'istituto con la sola eccezione delle 4 paia di calze nere da passeggio, delle giarrettiere e di una delle divise di panno da truppa – giubbetto, pantalone lungo e berretto a busta – che venivano rinnovate al termine del primo anno di corso.

La serie degli oggetti speciali comprendeva:
4 asciugatoi per allievi
1 borsa per carte topografiche
1 borsa di cuoio per allievi dell'Accademia Militare
1 bottone di metallo nichelato per retrocollo
1 bottone con gambo di metallo nichelato per collo
1 paio di bretelle per allievi
4 paia di calze da passeggio di colore nero
2 paia di calzettoni di lana kaki
2 calzoncini da ginnastica di tela rasata blu
3 camicie bianche di popeline senza colletto
1 cappotto di panno bleu a doppio petto
1 cassetta d'ordinanza
1 chepì
1 cinturino di pelle bianca con pendagli per spadino
2 colletti bianchi per camicia
1 costume da bagno con cinturino
1 custodia completa per spazzole da scarpe con due spazzole e 2 spazzolini
1 paio di ghette bianche da parata
1 paio di giarrettiere
1 giubba a vento per allievi dell'Accademia Militare
1 giubba di panno bleu scuro a doppio petto
2 giubbetti bianchi estivi a doppio petto
2 paia di guanti in pelle scamosciata bianca
2 paia di guanti di tessuto bianco a maglia
1 paio di guanti di spago per equitazione
2 magliette bianche a mezze maniche con collo rovesciato
4 paia di mutande di tela corte
1 paio di pantaloni di panno azzurro
1 paio di pantofole per allievi
1 pennacchio per chepì
2 pigiama di popeline
1 paio di scarpe basse di pelle nera lucide con elastico
1 paio di scarpe basse di pelle nera al cromo con elastico
1 paio di scarpette di gomma per palestra
1 scatola custodia per chepì
1 servizio completo di pulizia
1 spadino per allievi dell'Accademia Militare
1 valigia in cuoio.

La serie degli oggetti da truppa comprendeva:
2 asciugatoi
2 berretti a busta di panno
2 berretti a busta di tela
1 borraccia di alluminio da 1 litro
1 borsa di pulizia senza pettine
6 paia di calze di cotone kaki
2 paia di calze di cotone bianco
4 camicie di tela kaki
3 canottiere estive di cotone
1 cappotto di panno
1 paio di cavigliere di tela greggia impermeabile
1 paio di cavigliere da montagna
1 combinazione di tela rasata blu per automobilisti
1 corpetto di lana a maglia
1 correggia per pantaloni
2 cravatte di cotone
1 cucchiaio di alluminio
6 fazzoletti
1 forchetta di alluminio
1 paio di gambali di cuoio nero per armi a cavallo
1 gavetta
2 giubbetti di panno
2 giubbetti di tela
2 paia di guanti di cotone bianco
2 paia di guanti di lana
2 maglie di lana a mezze maniche
1 maglione di lana a collo rovesciato con scudetto
1 paio di pantaloni corti per armi a cavallo
2 paia di pantaloni lunghi di panno
2 paia di pantaloni lunghi di tela
2 paia di pantaloncini corti di tela
1 sacchetto per arnesi fuori uso
1 paio di scarponi da sci-montagna
1 serie di zaineria composta da borsa-valigia, zaino a sacco e zainetto da combattimento
1 spazzolino per ingrasso scarponi
1 paio di speroni alla scudiera con corregiuole
2 paia di stivaletti al cromo nero mod.1937
1 telo da tenda con 2 parti di bastone e 2 paletti
1 tuta da combattimento.

Vennero fissate contemporaneamente anche tutte le varie combinazioni di uniforme, che furono le seguenti:
uniforme per servizi armati ordinari invernale ed estiva
uniforme per servizi armati speciali invernale ed estiv;
uniforme per servizi armati di parata e d'onore invernale ed estiva
uniforme di servizio invernale ed estiva
uniforme ordinaria invernale ed estiva
grande uniform invernale ed estiva
uniforme da equitazione invernale ed estiva
costume da ginnastica invernale ed estivo.

La composizione delle varie uniformi era la seguente:
uniforme per servizi armati ordinari invernale (S.A.i.1) composta da berretto a busta, giubbetto e pantaloni di panno kaki, camicia e cravatta di tela kaki, giacca a vento quando prescritto, guanti di lana kaki, cavigliere da montagna o cavigliere di canapa, scarponi da sci-montagna o stivaletti al cromo nero, borsa per carte topografiche, borraccia, armamento di prescrizione;
uniforme per servizi armati ordinari estiva (S.A.e.1) composta da berretto a busta, camicia, calzoncini corti o pantaloni lunghi di tela kaki, giacca a vento quando prescritto, calzettoni di lana se si indossavano i calzoncini corti, cavigliere da montagna con scarponi da sci-montagna, cavigliere di canapa con stivaletti al cromo, borsa per carte topografiche, borraccia, armamento di prescrizione;
uniforme per servizi armati speciali invernale (S.A.i.2) composta dagli stessi capi previsti per l'uniforme per servizi armati ordinari invernale, con l'aggiunta dell'elmetto;
uniforme per servizi armati speciali estiva(S.A.e.2) composta dagli stessi capi previsti per l'uniforme per servizi armati ordinari estiva con l'aggiunta dell'elmetto;
uniforme per servizi armati di parata e d'onore invernale (S.A.i.3) composta da chepì con pennacchio, giubba di panno bleu, pantaloni di panno azzurro, camicia bianca con colletto rigido, cappotto di panno bleu quando previsto, guanti di cotone bianco a maglia, calze nere, scarpe basse di pelle nera lucida, ghette bianche, cinturone di canapa bianca, armamento di prescrizione;
uniforme per servizi armati di parata e d'onore estiva (S.A.i.3) composta da chepì con pennacchio, giubbetto bianco di cotone, pantaloni di panno azzurro, camicia bianca con colletto rigido, guanti di cotone bianco a maglia, calze nere, scarpe basse di pelle nera lucida, ghette bianche, cinturone di canapa bianca, armamento di prescrizione;
uniforme di servizio invernale (S.i.) composta da berretto a busta, giubbetto e pantaloni di panno kaki, camicia e cravatta di tela kaki, cappotto di panno kaki quando prescritto, guanti di lana kaki, stivaletti al cromo nero,
uniforme di servizio estiva (S.e.) composta da berretto a busta, giubbetto, pantaloni, camicia e cravatta di tela kaki, stivaletti al cromo nero;
uniforme ordinaria invernale (O.i.) composta da chepì senza pennacchio, giubba di panno bleu, pantaloni di panno azzurro, camicia bianca con colletto rigido, cappotto di panno bleu quando previsto, guanti di pelle scamosciata bianca, calze nere, scarpe basse di pelle nera, cinturone di pelle bianca con pendagli, spadino;
uniforme ordinaria estiva (O.e.) composta da chepì senza pennacchio, giubbetto bianco di cotone, pantaloni di panno azzurro, camicia bianca con colletto rigido, calze nere, scarpe basse di pelle nera, spadino con pendagli;
grande uniforme invernale (G.U.i.) composta dagli stessi capi previsti per l'uniforme ordinaria invernale con l'aggiunta del pennacchio al chepì;
grande uniforme estiva (G.U.e.) composta dagli stessi capi previsti per l'uniforme ordinaria estiva con l'aggiunta del pennacchio al chepì;
uniforme da equitazione invernale composta da bustina di panno kaki con soggolo di lana, giubbetto di panno kaki, pantaloni corti per armi a cavallo, camicia e cravatta di tela kaki, guanti di spago per equitazione, gambali di cuoio nero, stivaletti al cromo, speroni alla scudiera;
uniforme da equitazione estiva composta da bustina di tela kaki con soggolo di lana, giubbetto di tela kaki, pantaloni corti per armi a cavallo, camicia e cravatta di tela kaki, guanti di spago per equitazione, gambali di cuoio nero, stivaletti al cromo, speroni alla scudiera;
costume da ginnastica invernale composto da maglione a collo rovesciato con scudetto, calzoncini da ginnastica di tela blu, calze bianche, scarpette di gomma da palestra;
costume da ginnastica estivo composto da maglietta bianca a mezze maniche con scudetto, calzoncini da ginnastica di tela blu, calze bianche, scarpette di gomma da palestra.

Il vestiario da truppa in panno kaki era lo stesso in uso nel periodo precedente, così come invariati rimasero i distintivi d'onore, la trecciola al bavero e le cifre poste sulle controspalline e sulle fascette tubolari.

1 I COPRICAPO

- **Chepì mod. 1957**

Adottato nell'estate del 1957 (Dir.ne Gen.le commissariato, dispaccio n.2300/IC/II del 14 giugno 1957) il chepì dell'Accademia era simile a quello in dotazione al reggimento artiglieria a cavallo ed era costituito da un fusto di forma pressoché cilindrica composto dall'imperiale, dalla soprafascia, dai montanti, dalla trecciola, dalla treccia, dalla visiera, dal soggolo, dall'alluda, dalla coccarda, dal fregio, dalla nappina e dal pennacchietto.

Il fusto realizzato in fibra vulcanizzata era rivestito con panno di colore bleu scuro mentre l'imperiale, di forma ellissoidale, era di pelle lucida nera; la soprafascia, dello stesso materiale e colore dell'imperiale, era alta in tutto 4,7 centimetri.

I due montanti laterali e quello posteriore erano costituiti da cordoncini di lana cremisi del diametro di 3 millimetri, mentre la trecciola, pure in lana cremisi, era alta 6 millimetri ed era applicata lungo tutto il giro superiore del chepì.

La treccia, costituita da cordoncino di lana cremisi del diametro di 3 millimetri circa e munita ad un'estremità di gancio in ferro verniciato di nero lungo 1 centimetro, era larga 1,6 centimetri ed aveva una lunghezza variabile a seconda della taglia del chepì; la treccia, dopo essere stata fissata tramite il gancio posto alla sommità della parte posteriore del chepì, scendeva trasversalmente sul lato destro, passava sulla visiera e veniva fissata ai due lati tramite due bottoni piccoli di metallo dorato.

La visiera circolare e piatta era in cuoio verniciato di nero all'esterno e di verde all'interno, mentre il soggolo e la fascia interna di alluda erano realizzati in pelle di montone tinta in nero.

Il chepì era ornato dalla coccarda di nastro tricolore in raion, arricciato e piegato in modo da avere forma circolare con diametro di circa 8 centimetri, sul quale veniva posto il nuovo fregio dell'Accademia realizzato in metallo dorato e raffigurante due rami, uno di quercia ed uno di alloro, disposti a corona e uniti in basso con un nastro, ai quali erano sovrapposti, incrociati, due cannoni, due fucili con baionetta e due lance con bandierine a due punte; in primo piano spiccava una corazza con collo sormontata da un elmo.

Il fregio era alto circa 6 centimetri e largo circa 5,5 centimetri.

La nappina in lamina di ottone dorato aveva forma ovoidale, era composta da due pezzi saldati tra loro e sagomati ed era sormontata da un tubicino dello stesso metallo per l'alloggiamento del pennacchietto; quest'ultimo era formato da un mazzetto di crine animale di colore nero alto in tutto 13 centimetri.

Il chepì era foderato con tela di raion bianco ed era dotato di fori di aereazione guarniti da occhielli metallici verniciati in nero, che si aprivano su ciascun lato del fusto.

- **Berretto a busta**

Identico a quello in dotazione ai reparti dell'esercito era ora ornato dallo stesso fregio del chepì, alto 5 centimetri e largo 4 centimetri e ricamato in filo di metallo bianco dorato su panno kaki-oliva.

2 IL VESTIARIO

- **Giubba di panno**

Adottata nel 1958 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.120/IC/II del 17 gennaio 1958) e confezionata su misura per ogni allievo, era di panno bleu scuro e si componeva di un corpo, di un collo, di due maniche e di due controspalline; il corpo comprendeva a sua volta due parti anteriori ed una posteriore.

Ciascuna delle parti anteriori era tagliata orizzontalmente al centro della vita, cucita per una lunghezza di 15 centimetri circa partendo dal bordo libero e filettata con panno cremisi dall'attaccatura del collo fino al fondo.

Sulla parte anteriore sinistra erano praticate sette asole equidistanti tra loro, la prima delle quali aperta a 2,5 centimetri di distanza dal bordo superiore del davanti e l'ultima alla stessa distanza ma dalla cucitura della vita; sulla linea di queste asole erano applicati sette bottoni di metallo dorato.

Sulla parte anteriore destra in corrispondenza delle asole, erano applicati altri sette bottoni di metallo dorato che servivano per chiudere la giubba ed era inoltre praticata un'asola, posta a 2,5 centimetri di distanza dalla cucitura della vita, sulla quale era cucita la femmina di un bottone metallico a pressione; sull'altra parte, internamente ed in corrispondenza dell'asola, era cucito un controbottone di resina a quattro fori e la parte maschio del bottone a pressione.

La parte posteriore della giubba comprendeva la schiena, i fianchetti ed il faldino.

La schiena sagomata a "T", era unita lateralmente ai fianchetti e inferiormente al faldino; i primi erano sagomati in modo da seguire le linee della vita e le curve della schiena, mentre il faldino era formato da quattro strisce di panno cucite tra loro, delle quali le due centrali erano larghe 1,2 centimetri e le due laterali larghe 4,5 centimetri in alto e 5,5 centimetri in basso.

Su ciascuna delle strisce laterali era applicata una mostra sagomata larga un centimetro in alto e 4,5 centimetri in basso, sulla quale erano applicati due bottoni di metallo dorato posti uno a 2 centimetri dall'estremità superiore e l'altro a 5,5 centimetri dal bordo inferiore.

Il collo in panno cremisi era rovesciato e veniva chiuso grazie a due gancetti e relative magliette in ferro; era ornato dalle stellette metalliche e dalla trecciola in filo di metallo bianco dorato, larga 5 millimetri, applicata intorno al bordo inferiore del collo stesso.

Le maniche erano dotate di manopole di panno cremisi sagomate a punta e guarnite da tre bottoni di metallo dorato, applicati lungo la cucitura esterna.

Sulla cucitura di ogni spalla era applicata una controspallina sagomata a punta e filettata di panno cremisi che si agganciava ad un bottone di metallo dorato.

La giubba era foderata con tela di rayon nera mentre i bottoni erano gli stessi utilizzati sulle uniformi di modello precedente.

- **Giubbetto**

Adottato solamente a partire dal 1961 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.430/IC/Vest. del 27 febbraio 1961) il giubbetto era confezionato con gabardine bianco di cotone egiziano ed era costituito da un corpo, da due maniche, da un colletto e da due controspalline; il corpo comprendeva a sua volta due parti anteriori ed una posteriore.

Sulla parte anteriore destra erano applicati sette bottoni grandi di metallo dorato che dalla spalla convergevano alla vita, a cui corrispondevano per l'abbottonatura, altrettante asole ricavate sulla parte anteriore sinistra; una seconda fila di sette bottoni era applicata per simmetria sulla parte anteriore sinistra. I bottoni non erano cuciti ma erano provvisti di un anello metallico sul retro, il quale veniva infilato nell'asola e fissato, permettendo così di togliere i bottoni al momento di lavare il giubbetto.

La parte posteriore della giubba comprendeva la schiena ed i fianchetti; la schiena, sagomata a "T" era unita lateralmente ai fianchetti tagliati in modo da seguire le linee della vita e le curve del dorso.

Il colletto era diritto e veniva chiuso anch'esso grazie a due gancetti e relative magliette in ferro; era ornato dalle stellette metalliche e dalla solita trecciola in filo di metallo biancodorato applicata intorno al bordo inferiore. Le maniche erano dotate di manopole di gabardine di cotone bianco sagomate a punta e guarnite da tre bottoni piccoli di metallo dorato applicati lungo la cucitura esterna.

Le controspalline erano di panno bleu scuro filettate di panno cremisi e presentavano, a 2 centimetri di distanza dalla punta, un foro per il passaggio del bottone di metallo dorato a vite.

- **Camicia con colletto rigido**

Indossata con la grande uniforme e con le uniformi ordinaria e per servizi armati di parata e d'onore, sia invernali che estive, la camicia era confezionata con tessuto di popeline bianco ed era tagliata come una

qualsiasi camicia *"civile"* con polsini semplici, ma era priva di colletto; quest'ultimo era del tipo rigido in materiale plastico detto *"parafineflex"* e veniva agganciato al listino della camicia grazie a due bottoni in metallo nichelato, uno con gambo per il collo ed un altro semplice per il retrocollo, ed alle asole corrispondenti, una anteriore orizzontale ed una posteriore verticale.

La camicia ed il colletto vennero adottati entrambi nel 1957, la prima in data 12 giugno (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.2210/IC/II) ed il secondo in data 17 aprile (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.1520/IC/II).

- **Pantaloni**

Adottati nel 1958 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.120/IC/II del 17 gennaio 1958) e confezionati con panno azzurro alto 1 metro e 50 centimetri, si componevano di due gambali, di due tasche laterali, di due tasche posteriori e di una cintura riportata.

Ciascun gambale, formato da una parte anteriore e da una posteriore, era guarnito esternamente da due bande di panno cremisi poste a 3 millimetri di distanza l'una dall'altra e larghe ciascuna 3,4 centimetri; lungo le parti interne delle stesse erano ricavate le tasche laterali lunghe da 16 a 17 centimetri.

Su ciascuna parte posteriore dei gambali era praticata una ripresa lunga 5 centimetri a partire dall'attaccatura della cintura, che serviva per adattare i pantaloni al bacino.

Lo sparato era composto dalla finta e dalla controfinta entrambe foderate; sulla finta erano aperte quattro asole interne e sulla cintura una esterna, alle quali corrispondevano altrettanti bottoni piccoli di colore grigio, a quattro fori.

Sulla parte sagomata della controfinta erano cuciti altri due bottoni simili necessari per abbottonare la linguetta cucita all'interno della parte anteriore del gambale sinistro.

All'interno della finta, sulla cucitura della cintura, era applicato un altro bottone simile agli altri, che serviva per l'aggancio all'asola praticata in corrispondenza della parte anteriore del gambale destro.

La cintura, rinforzata internamente e foderata, recava esternamente cinque passanti ed internamente sei bottoni mezzani a quattro fori di colore grigio, per le bretelle.

Le due tasche posteriori interne, poste a 5 centimetri di distanza dalla cucitura dei fianchi e dall'attaccatura della cintura e chiuse da un bottone nero a quattro fori con asola corrispondente, erano dotate di alette sagomate alte al centro 5,5 centimetri ed erano provviste di un bottone a pressione.

A partire dal 1966, in seguito all'abolizione del cinturone, i pantaloni vennero dotati di anello reggi-pendaglio del tutto simile a quello prescritto nel 1957 per i pantaloni degli allievi della ***"Nunziatella"***.

- **Pantaloni corti per armi a cavallo**

I pantaloni corti erano confezionati con panno kaki-oliva per vestiario da truppa e si componevano di due parti anteriori e di due posteriori, riunite da una cucitura e formanti due gambali; erano dotati inoltre di una cintura riportata e foderata e di tre tasche interne, delle quali due laterali ed una posteriore.

Le parti anteriori erano tagliate in un pezzo solo, mentre quelle posteriori erano in due pezzi cuciti tra loro in corrispondenza della piegatura del ginocchio.

I due gambali tagliati ampi sulla coscia e stretti al ginocchio, terminavano a gambaletto sotto il polpaccio al quale venivano stretti grazie a due nastri di cotone spinato, ed erano rinforzati da un toppone dello stesso tessuto cucito internamente all'altezza del ginocchio.

La cintura era munita di cinque passanti, mentre lo sparato anteriore era composto da una finta sulla quale erano praticate quattro asole interne e da una controfinta sulla quale erano cuciti i bottoni corrispondenti.

Le tasche laterali erano obbliche rispetto alla cucitura dei fianchi mentre quella posteriore, praticata sulla parte destra, era dritta e dotata di asola e di bottone.

I pantaloni di panno da equitazione venivano indossati sia d'inverno che d'estate.

- **Bretelle**

Adottate nel 1959 (Dir.ne Gen.le Commissariato, Dispaccio n.4590/IC/II del 1° dicembre 1959) erano costituite da due segmenti di nastro di cotone bianco, che formavano gli spallacci ed erano uniti tra loro ad

una estremità in modo da formare un angolo, e da un altro segmento dello stesso nastro ma doppio, unito al vertice dell'angolo suddetto.

L'unione tra gli spallacci ed il nastro doppio era realizzata tramite dei pezzi di pelle di montone color nocciola, sagomati e cuciti.

Gli spallacci erano ripiegati su se stessi ed erano provvisti di una fibbia snodata e sagomata che permetteva di regolare la lunghezza delle bretelle, e terminavano con due tratti di treccia in filo di raion bianco, riuniti ad angolo ed anch'essi rinforzati da un pezzo di pelle di montone.

Un' analoga coppia di trecce veniva cucita al fondo del segmento di nastro doppio.

- **Cappotto mod. 1957**

Realizzato con panno castorino di colore blu fanteria - lo stesso usato per i cappotti dell'uniforme da sera mod. 1956 degli ufficiali - il cappotto (Dir.ne Gen.le Commissariato, Dispaccio 3390/IC/II del 12 ottobre 1957) si componeva di due parti anteriori, di una posteriore, di due maniche, del bavero e della martingala.

Sulla parte anteriore destra erano applicati cinque bottoni grandi di metallo dorato che dalla spalla convergevano alla vita ed ai quali corrispondevano, per l'abbottonatura, altrettante asole ricavate sulla parte anteriore sinistra; una seconda fila di cinque bottoni era applicata per simmetria sulla parte anteriore sinistra.

La parte posteriore era di un solo pezzo e recava al centro una cucitura verticale che partiva dall'attaccatura del bavero per giungere alla vita, dove era fermata grazie ad una cucitura trasversale che dava origine al piegone - profondo circa 8,5 centimetri alla vita e 14 centimetri circa al fondo - ricavato dalla maggiore ampiezza della parte posteriore; all'interno del piegone erano applicati cinque bottoni piccoli di metallo dorato, distanti tra loro circa 9 centimetri.

Sulla parte posteriore erano inoltre praticate due riprese verticali chiuse fino alla vita e aperte da questa fino al fondo, in modo da formare due contropiegoni.

Sempre sulla parte posteriore era infine applicata la martingala in due pezzi fissati ciascuno dentro le cuciture dei fianchi e terminanti a punta; sul pezzo di sinistra erano aperte due asole in corrispondenza delle quali, sul pezzo di destra, erano cuciti due bottoni grandi di metallo dorato.

Le maniche erano dotate di manopole sagomate a punta di panno blu filettate di cremisi e guarnite da tre bottoni piccoli di metallo dorato, posti ad 1 centimetro di distanza dalla cucitura esterna.

Il bavero, pure in panno blu, era rovesciato e chiuso grazie ai soliti gancetti e magliette metalliche ed era filettato di panno cremisi per tutta la sua lunghezza; ad esso era applicata la trecciola in filo di metallo dorato e le stellette metalliche.

Le tasche erano interne, tagliate obliquamente sul davanti all'altezza della vita e provviste di pattine rettangolari. Il cappotto era foderato con tela di rayon blu ed era dotato di un'apertura per il passaggio dei pendagli dello spadino, praticata a 3 centimetri dalla martingala e rinforzata internamente con un pezzo di cuoio nero cucito.

- **Impermeabile mod. 1957**

Confezionato con materiale plastico di colore blu elettrico il nuovo modello di impermeabile da abbinare con l'uniforme turchina era ad un solo petto, chiuso con cinque bottoni di frutto a quattro fori di colore nero e munito di bavero sagomato a punte divergenti; sul petto e sulle spalle erano applicati due carrè a lembi liberi mentre le maniche erano del tipo a raglan.

In corrispondenza del fianco sinistro era praticata un'apertura trasversale che consentiva il passaggio dei pendagli dello spadino; l'impermeabile doveva essere indossato completamente abbottonato ed era stretto in vita da una cintura dello stesso materiale provvista di doppia fibbia metallica a scorrimento.

- **Guanti**

Come accennato gli allievi avevano in dotazione quattro diversi tipi di guanti, ovvero:

in lana kaki-oliva di modello identico a quello in dotazione ai reparti dell'esercito; venivano indossati d'inverno con le uniformi di servizio e per servizi armati ordinari e speciali (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.2348/IC/II del 20 maggio 1951);
di cotone pettinato e smerigliato che assumeva l'apparenza della pelle scamosciata, di colore bianco con tre cordoni a rilievo sul dorso divergenti dal polso verso le dita, realizzati mediante cucitura a macchina; venivano indossati, d'estate e d'inverno, solo con l' uniforme per servizi armati di parata e d'onore (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.2600/IC/II del 10 luglio 1958);
in pelle di agnellone bianca identici a quelli in cotone dello stesso colore; venivano indossati solo d'inverno e solo con la grande uniforme e con l'uniforme ordinaria (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.2510/IC/II del 3 agpsto 1956);
in filato di cotone lavorato a maglia *"a riso"* nel corpo e nelle dita ed a *"costa elastica"* nel polsino, di colore grigio; venivano indossati solo con l'uniforme da equitazione invernale ed estiva (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 5890/IC/II del 29 dicembre 1951).

- **Calzature mod. 1959**

Approvate nel 1959 (Dir.ne Gen.le Commissariato, Dispaccio n.2040/IC/II del 23 maggio 1959) le scarpe basse per Allievi dell'Accademia erano confezionate con pelle di vitello al cromo nero; delle due paia in dotazione uno era lucido e l'altro opaco.

Entrambi i tipi erano a tomaia intera che si estendeva per tutta la parte anteriore compreso il sovracollo e prive di allacciatura, sostituita da due tratti di nastro elastico nero applicato rispettivamente nella parte interna ed esterna ed in posizione asimmetrica, in corrispondenza dell'unione dei quartieri e della tomaia.

Erano foderate con pelle di capra al cromo color nocciola ed erano dotate di suola in cuoio e di salvatacco in gomma.

- **Scarpe da ginnastica mod. 1957**

Di modello speciale per l'Accademia (G.M. del 27 aprile 1957, N.273, Equipaggiamento) avevano la tomaia di tela di cotone blu dotata di sei occhielli per parte, guarniti di anello in metallo nichelato ed il fondo in gomma vulcanizzata direttamente sulla tomaia.

- **Cinturone con pendagli mod. 1957**

Indossato sulla giubba esclusivamente con la grande uniforme e con l'uniforme ordinaria invernale (Dir.ne Gen.le Commissariato, Dispaccio n. 3210/IC/II del 4 settembre 1957) era costituito da un tratto tubolare di pelle di vitello al cromo tinta in bianco lavabile, da tre passanti, da due pendagli e dagli accessori metallici.

La cintura vera e propria - lunga 1 metro e 5 centimetri e larga 5 centimetri - era munita di tre passanti dello stesso materiale, uno dei quali, largo circa 1 centimetro e lungo 5 centimetri, che scorreva tra la camerella e l'attacco della fibbie e gli altri due larghi 2 centimetri e lunghi 9 centimetri.

Questi ultimi erano forniti di camerella in filo di ottone, ad una delle quali era saldata una catenella pure in ottone terminante con il gancio per lo spadino.

I due pendagli anch'essi in pelle bianca, erano larghi 2 centimetri e lunghi uno 26 centimetri e l'altro 65 centimetri; il primo era fissato alla camerella dotata di catenella, il secondo alla camerella dell'altro passante.

Il cinturone venne abolito nel 1966 e sostituito dai semplici pendagli in cuoio.

- **Spadino mod. 1956**

Lo spadino utilizzato dagli Allievi con la grande uniforme e con l'uniforme ordinaria, estive ed invernali (Dir.ne Gen.le Commissariato, Dispaccio n.4030/IC/II del 22 dicembre 1956), era costituito da due parti distinte, l'impugnatura con la lama che era detta *"stiletto"* ed il fodero.

L'impugnatura era costituita da un supporto in legno sagomato, dotato di foro centrale longitudinale per consentire il passaggio del codolo della lama, sul quale erano applicate due fasce in madreperla - ognuna

con tre rigature longitudinali e due sfaccettature all'estremità - e due fascette dorsali in ottone coniato, ciascuna con una sfaccettatura all'estremità inferiore.

L'impugnatura era sormontata da una testa di leone in ottone sbalzato e recava al fondo una traversa dello stesso materiale, decorata alle estremità con due zampe di leone cesellate e con due distintivi d'arma applicati sulle due facce. La lama era di acciaio fortemente cromato, triangolare ed a facce sagomate; era lunga in tutto 22 centimetri e la sua larghezza era di 1,4 centimetri all'estremità superiore, di 1,3 centimetri al centro e di 3 millimetri alla punta.

Il fodero ricavato da una lamina d'ottone dorato, era lungo in tutto 27,4 centimetri ed era largo 2,1 centimetri all'estremità superiore ed 1,7 centimetri a quella inferiore; ciascuna delle facce presentava un riquadro, uno dei quali era decorato con il motto dell'istituto "UNA ACIES" e l'altro da un'aquila sormontata dalla corona turrita.

Era inoltre dotato di un puntale dello stesso metallo saldato all'estremità inferiore e di due anelli, sempre in ottone, fissati a 4 e a 9 centimetri rispettivamente dal suo bordo superiore.

- **Distintivi d'onore, di merito e vari**

a) Distintivi d'onore

Erano costituiti come in passato dalla *"Cifra d'Onore"*, il cui aspetto e collocazione rimasero invariati rispetto a quelli usati sull'uniforme precedente; a partire dal 1964 i numeri vennero sostituiti da una, da due o da tre stellette a cinque punte poste al disotto delle cifre.

b) Distintivi di merito

Erano di due tipi per uniformi di colore bleu e bianche, per il cappotto e per le uniformi di colore kaki-oliva.

Il primo tipo era costituito da galloncini in filo di metallo bianco dorato, larghi ognuno 5 millimetri, disposti ad angolo e cuciti su panno bleu o bianco e quindi applicati con il vertice verso l'alto, lungo la sagomatura delle manopole ed a contatto con queste; erano così diversificati:
capo scelto capo corso tre galloncini, l'ultimo dei quali formava un occhiello,
capo scelto tre galloncini,
scelto due galloncini,
istruttore un galloncino.

Il capo scelto capo corso ebbe tuttavia per breve tempo i tre galloncini guarniti da una stelletta a cinque punte ricamata in oro ed applicata al centro dell'occhiello.

Il secondo tipo era costituito dagli stessi galloncini ricamati però su panno kaki e con il vertice rivolto verso il basso, che venivano applicati sulle maniche tra il gomito e la spalla al disotto dell'eventuale cifra d'onore; sulla camicia venivano posti sull'apposito portadistintivi di tela.

c) Distintivi per capo classe e per vice capo classe

Costituiti da galloncini in filo di metallo bianco dorato larghi 5 millimetri e applicati in senso orizzontale sulle lato esterno delle controspalline, parallelamente all'attaccatura della manica; il capoclasse ne aveva due, il vice capoclasse uno solo.

d) Distintivi dell'anno in corso

Erano costituiti dai numeri romani **"I"** e **"II"** indicanti il primo ed il secondo anno di corso; erano di due tipi:
in lamierino d'ottone stampato per le uniformi bleu e bianche,
tessuti in filo di raion giallo-oro per le uniformi kaki.

In entrambi i casi i distintivi venivano applicati longitudinalmente verso l'esterno delle controspalline e sulle fascette tubolari.

e) Scudetto per il costume da ginnastica

Adottato nell'autunno del 1954 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.3800/IC/II del 2 novembre 1954) veniva applicato mediante tre bottoni automatici fissati sulla sua parte posteriore sulla maglietta da ginnastica. all'altezza del petto.

Era costituito da un segmento di panno azzurro sagomato a scudetto, con bordo interno ricamato in giallo-oro largo 3,5 centimetri e distante 4 millimetri dall'orlo esterno.

Al centro dello scudetto era riportata una granata sormontata dalla fiamma diritta a quattro lingue ricamata in filo giallo-oro; il tondino della granata era di panno rosso e recava al centro le iniziali **"A.M."** ricamate in filo di metallo dorato. A partire dal 1957 la granata venne soppressa e sostituita dal fregio pluriarma, sempre ricamato in filo giallo oro.

f) Distintivi introdotti nel 1966

Nel 1966 (F.O. N. 5 del 15 marzo 1966, Dispensa 12- Uniforme) venne adottata la cifra **"A.U."** (Allievi Ufficiali).

La cifra erano realizzata in lamierino di metallo giallo-oro alta da 13 a 14 millimetri, saldata ad una barretta dello stesso metallo lunga da 4,4 a 4,5 centimetri e alta 7 millimetri; veniva fissata sulle due fascette tubolari delle camicie dell'uniforme estiva per uso interno e dell'uniforme estiva ordinaria.

b. Le uniformi degli ufficiali

Gli ufficiali che inquadravano i reparti ebbero anch'essi, a partire dal 1957, la stessa uniforme prescritta per gli allievi, limitatamente però a quella per i servizi armati di parata e d'onore che veniva indossata solo in presenza degli allievi inquadrati, e con alcune particolarità.

Le differenze erano le seguenti:

- **Chepì**

Il chepì degli ufficiali presentava le differenze seguenti:
il fregio posto sulla coccarda era quello dell'arma di provenienza,
il pennacchio del comandante in 2^ era di *"aigrettes"* bianche.
Lungo la parte superiore del fusto venivano applicati i gradi:
per gli ufficiali superiori
un gallone piatto alto 17 millimetri, con al disotto uno, due o tre galloncini larghi ognuno 5 millimetri, rispettivamente per i maggiori, i tenenti colonnelli ed i colonnelli;
per gli ufficiali inferiori
per i capitani tre galloncini piatti larghi ognuno 6 millimetri,
per i tenenti due galloncini piatti larghi ognuno 6 millimetri,
per i sottotenenti un galloncino piatto largo 12 millimetri.
Tutti i galloni erano tessuti in oro; i galloncini erano intramezzati da una riga di seta blu scuro larga 3 millimetri.

- **Giubba e Cappotto**

Avevano il colletto privo di trecciola in filo di metallo dorato ed i distintivi di grado applicati sulle controspalline, uguali a quelli portati sull'uniforme di panno kaki.

Le eventuali decorazioni si portavano solo sulla giubba al centro del petto.

- **Guanti**

Gli ufficiali calzavano esclusivamente i guanti di pelle bianca scamosciata.

- **Sciabola con dragona e pendagli di pelle**

Gli ufficiali dell'Accademia furono i primi a riavere in dotazione la sciabola con dragona, soppressa nel

dopoguerra e reintrodotta solo nel 1961.

La sciabola era costituita dall'impugnatura in ebano liscio, dalla lama diritta e dalla guardia in ferro nichelato a tre branche, due delle quali oblique e ricurve.

Il fodero era in ferro o in acciaio nichelato ed era munito esternamente di due fascette con anello scorrevole per l'aggancio ai pendagli e di cresta fissata nella parte inferiore.

I pendagli realizzati in pelle imbiancata erano costituiti da un nastro, da un passante scorrevole, da due doppie fibbie ovali in metallo dorato, da due moschettoni pure in metallo dorato e da una catenella con gancio e moschettone; i pendagli andavano agganciati alla cintura dei pantaloni tramite la catenella, oppure all'apposito anello metallico fissato all'interno della tasca sinistra del cappotto. La dragona era costituita da un cordone del diametro di 6 millimetri, da un passante scorrevole e da una nappa chiusa, il tutto d'oro; veniva assicurata alla guardia della sciabola con nodo scorsoio passante per l'apposito foro.

c. Le uniformi della Banda

I componenti della banda dell'Accademia guidati da un maresciallo capo banda, ebbero anch'essi un'uniforme a grandi linee simile a quella degli allievi e degli ufficiali, da indossare esclusivamente durante i servizi armati di parata e d'onore.

- **Chepì**

Identico a quello degli allievi era guarnito di pennacchio bianco con nappina ovale in metallo argentato e di un fregio dello stesso metallo posto sulla coccarda e costituito da una lira sormontata da una stelletta a cinque punte.

Per il maresciallo capo banda era invece fregiato dalla treccia, dalla trecciola e dai montanti in tessuto argentato; il fregio era costituito da una lira circondata da due foglie di alloro, il tutto ricamato in filo di metallo d'argento su panno nero e applicato sulla coccarda.

I distintivi di grado erano costituiti da trecciole d'argento intessute di seta nera applicate lungo il bordo superiore del chepì.

- **Giubba e cappotto**

Identici per colore a quelli degli allievi, la giubba era però tagliata ad un solo petto di cinque bottoni in metallo argentato ed era priva di trecciola applicata al colletto; per il maresciallo capo banda i gradi erano applicati sulle controspalline in senso orizzontale mentre per tutti gli altri sottufficiali ed i graduati erano identici a quelli delle uniformi kaki e, come questi, venivano applicati sulle maniche.

Sulla giubba si indossavano dei bracciali di panno cremisi vergati da cinque righe orizzontali bianche, che partivano dall'orlo inferiore e giungevano all'altezza del gomito.

- **Pantaloni**

Identici a quelli degli allievi, privi però di bande laterali; il maresciallo capo banda li aveva invece ornati da una sola banda di panno scarlatto.

- **Camicia**

Identica a quella degli allievi.

- **Calzature**

Il maresciallo capo banda calzava le stesse scarpe basse di pelle nera al cromo con elastico degli allievi mentre i membri della banda avevano in dotazione gli stivaletti in cuoio anfibio a gambaletto alto tinti in nero.

- **Guanti**

In pelle bianca scamosciata per il maresciallo capo banda, in cotone bianco per tutti gli altri.

- **Sciabola con dragona e pendagli per il maresciallo capo banda**

Mentre i pendagli in dotazione al maresciallo capo banda erano gli stessi in dotazione agli ufficiali, la sciabola al contrario presentava una lama ricurva, l'impugnatura in ebano zigrinato e la guardia a due branche simmetriche in acciaio nichelato; nello stesso materiale era realizzato il fodero, munito di due fascette e due anelli.

La dragona era costituita da un nastro in gallone di seta turchina con al centro una fascia in tessuto dorato, dal gambo composto a sua volta da tre parti, due esterne ricoperte di canuttiglia dorata ed una centrale ricoperta di seta turchina e da una nappa aperta costituita da cordoncino ritorto di seta turchina, ricoperto all'esterno da canuttiglia dorata.

- **Cinturone**

In tessuto di canapa imbiancato e vergato da una riga centrale di colore cremisi, era riservato ai soli componenti della banda.

Numerose furono le modifiche e le integrazioni apportate al corredo degli allievi - che rimase tuttavia invariato nelle sue componenti di base - a partire dal 1959; esse furono, in ordine cronologico le seguenti:

6 febbraio 1959 (G.M. n.90-Equipaggiamento) fra gli *"oggetti speciali"* i guanti di tessuto bianco a maglia vennero portati da due a tre paia, eliminando tra gli *"oggetti da truppa"* due paia di guanti in cotone bianco,

21 gennaio 1960 (G.M. n. 76- Equipaggiamento) alla lista degli *"oggetti speciali"* vennero aggiunti un guanto da fioretto ed una maschera da scherma,

2 aprile 1960 (G.M.n. 208-Equipaggiamento) alla lista degli *"oggetti speciali"* vennero aggiunte due paia di scarpette in gomma per palestra,

29 aprile 1960 (G.M. n.232-Equipaggiamento) alla lista degli *"oggetti da truppa"* venne aggiunto un paio di stivaletti in cuoio anfibio a gambaletto alto, eliminando contemporaneamente un paio di cavigliere da montagna ed un paio di scarponi da sci-montagna,

26 gennaio 1961 (G.M. n.68-Equipaggiamento) alla lista degli *"oggetti speciali"* vennero aggiunte due magliette bianche a mezze maniche,

11 marzo 1961 (G.M. n.155-Equipaggiamento) venne adottata, per l'attività ginnico-sportiva degli allievi, una tuta tipo olimpico in due pezzi - casacca e pantaloni - confezionata con maglia di cotone felpata color blu marino, provvista di elastico antivento applicato all'estremità delle maniche e dei gambali.

- **L'uniforme interna d'istituto mod. 1964**

Nell'estate del 1964 (G.M. del 9 agosto 1964, N.312-Uniforme) venne adottata una particolare uniforme *"per uso interno"* nelle versioni invernale ed estiva, da indossare durante tutte le attività quotidiane svolte all'interno dell'istituto in sostituzione del giubbetto, dei pantaloni e del berretto a busta di panno kaki, utilizzati fino ad allora in situazioni analoghe.

Questa uniforme di nuova concezione era costituita - nella versione invernale - dalla giubba, dai pantaloni e dal berretto a busta in panno, dalle calzature, dalla camicia e dalla cravatta e, nella versione estiva, dal berretto a busta, dai pantaloni, dalle calzature, dalla camicia e dalla cravatta.

- **Giubba**

Confezionata con tessuto cordellino di lana kaki pesante alto 1 metro e 40 centimetri di colore marrone bruno, la giubba aveva un taglio del tutto diverso da quelle tradizionali ed era composta da un corpo, due maniche, due manopole, un bavero, due tasche interne alle falde e due controspalline.

Il corpo era costituito da due parti anteriori e da due posteriori, in due pezzi.

Le parti anteriori erano provviste di due cuciture verticali di ripresa profonde 2 centimetri, necessarie per sagomare la giubba alla vita che terminavano a zero sotto l'attaccatura delle alette delle tasche.

Le parti superiori del davanti formavano i risvolti; sulla parte sinistra era ricavata una finta che partiva dall'inizio del risvolto e terminava ad una distanza media di 20 centimetri dal fondo, era foderata e reca-

va quattro asole equidistanti tra loro poste in corrispondenza di altrettanti bottoni mezzani a quattro fori di colore kaki.

Tra un'asola e l'altra erano applicate delle travette di fermo.

La parte posteriore della giubba era in due pezzi, uniti tramite una cucitura che partiva dall'attaccatura del bavero e terminava 5 centimetri sotto il punto vita, formando uno sparato.

Su ciascuna delle falde anteriori erano aperte due tasche larghe in media 16 centimetri e dotate di alette alte 6 centimetri; sul lato interno della fodera, anteriormente, era praticata una tasca interna verticale lunga 15 centimetri.

Le maniche terminavano con una manopola riportata, sagomata a punta, alta al centro 13,5 centimetri ed ai lati 8,5 e rifinita superiormente con una filettatura di panno di lana verde larga circa 2 millimetri.

Il bavero largo 4 centimetri sul davanti e 7 sul retro, era bordato per tutta la sua lunghezza, a partire dal punto d'incontro con il risvolto, con la caratteristica trecciola di metallo bianco dorato alta 5 millimetri.

Le controspalline, larghe 5 centimetri, erano sagomate a punta ed erano filettate tutt'intorno con un bordo di panno lana color verde largo 2 millimetri.

Nel 1969 le filettature di colore verde vennero sostituite con altre di panno lana cremisi (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.2/22257 del 20 ottobre 1969).

Anche su questo tipo particolare di giubba venivano portati gli stessi distintivi d'onore, di merito, di anno in corso e quelli di capoclasse e di vice capoclasse previsti per le altre uniformi; quelli di merito erano applicati su panno marrone bruno.

- **Camicia e cravatta**

Confezionate entrambe in tessuto foulard di lana di colore marrone scuro (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.5590/IC/Ve-VEC del 30 novembre 1965).

La camicia era provvista di controspalline larghe 4 centimetri, fornite di asola e di bottone sottostante e di tasche al petto con piegone largo circa 3 centimetri, dotate di aletta sagomata a punta, alta 7 centimetri al centro e 5 su ciascun lato.

Nelle controspalline erano infilate le fascette tubolari che erano di forma rettangolare, lunghe 13,5 centimetri e larghe 7.

I bottoni erano in resina o in corozo, piccoli a quattro fori, di colore marrone adatto al tessuto.

Nel 1966 (F.O. n.5 del 15 marzo 1966, n.12-Uniforme) l'uso delle cifre "A.U." venne esteso anche a questo tipo di camicia.

- **Pantaloni**

Di modello identico a quello dei pantaloni di panno kaki usati con le tenute di servizio ma confezionati con lo stesso panno cordellino pesante di lana color marrone bruno, si componevano di quattro parti principali, due anteriori e due posteriori.

Lungo tutta la cucitura esterna dei gambali dall'attaccatura della cintura fino al fondo, era inserita una filettatura larga circa 5 millimetri di panno lana verde.

Il pantalone mod. 1964 era dotato di quattro tasche interne delle quali due posteriori, poste a circa 3,5 centimetri dalla cucitura del fianco ed a circa 7,5 centimetri dall'attaccatura della cintura e lunghe circa 14 centimetri e due laterali oblique, poste a circa 2 centimetri dalla cucitura della cintura.

Il decreto istitutivo riguardo ai pantaloni da usare d'estate stabiliva come *"in attesa che sia definito un tipo di tessuto leggero"* dovessero essere indossati gli stessi pantaloni dell'uniforme invernale.

Sembra però che questo tipo di pantalone estivo non venne adottato poiché sulle nuove tabelle di corredo pubblicate nel 1969, delle quali parleremo tra poco, non compare nessun pantalone estivo per questo tipo di uniforme mentre, al contrario, vi vengono elencate due paia di quelli in cordellino di lana kaki.

Le tasche posteriori venivano chiuse tramite un bottone piccolo color kaki a quattro fori applicato sulla mostra ed un'asola praticata sulla contromostra.

Nel 1969 come già era accaduto per la giubba anche ai pantaloni venne sostituita la filettatura esterna di colore verde con un'altra di colore cremisi.

- **Berretto**

Il berretto mod. 1964 pur simile a quello introdotto per la Nunziatella nel 1952, si distingueva per la sua forma più accentuata e per il fatto di essere irrigidito da una carcassa in cartone; era ricoperto dello stesso panno cordellino utilizzato per le giubbe ed i pantaloni dell'uniforme interna d'istituto ed era provvisto di filettatura in trecciola di lana verde, di sottogola in pelle marrone scuro e di bottoncini in metallo giallo.

Sul davanti era cucito il fregio pluriarma in metallo dorato.

Nel 1969, in conformità di quanto attuato per la giubba ed i pantaloni, questo tipo di berretto[3] venne abolito e rimpiazzato da quello in uso presso la Nunziatella, dotato della stessa filettatura cremisi ed ornato dal vecchio fregio in uso nel 1951 per gli allievi del 1° anno, ovvero la granata a fiamma diritta ricamata in filo metallico bianco dorato su panno kaki

- **Calzature**

Introdotti per essere indossati con l'uniforme interna d'istituto mod. 1964 gli stivaletti (Dir.ne Gen.le Commissariato, Dispaccio 2/20628 del 10 aprile 1969) erano confezionati con pelle di vitello al cromo marrone opaco.

Erano dotati di tomaia e di gambaletto in un solo pezzo, foderati con pelle di capra al cromo color nocciola; il gambaletto era dotato di due tratti di nastro elastico marrone disposti in posizione asimmetrica; la suola era in cuoio al vegetale mentre il salvatacco era in gomma.

Con questo tipo di calzatura venivano indossate sempre calze di cotone color kaki.

- **Pullover**

Confezionato con maglia di lana color marrone bruno il pullover aveva le maniche tipo raglan ed un'ampia scollatura a "V".

- **Distintivi di qualifica**

Venivano utilizzati esclusivamente sull' uniforme estiva ed erano costituiti da cordelline doppie munite di passante scorrevole, le quali venivano poste sotto la controspallina sinistra, passate sotto il braccio ed infine fissate alla tasca anteriore sinistra della camicia, sotto la pattina.

Le cordelline erano così diversificate:

Capo Corso cordone e passante rivestiti con filo di metallo argentato,

Capo Scelto cordone e passante rivestiti con tessuto a maglia di raion giallo-oro,

Scelto cordone e passante rivestiti con tessuto a maglia di raion bianco e cremisi,

Istruttore cordone e passante rivestiti con tessuto a maglia di raion cremisi.

Nel 1969 (G.M. del 23 gennaio 1969, n.347-Equipaggiamento) vennero pubblicate le nuove tabelle comprendenti gli effetti di vestiario e di equipaggiamento individuale per i militari dell'Esercito, tra le quali quella destinata agli allievi dell'Accademia Militare del I e del II anno di corso, che era costituita come in precedenza dagli oggetti speciali e dagli oggetti da truppa.

La serie degli oggetti speciali comprendeva:

4 asciugatoi

1 berretto in tropical lana kaki con visiera

2 berretti a busta di cordellino di lana marrone-bruno con visiera

1 berretto di panno cordellino pesante di lana kaki

1 borsa in cuoio

1 paio di bretelle

---

3 Il berretto era confezionato in nove taglie: su cento esemplari due erano della 1^, cinque della 2^, 10 della 3^, 14 della 4^, 24 della 5^, 20 della 6^, 15 della 7^, 8 dell'8^ e due della 9^.

4 paia di calze da passeggio color nero
1 borsa da ricognizione completa di accessori[4]
2 bottoni con gambo di metallo nichelato dei quali uno per il collo ed uno per il retrocollo della camicia di popelin bianca senza colletto
2 paia di calze bianche di cotone
6 paia di calze di cotone kaki da passeggio
2 paia di calzettoni di lana kaki
2 paia di calzoncini da ginnastica di tela rasata bleu
3 camicie di popelin bianco senza colletto
4 camicie in foulard di lana marrone-bruno
1 cappotto di panno bleu a doppio petto
1 cappotto di panno castorino kaki
1 cassetta d'ordinanza
1 chepì completo di fregio pluriarma di metallo dorato, coccarda, nappina e soggolo
1 cinturino in pelle bianca con pendagli per spadino
3 colletti bianchi inamidati
1 cordellino per allievi qualificati
1 corpetto di lana marrone-bruno
1 costume da bagno con cinturino
2 cravatte in foulard di lana marrone-bruno
1 custodia completa per spazzole da scarpe con 2 spazzole e 2 spazzolini
1 divisa di panno cordellino pesante kaki comprendente giubba e pantaloni
1 divisa in tropical di lana kaki comprendente giubba e pantaloni
1 paio di gambali di cuoio nero per armi a cavallo
1 paio di ghette bianche da parata
2 paia di giarrettiere
1 giubba a vento
2 giubbe in cordellino di lana marrone-bruno
1 giubba di panno bleu-scuro a doppio petto
2 giubbetti bianchi estivi a doppio petto
1 guanto da fioretto
2 paia di guanti in lana marrone-bruno
1 paio di guanti in pelle scamosciata bianca
2 paia di guanti in tessuto bianco a maglia
1 paio di guanti di cotone da equitazione
1 impermeabile di colore ble
2 magliette bianche a mezze maniche con collo rovesciato
1 maschera da scherma
4 paia di mutande di tela corte
2 paia di pantaloncini corti di tela kaki
1 paio di pantaloni di panno azzurro
1 paio di pantaloni corti di panno kaki per armi a cavallo
1 paio di pantofole
1 pennacchio per chepì
2 pigiama di popelin
1 paio di scarpe basse di pelle nera lucida con elastico

4 La borsa comprendeva 1 custodia in plastica trasparente per carte topografiche, 1 scalimetro con graduazioni, 1 rapportatore con graduazioni, 1 coordinamometro con graduazioni, 1 tavoletta ed 1 busta per materiale di cancelleria con 1 matita rosso-bleu, 1 matita nera, 1 gomma per matita ed 1 gomma per inchiostro.

1 paio di scarpe basse di pelle nera con elasstico
2 paia di scarpe basse colore marrone-scuro complete di laccioli
2 paia di scarpette di gomma per palestra
1 scatola custodia per copricapi
1 scudetto per l'uniforme ginnica
1 servizio completo di pulizia[5]
1 spadino
1 paio di speroni alla scudiera con correggioli
1 paio di stivaletti al cromo marrone-scuro, completi di laccioli
1 tuta olimpionica di cotone felpato bleu
1 valigia di cuoio.

La serie di oggetti da truppa comprendeva:
2 aciugatoi
1 borsa con accessori per cucire[6]
1 borraccia di alluminio completa di fodera di panno e cinghia
1 berretto basco in feltro di lana kaki
3 paia di calze
2 camicie di tela kaki
3 canottiere di cotone
1 cappotto di panno kaki
1 combinazione di tela rasata bleu con rinforzi
1 corpetto di lana kaki
1 correggia per pantaloni
1 cravatta di lana kaki
1 cucchiaio di alluminio
6 fazzoletti bianchi
1 forchetta in alluminio
1 gavetta in alluminio
1 giubbetto di panno kaki
1 paio di guanti di lana kaki
3 maglie di lana a mezze maniche
1 maglione di lana kaki con collo rovesciato
1 paio di pantaloni lunghi di panno kaki
1 paio di pantaloni lunghi di tela kaki
1 sacchetto di biancheria da lavare
1 serie di zaineria composta di 1 borsa valigia, 1 zaino a sacco ed 1 zainetto da combattimento
1 spazzola per grasso
1 paio di stivaletti in cuoio anfibio a gambaletto alto completi di laccioli
1 paio di stivaletti al cromo nero per servizi da caserma completi di laccioli
1 tazza di alluminio
1 telo da tenda con 2 parti di bastoni e 2 picchetti
1 tuta da combattimento con stellette in tessuto[7].

---

5 Comprendeva 1 spazzola per abiti, 1 spazzola per capelli, 1 spazzolino per unghie, 1 astuccio porta sapone, 1 astuccio porta sapone da barba, 1 astuccio porta pennello da barba, 1 astuccio per spazzolino da denti, 1 scatola per rasoio di sicurezza, 1 rasoio, 1 pennello da barba, 1 spazzolino da denti, 1 paio di forbici, 1 lima da unghie, 1 pettine con custodia, 1 specchio.

6 Conteneva 1 serie di bottoni, 1 paio di forbici, 1 astuccio completo di aghi e spilli e 3 tubetti con refe.

7 Fino al 1957 gli allievi portarono dipinto sull'elmetto mod. 1933 il fregio a granata con fiamma diritta sostituito, a partire da quella data, dal fregio pluriarma.

2 La Scuola Militare poi *"Collegio Militare"*

- **L'uniforme indossata dal 1946 al 1956**

Al contrario di quanto avvenuto per l'Accademia Militare le notizie riguardanti l'uniforme indossata dagli allievi della Scuola Militare nel periodo compreso tra l'estate del 1946 e quella del 1951 sono praticamente inesistenti e ciò nonostante tutte le ricerche effettuate; l'unica fatto certo è rappresentato dalla lista degli oggetti di corredo contenute nel *"Nomenclatore"* del 1951, alla *"Sezione E - Oggetti da Istituti Militari"* nella quale erano elencati, in ordine alfabetico, i seguenti capi:

asciugatoi per allievi
berretti da passeggio di panno cordellino leggero di lana kaki
berretti da passeggio di panno cordellino pesante di lana kaki
borse per carte topografiche
bretelle per allievi
calze da passeggio color marrone
calzettoni di lana kaki
calzoncini da ginnastica di tela rasata bleu mod. 1950 per allievi del Collegio Militare
camicie di popeline kaki
camicie di tela kaki da truppa mod. 1947 per allievi del Collegio Militare
cappotti di panno castorino kaki
cappotti di panno kaki da truppa mod. 1949 per allievi del Collegio Militare
cassette d'ordinanza mod. 1951
chepì sguarniti con soggolo per allievi del Collegio Militare
cinturini per costume da bagno
coccarde per chepì
costumi da bagno
cravatte da passeggio di popeline kaki
custodie complete per spazzole da scarpe con due spazzole e due spazzolini
distintivi in metallo bianco dorato e rajon per allievi istruttori, allievi scelti ed allievi capi scelti
fregi in metallo bianco dorato per chepì del Collegio Militare
ghette bianche da parata
giarrettiere
giubbe da passeggio di panno cordellino leggero di lana kaki
giubbe da passeggio di panno cordellino pesante di lana kaki
giubbetti di panno kaki da truppa mod. 1949 per allievi del Collegio Militare
giubbetti di tela kaki da truppa mod. 1946 per allievi del Collegio Militare
guanti di pelle marrone per allievi
guanti di spago per equitazione
lucchetti per cassette d'ordinanza
magliette bianche a mezze maniche con collo rovesciato
mutande corte di tela baseno mod. 1946 per allievi del Collegio Militare
nappine per chepì
pantaloni da passeggio di panno cordellino leggero di lana kaki
pantaloni da passeggio di panno cordellino pesante di lana kaki
pantaloncini corti di tela kaki da truppa mod. 1946 per allievi del Collegio Militare
pantaloni lunghi di tela kaki da truppa mod. 1949 per allievi del Collegio Militare
pantofole per allievi
pigiama di popeline
scarpe basse marroni
scarpette di gomma per palestra
scatole custodia per berretti

scudetti per uniforme ginnica
servizi completi di pulizia
soggoli per chepì
spazzolini da denti
spazzolini per ingrasso scarponi
spazzolini per unghie
stellette metalliche a spillo per allievi
targhette di metallo per cassette d'ordinanza
trecciuole per chepì
valigie con quadretto per carta da visita.

Come appare evidente dall'esame di questa lista gli alunni del Collegio Militare vestivano la stessa uniforme ed utilizzavano gli stessi distintivi di merito prescritti per gli allievi dell'Accademia Militare ad eccezione della giacca a vento, dell'impermeabile e della trecciola in filo di metallo dorato al bavero della giubba; le stellette erano inoltre prerogativa esclusiva degli allievi che avevano compiuto i diciassette anni d'età.

Caratteristiche dell'uniforme dell'istituto erano il chepì, in dotazione fin da prima della guerra ma che a partire dal 1947 venne ricoperto di panno cordellino pesante di lana kaki ed il berretto a due punte, ripristinato il 29 novembre 1952 (G.M. n.63-Uniforme) nella versione invernale in panno kaki e, l'anno seguente nella versione estiva in gabardine di cotone kaki (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio 2220/IC/II del 22 luglio 1953).

Il chepì era simile a quello in dotazione al reggimento d'artiglieria a cavallo ed era costituito da un fusto di forma pressochè cilindrica, realizzato con fibra vulcanizzata e ricoperto con panno cordellino kaki-oliva, chiuso nella parte superiore da un tondino di cuoio sottile dipinto con vernice opaca color kaki-oliva, foderato internamente con tela spinata per fodere da vestiario di colore chiaro e provvisto di alluda interna in cuoio sottile alta circa 4,6 centimetri e dipinta di kaki-oliva.

Il fusto era alto da 9,5 a 11 centimetri anteriormente e da 10,5 a 11,5 centimetri posteriormente e recava all'interno due magliette in ferro nichelato, assicurate grazie a due pezzi di stoffa kaki-oliva cuciti sui due lati, attraverso i quali scorreva il sottogola formato da una striscia di pelle larga circa 17 millimetri e verniciata di kaki-oliva, con fibbia in ferro dello stesso colore.

Lungo la parte superiore del fusto era applicata una trecciola di lana spigata cremisi del diametro di 7 millimetri; i montanti erano costituiti da tre cordoncini simili di lana cremisina spigata, applicati tra la trecciola superiore ed il margine della soprafascia.

Nella parte inferiore esterna del fusto era cucita lungo l'intero perimetro una soprafascia di pelle sottile color kaki-oliva, alta circa 4 centimetri.

La visiera circolare e leggermente cupa, era di cuoio kaki-oliva lucido, larga nel punto massimo circa 4,8 centimetri e dotata di bordino da 4 millimetri rilevato e cucito.

Le guarnizioni del chepì erano le seguenti:

una treccia di lana cremisi costituita da quattro fili intrecciati, alta circa 15 millimetri e dotata di occhiello di cordoncino nero ad una estremità e di uncinetto in ferro all'altra; veniva fissata nella parte posteriore del chepì grazie all'uncinetto infilato dentro l'orlo superiore, scendeva trasversalmente sul lato destro, passava sulla visiera e veniva fissata al bottoncino di sinistra grazie all'occhiello;

due bottoncini del diametro di 16 millimetri in metallo dorato, lisci e semibombati, attaccati a metà altezza della soprafascia e sul prolungamento dei due montanti laterali;

la coccarda collocata tra la nappina e la visiera, in nastro tricolore di rayon arricciato e piegato in modo da formare un disco del diametro di 6 centimetri;

il fregio alto in tutto 6,4 centimetri, era in lamierino d'ottone dorato e lucido ed era costituito dalla granata con cinque orecchiette grandi e due piccole e dalla fiamma diritta a cinque lingue;

la nappina di forma elissoidale alta circa 6 centimetri, era in ciniglia di lana rossa con ovale centrale di colore nero sul quale era applicato un numerino in ottone che indicava l'antico numero d'ordine dei tre

Collegi Militari, che per quello di Napoli era l'"1"; era cucita su di un'anima di legno e veniva fissata grazie ad un gambo di filo di ferro infilato nell'apposito taglio praticato nell'orlo superiore del chepì.

Il berretto a due punte era costituito dalla busta, dal cordone di lana, dalla fodera della busta, dalla fascia di alluda, dai bottoni, dal soggolo, dalla visiera e dal fregio.

La busta vera e propria era costituita da un tratto di *"tessuto pettinato di lana color kaki-oliva per divise da truppa"* ripiegato in doppio ed unito, in corrispondenza della parte anteriore e posteriore del copricapo, tramite cucitura a macchina; la busta era foderata con raion di colore kaki ed era munita di una fascia di alluda cucita a macchina, di colore marrone, alta circa 4 centimetri.

Il cordone, ma si trattava in effetti di una trecciola, era di lana cremisi del diametro di 3 millimetri e lungo circa 65 centimetri che veniva cucito lungo la parte anteriore, lungo quella posteriore e sul lato destro della busta stessa.

I tre bottoni cuciti alla busta - due dei quali alle estremità del soggolo ed il terzo sul lato destro al disopra della trecciola – erano in ottone, lisci, bombati ed avevano un diametro di 15 millimetri.

Il berretto completato dal soggolo, dalla visiera e dal fregio, aveva le seguenti caratteristiche:
il soggolo era costituito da due strisce in pelle di montone verniciate in kaki e dotate di falsa cucitura praticata a 2,5 millimetri dai bordi, lunghe in tutto 26 centimetri ed alte 15 millimetri; ognuna delle strisce recava un foro per i bottoni praticato a 6 millimetri di distanza da una estremità ed un passante dello stesso materiale applicato mediante cucitura all'altra estremità;
la visiera era in cuoio verniciato di kaki-oliva, larga al massimo 4,5 centimetri e dotata di orlo rilevato da 4 millimetri;
il fregio era identico a quello del chepì ma era ricamato in filo di raion giallo-oro su panno kaki-oliva ed era alto solo 4,9 centimetri.

Nella versione estiva il berretto era del tutto identico ma confezionato con tela gabardine di cotone kaki.

L'uniforme estiva per il collegio venne definita nel 1951 (F.O. del 15 agosto 1951, dispensa 15, n.53) e confermata l'anno dopo (F.O. del 30 settembre 1952, dispensa 18, n.132); essa comprendeva la camicia di tela di cotone (gabardine) kaki mod. 1951 con fascetta tubolare recante la sigla in metallo dorato **"C.M."** alle controspalline, il pantalone lungo di tela gabardine di cotone color kaki su misura, uguale a quello degli ufficiali ma senza risvolti, il cinturone di canapa naturale, il chepì e le scarpe basse marroni con calze dello stesso colore.

La sigla **"C.M."** adottata nel 1952 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.1610/IC/II del 3 aprile 1952) era in ottone, costituita da lettere alte circa 13 millimetri poggianti su di una barretta dello stesso materiale alta 7 millimetri e lunga 3,2 centimetri, il tutto con una superficie esterna che presentava una zigrinatura di effetto.

Nell'inverno del 1952 venne determinato il modello dei numerini distintivi (F.O. del 15 dicembre 1952, dispensa 23, n.167) indicanti l'anno di corso da applicare sulle uniformi; essi erano costituiti dai numeri arabi 1, 2 e 3 realizzati in due versioni diverse, ovvero:

stampati in ottone dorato per la giubba di panno cordellino, cappotto di panno castorino e camicia per la libera uscita estiva,

tessuti in raion giallo-oro su kaki per giubbetti, cappotto da truppa e camicia per uniforme estiva di marcia.

I numeri alti circa 2,5 centimetri, dovevano essere cuciti longitudinalmente sulla parte centrale delle controspalline e sulle fascette tubolari sopra le cifre "**C.M.**" in ottone dorato.

- **L'uniforme indossata dal 1956 al 1970**

Nel 1956 anche la Nunziatella adottò l'uniforme di taglio unbertino già assegnata agli allievi dell'Accademia, anche in questo caso destinata ad essere indossata con la grande uniforme, con l'uniforme per servizi armati di parata e d'onore e con l'uniforme ordinaria; un'uniforme simile a quella degli allievi venne contemporaneamente codificata anche per gli ufficiali che inquadravano gli allievi e per la banda musicale dell'Accademia, uniforme che andava indossata nelle stesse circostanze prescritte per gli allievi.

a. Le uniformi degli allievi

Al pari di quanto avvenuto per l'Accademia anche per la Nunziatella venne introdotta una nuova serie V.E. ripartita in due settori, *"Oggetti Speciali"* e *"Oggetti da Truppa"*; la serie degli oggetti speciali comprendeva:

4 asciugatoi per allievi
1 bottone di metallo nichelato per retrocollo
1 bottone con gambo di metallo nichelato per collo
1 paio di bretelle per allievi
4 paia di calze da passeggio di colore nero
2 paia di calzettoni di lana kaki
2 calzoncini da ginnastica di tela rasata blu
3 camicie bianche di popeline senza colletto
1 cassetta d'ordinanza
1 chepì
2 colletti bianchi per camicia
1 costume da bagno con cinturino
1 custodia completa per spazzole da scarpe con due spazzole e 2 spazzolini
1 paio di ghette bianche da parata
1 paio di giarrettiere
1 giubba di panno bleu scuro a doppio petto
2 giubbetti bianchi estivi a doppio petto
2 paia di guanti in pelle scamosciata bianca
2 paia di guanti di tessuto bianco a maglia
1 paio di guanti di spago per equitazione
2 magliette bianche a mezze maniche con collo rovesciato
4 paia di mutande di tela corte
1 paio di pantaloni di panno azzurro
1 paio di pantofole per allievi
2 pigiama di popeline
1 paio di scarpe basse di pelle nera lucide con elastico
1 paio di scarpe basse di pelle nera al cromo con elastico
1 paio di scarpette di gomma per palestra
2 pendagli per lo spadino
1 scatola custodia per chepì
1 servizio completo di pulizia
1 spadino per allievi della Scuola Militare
1 valigia in cuoio.

La serie degli oggetti da truppa comprendeva:

2 asciugatoi
1 berretto a due punte di panno
1 berretti a due punte di tela
1 borraccia di alluminio da 1 litro
1 borsa di pulizia senza pettine
6 paia di calze di cotone kaki
2 paia di calze di cotone bianco
4 camicie di tela kaki
3 canottiere estive di cotone
1 cappotto di panno
1 paio di cavigliere di tela greggia impermeabile
1 paio di cavigliere da montagna

1 combinazione di tela rasata blu per automobilisti
1 corpetto di lana a maglia
1 correggia per pantaloni
2 cravatte di cotone
1 cucchiaio di alluminio
6 fazzoletti
1 forchetta di alluminio
1 paio di gambali di cuoio nero per armi a cavallo
1 gavetta
2 giubbetti di panno per vestiario da truppa kaki mod.1955
2 giubbetti di gabardine di cotone kaki mod.1955
2 paia di guanti di cotone bianco
2 paia di guanti di lana
2 maglie di lana a mezze maniche
1 maglione di lana a collo rovesciato con scudetto
1 paio di pantaloni corti per armi a cavallo
2 paia di pantaloni lunghi di panno
2 paia di pantaloni lunghi di tela
2 paia di pantaloncini corti di tela
1 sacchetto per arnesi fuori uso
1 paio di scarponi da sci-montagna
1 serie di zaineria composta da borsa-valigia, zaino a sacco e zainetto da combattimento
1 spazzolino per ingrasso scarponi
1 paio di speroni alla scudiera con corregiuole
2 paia di stivaletti al cromo nero mod.1937
1 telo da tenda con 2 parti di bastone e 2 paletti;
1 tuta da combattimento.

Contemporaneamente vennero fissati anche tutti i vari tipi di uniforme, che furono i seguenti:
uniforme per servizi armati ordinari invernale ed estiva
uniforme per servizi armati speciali invernale ed estiva
uniforme per servizi armati di parata e d'onore invernale ed estiva
uniforme di servizio invernale ed estiva
uniforme ordinaria invernale ed estiva
grande uniforme invernale ed estiva
uniforme da equitazione invernale ed estiva
costume da ginnastica invernale ed estiva.

La composizione delle uniformi era la seguente:
uniforme per servizi armati ordinari invernale (S.A.i. 1) composta da berretto a busta, giubbetto e pantaloni di panno kaki, camicia e cravatta di tela kaki, guanti di lana kaki, cavigliere da montagna o cavigliere di canapa, scarponi da sci-montagna o stivaletti al cromo nero, borraccia, armamento di prescrizione;
uniforme per servizi armati ordinari estiva (S.A.e. 1) composta da berretto a busta, camicia, calzoncini corti o pantaloni lunghi di tela kaki, calzettoni di lana se si indossavano i calzoncini corti, cavigliere da montagna con scarponi da sci-montagna, cavigliere di canapa con stivaletti al cromo, borraccia, armamento di prescrizione;
uniforme per servizi armati speciali invernale (S.A.i.2) composta dagli stessi capi previsti per l'uniforme per servizi armati ordinari invernale con l'aggiunta dell'elmetto;
uniforme per servizi armati speciali estiva (S.A.e.2) composta dagli stessi capi previsti per l'uniforme per servizi armati ordinari estiva con l'aggiunta dell'elmetto;
uniforme per servizi armati di parata e d'onore invernale (S.A.i.3) composta da chepì, giubba di panno

bleu a doppio petto, pantaloni di panno azzurro, camicia bianca con colletto rigido, mantellina di panno bleu quando previsto, guanti di cotone bianco a maglia, calze nere, scarpe basse di pelle nera lucida, ghette bianche, cinturone di canapa bianca, armamento di prescrizione;
uniforme per servizi armati di parata e d'onore estiva (S.A.i.3) composta da chepì, giubbetto bianco a doppio petto, pantaloni di panno azzurro, camicia bianca con colletto rigido, guanti di cotone bianco a maglia, calze nere, scarpe basse di pelle nera lucida, ghette bianche, cinturone di canapa bianca, armamento di prescrizione;
uniforme di servizio invernale (S.i.) composta da berretto a busta, giubbetto e pantaloni di panno kaki, camicia e cravatta di tela kaki, cappotto di panno kaki quando prescritto, guanti di lana kaki, stivaletti al cromo nero;
uniforme di servizio estiva (S.e.) composta da berretto a busta, giubbetto, pantaloni, camicia e cravatta di tela kaki, stivaletti al cromo nero;
uniforme ordinaria invernale (O.i.) composta da chepì, giubba di panno bleu a doppio petto, pantaloni di panno azzurro, camicia bianca con colletto rigido, mantellina di panno bleu quando previsto, guanti di pelle scamosciata bianca, calze nere, scarpe basse di pelle nera, spadino con pendagli,
uniforme ordinaria estiva (O.e.) composta da chepì, giubbetto bianco a doppio petto, pantaloni di panno azzurro, camicia bianca con colletto rigido, calze nere, scarpe basse di pelle nera, spadino con pendagli;
grande uniforme invernale (G.U.i.) composta dagli stessi capi previsti per l'uniforme ordinaria invernale;
grande uniforme estiva (G.U.e.) composta dagli stessi capi previsti per l'uniforme ordinaria estiva;
uniforme da equitazione invernale composta da bustina di panno kaki con soggolo di lana, giubbetto di panno kaki, pantaloni corti per armi a cavallo, camicia e cravatta di tela kaki, guanti di spago per equitazione, gambali di cuoio nero, stivaletti al cromo, speroni alla scudiera;
uniforme da equitazione estiva composta da bustina di tela kaki con soggolo di lana, giubbetto di tela kaki, pantaloni corti per armi a cavallo, camicia e cravatta di tela kaki, guanti di spago per equitazione, gambali di cuoio nero, stivaletti al cromo, speroni alla scudiera;
costume da ginnastica invernale composto da maglione a collo rovesciata con scudetto, calzoncini da ginnastica di tela blu, calze bianche, scarpette di gomma da palestra;
costume da ginnastica estivo composto da maglietta bianca a mezze maniche con scudetto, calzoncini da ginnastica di tela blu, calze bianche, scarpette di gomma da palestra.

Il vestiario da truppa in panno kaki era quello stesso in uso nel periodo precedente, così come invariati rimasero i distintivi d'onore e le cifre poste sulle controspalline e sulle fascette tubolari; nel 1966 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 350/IC/Ve-VEC del 7 febbraio 1966) gli allievi ricevettero in dotazione un nuovo maglione di lana color kaki caratterizzato da un'apertura anteriore lunga 13 centimetri e chiusa tramite una cerniera lampo di nylon color marrone.

Di seguito descriveremo solo le differenze esistenti tra la nuova uniforme della Nunziatella e quella dell'Accademia di Modena.

Musicanti della Banda in grande uniforme 1950-70.

Gruppo di appartenenti alla Banda dell'Arma in grande uniforme 1950-1970.
I musicanti indossano la grande uniforme di panno turchino caratterizzata dagli ornamenti tipici della Banda dell'Arma quali gli alamari al colletto ed alle manopole, la frangia delle spalline in argento e seta rossa a *"barba chiusa"*, il pennacchio bianco e rosso al cappello e le doppie bande ai pantaloni; si notino le due stellette in ricamo d'argento applicate sulle manopole del musicante in primo piano, indicanti il grado di maresciallo capo ed il galloncino in raion rosso da carabiniere scelto sulla manica del secondo musicante.

Ufficiali dell'Arma e musicanti appartenenti alla Banda 1960-70.
Tutti i personaggi ritratti indossano l'uniforme ordinaria, in cordellino nero per gli ufficiali ed in panno turchino per il maresciallo ed i musicanti della Banda, sul cui bevero spiccano i caratteristici alamari in ricamo d'argento.

Musicanti della Banda dell'Arma 1950-70.
Il gruppo indossa l'uniforme ordinaria in panno turchino.

Gruppo di appartenenti alla Banda dell'Arma in uniforme ordinaria invernale, 1950-61.
Si noti l'alamaro sul bavero e le doppie bande ai pantaloni privi di sottopiede, caratteristiche queste dei membri della Banda dei carabinieri; l'ultimo a destra è un carabiniere scelto.

Corpo di Sicurezza in Somalia.
Partenza dei reparti del Corpo di Sicurezza alla volta della Somalia nel 1949.
Entrambi gli ufficiali – l'alfiere mostra con orgoglio la trecciola distintivo di anzianità coloniale – indossano l'uniforme di servizio invernale in panno kaki-oliva completa dal casco coloniale con occhiali e dal cinturone con fondina di cuoio marrone, uno dei quali è del vecchio modello anteguerra, privo però di spallaccio e l'altro è del tipo da truppa.
Si noti il diverso colore delle cavigliere in tela grezza.

Corpo di Sicurezza in Somalia.
Gruppo di carabinieri.
Si noti la varietà delle tenute illustrate in questa fotografia in cui convivono i torsi nudi e le canottiere con pantaloni corti dell'uniforme da fatica, le bustine con granata ed i caschi coloniali di due modelli diversi; l'ufficiale indossa l'uniforme di servizio estiva - con calzini corti! - mentre il brigadiere sullo sfondo porta i gradi sul petto della camicia.

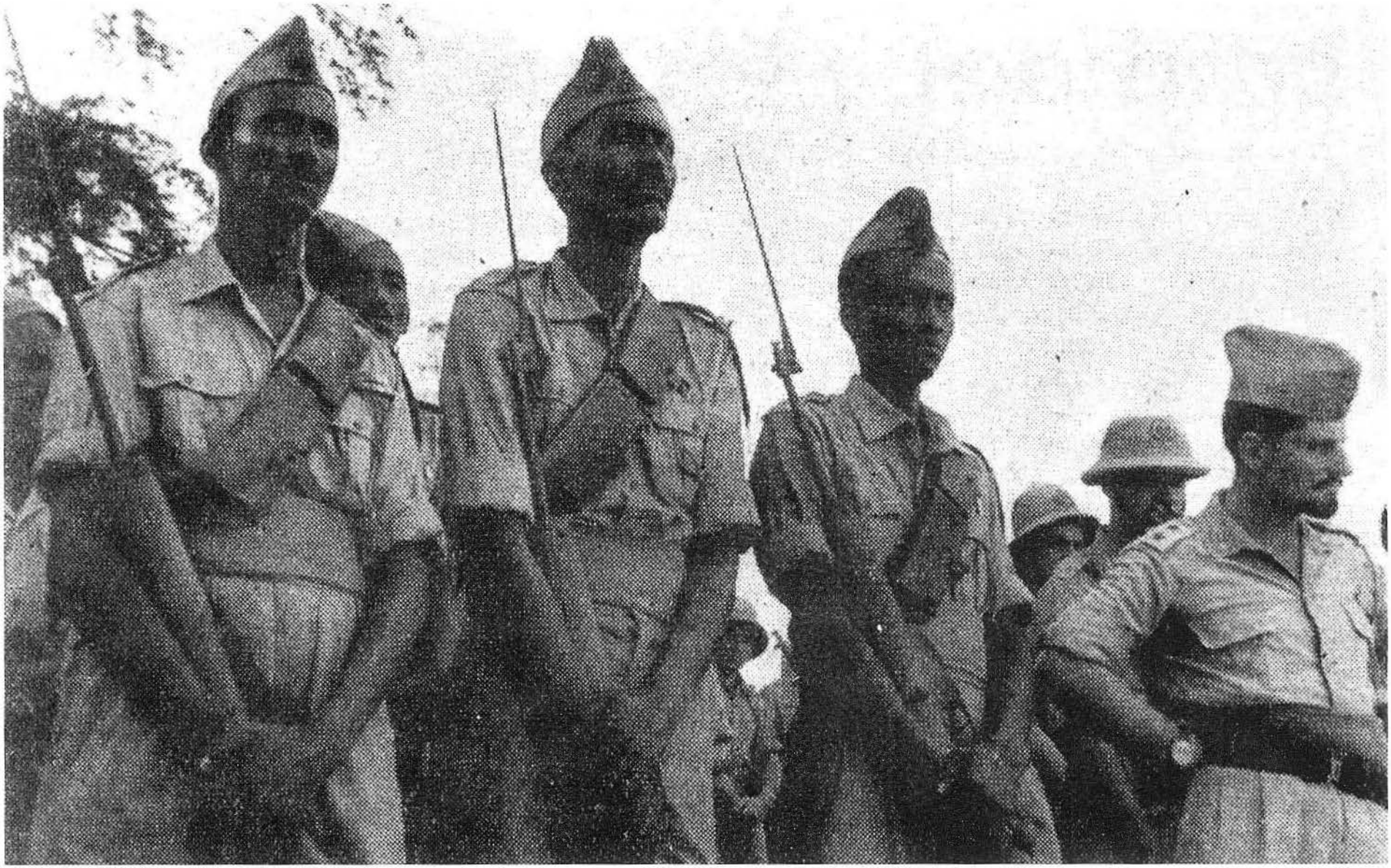
Corpo di Sicurezza in Somalia.
Preparativi per una cerimonia di consegna di onorificenza.
I due ufficiali indossano l'uniforme di servizio estiva per le ore diurne, così come i soldati indigenti; si noti il maresciallo sulla sinistra che indossa la camicia con le maniche chiuse e la bustine con il fregio in ricamo dorato.
La bandiera disposta a mò di tovaglia sul tavolo non sembra aver risentito del cambio di regime istituzionale avvenuto ormai da circa quattro anni!

Corpo di Sicurezza Somalia.
In questa foto si notino:
- i motociclisti che indossano il casco in fibra vulcanizzata mod. 1952 da carristi ed il cinturone di canapa tinto in bianco sulla fascia distintivo;
- dei tre ufficiali sulla sinistra, due indossano l'uniforme bianca regolamentata nel giugno del 1950 mentre il terzo indossa l'uniforme di servizio estiva per le ore diurne.

Corpo di Sicurezza in Somalia.
Sottufficiale e soldato indigeni del 4° battaglione.
Entrambi indossano l'uniforme kaki di marcia con i colori del battaglione – fiocco al tarbusc e fascia distintivo scarlatti – e l'equipaggiamento d'ordinanza costituito dal cinturone con fondina in cuoio marrone per il sottufficiale e dalle giberne mod. 1907 con cinghia di sostegno in cuoio grigio-verde.
Il trombettiere si distingue per le cordelline in cotone del colore del reparto poste sulla spalla sinistra; la drappella era di colore rosso scarlatto con il numero del battaglione e la frangia dorati.

Corpo di Sicurezza in Somalia.
Reparto indigeno in esercitazione: si notino le cavigliere di tela grezza mod. 1947 indossate con i calzettoni di lana kaki, combinazione obbligatoria con l'uniforme da campagna.

Corpo di Sicurezza in Somalia.
Operazioni di puntamento per il personale della batteria indigena.
Tutti indossano l'uniforme estiva caratterizzata dai pantaloncini corti; i somali indossano inoltre il tarbusc caratterizzato, oltre che dal fiocco giallo, dal fregio dell'artiglieria da campagna in ottone, la fascia distintiva dello stesso colore e le fasce mollettiere di panno kaki con i caratteristici sandali indigeni.
L'ufficiale indossa al contrario i calzettoni di cotone kaki con le scarpe basse marroni, il berretto rigido con il fregio ricamato ed il solito cinturone di cuoio.



Corpo di Sicurezza in Somalia.
In questa fotografia, tratta da un giornale d'epoca, appaiono i soldati indigeni della 2ª compagnia del 1° battaglione indigeno, detto *"Fasce Cremisi"* dal colore delle fasce distintivo portate in vita: si notino le bamdoliere mod. 1902 a due tasche in cuoio marrone, il moschetto 91/38, il fiocchetto alla bustina del colore del reparto.
L'ufficiale indossa la stessa uniforme con i distintivi di grado e le fiamme rosse a due punte al colletto ed il cinturone in cuoio probabilmente di colore nero; sullo sfondo appaiono soldati italiani con il casco coloniale.

Corpo di Sicurezza in Somalia

Carabinieri motociclisti di scorta.
La tenuta indossata per la scorta d'onore ad autorità civili e militari era composta dalla camicia e dai pantaloncini bianchi - già di prescrizione anche per la bassa forza - accompagnati da calzettoni dello stesso colore con relative cavigliere e stivaletti; il berretto anch'esso interamente bianco era guarnito dal fregio metallico.
Da notare i distintivi di grado cuciti direttamente sulla manica della camicia.

Corpo di Sicurezza in Somalia
In questa foto si notano l'ufficiale sul palco in uniforme di marcia estiva con il casco coloniale ed il carabiniere in primo piano in uniforme bianca con guanti di cotone dello stesso colore e bandoliera in cuoio marrone mod. 1902 alla quale è appesa la fondita della pistola.

Corpo di Sicurezza in Somalia.
In questa fotografia appaiono ufficiali in uniforme di marcia estiva con il casco coloniale - quelli sul palco - in uniforme bianca ed in uniforme ordinaria.

1 I COPRICAPO

- **Chepì mod. 1956**

Adottato nell'autunno del 1956 (Dir.ne Gen.le commissariato, dispaccio n.3500/IC/II del 9 novembre 1956) sei mesi prima del chepì dell'Accademia, pur simile al precedente aveva una forma diversa e presentava le seguenti differenze:

il fusto era rivestito con panno di colore blu scuro,
l'imperiale, la soprafascia ed il soggolo erano tutti in pelle nera lucida,
la granata, i bottoni ed il numerino della nappina erano in metallo argentato,
la fodera interna era in raion bianco.

2 IL VESTIARIO

- **Giubba di panno**

Adottata anch'essa nel 1958 pochi giorni prima rispetto a quella dell'Accademia (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.70/IC/II del 10 gennaio 1958), differiva da quest'ultima solo per alcuni dettagli, ovvero:

il colletto e le manopole erano di panno bleu con filettatura cremisi,
il colletto era ornato dalla trecciola in filo di metallo argentato,
i bottoni erano gli stessi previsti per l'uniforme ordinaria dei carabinieri in metallo nichelato
il faldino era costituito da sei strisce di panno, le quattro centrali larghe 1 centimetro e le due laterali circa 4,5 centimetri,
in corrispondenza delle cuciture delle maniche erano applicate delle sopraspalline di panno bleu imbottite d'ovatta e filettate di cremisi che recavano al centro il numero arabo corrispondente all'anno di corso in metallo argentato.

- **Giubbetto**

Adottato anch' esso nel 1961 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.430/IC/Vest. del 27 febbraio 1961) era identico a quello degli allievi dell'Accademia ad eccezione dei bottoni, che erano gli stessi della giubba di panno bleu mod.1958.

- **Pantaloni**

Adottati contemporaneamente alla giubba (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.70/IC/II del 10 gennaio 1958) erano simili a quelli dell'Accademia ma avevano i gambali guarniti esternamente da una sola banda di panno cremisi larga 4 centimetri; lungo le parte interna della banda erano ricavate le tasche laterali lunghe da 16 a 17 centimetri.

Ciascun gambale era munito al fondo:
esternamente, di due fibbie di metallo nichelato applicate a due tratti di panno cremisi e cucite sulla banda,
internamente, di due bottoni di metallo nichelato.

Alle fibbie ed ai bottoni era assicurato un sottopiede largo 4 centimetri e costituito da tre pezzi, di cui i due estremi in cuoio e quello centrale di elastico tutti di colore nero; dei due pezzi di cuoio, uno era dotato di due asole ad occhiello e l'altro di due linguette, ciascuna con quattro fori.

Su ciascuna parte posteriore dei gambali, a partire dall'attaccatura della cintura, erano praticate due riprese lunghe 8,5 centimetri, che serviva per adattare i pantaloni al bacino.

Lo sparato era composto dalla finta e dalla controfinta, entrambe foderate; sulla finta erano aperte cinque asole interne alle quali corrispondevano altrettanti bottoni piccoli di colore grigio a quattro fori.

La cintura rinforzata internamente e foderata, recava esternamente cinque passanti ed internamente sei bottoni di colore grigio, mezzani a quattro fori, per le bretelle.

Fra la cintura ed il gambale, sul lato sinistro dei pantaloni, erano applicati due pezzi di panno azzurro

destinati a reggere un anello di metallo nichelato per l'aggancio dei pendagli e recavano sul gambale sinistro, lungo la cucitura della cintura, due anelli a " D" utilizzati per agganciare i pendagli reggispadino.

- **Mantellina mod. 1957**

Confezionata con panno turchino per vestiario da carabinieri la mantellina (Dir.ne Gen.le Commissariato, Dispaccio 900/IC/II dell'11 marzo 1957) si componeva di un corpo e di un bavero.

Il corpo era a ruota intera, costituito da due parti unite tra loro mediante cucitura e rifinite con due mostre sagomate dello stesso panno applicate internamente dal fondo della mantellina fino oltre le spalle, dove formavano un carrè di rinforzo alla schiena.

Il bavero veniva chiuso sul davanti mediante due gancetti con relative magliette in ferro verniciato di nero ed era interamente filettato di panno cremisi e bordato di trecciola in metallo bianco argentato.

Sul davanti della mantellina, 3 centimetri al disotto del bavero e ad 8 dal bordo della mantella, erano applicati due mascheroni in metallo argentato, uno dei quali era munito di catenella e l'altro di gancio.

- **Pendagli per spadino**

Vennero assegnati nel 1956 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 4030/IC/II del 22 dicembre 1956) da utilizzare con la grande uniforme e con l'uniforme ordinaria, sia invernale che estiva; erano realizzati con pelle di vitello verniciata di nero ed erano larghi circa 2 centimetri e lunghi rispettivamente 25 centimetri l'uno e 60 centimetri l'altro; i pendagli erano muniti di moschettoni a molla in ottone lunghi 4,6 centimetri.

- **Spadino mod. 1956**

Lo spadino utilizzato dagli alunni con l'uniforme ordinaria, estiva ed invernale (Dir.ne Gen.le Commissariato, Dispaccio n.4030/IC/II del 22 dicembre 1956) era simile a quello dell'Accademia ma aveva l'impugnatura sormontata dalla corona turrita e recava al fondo una traversa dello stesso materiale, lunga in tutto circa 7 centimetri, decorata alle estremità con 2 teste di leone cesellate.

Il fodero lungo in tutto 26 centimetri, era ricavato da una lamina d'ottone dorato ed era provvisto di un terminale dello stesso metallo saldato all'estremità inferiore, lungo 2 centimetri, e di due anelli pure in ottone, necessari per l'aggancio ai pendagli, fissati rispettivamente a 4 ed a 9 centimetri dal suo bordo superiore.

A circa 5 centimetri dal bordo superiore del fodero, nell'apposito riquadro, era applicato uno scudetto smaltato con l'emblema della Scuola.

- **Cinturone con gibernette e spallacci**

Indossati con le uniformi di servizio, per servizi armati di parata e d'onore e per servizi armati speciali, questo tipo di equipaggiamento sostituì, a partire dal 1957, il vecchio cinturone di canapa tinto di bianco utilizzato fino a quel momento.

Il cinturone era in cuoio imbiancato provvisto di grande placca in metallo dorato a fondo sabbiato, recante al centro le lettere "R.I." intrecciate dello stesso metallo ma lucido come il bordo che contornava la placca; sul cinturone venivano montate due gibernette dello stesso materiale e colore, dotate di coperchio che si chiudeva mediante un bottone a pressione in ottone e collegate a due spallacci anch'essi di cuoio imbiancato dotati di fibbia a scorrimento in ottone lucido.

Gli allievi Capo Corso e Capo Scelto portavano anche la pistola riposta nella fondina in cuoio imbiancata assicurata sul lato sinistro del cinturone, subito dopo la gibernetta.

- **Distintivi d'onore, di merito e vari**

a) Distintivi d'onore

Erano costituiti come in passato dalla *"Cifra d'Onore"* il cui aspetto e collocazione rimasero invariati

rispetto a quelli usati sull'uniforme precedente.

b) Distintivi di merito

Erano costituiti da galloncini a forma di "V" rovesciata in filo di metallo argentato su panno del colore dell'uniforme e venivano applicati sulle maniche, tra spalla e gomito: il capo scelto capo corso ne aveva tre, il capo scelto ne aveva due e lo scelto ne aveva uno solo.

c) Distintivi per capoclasse e per vice capoclasse

Costituiti da galloncini in filo di metallo argentato da 5 millimetri, applicati in senso orizzontale sul lato esterno delle controspalline, paralleli all'attaccatura della manica: il capo classe ne aveva due, il vice capo classe uno solo.

d) Distintivi dell'anno in corso

Erano costituiti inizialmente dai numeri romani "**I**", "**II**" e "**III**" poi sostituiti da numeri arabi, che indicavano il primo, il secondo ed il terzo anno di corso; in entrambi i casi furono di due tipi:

stampati in metallo argentato per le uniformi blu e bianche,

tessuti in filo di raion giallo-oro per le uniformi kaki.

Venivano applicati in senso longitudinale verso l'esterno sulle controspalline delle uniformi kaki, sulle fascette tubolari delle camicie ed al centro delle sopraspalline della giubba di panno bleu..

b. Le uniformi degli ufficiali

Gli ufficiali che inquadravano gli allievi della Nunziatella continuarono ad indossare in qualsiasi circostanza le uniformi prescritte per i reparti dai quali provenivano e ciò fino al 1957, quando ebbero anch'essi lo stesso vestiario dei colleghi dell'Accademia di Modena, da indossare tuttavia limitatamente all'uniforme per i servizi armati di parata e d'onore, usata esclusivamente quando inquadravano reparti in armi.

Questo tipo di uniforme rispetto a quella dei colleghi dell'Accademia presentava solo le seguenti differenze:

il colletto e le manopole della giubba e del cappotto erano in velluto nero filettato di cremisi,

il fregio al chepì era costituito dalla granata identica a quella degli allievi ma in metallo dorato,

i pantaloni erano guarniti da una sola banda di panno cremisi.

Anche gli ufficiali utilizzavano il cinturone con spallacci, gibernette e fondina per pistola degli allievi ma solo con le uniformi uniformi di servizio, per servizi armati di parata e d'onore e per servizi armati speciali mai con l' uniforme per i servizi armati di parata e d'onore.

c. Le uniformi della batteria di tamburi

La batteria di tamburi della ***"Nunziatella"***, che comprendeva sei tamburi imperiali e sei tamburi rullanti, indossava nelle stesse circostanze previste per gli allievi l'uniforme mod. 1957, alla quale venivano aggiunti gli ornamenti seguenti:

bracciali triangolari di panno bianco ornati da tre scaglioni a forma di "V" rovesciata di panno scarlatto, applicati sulle braccia col vertice in alto e fissati, mediante fettucce di cotone bianco, sotto il braccio e sotto le controspalline,

cordelline di cotone misto bianco e scarlatto dotate di puntali in ottone, applicate intorno al braccio sinistro e appese al secondo e al terzo bottone di sinistra della giubba,

guanti di filo bianco con crespine di cuoio rigido dello stesso colore.

Quanto agli strumenti ed all'equipaggiamento, questi presentavano le caratteristiche seguenti:

le tracolle porta-tamburo erano in cuoio imbiancato con porta-bacchette in ottone,

le bacchette erano dipinte di bianco,

i tamburi, sia imperiali che rullanti, avevano la cassa in metallo verniciata di bianco, i cerchi dipinti di rosso scarlatto ed i tiranti di cordoncino bianco e scarlatto con fiocchi dello stesso tipo e colore.

3 L'Accademia di Sanità Militare Interforze

- **L'uniforme per gli allievi dell'Esercito**

Stabilito nel 1969 (Stato Maggiore Esercito, III Reparto, Ufficio Regolamenti, Prot. n. 2210/223.43 del 4 dicembre 1969) l'uso dell'uniforme destinata agli aspiranti ed agli allievi ufficiali dell'esercito in forza all'Accademia di Sanità Militare Interforze - organismo che non fu peraltro mai costituito - ed appartenenti sia al *"Nucleo Sanità"* (medici e chimico-farmacisti) sia al *"Nucleo Servizio Veterinario"*, venne così regolato:

l'uniforme ordinaria, ad eccezione di quella degli aspiranti ufficiali, doveva essere completata dallo spadino con relativi pendagli del tipo in dotazione all'Accademia Militare di Modena,

l'uniforme per i servizi armati di parata e d'onore (S.A.3), compresa quella degli aspiranti ufficiali, era costituita dall'uniforme ordinaria senza spadino ma completata, oltre che dall'armamento dalle uose di colore bianco, anche dal cinturone, dal portabaionetta, dal fodero della baionetta e dalla cinghia del fucile o del moschetto del tipo in uso presso l'Accademia Militare.

Sulla manica sinistra dei capi di corredo per i quali era previsto, doveva essere cucito:

lo scudetto della Scuola di Sanità Militare per il personale del Nucleo Accademia di Sanità Militare di Firenze,

lo scudetto della Scuola del Servizio Veterinario Militare per il personale del Nucleo Accademia di Sanità Militare-Servizio Veterinario di Pinerolo.

Per quanto riguarda il fregio da berretto gli allievi ebbero in un primo tempo quello della sanità militare, poi quello degli ufficiali medici.

I distintivi stabiliti per gli allievi che ricevevano la qualifica di aspirante ufficiale erano i seguenti:

sul berretto rigido la fascia damascata prevista per il berretto degli ufficiali ed il sottogola previsto per gli ufficiali inferiori, privo però di talloncini distintivi del grado,

sulla giubba, sul giubbetto e sul cappotto una striscia di gallone tessuto in filo di metallo dorato alta tra i 7 e gli 8 millimetri ed applicata sulle controspalline, per tutta la loro larghezza, parallelamente all'attaccatura della manica ed ad 1 centimetro di distanza da questa,

sulla camicia dell'uniforme di servizio estiva, sull'impermeabile e sulla tuta di combattimento lo stesso distintivo montato sulle fascette tubolari dello stesso tessuto del capo di uniforme indossato,

sulla giacca a vento, sulla tuta olimpionica e sulla combinazione di tela blu con rinforzi lo stesso distintivo, largo 5 centimetri, cucito sul lato sinistro del petto.

CAPITOLO XIX

LE UNIFORMI DEL CORPO DI SICUREZZA IN SOMALIA 1949 - 1956

La prima nota in assoluto riguardante le uniformi per i reparti nazionali destinati alla Somalia fu quella emanata nel settembre del 1949 (Ministero Difesa-Esercito, Ufficio del Segretario Generale, circ. n.211310/II del 6 settembre 1949) che, data la sua importanza, riportiamo integralmente.

"Le uniformi per reparti destinati in Somalia sono – almeno in un primo tempo – le stesse in uso per le truppe in Patria, salvo gli adattamenti relativi alle condizioni ambientali.

1°)<u>Uniformi estive per ufficiali e marescialli</u>:

i tipi di uniforme (ordinaria, di servizio e di marcia) sono quelli indicati dal F:O. del 30 aprile u.s. - dispensa 8 (con le aggiunte e varianti di cui al n.52 della dispensa 11 del F.O. del 15 giugno u.s.);
l'uniforme di parata e servizi d'onore è costituita dall'uniforme di marcia con sciarpa azzurra (per gli ufficiali), decorazioni e guanti bianchi;
l'uniforme da cerimonia e da visita è quella indicata dal F.O.;
costume per la ginnastica:

- *pantaloni corti*
- *maglietta bianca*
- *scarpette da ginnastica.*

2°)<u>Uniformi estive per sergenti maggiori, sergenti e militari di truppa</u>:

i tipi di uniforme (di libera uscita, per riviste e parate, di marcia): come da F.O. Nella uniforme da libera uscita il cinturone di canapa è sostituito dal cinturone di cuoio g.v. o dalla bandoliera;
uniforme di fatica:

- *pantaloni corti*
- *scarpe normali o da riposo*
- *dorso nudo;*

nelle località ed ore più calde è in facoltà del Comando FF.AA. l'adozione – per i servizi di guardia o per altre circostanze analoghe – del seguente tipo di uniforme:

- *pantaloni corti*
- *scarpe da riposo*
- *dorso nudo*
- *armamento e buffetterie.*

3°)<u>Copricapo e loro uso</u>:

Casco coloniale: dall'alba al tramonto.
Berretto a busta o rigido (nei casi previsti dai F.O.): nelle altre ore.

4°)<u>Distintivi di grado, mostreggiature, fregi e numeri distintivi</u>:

a) valgono – fatta eccezione per le mostreggiature – le norme stabilite dal F.O.;
b) sul casco coloniale è applicato il fregio metallico (corrispondente a quello del berretto), sovrapposto a coccarda circolare tricolore;
c) le mostreggiature vanno applicate anche sulla camicia;
d) i battaglioni ftr. motoblindati e la batteria da 100/17 adotteranno fregio, numero distintivo e mostreggiatura del rispettivo centro di approntamento (9° e 75° Rgt. Ftr., unità di cavalleria per le compagnie blindate, 14° Rgt. Art.); le altre unità, il fregio e le mostrine di arma o di corpo.

5°)<u>I reparti non avranno alcun distintivo</u> divisionale o di brigata.

6°) Mantellina:

È in corso di realizzazione un tipo di mantellina impermeabile da usare in caso di pioggia.

7°) Uniformi per i carabinieri:

Valgono le stesse norme indicate per i reparti dell'esercito con le seguenti modifiche:

Giubba: tutti i militari dell'Arma sono dotati di giubba di tela che viene indossata con ogni tipo di uniforme come per le unità dell'Arma in servizio in Patria.

È data però facoltà al comando FF.AA. di stabilire i casi in cui potrà essere consentito l'uso della sola camicia.

Copricapo: oltre al casco coloniale di uso comune, sarà adottato:

- *il berretto a busta di tela per i btg. motoblindati,*
- *il berretto rigido di tela per lo scompartimento territoriale.*

8°) Prescrizioni relative al periodo di approntamento in Patria.

In tale periodo valgono a tutti gli effetti le norme stabilite dal F.O. per le unità in Patria.

Fanno eccezione:

- *l'uso del casco coloniale da adottare in tutti i casi in cui è previsto l'elmetto metallico, solo dopo che sarà ufficialmente sancita l'assegnazione della Somalia all'Italia;*
- *l'uso del cinturone di canapa previsto per i reparti metropolitani, sostituito per le unità in oggetto dalle buffetterie di vecchio tipo italiano (cinturone di cuoio g.v. o bandoliera)".*

A questo documento fece seguito una circolare esplicativa emanata dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (Comando Generale Arma Carabinieri, Ufficio Ordinamento, n.5/7 di prot. del 4 ottobre 1949) nella quale, oltre a confermare l'osservanza delle norme contenute in quella precedente, al n.°7, si precisava anche che *"com'è naturale gli appartenenti all'Arma conserveranno sulle varie uniformi i propri distintivi caratteristici (fregio, alamari, bottoni, distintivi di grado) e continueranno ad applicare sulla camicia kaki, nei casi in cui ne è previsto l'uso senza giubba, gli alamari metallici con stellette impresse.*

Resta inteso, inoltre, che anche nel periodo di approntamento, non dovranno essere indossate né la grande uniforme tradizionale né le uniformi di panno nero (ufficiali) e turchino (sottufficiali e truppa)".

Un altro importante documento che confermava alcune delle disposizioni date nel mese di settembre ed altre ne modificava, fu la circolare emanata dal Ministero il 12 novembre del 1949 (Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Servizi, Sez.S.M., prot.N.1/4091/Sorv.) la quale recitava:

"A modifica precedenti disposizioni

1) Mostreggiature: (di tessuto)

Per la fanteria, specialità comprese, dovrà essere adottata un'unica mostreggiatura: quella attualmente in uso per i militari di ftr. fuori corpo (fiamma rossa a due punte). Le cp. blindate dei btg. di ftr., conservano – come già precedentemente stabilito – le mostreggiature dei Rgt. di cav. centri di costituzione.

Per le altre armi o per i servizi: le rispettive mostreggiature di arma o di corpo.

2) Fregi al copricapo:

Per tutti fregio in metallo giallo sul casco coloniale, di tessuto sugli altri tipi di copricapo; in raion giallo per i baschi, (cp. blindate dei btg. di ftr. o dei CC.) in rajon nero per i berretti a busta.

Disegno del fregio:

- per la ftr. vecchio trofeo per truppe coloniali (2 fucili incrociati con tondino al centro di figura, circoscritti da una tromba) sormontato da una fiamma inclinata a destra in sostituzione della corona;

- per le altre armi o corpi: i distintivi attualmente in uso.

3) I militari del deposito misto adottano la mostreggiatura ed i fregi dell'arma di appartenenza.

4) Scudetto distintivo:

Per tutti i militari del corpo di spedizione dovrà essere adottato in tessuto bicolore (rosso-blu) con leopardo sul fondo blu.

Va applicato sulla manica sinistra.

5) La Direzione Generale di Commissariato è pregata provvedere d'urgenza per l'approntamento e conseguente assegnazione dei distintivi in oggetto."

I nostri reparti partirono quindi per la Somalia dotati del corredo estivo, anche se la circolare del 25 set-

tembre 1949 (Comando Forze Armate della Somalia presso Comiliter Napoli, N.23/ord./S. di prot.) stabiliva in proposito quanto segue: *"L'approssimarsi della stagione più fredda suggerisce l'opportunità di prevedere la distribuzione della serie completa di vestiario invernale anche nei confronti dei reparti con destinazione in Somalia e con precedenza a quelli con sede di costituzione ed addestramento, nel nord Italia.*

Nella considerazione altresì che il passaggio del Canale di Suez dovrebbe avvenire nei mesi invernali, si propone che gli oggetti costituenti la serie invernale, diminuiti del cappotto e della divisa di fatica, da versare immediatamente prima dell'imbarco, siano lasciati in distribuzione sino all'arrivo in Somalia. Le uniformi di panno, da ritirarsi a cura dell'organo di Commissariato di questo Comando, sarebbero subito rimesse in efficienza ed immagazinate.

Allo scopo di evitarne la rispedizione in Patria e diminuire così l'onere finanziario della traversata, le uniformi di che trattasi verrebbero ridistribuite successivamente in occasione del rimpatrio, nei mesi invernali, dei militari del corpo di spedizione."

A questo documento seguì l'anno dopo la pubblicazione delle serie individuali di Vestiario ed Equipaggiamento per truppe nazionali e per truppe somale (A.F.I.S. Comando del Corpo di Sicurezza, S.M., Ufficio Servizi, sezione S.M.: Organizzazione e funzionamento dei servizi in Somalia, 1950, allegati n.8 e n.9), le quali comprendevano gli oggetti seguenti:

1) Serie individuale di V.E. per truppe nazionali
   - n.2 asciugatoi da truppa
   - n.2 baschi neri per carristi (per i soli militari delle compagnie blindate)
   - n.2 berretti a busta di tela
   - n.1 berretto di tela con visiera (per i soli carabinieri del Gruppo territoriale CC.)
   - n.1 borsa completa di pulizia
   - n.1 borsa tattica per armi a piedi
   - n.4 paia di calze
   - n.2 paia di calzettoni kaki
   - n.3 camicie di tela kaki
   - n.2 canottiere
   - n.1 paio di cavigliere
   - n.1 coltello a serramanica
   - n.1 coperta da campo
   - n.1 correggia da pantaloni
   - n.1 cravatta di tela kaki
   - n.1 cucchiaio
   - n.1 elmetto coloniale
   - n.3 fazzoletti
   - n.1 forchetta
   - n.2 fregi da copricapo
   - n.1 gavetta
   - n.2 giubbe di tela kaki (solo per i CC.)
   - n.3 paia di lacciuoli per scarpe
   - n.1 paia di mostrine
   - n.1 mantellina impermeabile
   - n.2 paia di mutande di tela corte
   - n.1 paia di occhiali per truppe motorizzate
   - n.2 paletti da tenda
   - n.2 parti di bastone in acciaio per teli da tenda
   - n.1 pennello da barba
   - n.1 pettine
   - n.2 piastrini di riconoscimento
   - n.2 paia di pantaloni di tela lunghi

n.2 paia di pantaloni corti di tela kaki
n.1 paio di pantaloncini di tela rasata blu (solo per gli autieri, conduttori di carri, autoblindo o cingolette, personale addetto ai magazzini)
n.1 pullover di lana kaki
n.1 rasoio di sicurezza con lamette di rcambio
n.1 sacco per armi a piedi
n.1 sacchetto per galletta
n.1 sacchetto per biancheria da lavare
n.1 paio di scarpe da riposo
n.1 paio di scarpette da ginnastica
n.1 spazzola per scarpe
n.1 spazzola per panni
n.1 spazzolino da denti
n.2 paia di stellette
n.2 paia di stivaletti chiodati per armi a piedi
n.1 telo da tenda
n.1 tazza di alluminio
n.2 fasce ventriere.

2) Serie individuale di V.E. per truppe somale.
n.1 bustina di tela kaki
n.1 borraccia da litri 2
n.3 paia di calze di cotone(1)
n.2 camicie di tela kaki
n.1 coperta da campo
n.1 coltello a serramanico (3)
n.1 camiciotto bianco di tela (2)
n.1 cinghia in tessuto per pantaloni
n.1 paio di fasce gambiere
n.1 cucchiaio in alluminio
n.1 distintivo di grado
n.2 fazzoletti
n.1 forchetta
n.1 fiocco in lana per bustina
n.1 fiocco in lana per tarbusc
n.1 fascia distintiva in colore
n.1 gavetta in alluminio
n.1 fregio distintivo per bustina
n.1 linguetta portadistintivo con "Leopardo"
n.1 mantellina impermeabile (5)
n.2 paia di mutande corte di tela
n.2 paletti di legno per tenda
n.2 parti di bastone in acciaio per teli da tenda
n.2 paia di pantaloni corti di tela kaki
n.2 paia di pantaloni corti di tela bianca (4)
n.1 pullover di lana kaki
n.1 paio di scarpe tipo polacchino per truppe somale (6)
n.1 tarbusc
n.1 telo monocromo da tenda (7)
n.1 tazzino di alluminio (2)

3) Materiale di vestiario e casermaggio del quale è prevista la distribuzione per i soli marescialli somali

n.1 paio di pantaloni lunghi di tela kaki
n.1 lettino metallico con telo
n.1 fodera di canapa da materasso
n.1 fodera di canapa da capezzale
n.4 lenzuola di canapa
n.1 gamella di alluminio (in sostituzione della gavetta)
n.1 piatto piano di alluminio
n.1 bicchiere di alluminio.

Note.

(1) – (6) Le scarpe tipo *"polacchino"* per libera uscita e le calze di cotone non sono attualmente in distribuzione.

L'assegnazione di tali oggetti è per ora limitata ai soli marescialli ed ai reparti dislocati nell'interno.

(2) – (3) – (4) Il camiciotto di tela bianca, i pantaloni corti di tela bianca, il coltello a serramanico ed il tazzino di alluminio, sono oggetti da distribuirsi in un secondo tempo.

(5) Le mantelline impermeabili vengono ora assegnate in numero limitato; verrà completata la dotazione non appena, a seguito del rimpatrio dei militari nazionali, verrà a determinarsi una maggiore disponibilità.

(7) La distribuzione del telo da tenda monocromo ed accessori non viene effettuata a militari in forza ai reparti di stanza a Mogadiscio.

Il vecchio casco coloniale - copricapo che dalla guerra d'Etiopia in poi costituì uno degli elementi caratteristici dei nostri reparti coloniali e del quale esistevano ancora robuste scorte nei depositi del Commissariato - era quello che venne indossato durante la guerra dai sottufficiali e dalla truppa, molto simile al modello *"Aden"*.

Il casco realizzato con strati di sughero e ricoperto esternamente di tela cordonata kaki-oliva - detta *"Massaua"* - ed internamente di garza verde chiaro, aveva la cupola alta mediamente 12,5 centimetri, dotata di tre fori d'aereazione, uno al suo vertice, ricoperto da un copri-sfiatatoio di metallo verniciato di kaki alto 2 centimetri, e gli altri due laterali, del diametro di 7 millimetri e dotati di anello e di retina metallica.

La base della cupola era guarnita da una fascia di tela alta circa 22 millimetri.

La tesa era spiovente, spessa circa 1 centimetro e formava la visiera ed il coprinuca, la prima larga 7 centimetri anteriormente e 6 lateralmente e la seconda 8 centimetri in tutto.

Un soggolo di natura puramente ornamentale guarniva la tesa anteriore del casco, andando da un lato all'altro; era costituito da una sottile striscia di pelle color nocciola larga circa 2 centimetri, con leggere solcature lungo i bordi, dotata di due fibbie in ottone alle estremità, quella di destra a doppia luce, larga 19 millimetri ed alta 18 e quella di sinistra, semplice, larga 7 millimetri ed alta 2.

Sul davanti del casco veniva cucita la coccarda tricolore di raion alla quale veniva sovrapposto il fregio del reparto come citato nella circolare del 6 settembre 1949, ovvero:

per la fanteria la variante del vecchio fregio della fanteria coloniale, la cornetta sovrapposta a due fucili incrociati con baionetta e sormontata dalla fiamma caratteristica dell'artiglieria da campagna; al centro del disco della cornetta il numero **"9"** o il numero **"75"** a seconda del centro di approntamento di provenienza del reparto,
per le compagnie blindate il fregio del reparto di provenienza,
per l'artiglieria il fregio dell'artiglieria da campagna con il numero **"14"** al centro,
per gli altri reparti il fregio caratteristico della specialità.

Il casco venne però mano mano abbandonato e riservato alle occasioni più importanti quali cerimonie e parate, sostituito nell'uso quotidiano, dai berretti rigidi e dalle bustine indossate in Italia e, nel caso della cavalleria, dal tradizionale berretto basco di colore nero.

Nella primavera del 1950 (G.M. del 25 aprile 1950, n.232, Equipaggiamento) venne adottato il distintivo da braccio citato nella circolare del novembre 1949 e nelle dotazioni individuali, simile a quelli divi-

sionali adottati l'anno prima per le truppe metropolitane.

Il documento recitava quanto segue:

"I. – È adottato un distintivo per il Corpo di sicurezza Somalia.

Il distintivo deve essere portato dagli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa dei comandi e dei reparti appartenenti organicamente al Corpo di sicurezza.

II. – Il distintivo è di seta e raion, ed è ricavato da un tratto di nastro sagomato a scudetto, sottopannato in kaki.

Il fondo dello scudetto è diviso orizzontalmente in due campi, di colore rosso quello inferiore e di colore azzurro quello superiore.

Nel campo azzurro è tessuto, in giallo-oro, un leopardo.

Il fondo è circoscritto da un bordo, di colore giallo-oro, sagomato a scudetto.

III. – Il distintivo viene applicato, mediante cucitura, sulla manica sinistra della giubba e della camicia.

L'applicazione deve essere fatta in modo che il vertice inferiore dello scudetto disti circa 12 centimetri dall'attaccatura della manica alla spalla; gli eventuali distintrivi di grado, di carica e di specializzazione devono troversi al disotto del distintivo del Corpo di sicurezza".

Fissate le norme in materia di uniformi iniziò l'abituale festival del fuori ordinanza, cosa che costrinse il comando del Corpo di Sicurezza ad emanare una nutrita serie di dettagliate circolari, che richiamavano tutti all'osservanza delle regole e che riportiamo quindi integralmente.

- 2 maggio 1950 (Comando Corpo di Sicurezza della Somalia, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V. (1), nr.3/Pres. di Prot. Riservato):

  "1°) Omissis.

  2°) Durante le ore di libera uscita accade di constatare che, mentre i militari di truppa indossano i pantaloni lunghi, molti ufficiali e sottufficiali dell'esercito circolano con pantaloncini corti. Ciò si verifica anche per i Carabinieri del Gruppo Territoriale non in servizio, ma a diporto.

  3°) Prego provvedere perché le deficienze segnalate vengano rimosse al più presto".
- 15 maggio 1950 (Comando Corpo di Sicurezza della Somalia, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., Sezione Presidio, nr.2/Pres. di Prot. Ris. Pers.)

  "1°) Nonostante gli ordini in vigore in materia di uniformi, ho avuto occasione di rilevare che ufficiali e sottufficiali continuano a commettere infrazioni di ogni genere che vanno dalla mancanza delle mostrine ai colori più strani di camicie; dall'uso delle calze (invece dei calzettoni) all'uso di calzettoni di ogni colore e di pantaloncini corti nelle ore serali.

  2°) Ciò costituisce evidente cattivo esempio per i militari di truppa, mentre ronde appositamente costituite perseguono i militari stessi che commettano infrazioni analoghe.

  3°) Omissis.

  4°) Omissis."
- 15 maggio 1950 (Comando Corpo di Sicurezza della Somalia, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., Sezione Presidio, nr.16/Pres. di Prot.)

  "1°) Ho rilevato che ufficiali e marescialli – anziché indossare il cinturone di prescrizione ricevuto in dotazione – usano cinture per pantaloni delle fogge più disparate.

  2°) Dispongo che siano indossati soltanto i cinturoni d'ordinanza, e che cessi la deprecabile abitudine di usare oggetti di corredo non di prescrizione. Gli ottoni siano lucidi.

  3°)Omissis.".
- 27 maggio 1950 (Comando Corpo di Sicurezza della Somalia, Ufficio Op.Add.Ord., nr.01/3059 di prot.)

  "Per norma di codesto Comando si precisa che i Veterani che prestano servizio nella Compagnia

---

1 Territoriale Affari Vari (T.A.V.)

Somala Territoriale devono indossare l'uniforme dell'Arma di provenienza. Gli ex zaptiè devono indossare l'uniforme della fanteria con gli alamari (da carabiniere N.d.A.) *ed il fiocchetto azzurro"*

- 9 luglio 1950 (Comando Corpo di Sicurezza della Somalia, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., Sezione Presidio, nr.147/Pres. di Prot.)

"1°) Con mio rincrescimento ho dovuto constatare più volte che le norme sull'uniforme non sono da tutti osservate, e numerose sono ancora le infrazioni alle norme stesse.

Ciò - oltre a rappresentare indizio di rilassatezza disciplinare – costituisce motivo di sfavorevoli commenti da parte di chi ci osserva e, dall'esteriorità delle forme, ci giudica.

2°) Omissis.

Per richiamare da parte di tutti l'osservanza delle disposizioni e prescrizioni in essi contenuti, dispongo:

tutti gli ufficiali, sottufficiali e truppa del Corpo di Sicurezza, appartenenti all'arma di fanteria e sue specialità (nessuna esclusa), in forza a qualsiasi reparto od ente comunque dipendente da questo Comando usino sul copricapo il fregio adottato per i reparti di fanteria coloniale e la mostreggiatura in uso per i militari di fanteria fuori corpo (fiamma rossa a due punte). Devono attenersi pertanto a tale prescrizione tutti i militari di qualsiasi grado dell'Arma di Fanteria che prestano servizio al Comando del Corpo di Sicurezza; quelli comunque compresi nella forza effettiva, in sussistenza o aggregati del Quartier Generale e del Deposito Misto; gli ufficiali osservatori presso l'Aereonautica della Somalia;
è vietato l'uso del cappello alpino;
l'uso per ufficiali e marescialli dei cinturoni di cuoio del tipo in dotazione, ribadendo il tassativo divieto di usare cinturoni di canapa o, ancor peggio, comuni cinture per pantaloni;
l'uso per sergenti maggiori, sergenti e truppa del cinturone di canapa, e non di cuoio, o delle comuni cinture per pantaloni;
l'applicazione, da parte di tutti , delle mostreggiature sulle camicie usate senza giubba;
il divieto di uso delle sahariane;
il divieto di usare, con l'uniforme kaki, capi di corredo che non siano di tale colore. Mi riferisco soprattutto a camicie, calzettoni e calze;
il divieto di applicare dei segni di lutto come attualmente usano i civili (striscie sul bavero della giubba o al disopra della tasca di sinistra della camicia);
il divieto d'uso di scarpe marroni da parte dei militari di truppa in libera uscita;
il divieto d'uso da parte di tutti di scarpe non regolamentari (mokassini (sic), *scarpe basse di camoscio, ecc) in luogo delle regolamentari scarpe di cuoio allacciate;*
il divieto di uso di bustine con visiera;
l'uso dello scudetto adottato per il Corpo di Sicurezza;
il divieto di usare pantaloncini corti durante le ore di libera uscita;
gradi per marescialli da applicare sulle controspalline della giubba e della camicia (fascetta tubolare) con distintivi posti nel senso longitudinale, e non trasversale alla controspallina;
per gli aiutanti di battaglia valgono le norme fissate dal foglio d'ordini del Ministero della Difesa – Esercito – dispensa Nr.8 del 30 aprile 1950.
3°) Non ritornerò più sull'argomento. Oltre ad intervenire..... omissis.
4°) Omissis."

settembre 1950

Promemoria del Comando FF.AA. Somalia.

"9. Mostreggiature. Il Comando Truppe fa rilevare che del personale affluito ai reparti:
solo una novantina appartengono al 75° ftr.,
290 u. provengono da unità alpine,
molti sono bersaglieri,
nel btg. costituito dal 9° rgt. ftr. solo una piccola aliquota proviene da quel reggimento.
Data questa situazione e tenuto conto che alle compagnie motoblindate è stato deciso di conservare

le mostreggiature dei rispettivi reggimenti di provenienza, propone di adottare una mostreggiatura di Arma o di specialità unica per tutti, abolendo la mostrina del 75° ftr. per i primi tre battaglioni e del 9° per il quarto.

Il Sig. Sottocapo di S.M. mette in evidenza che la Bandiera del reggimento è quella del 75°, la mostreggiatura delle compagnie motoblindate è giustificata dal fatto che il personale proviene da un'arma diversa e che i reggimenti di Cav. Blindate che le hanno costituite, si sono impegnati di provvedere in seguito alla tenuta a numero degli effettivi mediante il reclutamento di elementi volontari per la Colonia.

La specialità di provenienza dei singoli deve perciò essere limitata al fregio sul berretto e sul casco coloniale. D'altro canto è da tenersi presente che sulla camicia di tela (che in Somalia costituirà l'uniforme di uso comune) non dovrà essere portata alcuna mostreggiatura."

- Risposta del Ministero della Difesa.

"Caro Severino, ho ricevuto il tuo promemoria che farò esaminare in tutti i punti. Desidero tuttavia sgomberare subito parte del n.6, il n.8 ed il n.9.

Mostreggiature: non è da pensare che si possano introdurre nuovi tipi di mostrine. Non esiste più fondo azzurro per reparti motorizzati. La mostrina è quella del 75° ftr. o del 9° ftr. per il IV btg., e non c'è che da applicare le disposizioni in vigore in base alle quali un granatiere, alpino, bersagliere o carrista che viene trasferito d'autorità o a domanda ad un rgt. di ftr. deve mettere le mostrine del rgt. di ftr.

Il caso della cp. motoblindata è ben diverso. La costituzione di detti reparti è affidata alla specialità della cavalleria blindata e pur venendo dette compagnie a far parte integrante dei btg. è logico che conservino le mostrine dell'Arma di provenienza. Anche per il passato è stata sempre seguita tale norma.

La questione delle mostrine di panno o metalliche non è stata ancora definita. E' probabile che sia presto decisa dal Signor Generale".

- 27 dicembre 1950 (Comando Corpo di Sicurezza della Somalia, Stato Maggiore, Ufficio Servizi, Messaggio urgente in chiaro ai comandi, reparti ed enti dipendenti, nr.6602/Serv.) *"Il Foglio d'Ordini del Ministero della Difesa-Esercito, Dispensa 22, riporta la disposizione n.80 circa l'autorizzazione agli ufficiali e sottufficiali che inquadrano reparti somali e comunque che non sono in forza al 75° fanteria di conservare la mostreggiatura ed i fregi della specialità di provenienza. Il generale comandante ha disposto che l'applicazione di tale prescrizione sia sospesa fino a nuovo ordine"*

- 5 aprile 1951 (Comando Corpo di Sicurezza della Somalia, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., nr. 993/Terr. di Prot.)

"1) Omissis.

2) Omissis.

3) Omissis.

4) Colgo l'occasione per rammentare e confermare che gli ufficiali e sottufficiali nazionali dei reparti somali debbono:

portare, con l'uniforme di servizio e di marcia, la fascia distintivo del reparto;

usare le fasce mollettiere, per ragioni di opportunità, quando siano al comando di truppe comunque inquadrate."

- 23 aprile 1951 (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia - Comando Corpo di Sicurezza della Somalia, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., nr. 32/Ris. di Prot.) *"Dalle numerose segnalazioni che pervengono a questo Comando da parte di Enti, Ufficiali di vigilanza, personale di ronda e da quanto continuo a rilevare personalmente, in merito all'uso e proprietà dell'uniforme nonché .....omissis..... debbo ritenere che – nonostante le numerose disposizioni e raccomandazioni in proposito – non viene ancora svolta dai comandanti di reparto la doverosa, efficace azione di orientamento, di persuasione e specie di controllo particolarmente all'uscita dagli accantonamenti dei militari stessi.*

Infatti non è stato ancora completamente eliminato il malvezzo da parte dei militari di:

usare oggetti di corredo di foggia e colore non di prescrizione, sia in servizio di fatica, sia in libera uscita;

portare bustine deformate;
indossare, specie da parte dei conduttori di automezzi, tenute improprie o sporche;
usare abusivamente abiti civili;
non portare il prescritto cinturone, anche e specie in libera uscita;
usare, a loro piacimento, la mantellina impermeabile, che viene portata – anche in libera uscita – nei modi più disparati (ripiegata sul braccio, a fagotto, gettata su una spalla, a tracolla, ecc.);
non lucidare le parti metalliche del cinturone, che sono facili – specie qui – ad ossidarsi e ad incrostarsi: tale trascuratezza rilevata anche nei confronti di non pochi ufficiali e sottufficiali;
indossare la uniforme di marcia e di servizio a diporto dopo le ore 18: ho notato che non pochi ufficiali e marescialli indossano i pantaloni corti dopo tale ora, senza giustificato motivo.
Omissis"

- 22 giugno 1951 (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia - Comando Corpo di Sicurezza della Somalia, Stato Maggiore, Ufficio Op.Add.Ord. nr. 3300 di Prot.) *A seguito delle note riduzioni organiche e a seguito di autorizzazione del Ministero Difesa Esercito – Stato Maggiore Esercito – Operazioni – marconigrmma n.997 R Ordin/ in data 1° giugno 1951 – dispongo:*
1. Sotto la data del 1° luglio 1951 gli squadroni blindati del Corpo di Sicurezza si trasformeranno nei reparti sottoindicati, assumendo le seguenti denominazioni:
- *4° SquadroneBlindato "Gorizia" in 1^ Comp. Carri Armati M3A3*
- *1° SquadroneBlindato "Genova" in 1° Squadrone Cavalleria Blindata*
- *3° Squadrone Blindato "Piemonte" in 2° Squadrone Cavalleria Blindata*

2.Omissis
3.Omissis
4.Omissis
5. I reparti adotteranno le seguenti mostreggiature e fregi:
- *1^Compagnia Carri Armati M3A3:*

Mostreggiature e fregi dei carristi:
Fregio: costituito da granata a fiamma diritta con cannone e mitragliatrice incrociati e sagoma di carro sotto la granata.
Mostreggiature: fiamme rosse a due punte in campo azzurro.
- *1° e 2°Squadrone Cavalleria Blindata:*

Fregio: granata a fiamma diritta con due lance incrociate.
Mostreggiature: fiamme bianche a tre punte bordate di nero.

- 12 novembre 1951 (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia - Comando Corpo di Sicurezza della Somalia, Stato Maggiore, Ufficio Benessere e T.A.V., nr. 3326/Ris. di Prot.) *"Richiamo l'attenzione degli enti dipendenti sul mio intendimento che siano osservate le norme sull'uniforme, contenute nel Foglio d'Ordini – dispensa 8 – in data 30 aprile 1949 del Ministero della Difesa - Esercito e relative conferme, aggiunte o varianti – per quanto riguarda il Corpo di Sicurezza – di cui ai seguenti miei ordini:*
foglio nr.3/R.P. in data 14 aprile 1950
foglio nr.435/Ris.Pers. in data 22 dicembre 1950
foglio nr.66/Presidio in data 25 gennaio 1951
foglio nr.993/Terr. in data 5 aprile 1951
foglio nr.32/Ris. in data 23 aprile 1951
foglio nr.2107/Terr. in data 4 luglio 1951.
Cito alcuni esempi:
- *militari che indossano il cappello alpino, non con le uniformi previste;*
- *militari che indossano in città, per recarsi in ufficio, il casco coloniale;*
- *militari che indossano in città i pantaloni corti dopo il tramonto (pur non provenendo in quel momento da servizi esterni);*

- *militari ed anche ufficiali che indossano divise sporche, logore, mal tenute od eccessivamente scolorate e calzettoni bianchi in luogo di quelli kaki.*

Omissis"[2].

Nel 1950 iniziò la formazione dei reparti indigeni - che avrebbero dovuto costituire, alla fine del mandato fiduciario, il nucleo del nuovo esercito somalo - ed iniziarono contemporaneamente gli studi riguardanti le uniformi ed i distintivi da assegnare loro.

Il primo aspetto che venne affrontato fu quello dei distintivi; in un rapporto intitolato *"Gradazione subordinazione militari somali"* elaborato tra il dicembre del 1949 ed il gennaio del 1950, fu posto infatti il quesito: dotare di stellette i militari indigeni o no e quali distintivi di grado assegnare loro.

La risposta riguardante le stellette fu negativa *"poiché esse costituivano non solo il distintivo dell'esercito Italiano ma erano caratteristiche della cittadinanza e quindi la loro concessione sarebbe stata in contrasto con il mandato fiduciario assegnato all'Italia"* mentre riguardo ai distintivi di grado il documento affermava che questi avrebbero dovuto *"essere italiani come quelli che portano i libici, gli eritrei e i somali che sono in Italia, in gran parte a Napoli; si propone che siano sovrapposti a stoffa colorata in rosso/azzurro, colori della Somalia"*.

Su questo argomento alla fine prevalsero criteri di economia e di uniformità ed i distintivi adottati furono gli stessi prescritti per i nostri sottufficiali; il 12 febbraio 1950 infatti il *"Comando Truppe Indigene"* richiese la quantità di distintivi necessari specificando che fossero *"uguali a quelli in uso in Italia"*

Ne furono richiesti e spediti 50 da maresciallo per controspalline e bustine e 100 da braccio ciascuno per sergenti maggiori, per sergenti, per caporali maggiori e per caporali.

Per quanto riguardava le dotazioni ai reparti, il 26 maggio del 1950 venne pubblicata la lista del materiale consegnato ai primi tre battaglioni di fanteria indigena costituiti nel frattempo.

Il materiale assegnato fu il seguente:

600 bustine di tela kaki
2000 paia di calze
1200 camicie di tela kaki
2100 camiciotti di tela bianca
1800 cinghie in tessuto per pantaloni
1200 paia di mutande di tela corte
1200 paia di pantaloni corti di tela kaki
1200 paia di pantaloni corti in tela bianca
600 paia di sandali acquistati in loco
2100 paia di stivaletti acquistati in loco
600 tascapane
2100 teli da tenda mimetici
1200 scudetti *"Leopardo"*.

A completamento di questo materiale furono poi inviati:

165 fucili mod. 91/38
4 cinturini di cuoio naturale per ufficiali, sottufficiali e marescialli somali
293 cinghie reggi-giberne con bottoni e ganci
47 bandoliere di cuoio grigio-verde per armati di pistola.

Un'ulteriore spedizione avvenne l'8 di giugno e riguardò fregi e distintivi di grado ovvero:

3000 fregi di fanteria in raion nero per bustine

---

2 Secondo il già citato Foglio d'Ordini del 30 aprile 1949 (N.37, dispensa 8) il copricapo speciale – il cappello alpino – andava indossato solo ed esclusivamente con le uniformi per parate, riviste e servizi d'onore, di servizio, invernale ed estiva e di marcia invernale.

600 distintivi di grado per sergenti maggiori
600 distintivi di grado per sergenti
600 distintivi di grado per caporali maggiori (rossi)
10 metri di galloncino per controspalline per maresciallo ordinario
10 metri di galloncino per controspalline per maresciallo capo
10 metri di galloncino per controspalline per maresciallo maggiore;
10 metri di distintivo di grado per berretti a busta per marescialli.

A queste prime spedizioni ne seguirono altre tra le quali quella *"straordinaria"*, definita nel maggio 1951 (Ministero Difesa – esercito, direzione Gen.le dei Servizi di Commissariato e Amministrativi, Div. VECC – sez.2^, n.7476/VC di prot. del 16 maggio 1951), la quale comprendeva i materiali seguenti:

n. 1.000 asgiugatoi
n. 100 baschi neri
n. 500 berretti di tela con visiera per carabinieri
n. 1000 berretti a busta di tela cachi
n. 200 combinazione di tela rasata blu
n. 1000 scudetti distintivo "Leopardo"
n. 1500 pantaloncini corti di tela cachi
n. 2000 paia di fasce gambiere cachi
n. 1000 paia di mezze suole
n. 4 quintali di lucido giallo per calzature
n. 400 fregi da carrista per basco nero (in raion giallo o metallici)
n. 400 mostreggiature per carristi (fiamme rosse a due punte in campo azzurro)
n. 500 mostreggiature per cavalleria coloniale (fiamme bianche a 3 punte bordate di nero).

Altro importante provvedimento fu l'adozione dei gagliardetti per i battaglioni di fanteria indigeni, stabilita il 10 novembre 1950 (A.F.I.S., Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio O.A.O., n.01/5600/1 di prot.); le relative disposizioni furono le seguenti:

"I.- Il gagliardetto è il simbolo dell'onore militare del Battaglione cui è in consegna: esso ne rievoca i fasti guerrieri e lo accompagna in tutta la sua vita di pace e di guerra.

II. – Le presenti norme, tracciate sulla base di altre preesistenti, regolano, seppure in via provvisoria, l'uso del gagliardetto presso i battaglioni somali, nonché gli onori ad essi spettanti:

1. *Custodia del gagliardetto:*
   normalmente presso il comando di battaglione; nelle soste fuori accantonamento il gagliardetto è custodito da sentinella.
2. *Alfiere:*
   fuori accantonamento il gagliardetto è portato dall'alfiere, che è il sottufficiale del battaglione più decorato al V.M.
   Prende posizione dietro il Comandante del battaglione.
3. *Onori al gagliardetto:*
   al gagliardetto vengono resi:
   a/- onori collettivi:
   - da reparti armati non in marcia con il presentat'arm;
   - da reparti in marcia con l'attenti a destr' (o sinistr');
   b/- onori individuali:
   - i militari isolati:
   - si fermano a 12 passi dal gagliardetto e fanno fronte ad esso;
   - salutano a 6 passi nelle forme prescritte;
   - mantengono la posizione di saluto fino a 6 passi dopo il suo allontanamento.

III.- Foggia e dimensioni dei gagliardetti:
a/ Tessuto seta pura-organzino a doppia faccia.
b/ Forma rettangolare.

c/ Dimensioni 50x76.

d/ Numero del Reparto in cifre romane di colore bianco, alte 22 cm., ricamate sul rovescio del gagliardetto[3].

e/ Dimensioni e foggia dell'asta cm. 180 in due pezzi, uniti con giunto in ottone a vite – Puntale in ottone lungo cm. 20 – Diametro dell'asta compreso il rivestimento di velluto cm. 3 – Rivestimento dell'asta a strisce di velluto blu, fissate con chiodi di ottone a testa larga ornata.

f/ Dimensioni della lancia lancia propriamente detta cm. 18 – sfera di giunzione della lancia al basamento cm. 16 – lunghezza totale della lancia cm. 40.

g/ Ornamenti frangia in oro larga cm. 3,5, applicata su tre lati del gagliardetto.

h/ Emblemi sul diritto del gagliardetto è applicata al centro una bandiera italiana delle seguenti dimensioni: cm. 25x46. Bordata con tessuto in oro della larghezza di un centimetro.

i/ Colore I Btg. Somalo = rosso - cremisi
I Btg. Somalo = verde
III Btg. Somalo = scozzese[4]
IV Btg. Somalo = rosso - scarlatto
V Btg. Somalo = rosso-bleu a strisce verticali larghe cm. 5[5]

IV.- Gagliardetto da campagna:

Allo scopo di preservare il predetto gagliardetto che sarà a suo tempo consegnato in forma ufficiale ai battaglioni e che deve essere esposto solo in cerimonie ufficiali, i battaglioni adotteranno un gagliardetto da campagna.

Tale gagliardetto deve avere le stesse caratteristiche del gagliardetto originale con le seguenti variazioni:

a/- Tessuto - di lana fatto con lo stesso tessuto delle fasce di battaglione;

b/- Ornamenti - la frangia, anziché in oro, ricavata dallo stesso tessuto delle fasce;

c/- Emblema - anziché la bandiera nazionale, deve portare su ambedue le facce il numero distintivo del battaglione in cifre romane di panno riportato color bianco;

d/- Asta - costituita da una lancia in dotazione ai reparti di cavalleria "Lancieri" con l'impugnatura rivestita di corda color naturale" .

A questa disposizione ne fece seguito un'altra altrettanto importante, pubblicata in data 23 maggio 1951 (A.F.I.S., Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio Op.Add.Ord., n.01/5600/2 di prot.) con la quale il Comando estendeva l'uso dei gagliardetti anche ai reparti cosiddetti "minori" quali la compagnia di polizia militare, la batteria d'artiglieria da 100/17 e la compagnia somala territoriale.

Il documento in questione stabiliva quanto segue:

"Seguito foglio n.01/5600/1 del 20 febbraio 1950.

1. L'uso del gagliardetto per i reparti somali è per ora esteso ai seguenti minori reparti:
a. Compagnia Polizia Militare;
b. Batteria da 100/17;
c. Compagnia Somala Territoriale.

2. Foggia e dimensioni dei gagliardetti (vedi allegato 1):
a. Tessuto: seta pura – organzino a doppia faccia;
b. forma: triangolare;
c. dimensioni: base cm. 50 – altezza cm. 70;

---

3 Il 20 febbraio 1951 venne apportata una variante ai gagliardetti: il numero del battaglione non doveva più essere ricamato ma ritagliato nel panno bianco e cucito.

4 Il fondo era azzurro attraversato da righe verdi, gialle e rosse che formavano una trama vagamente riconducibile a quella scozzese; per il III btg. la frangia del gagliardetto da campagna era costituita da fili neri, azzurri, gialli, verdi e rossi.

5 Il V btg. somalo non venne mai costituito.

d. dimensioni e foggia dell'asta: cm.180 in due pezzi, uniti con un giunto in ottone a vite – Puntale in ottone cm. 20 – diametro dell'asta compreso il rivestimento di velluto cm. 3 – Rivestimento dell'asta a strisce di velluto bleu, fissate con chiodi di ottone a testa larga ornata;

e. dimensioni della lancia: lancia propriamente detta cm.18 – sfera di giunzione della lancia al basamento cm. 16 – lunghezza totale della lancia – cm. 40;

f. ornamenti: frangia in oro larga cm. 3,5, applicata sui lati del gagliardetto;

g. emblemi: sul diritto del gagliardetto è applicata al centro una bandiera italiana delle seguenti dimensioni: cm. 24 x cm. 16, bordata con tessuto d'oro della larghezza di un centimetro;

h. colore:

- *Compagnia Polizia Militare: diviso perpendicolarmente all'asta in due strisce orizzontali triangolari di uguale altezza, di cui una di colore rosso scarlatto ed una di colore bleu marino;*
- *Batteria da 100/17: giallo arancio;*
- *Compagnia Somala Territoriale: strisce verticali larghe cm. 5, alternate rosso scarlatto e giallo;*

i. fregi: sul rovescio del drappo i gagliardetti dovranno portare il fregio dell'Arma o Corpo in oro dell'altezza di cm. 19. La Compagnia Somala Territoriale, sprovvista di fregio, porterà al suo posto la seguente sigla ricamata in oro ed alta cm. 8: ***C.S.T.***

3. Per le compagnie inquadrate nei battaglioni è prescritto l'uso di una fiamma tattica "indicativa" triangolare di tessuto di lana ricavata dalla stessa fascia del battaglione, senza fregi né ornamenti.
Dimensioni: base cm. 40 – altezza cm. 60.
Il numero distintivo della compagnia dovrà essere indicato da lettere di panno bianco riportato con il numero del battaglione in cifre romane e quello della compagnia in cifre arabe (vedio allegato 2. Stabilirò i casi in cui debba usarsi"[6].

Ritornando alle uniformi dei reparti indigeni, come appare evidente dalle citate dotazioni di vestiario, il ministero ripristinò le disposizioni contenute, per la parte riferita alla Somalia, nel *"Regolamento sull'uniforme e istruzione sulla divisa dei RR. Corpi di truppe coloniali"*, pubblicato dal Ministero delle Colonie il 31 gennaio 1929.

L' unica variante di rilievo apportate rispetto al documento citato fu la sostituzione del camiciotto di tela kaki - usato in precedenza con l' uniforme di marcia - con la camicia dello stesso colore.

La gran tenuta continuò quindi ad essere costituita dal camiciotto e dai pantaloni corti di tela candida, dalla fascia distintivo con i colori del reparto, dal tarbusc con fiocco, anch'esso colorato secondo il reparto, dalle fasce mollettiere e dai sandali.

La tenuta di marcia invece prevedeva appunto la camicia al posto del camiciotto, i pantaloni di tela kaki ed il berretto a busta, che poteva essere indossato al posto del tarbusc.

Le caratteristiche dei vari capi di vestiario erano le seguenti.

- **Camiciotto di tela candida**

Il camiciotto (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.366/IC/II del 1° febbraio 1950) era confezionato con tela di cotone candida rasata alta 80 centimetri ed era composto da un corpo, un colletto, due maniche e due tasche.

Il corpo era costituito da due parti, una anteriore ed una posteriore unite tramite cuciture laterali; la parte anteriore presentava, in corrispondenza della parte mediana, uno sparato che partiva dal colletto e giungeva fino a metà lunghezza della stessa parte anteriore.

I bordi dello sparato erano costituiti da liste di tessuto ripiegate e cucite; su quello di sinistra erano aperte due asole alle quali corrispondevano due bottoni di osso bianco.

---

6 Per il III Btg. la frangia del gagliardetto da campagna era costituita da fili neri, azzurri, gialli, verdi e rossi.

Sul petto erano applicate due tasche larghe ed alte 12,5 centimetri, dotate di piegone largo 3 centimetri e di relative alette sagomate munite di asola per l'aggancio al sottostante bottone d'osso bianco.

La parte posteriore, realizzata in un unico pezzo, era rinforzata superiormente da uno spallaccio sagomato, alto 6 centimetri lateralmente e 8,5 centralmente, ed era provvista di piegone largo 4 centimetri.

Le maniche, dotate all'estremità di un'apertura lunga 8,5 centimetri e ricavata sulla linea del gomito, erano provviste di polsino riportato, alto 8,5 centimetri e munito di bottone d'osso bianco e di asola relativa.

Il colletto, alto 8 centimetri sul davanti e 7 sul dietro, era sagomato a punta nella parte mediana posteriore, dove si apriva un'asola; un bottone d'osso bianco era applicato in corrispondenza sullo spallaccio.

Era inoltre dotato di listino che lo fissava all'incollatura, sul quale era praticata l'asola con relativo bottone d'osso bianco per la chiusura; le controspalline, a doppio strato, erano fissate lungo il giro manica ed erano dotate di asola con sottostante bottone. Tutti i bottoni erano mezzani a due fori.

Il camiciotto doveva essere sempre portato dentro i pantaloncini corti e sempre completamente abbottonato.

- **Camicia di tela kaki**

Era la camicia di tela kaki mod. 1947 in dotazione alle nostre truppe, priva di mostrine e di stellette al colletto e portata con le maniche accuratamente rimboccate oltre il gomito.

A partire dal 25 aprile 1950, in seguito all'adozione dello scudetto distintivo del Corpo di Sicurezza, venne adottato anche per i reparti somali il portadistintivo di tela da applicare alla controspallina sinistra della camicia, sul quale, oltre al suddetto emblema, dovevano essere applicati i distintivi di grado, fino a quel momento cuciti direttamente sulle maniche oppure sul petto della camicia, sopra la tasca sinistra.

Il 5 giugno 1952 i portadistintivi di tela kaki vennero provvisoriamente soppressi e sostituiti da altri del colore distintivo del battaglione, come preventivato nella circolare che proibiva l'uso delle fasce distintivo durante i lavori ed servizi di fatica interni ed esterni e durante le istruzioni interne ed esterne, escluse quelle di addestramento alle quali partecipavano reparti aventi una diversa fascia distintivo.

La circolare stabiliva inoltre che il portadistintivo colorato doveva essere portato indossando o meno la fascia.

A partire dal 1 luglio 1952 (FO n.VI del 15 giugno 1952) anche i militari somali, al pari di quelli nazionali, vennero autorizzati ad indossare camicie kaki con mezze maniche tagliate.

I soli marescialli erano tenuti ad indossare in servizio la camicia con le maniche lunghe ed i polsini abbottonati

- **Pantaloni corti di tela candida**

Adottati due anni dopo il camiciotto, (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1254/IC/II del 31 marzo 1952) i pantaloni corti erano confezionati anch'essi con la tela di cotone candida rasata alta 80 centimetri ed erano dotati di tre tasche interne, due delle quali aperte sotto la cintura lungo le cuciture laterali ed una posteriore aperta sul lato destro, dotata di aletta rettangolare sagomata, lunga 15 centimetri ed alta circa 6,5 centimetri al centro e 4,5 ai lati; l'aletta era provvista di asola per il bottone sottostante mezzano di osso bianco a due fori.

Il pantalone corto, che era molto ampio e giungeva a circa 6 centimetri dal ginocchio, era dotato di cintura alta circa 6 centimetri ed era munito di cinque passanti.

- **Pantaloni corti di tela kaki e di tela blu ardesia**

I pantaloni corti di tela kaki erano dotati di due passanti della stessa tela, che servivano a sorreggere il cinturone, posizionati su ciascun fianco in asse con l'apertura delle tasche che avevano un'estremità cucita all'interno della cintura e l'altra, dotata di asola, fissata ad un bottone piccolo di colore kaki applicato sul gambale.

Per quanto riguarda i pantaloni corti di tela blu ardesia di taglio identico a quelli kaki, questi dovevano essere utilizzati dai conduttori, dai meccanici e dai cucinieri durante il servizio svolto all'interno delle caserme.

- **Berretto a busta**

Il berretto a busta distribuito ai reparti indigeni era lo stesso in dotazione ai nazionali, confezionato con tela kaki e ornato dal fregio del reparto di appartenenza ricamato in raion nero su panno kaki, e dal fiocchetto del colore del reparto, come si evince dalla *"Relazione sulle attività svolte dalle unità dei servizi del Corpo di Sicurezza della Somalia alla data del 30 giugno 1950"* (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (A.F.I.S.), cartella n.179), nella quale si affermava quanto segue: *"Nei riguardi della tabella vestiario è da notare: l'adozione di un fiocchetto per bustina, fiocchetto di dimensioni ridotte ma di colore uguale alle fasce distintivo di ciascun battaglione. I fiocchetti sono stati confezionati presso Ditta privata impiegando i fiocchi del tarbusc non più in uso, ma sono stati approntati anche fiocchetti in seta da applicarsi sulla bustina di libera uscita"*.

A proposito del fiocchetto, sembra che questo accessorio spesso mancasse sulle bustine, almeno stando ad una circolare del Comandante del Corpo di Sicurezza (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando Corpo Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., nr. 993/Terr. di prot.), pubblicata il 5 di aprile del 1951, nella quale si affermava quanto segue:

"1) Ho notato il cattivo stato d'uso e la cattiva manutenzione delle bustine, che sono fra l'altro spesso senza fiocco.

Tale stato di cose deve cessare perché questo indumento ha importanza capitale per il bell'aspetto militare delle truppe e per il completamento dell'uniforme.

Prego perciò tutti i comandanti responsabili di portare immediatamente la propria attenzione su tale argomento e di provvedere in merito, eseguendo i necessari prelevamenti di bustine e di fiocchi. Questi ultimi debbono essere cuciti fortemente e non applicati con spilli.

2) Confermo e dispongo che quando siano al comando di truppe, inquadrate per qualsiasi motivo, (per le cerimonie e per le riviste darò ordini di volta in volta) tutti gli ufficiali dei reparti somali indossino la bustina col fiocco, analogamente alle truppe da essi comandate.

Tengo molto all'esecuzione di quest'ordine.

3) Omissis.

4) Omissis."

La bustina doveva essere portata *"con l'orlo anteriore di poco al disopra del sopracciglio destro ed inclinato leggermente a destra"*. (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando Corpo Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., nr. 2107/Terr. di prot. 4 luglio 1951)

- **Berretto rigido**

L'uso del berretto rigido venne consentito ai soli marescialli indigeni a partire dal 4 maggio 1951, data in cui venne emanato il relativo ordine: (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando Corpo Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio Op. Add. Ord.., 01/2247 di prot.)

"1. Prescrivo che l'uso del berretto rigido, della stessa foggia prevista per i marescialli nazionali, sia effettivamente esteso ai marescialli somali, come già previsto.

2. esso potrà essere indossato esclusivamente con la tenuta ordinaria, con pantalone lungo."

- **Tarbusc**

Il tarbusc, tipico copricapo dei nostri reparti eritrei e somali durante il periodo pre-bellico e bellico, venne ripristinato nel 1950 per i reparti indigeni del Corpo di Sicurezza.

Era, come in passato, di forma tronco-conica ed era confezionato con feltro di colore rosso - granato, aveva un'altezza compresa tra i 16 ed i 18 centimetri ed un un diametro superiore di 13 centimetri; in basso era rinforzato tramite cuciture che ne aumentavano la robustezza.

Al centro dell'imperiale del tarbusc era applicato un gambo al quale si annodava un cordone costituito

da quattro fili accoppiati lungo circa 15 centimetri, il quale terminava con un nodo e con un fiocco di fili di lana lungo 17 centimetri; il colore del cordone e del fiocco, al pari della fascia, identificava i diversi battaglioni.

I colori dei fiocchi, approvati nel giugno del 1950 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1208/IC/II del 12 giugno 1950) erano gli stessi delle fasce distintivo, ad eccezione di quello del III btg. di fanteria, che era composto da fili di cinque colori, nero, azzurro, verde, rosso e giallo e di quello delle compagnie genio, che era di colore nero.

Sulla parte anteriore del tarbusc veniva applicato il fregio della specialità realizzato in lamierino d'ottone, identico a quello previsto nel 1949 per i reparti italiani di inquadramento ovvero:

la cornetta sovrapposta a due fucili incrociati con baionetta e sormontata dalla fiamma, recante il numero "75" al centro, per i battaglioni di fanteria e per la compagnia territoriale,

il fregio dell'artiglieria da campagna con il numero "14" al centro, per la batteria somala.

L'adozione del tarbusc, unita al ripristino della vecchia uniforme indossata nel periodo in cui la Somalia era una nostra colonia, provocò le vibrate proteste della "Lega dei Giovani Somali", il potente movimento indipendentista locale, nei cui membri si radicava sempre più la convinzione che il governo Italiano, anziché favorirne l'indipendenza, tentasse di istituire una sorta di protettorato sulla Somalia.

In conseguenza di ciò, il Comando del Corpo di Sicurezza emanò un ordine indirizzato ai comandi dei tre battaglioni indigeni (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., Prot. n.1548/Terr. del 4 agosto 1950) nel quale, di fatto, il tarbusc veniva abolito e lasciato solo per le sentinelle; il testo recitava infatti:

"Per ragioni di "tradizioni", dispongo che gli uomini di guardia all'ingresso principale degli accantonamenti dei reparti somali non in operazioni, indossino il tarbusc in luogo della bustina come già ordinato verbalmente ad alcuni reparti. Prelevare i tarbusc occorrenti.

In definitiva il "tarbusc" sarà il distintivo del personale di guardia all'ingresso principale dell'accampamento od accampamento".

L'abolizione del caratteristico copricapo – il quale, peraltro, non aveva nessuna tradizione in Somalia né in Eritrea, essendo di origine turca – venne indirettamente confermata in un secondo documento, la già citata *"Relazione sulle attività svolte dalle unità dei servizi del Corpo di Sicurezza della Somalia alla data del 30 giugno 1950"* (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia (A.F.I.S.), cartella n.179), nel quale, tra le altre cose, si affermava: *"L'attività relativa al vestiario e casermaggio è stata svolta maggiormente a favore dei Centri di Addestramento reclute Somale, successivamente trasformatisi in I e II Battaglione Fucilieri Somali, con l'erogazione di circa 1.300 serie di vestiario, in base alla tabella in vigore.*

Nei riguardi della tabella vestiario è da notare:

- *l'abolizione del tarbusc, conservato soltanto per il plotone mutilati e veterani ed adozione di una seconda bustina (non ancora distribuita)"*

- **Fascia distintivo**

Le fasce distintivo, regolamentate nel 1950 per tutti i reparti componenti il Corpo di Sicurezza, vennero tuttavia distribuite inizialmente solo ai quattro battaglioni di fanteria ed all'artiglieria; all'inizio del 1951 infatti, gli altri reparti ancora non ne erano provvisti, come testimonia un documento (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio Servizi, Sezione S.M., prot. n. 846/Serv) del 7 febbraio che recitava quanto segue:

"1. Nel mese di luglio sono state richieste con il foglio 3731/Serv. le fasce distintivo per:

la compagnia somala territoriale
il reparto veterani ed invalidi
il quartier generale
l'aereonautica
il plotone autieri

Successivamente con il foglio 5320/Serv. del 21 ottobre sono state richieste ancora le fasce per:

il reparto del genio
il reparto della sanità
il reparto della sussistenza
Esse non sono ancora giunte.
II. Per necessità si è distribuita a tali reparti, la fascia distintiva del IV battaglione somalo (rosso).
Ora perciò si presentano i seguenti inconvenienti:
le fasce per il IV non sono più sufficienti,
non vi è più distinzione fra i reparti sopracitati con grave danno per la disciplina e l'ordine.
Non si può infatti pretendere di mettere in piedi dei bei reparti – come necessario – se non si da loro la prescritta uniforme.
III. Rappresento perciò la urgente necessità che il M.A.I. fornisca i necessari fondi al M.D.E. perché spedisca, possibilmente via aerea o con mezzo marittimo rapido, le citate fasce distintivo."

A questa pressante richiesta il Ministero rispondeva – con molta calma – il 31 marzo successivo (Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Operazioni, Sez. IV, N.40451/Op. Di prot.): *"Da notizie assunte presso la Direzione Commissariato la situazione delle fasce distintivo alla data 31 marzo 1951 è la seguente:*

a) 552 fasce giallo-rosse
132 fasce azzurre
Spedite con piroscafo "Diana" il 5 febbraio 1951;
b) 297 fasce azzurre
177 fasce bianche
Spedite da Torino a Base Napoli il 27 febbraio 1951
Di questa partita ne sono state spedite n° 420 col piroscafo "Portorose" il 10 marzo 1951;
c) 196 fasce ross-blu
Spedite il 29 marzo 1951 da Torino alla Base di Napoli;
d) 882 fasce bianco–nere già consegnate dalla Ditta fornitrice al Commissariato Torino non furono accettate e restituite. La Ditta, dopo revisione, le ha ora riconsegnate al Commissariato di Torino che le sta collaudando. Il periodo di collaudo (esposizione alla luce) sarà ultimato l'8 aprile p.v. – Se risulteranno conformi ai capitolati, sarà provveduto immediato avviamento alla Base Napoli"

A questo documento esplicativo ne seguì poco dopo un altro indirizzato al Ministero della Difesa, (Base di Napoli, Ufficio Materiali, n.4/589/4/1/ di prot., 15 maggio 1951)[7] in cui si affermava quanto segue: *"Rif.to foglio n.4/0605/Op. del 2.5.1951 si comunica che le 194, e non 196, fasce rosso-bleu di cui al radio n° 2281/Comm. Del Comando Corpo di Sicurezza della Somalia in data 28/4/1951, sono state imbarcate sulla nave "TRIPOLITANIA" partita da Napoli il 26 aprile u.s. Con l'occasione si comunica che con la suddetta nave sono partite inoltre n. 300 fasce di colore amaranto per truppe somale del genio".*

L'argomento tuttavia non si chiuse affatto: l'8 giugno seguente, infatti, il Comando del Corpo di Sicurezza, nella persona del suo comandante, il generale di brigata Arturo Ferrara, rimetteva mano alla penna, scrivendo il seguente dispaccio (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio Serv., Sez. Comm/to, prot. n. 2936/Serv)

"Confermo che sino ad oggi non sono giunti in Somalia, i seguenti quantitativi di fasce distintive per truppe Somale:
- n. 880 fasce bianco–nere a strisce verticali per il reparto Invalidi e Mutilati,
- n. 250 fasce nero–azzurre in due strisce orizzontali per reparti autieri,
- n. 100 fasce turchine per Compagnie Sussistenza.
Per ragioni disciplinari ho urgente bisogno di completare la vestizione di tutti i reparti Somali.
Pur conoscendo le difficoltà, prego vivamente esaminare la possibilità di accelerare gli approntamenti e le spedizioni".

7 Napoli era la base tradizionale dei magazzini destinati a rifornire i nostri reparti destinati oltremare.

Dopo quest'ultima nota il silenzio calò finalmente sull'argomento, per cui si può ipotizzare che la fornitura fosse stata finalmente completata; di certo però l'omologazione da parte del Commissariato avvenne solo l'anno seguente (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1229/IC/II del 12 maggio 1952).

Le fasce distintivo erano di lana, lunghe 2 metri e 30 centimetri ed alte 40 centimetri, con le estremità sfrangiate lunghe 8 centimetri; potevano essere a tinta unita, scozzesi, a righe verticali oppure a righe orizzontali.

La fascia si portava piegata a doppio nel senso della lunghezza ed avvolta intorno alla vita, sopra i pantaloncini, con le estremità infilate sotto la fascia stessa in modo da non pendere.

I colori stabiliti per i vari reparti componenti il Corpo di Sicurezza furono i seguenti:

Quartier Generale e Comando del Corpo di Sicurezza fasce rosse e blu a strisce verticali

I btg. di fanteria fasce rosso cremisi

II btg. di fanteria fasce verdi

III btg. di fanteria fasce scozzesi

IV btg. di fanteria fasce rosse

Batteria d'artiglieria fasce gialle

Compagnia genio collegamenti e compagnia pionieri fasce rosse amaranto

Reparto di sussistenza fasce turchine

Reparto di sanità fasce bianche

Autoreparto misto fasce nere e azzurre in due strisce orizzontali

Compagnia territoriale fasce gialle e rosse a strisce verticali

Reparto M.I.V.(Mutilati, Invalidi e Veterani) fasce bianche e nere a strisce verticali.

Il 29 aprile 1952 il Comando del Corpo di Sicurezza, preoccupato dalle continue richieste di sostituzione delle fasce finalmente distribuite e già logore, emanò una circolare in cui si affermava quanto segue:

"Allo scopo di ridurre il logorio delle FASCE DISTINTIVO che sono molto costose, stabilisco – a titolo di esperimento – che la fascia distintivo NON sia indossata, da nazionali ed autoctoni, durante le seguenti attività:

a) lavori e servizi di fatica interni ed esterni,

b) durante le istruzioni interne ed esterne, escluse quelle di addestramento alle quali partecipino reparti aventi diversa fascia distintivo.

La fascia distintivo continua, invece, ad essere indossata in tutti gli altri casi, nonché in tutti i servizi d'onore, di guardia, nelle riviste o parate, ecc.

Prego i comandanti di battaglione o di reparto autonomo far conoscere il loro pensiero in merito entro il 30 giugno p.v., basandosi sulla esperienza che verrà fatta.

Mi riservo di stabilire un distintivo avente i colori della fascia distintivo, da portare in sostituzione della stessa quando essa non verrà usata".

Il 31 maggio del 1954 (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Sezione Benessere e T.A.V., prot. n. 04/759) venne emanato un nuovo ordine sull'uso della fascia distintivo, riservata, a partire da quel momento, solo a riviste e parate, ai turni di guardia all'ingresso delle caserme ed alla libera uscita; pochi mesi dopo, infine, un ordine del Comando del Corpo di sicurezza datato 26 ottobre, proibì l'uso della sciarpa con l'uniforme da libera uscita.

- **Pullover**

Il pullover di lana kaki in dotazione ai somali era identico a quello in uso presso i nostri reparti ma doveva essere indossato solo con l'uniforme regolamentare costituita dalla camicia e dai pantaloni corti di tela kaki e solo durante la libera uscita serale.

Il 14 luglio 1952 (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Sezione Benessere e T.A.V., prot. n. 1669/Terr. di prot.) venne ordinato di indossarvi sopra il cinturone di canapa e di praticarvi un' apertura in corrispondenza dell'attaccatura della spalla in modo da far uscire il portadistintivi applicato sulla camicia.

- **Mantellina impermeabile**

Assegnata anche ai reparti indigeni per essere usata con il tempo piovoso, la mantellina (Dir.Gen.le Commissariato, Dispaccio n. 7475/IC/II del 24 agosto 1949) - tagliata a 3/4 di ruota e confezionata con tela di cotone impermeabilizzata color marrone - era lunga quasi fino ai piedi e si chiudeva anteriormente grazie a nove bottoni di frutto piccoli a quattro fori di colore marrone chiaro.

Il bavero rovesciato era dotato di asola e di gancio metallici per la chiusura ma era privo di stellette; sotto di esso erano inoltre cuciti altri quattro bottoni utilizzati per agganciare l'ampio cappuccio dello stesso tessuto e colore. Sulle falde anteriori della mantellina erano praticate due aperture a taglio obliquo che simulavano le tasche.

La mantellina, quando non pioveva, doveva *"essere portata ben piegata – nel senso della lunghezza – e poggiata sul braccio sinistro"*.

- **Calzature ed accessori**

I militari somali indossavano ancora i caratteristici sandali locali, il cui modello più diffuso era costituito dal fondo formato da uno o più fogli di cuoio cuciti con listino di pelle o con spago forte impeciato, dal tacco costituito anch'esso da uno o più fogli di cuoio fissati al fondo tramite chiodi in ferro ed infine dalle parti di sostegno anteriore e posteriore.

La parte di sostegno anteriore era costituita da due strisce di pelle, una longitudinale che partiva dalla punta del sandalo e giungeva al collo del piede, ed una trasversale che la incrociava in corrispondenza della parte più larga del piede.

La parte di sostegno inferiore era costituita da un contrafforte di pelle che abbracciava il tallone ed era tenuta a luogo da un riscontro che cingeva il collo del piede e si agganciava ad una fibbia doppia in ferro nichelato; a questo riscontro faceva capo anche la striscia longitudinale della parte di sostegno anteriore.

Con i sandali s'indossavano le caratteristiche fasce gambiere costituite, come in passato, da strisce di panno kaki-oliva foderate di tela dello stesso colore e munite di fettucce, grazie alle quali venivano strette dopo essere state avvolte intorno al polpaccio.

Oltre ai sandali erano in dotazione anche gli stivaletti per armi a piedi mod. 39 senza chiodatura, con i quali si indossavano sempre le fasce gambiere e gli *"stivaletti a gambaletto per truppe somale"*.

Il 22 maggio 1952 a tutti i reparti venne assegnato un paio di cavigliere mod. 1947 in tela greggia di canapa impermeabile da indossare con l'uniforme di marcia; le cavigliere dovevano essere utilizzate anche da coloro che non avevano in dotazione i calzettoni e, in questo caso, dovevano essere poste sulle fasce gambiere in abbinamento con i sandali o con gli stivaletti.

Nel giugno del 1952 (F.O. n.VI del 15 giugno 1952) i reparti somali di stanza nelle zone più disagiate ricevettero in dotazione, a titolo sperimentale, i calzettoni lunghi di colore kaki sui quali andavano indossate le cavigliere; a questo proposito il comando stabilì di adottarli per tutti i reparti a partire dal 1953, quando si sarebbero esaurite le scorte di fasce gambiere.

Riguardo all'uso delle calzature il Comando intervenne il 5 maggio del 1955 (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando Corpo di sicurezza della Somalia, Sezione T.A.V., n.04/643 di prot.) stabilendo definitivamente le regole alle quali il personale indigeno doveva attenersi:

i sandali dovevano essere calzati sempre a piedi nudi durante tutti i servizi interni ed in quelli di fatica, anche in locali fuori della sede del reparto,

gli stivaletti dovevano essere calzati

- in libera uscita con calzettoni e cavigliere
- dai motociclisti e dagli autisti
- dai militari in servizio di guardia
- dai militari isolati in servizi vari
- dai piantoni e dagli addetti agli uffici.

Per concludere l'argomento relativo alle calzature, si ritiene utile trascrivere integralmente una lettera (Prot. n.826/comm.) inviata dalla sezione di commissariato del comando A.F.I.S. alla Direzione Generale dei Servizi Commissariato ed Amministrativi del Ministero, in data 2 marzo 1952, nella quale si richiedo-

no le quotazioni dei vari tipi di calzatura in dotazione ai reparti, onde poter fare un raffronto con quelle praticate in loco; il documento recitava quanto segue:

"Allo scopo di avere elementi di confronto nei prezzi praticati dalla produzione locale e di esaminare la possibilità di rifornimento dalla Madrepatria per le calzature occorrenti alle truppe somale, prego comunicarmi, con la massima cortese urgenza, i prezzi orientativi correnti in Italia dei seguenti tipi di calzature:

a) sandali per truppe somale, aventi le seguenti caratteristiche:

TOMAIA in corametto ingrassato, concia al Tannino Vegetale, parte anteriore sfoderata, parte posteriore con contrafforte foderato in pelle di capra, attaccatura della fibbia e del cinturino mediante rivetti inossidabili.

FONDO costituito da 3 fogli di cuoio più sottopiede e soletta di copertura. Spessore complessivo mm.10-14; il cuoio dovrà essere stato conciato lentamente al Tannino Vegetale e sottoposto a forte cilindratura. Chiodatura ridotta regolamentare.

COSTRUZIONE a sistema misto su forma ferrata, attaccatura della tomaia al fondo con semenze d'acciaio dolce. Cucitura delle suole eseguita a macchina con spago a 6 e 7 capi , impeciato automaticamente. Fresatura del fondo e del tacco eseguita a macchina.

b) stivaletti a gambaletto per truppe somale aventi le seguenti caratteristiche:

TOMAIA in pelle di capra conciata al Tannino Vegetale, fodera conciata al cromo, attaccatura del gambaletto alla tomaia mediante rivetti inossidabili, in ragione di 4 per paio.

FONDO costituito da 2 fogli di cuoio conciato al cromo, guardolo al Tannino, spessore complessivo mm. da 9 ad 11. Il cuoio sarà di ottima qualità e di ottima concia al cromo-base. Alla punta e al tacco sono applicati ferri di protezione.

COSTRUZIONE a sistema misto su forma ferrata, attacco della tomaia al guardolo e al sottopiede con chiodi a semenza di acciaio dolce, cuciture delle suole eseguite a macchina, con spago a 6 e 7 capi impeciato automaticamente. Fresatura del fondo e del tacco eseguite a macchina.

c) stivaletti per armi a piedi mod. 39, senza chiodatura."

Oltre a queste che erano le uniformi caratteristiche in uso agli indigeni esistevano anche delle dotazioni particolari, ovvero:

i trombettieri in forza ai battaglioni erano distinti dalle cordelline simili a quelle dei carabinieri ma del colore distintivo del reparto, poste sotto la controspallina sinistra ed appese ad un bottone della camicia; le drappelle delle trombe erano identiche per dimensioni a quelle in uso nel nostro esercito, con il drappo di seta-organzino doppio bordato da una frangia di filo metallico dorato e dotato di tre fettucce per il fissaggio allo strumento; il drappo era del colore del battaglione e recava applicato al centro il suo numero d'ordine in cifre romane dorate;

i motociclisti somali addetti al comando del Corpo di Sicurezza dovevano indossare abitualmente la combinazione di tela rasata blu ardesia senza rinforzi, con il cinturone dipinto di bianco, le cavigliere ed il casco in fibra per carristi mod. 1952 (Fonogramma del 25 settembre 1952).

In base a quanto prescritto il 22 marzo 1952, quando indossavano l'uniforme di marcia i motociclisti erano obbligati ad indossare i calzettoni di lana kaki e le cavigliere di canapa; a partire dal 22 gennaio 1954 tutte le disposizioni in materia di uniforme di servizio emanate fino ad allora vennero abrogate ed a partire da quella data, i motociclisti in servizio indossarono la normale uniforme kaki con il casco speciale. (Fonogramma Nr. 04/96 di Prot.)

La distribuzione dell'uniforme bianca costituita dal camiciotto e dai pantaloni corti di tela candida, iniziò solamente nell'autunno del 1952 per essere completata entro il 4 novembre, giornata delle Forze Armate, come si deduce dalla circolare emessa l'8 ottobre di quell'anno dal comando del Corpo di Sicurezza che recitava:

"Presso il Magazzino Vestiario Equipaggiamento e Casermaggio di Mogadiscio sono in corso di distribuzione le divise bianche per militari somali.

Dette uniformi saranno indossate:

a) fuori servizio nei giorni di venerdì, domenica e nelle altre feste riconosciute,

b) <u>in servizio</u> come grande uniforme da parata, nelle occasioni che saranno specificate di volta in volta.

Nel primo caso l'uniforme bianca è indossata col basco bianco, fascia a colori, fasce gambiere (o calzettoni), cavigliere e stivaletti.

Nel secondo caso al basco è sostituito il tarbusc.

I reparti possono procedere subito al prelevamento dei camiciotti e dei calzoncini bianchi. I baschi saranno invece prelevati non appena approntati."

La compagnia di polizia somala, inquadrata da ufficiali dei carabinieri, ricevette all'inizio del 1951 la seguente dotazione di materiali: (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore-Ufficio Servizi-Sez. Commissariato, Prot. N.1037/co del 13 febbraio)

a) **<u>VESTIARIO-EQUIPAGGIAMENTO</u>** (1^ Vestizione)

n.83 bustine di tela kaki
n.83 fregi in rajon nero per Carabinieri
n.83 tarbusc competi di fiocchi rossi
n.83 fregi in alpacca per Carabinieri
n.160 alamari in alluminio per CC.
n.160 stellette metalliche[8]
n.83 borracce da lt.2
n.166 camicie di tela kaki
n.83 cinghie in tessuto per pantaloni
n.83 coperte da campo
n.166 fazzoletti
n.87 fasce color rosso
n.85 mantelline impermeabili
n.166 paia di mutande di tela corte
n.166 paia di pantaloncini di tela kaki
n.100 coltelli
n.83 pullover di lana kaki
n.83 paia di sandali tipo *"Marina"*
n.4 paia di stivaletti a gambaletto tipo *"Polacchini"* solo per Marescialli
n.83 tascapane (o borse a zaino)
n.79 gavette di alluminio
n.83 cucchiai
n.83 forchette.

<u>distintivi di grado</u>:

mt. 0,50 di gallone per bustina da maresciallo
mt.1 di gallone per spallina da maresciallo (capo ed ordinario) complessivamente
n.8 gallone per Brigadiere
n.8 galloni per Vicebrigadiere
n.10 galloni per caporal maggiore
n.83 linguette portadistintivo "Leopardo"
n.4 pantaloni lunghi di tela kaki
n.4 gamelle di alluminio
n.4 piatti piani di alluminio
n.4 bicchieri di alluminio.

---

8 Da questa nota emerge un particolare in contrasto con quanto stabilito per gli altri reparti somali: la presenza delle stellette sugli alamari. La cosa fu dovuta forse al fatto che avevano le stellette inpresse che non potevano essere eliminate senza rovinarli e che le autorità non ritennero opportuno adottare altri segni distintivi che ne fossero privi.

b) **DOTAZIONI DI REPARTO**

n.2 giacche a vento per motociclisti
n.2 paia di guanti in pelle per motociclisti
n.2 paia di occhiali per motociclisti
n.11 lumi *"Marzocchi"*
n.2 lumi *"Petromarx"*
n.10 reticelle di amianto per detti
n.2 combinazioni di tela bleu
n.7 pantaloncini corti di tela bleu
n.2 cassette per denaro
n.1 tromba ad 1 pistone
n.1 bandiera nazionale di 3^ categoria (Completa di asta e corda)[9]
n.2 cofani scrittoio.

c) **MATERIALI DI CASERMAGGIO** (solo per Marescialli)

n.5 lettini tipo "Rondine" monoposto
n.5 fodere da materassi
n.20 lenzuola di canapa
n.1 tavolino da sottufficiale.

L'uniforme della compagnia, simile a quella degli altri reparti indigeni, fu caratterizzata però dagli elementi seguenti:

la fascia distintivo di lana rossa
gli alamari metallici applicati sul colletto della camicia, identici a quelli dei carabinieri
il fiocco del tarbusc di lana rossa;
il portadistintivo da camicia, inizialmente confezionato con la tela kaki, sostituito, a partire dal 1952, da quello di colore rosso
i calzettoni kaki con risvolto, gli stivaletti al cromo nero e le cavigliere di tela[10].

Oltre al tarbusc, caratterizzato dalla granata da carabiniere in alpacca, i polizziotti ebbero in dotazione, come detto, anche la bustina decorata da una piccola granata ricamata in filo di raion nero.

Qualche tempo dopo la compagnia fu dotata anche di berretto basco mod. 1949 senza gala, confezionato in tela kaki ed ornato dalla stessa granata del tarbusc; per i sottufficiali indigeni il fregio seguiva le regole stabilite per i pari grado dei carabinieri.

Nel 1951 vennero emanate delle disposizioni (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., prot. n. 2032/Terr. di prot. del 23 giugno 1951) riguardanti l'uniforme degli ufficiali del reparto che, nelle occasioni in cui erano al comando della compagnia che indossava la tenuta bianca, doveva essere costituita da;

casco bianco
camicia bianca
controspalline con fondo rosso e filettatura perimetrale azzurra, con distintivo di grado a stellette
bottoni di metallo per ufficiali
pantaloncini corti bianchi
scarpe alte nere (stivaletti al cromo N.d.A.) con fasce gambiere grigio-verdi, per analogia all'uniforme disposta per sottufficiali e carabinieri somali.

---

9 Le bandiere di 3^ categoria erano in dotazione agli edifici dei comandi, alle caserme ed agli stabilimenti militari ove risiedevano enti o reparti retti da ufficiali di grado inferiore a colonnello.

10 La compagnia fungeva da 3^ compagnia del IV battaglione indigeno, trasformato nel 1952 in ***"Battaglione Somalo Scuola"***.

A proposito di polizia militare il 22 giugno del 1951 venne riorganizzato il servizio di vigilanza nella città di Mogadiscio, (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore-Ufficio T.A.V., Nr.1962/Terr. di prot.) servizio che sarebbe stato svolto da tre specie di ronda, ovvero:

la *"Ronda Armata Speciale"* comandata da un ufficiale subalterno e composta da quattro graduati e soldati nazionali, e rivolta a tutti i militari dell'Esercito, dell'Aereonautica e della Marina, nazionali e somali,

la *"Ronda Armata"* comandata da un maresciallo somalo e da quattro graduati e soldati somali e rivolta a tutti i militari somali[11],

la *"Ronda della P.M. Somala"* comandata da un maresciallo o brigadiere somalo e da due carabinieri somali.

Quattro giorni dopo venne diramato un dispaccio (Comando Corpo Sicurezza Somalia, Prot. Nr.....89/Serv.) indirizzato a tutti i comandi, reparti ed enti del presidio di Mogadiscio, con il quale si stabiliva la composizione delle uniformi che avrebbero dovuto indossare le varie ronde, ovvero:

personale della ronda nazionale uniforme di marcia kaki con pantaloni lunghi e cavigliere, bustina o basco, pistola per l'ufficiale, mitra Thompson o moschetto per gli altri,

personale delle ronde somale uniforme di marcia kaki con pantaloni corti, fasce gambiere e sandali, bustina, pistola per il sottufficiale e moschetto per gli altri.

Nel successivo mese di dicembre (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando Corpo di Sicurezza, Ufficio Benessere e T.A.V., Nr.3499/Terr. di prot., 3 dicembre 1951) venne stabilito che tutto il personale in servizio di ronda, ad eccezione della compagnia di polizia militare somala, doveva portare al braccio destro un bracciale di stoffa bianca sul quale era riportata, in lettere nere, la sigla **"P.A.M."** (Polizia Militare Ausiliaria).

Il 28 febbraio 1954 venne apportata l'ultima variante in ordine cronologico alle uniformi di tutti i reparti indigeni e di conseguenza anche a quella del personale italiano di inquadramento; la circolare della sezione di Commissariato recitava quanto segue (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Sezione Commissariato, n.05/280 di prot.):

"1. È adottato il berretto a busta di tela bianca in sostituzione del basco di tela bianca per militari somali.

2. Detto berretto a busta viene completato da un fregio di ottone e da un fiocchetto del colore del reparto.

3. La durata prescritta viene stabilita in due anni.

4. I reparti provvederanno a prelevare presso il magazzino V.E.C. un berretto a busta ed un fiocchetto per ogni militare in forza, compresi gli aggregati di altri reparti. Non verranno prelevati i fregi, dovendosi impiegare quelli attualmente in uso sui baschi."

I fiocchetti ed i fregi furono gli stessi usati sul tarbusc.

Tornando al personale italiano, nell'estate del 1950 venne decretata l'adozione di un'uniforme bianca per gli ufficiali ed i marescialli, il cui uso, inizialmente facoltativo, divenne comune con il passare degli anni.

La circolare istitutiva (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., n. 1081/Terr. di prot. del 13 giugno 1950) recitava:

"1°) Il Ministero della Difesa Esercito, accogliendo la proposta di questo comando, ha autorizzato l'uso facoltativo della uniforme bianca per ufficiali e marescialli.

2°) L'uniforme predetta è composta dei seguenti capi di corredo, della foggia sottoindicata:

a) berretto rigido bianco, con visiera e fascia damascata kaki, di forma uguale a quella attualmente in uso, anche per quanto si riferisce ai distintivi di grado, arma e servizio,

---

11 Il 13 luglio seguente la composizione della ronda venne mutata; essa risultò ora costituita da un ispettore di polizia o da un maresciallo in qualità di comandante, da un sottufficiale di polizia, da un sergente maggiore o da un sergente, da un agente di polizia e da un soldato, tutti somali.

b) giubba di tela o di lino bianco, senza mostreggiatura, di foggia uguale a quella in uso per l'Aereonautica militare.

Controspalline sfilabili, a fondo kaki bordate con i colori dell'arma o servizio di appartenenza (fondo azzurro con bordo rosso per i Carabinieri), recanti i distintivi di grado. Bottoniera con quattro bottoni metallici dorati con fregio dell'Arma o Servizio (argentati per i Carabinieri),

c) pantaloni di tela o lino bianco con risvolto,

d) camicia bianca,

e) cravatta nera,

f) scarpe e calze bianche.

3°) L'uso dell'uniforme bianca – da indossare esclusivamente fuori servizio ed in tutte le altre occasioni per le quali verrà esplicitamente ordinato - è consentito dalla data di ricezione del presente foglio,

4°) e' fatto esplicito e tassativo divieto di usare capi di corredo di foggia non indicata al precedente capo 2°; è pertanto vietato l'uso di sahariane."

Sembra comunque che il contenuto di questa circolare, more solito, fosse soggetto alle interpretazioni personali, tant'è vero che il Comando del Corpo di Sicurezza (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., Sezione Presidio, prot. n. 143/Pres. del 7 luglio 1950) dovette intervenire poco tempo dopo con le abituali precisazioni, ovvero:

"1°) Ho rilevato che non tutti si attengono alle disposizioni emanate da questo comando sull'uso dell'uniforme bianca con i fogli Nr.1081/Terr. e Nr. 1136/Terr. rispettivamente in data 13 e 16 giugno[12].

2°) Pertanto dispongo:

nessuna mostreggiatura sul bavero della giubba. Soltanto per i carabinieri è obbligatoria l'applicazione degli alamari,

le controspalline debbono essere a fondo kaki e bordate con i colori dell'Arma e Servizio di appartenenza. Pertanto i provenienti dall'arma di cavalleria aboliscano i diversi colori applicati al fondo delle controspalline,

gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri applicheranno alla uniforme bianca controspalline a fondo azzurro con bordo rosso, come già fissato con il citato foglio Nr. 1081/Terr.,

sulle controspalline non deve essere applicato il fregio dell'Arma, neppure per i Carabinieri,

le stellette non debbono recare nessuna bordatura tranne per i Carabinieri le cui stellette sono bordate di rosso.

3°) Dispongo che tutte le norme sull'uniforme abbiano precisa applicazione e siano da tutti osservate. I militari dell'Esercito comandati presso la Marina o l'Aereonautica seguono, si intende, le norme in vigore per l'Esercito.

4°) Di queste norme sia data chiara conoscenza a tutti i dipendenti."

L'uniforme in questione fu quindi quella prescritta già nel 1937 per gli ufficiali ed i marescialli dell'Aereonautica (Ministero dell'Aereonautica, Ufficio di S.M., 2° Reparto, 1^ Divisione Ordinamento – Regolamento sull'Uniforme – Ed. del 1937, Roma 1° aprile 1937) e confermata, nel dopoguerra, dal regolamento del 1952 (Ministero dell'Aereonautica, Ufficio di S.M., 2° Reparto Ordinamento – Regolamento sull'Uniforme – Ed. 1952, Roma 1° gennaio 1952), uniforme che era d'altronde identica – eccettuate le controspalline grigio-verdi – a quella di uso facoltativo, adottata per l'Esercito già nel 1933 (Circolare N.396 del G.M.1933 e Aggiunte e Varianti n.4 del 1934).

---

12 L'errore riguardante le controspalline dei carabinieri venne corretto da un dispaccio del 16 giugno (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio T.A.V., prot. n. 1136/Terr. di prot.) nel quale si affermava *" Pregasi apportare le seguenti aggiunte e varianti al precedente foglio di questo Comando Nr. 1081/Terr. in data 13 u.s.: alla lettera a)..... a fascia damascata, inserire le parole "o mille righe per sottufficiali" prima della parola kaki; alla lettera b)..... fondo azzurro con bordo rosso per i Carabinieri, apporre invece "fondo rosso con bordo bleu per Carabinieri"*

La giubba per gli ufficiali, confezionata con la tela di lino o di cotone bianca, era tagliata ad un solo petto, non aveva apertura posteriore e veniva chiusa da quattro bottoni identici a quelli dell'uniforme ordinaria - in metallo bianco dorato per l'Esercito, argentato per l'Arma; aveva il bavero aperto e rovesciato guarnito dalle sole stellette d'oro - d'argento per gli ufficiali generali - ed era dotata di quattro tasche a taglio, delle quali due al petto e due ai fianchi, tutte bordate da un nastro di cotone bianco rasato che formava un rombo alle due estremità.

Le controspalline mobili erano in panno kaki-oliva filettate lungo tutto il perimetro esterno con il colore distintivo del corpo o arma d'appartenenza; tali colori erano i seguenti:

fanteria rosso,

cavalleria i quattro squadroni avevano il colore distintivo dei reggimenti che li avevano formati ovvero il giallo di ***"Genova"*** il 1°, il bianco di ***"Novara"*** il 2°, il rosso di ***"Piemonte"*** il 3°ed il nero di ***"Gorizia"*** il 4°; tutti questi colori avrebbero dovuto sparire dal gennaio del 1952 quando all'unico squadrone rimasto venne dato il colore bianco della cavalleria coloniale d'anteguerra,

artiglieria giallo carico,

genio,cremisi,

sussistenza azzurro.

La giubba dei marescialli era identica a quella degli ufficiali ma era priva delle tasche al petto ed aveva quelle ai fianchi sprovviste di gallone.

Stando ai richiami contenuti nella circolare del 7 luglio 1950, appare chiaro soprattutto come gli ufficiali – primi fra tutti quelli di cavalleria – interpretassero a proprio piacimento quanto stabilito dal decreto di adozione, mettendo sulle controspalline il fregio metallico dell'arma di appartenenza – certamente simile a quello usato sul berretto a visiera – abbinato con i distintivi di grado, secondo quanto prescritto prima della guerra; gli ufficiali di cavalleria sembra usassero addirittura delle controspalline interamente del colore distintivo.

Nella primavera del 1952 (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Sezione Benessere e T.A:V., prot. n. 736/Terr. di prot., 31 marzo 1952) il Comandante del Corpo autorizzava l'uso dell'uniforme bianca anche da parte dei sergenti maggiori e dei sergenti nazionali: *"In relazione a quanto disposto per i marescialli nazionali, con foglio Nr. 1081/Terr. in data 13 giugno 1950, AUTORIZZO l'uso facoltativo della uniforme bianca anche ai SERGENTI MAGGIORI e SERGENTI nazionali, limitatamente al periodo di permanenza in SOMALIA.*

Resta inteso che l'uniforme bianca – alla cui confezione i sottufficiali suddetti dovranno provvedere a proprie spese – dovrà essere indossata esclusivamente fuori servizio e nel pomeriggio o in altre occasioni per le quali verrà data esplicita autorizzazione."

L'uniforme fu la stessa prescritta per i marescialli con i gradi rispettivi cuciti sulle maniche.

Il 12 novembre 1952 (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza della Somalia, Sez. Benessere e T.A:V. Ruolo Genio, Foglio d'Ordine N. X, N.° 55, Anno 1952) il Comando tornò sull'argomento *"uniforme bianca"* destinata ai sottufficiali dell'esercito, affermando quanto segue:

"Tenuto conto della distribuzione dell'uniforme bianca ai reparti somali, stabilisco, per varie considerazioni di decoro, di opportunità, ecc. che durante e dopo la libera uscita gli Ufficiali ed i Sottufficiali dell'Esercito possano indossare facoltativamente - dove sia prescritta l'uniforme, ma non sia obbligatoria quella bianca con cravatta (corrispondente per l'Esercito all'abito da sera) – la uniforme bianca seguente:

berretto bianco,

camicia bianca con maniche corte, tasche, controspalline, distintivi di grado e nastrini, in modo del tutto analogo alla camicia kaki in vigore, da portare, moderatamente aperta, senza cravatta e senza che si scorgano la maglia o la canottiera sottostanti; con le maniche lunghe e di foggia uguale alla precedente, con collo abbottonato, in occasione di riunioni, pranzi, ecc. nei quali non sia prescritta l'uniforme bianca con cravatta nera,

pantaloni bianchi lunghi con risvolto (stesso tipo della uniforme bianca sopracitata) con quattro pas-

santi, nei quali scorrerà una cintura bianca di canapa o di cuoio con fibbia in ottone, simile a quella del cinturone regolamentare,
scarpe e calze bianche.
Tale uniforme entra in vigore da oggi"

Pochi giorni dopo, il 20 novembre, veniva diramata una altra circolare (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza della Somalia, Sez. Benessere e T.A:V. Ruolo Genio, Foglio d'Ordine N. XI, N°57, Anno 1952, 20 novembre 1952) che dava delle precisazioni in merito a quella pubblicata il 12 novembre:

" PRECISAZIONI AL N° 55 DEL FOGLIO D'ORDINI N° X IN DATA 12/11/1952.
Camicia bianca:
con maniche corte (di foggia analoga a quella kaki in vigore) con tasche, controspalline della stessa foggia di quelle della camicia kaki munite dei distintivi di grado, nastrini, pattina bianca con scudetto applicato, colletto a foggia aperta moderatamente e senza asola e bottone (si indosserà, nelle ore prescritte, in tutti i casi stabiliti, eccezione per quanto sotto),
con maniche lunghe (di foggia e con accessori uguali a quella con maniche corte) e con colletto abbottonato, per intervenire a riunioni serali o pranzi nei quali i civili indossano l'abito da pomeriggio.
Pantaloni bianchi lunghi con risvolto (come quelli dell'uniforme bianca esistente) con cinque passanti, cintura bianca di canapa regolamentare con regolamentare fibbia di ottone (da prelevare) e senza i passanti d'ottone, o di cuoio bianco con la stessa fibbia (che si può prelevare anche sfusa).
La stoffa prescelta dovrà essere di lino o cotone uguale per camicie e pantaloni."

Sempre il 20 novembre 1952 infine vennero diramate tre circolari; nella prima si fissavano definitivamente le tipologie delle uniformi bianche per gli ufficiali ed i marescialli dell'Esercito, nella seconda si stabilivano le regole relative all'uniforme bianca prescritta per gli ufficiali ed i sottufficiali nazionali che inquadravano i reparti indigeni e quella prescritta per gli ufficiali indigeni e nella terza, infine, si parlava dell'uniforme bianca per i militari indigeni.

Nei tre documenti si leggeva quanto segue:

(Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza della Somalia, Sez. Benessere e T.A:V. Ruolo Genio, Foglio d'Ordine N. XII, N° 59, Anno 1952, 20 novembre 1952)
"DENOMINAZIONI DELLE UNIFORMI BIANCHE PER UFFICIALI E MARESCIALLI DELL'ESERCITO.
Le uniformi bianche attualmente in uso sono così denominate:
1°) – uniforme bianca ordinaria (quella con giubba, pantaloni lunghi, crevatta nera, ecc.),
2°) – alta uniforme bianca (la precedente, con sciarpa e decorazioni),
3°) – piccola uniforme bianca da pomeriggio (quella con camicia chiusa con maniche lunghe, pantaloni lunghi, ecc.),
4°) piccola uniforme bianca da passeggio (la precedente con camicia con maniche corte)."

(Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza della Somalia, Sez. Benessere e T.A.V. Ruolo Genio, Foglio d'Ordine N. XII, N° 60, Anno 1952, 20 novembre 1952)
"UNIFORME BIANCA PER UFFICIALI E SOTTUFFICIALI NAZIONALI D'INQUADRAMENTO DEI MILITARI AUTOCTONI E PER UFFICIALI AUTOCTONI.
Ufficiali e sottufficiali nazionali d'inquadramento dei Reparti autoctoni dovranno indossare la seguente uniforme:
berretto rigido bianco (quando la truppa è con tarbusc per parate) oppure basco bianco con nastrino di Reparto, fregio e distintivi di grado su fondo bianco (quando la truppa è con basco),
camicia bianca da truppa, con maniche lunghe, spalline non rigide, nastrini e pattina di Reparto con scudetto,
pantaloncini bianchi, fascia a colori, cinturone bianco regolamentare (con truppa armata: pistola con fondina di cuoio bianca),
calzettoni bianchi,
scarpe basse bianche".

(Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza della Somalia, Sez. Benessere e T.A.V. Ruolo Genio, Foglio d'Ordine N. XII, N° 61, Anno 1952, 20 novembre 1952)*"UNIFORME BIANCA PER MILITARI AUTOCTONI.*

Fuori servizio. Da indossare limitatamente alle ore di libera uscita nei giorni di venerdì, domenica ed altre feste riconosciute:

basco bianco con nastrino di Reparto e fregio, camicia bianca con maniche lunghe, nastrini e pattina di Reparto con gradi e scudetto, pantaloncini bianchi, fascia a colori, cinturone bianco regolamentare, baionetta, fasce gambiere kaki, cavigliere bianche, stivaletti

In servizio. Da indossare in occasione di parate nei casi che saranno comunicati di volta in volta: uniforme uguale alla precedente con basco sostituito dal tarbusc."

A completamento di tutte queste disposizioni in materia di uniformi bianche, sarà interessante riportare integralmente l'ordine del giorno in cui si prescrivevano le uniformi che dovevano essere indossate dai reparti presenti a Mogadiscio il 31 marzo del 1953, in occasione della cerimonia per il terzo anniversario dell'assunzione dei poteri da parte dell'amministrazione italiana, durante la quale vennero consegnate ai militari pistole d'onore e medaglie d'argento e di bronzo ed al personale civile, diplomi di benemerenza.

Alla cerimonia presenziarono la ex Banda del Corpo di Sicurezza, ora fanfara, una compagnia d'onore di formazione somala ed una compagnia di formazione disarmata formata da tre plotoni di militari somali premiandi, che indossavano tutti l'uniforme bianca così differenziata:

per la compagnia d'onore di formazione somala

l'ufficiale nazionale: camicia con maniche corte, pantaloncino corto e basco bianco,
gli aspiranti ufficiali indigeni: idem,
sottufficiali e truppa indigeni: camiciotto, pantaloncino corto e basco bianco;

per la fanfara

sottufficiale nazionale: camicia con maniche corte, pantaloncino corto e basco bianco,
truppa indigena: camiciotto, pantaloncino corto e basco bianco;

per la compagnia di formazione

ufficiale nazionale: camicia con maniche corte, pantaloni lunghi, berretto rigido,
sottufficiali e truppa indigeni: camiciotto e basco bianco.

L'uniforme bianca degli ufficiali ed i sottufficiali dei carabinieri, almeno stando alle fotografie d'epoca, era simile a quelle descritte nel regolamento ma presentava tuttavia alcune differenze interessanti, ovvero:

la giubba era di taglio identico a quella di tela kaki estiva in dotazione, ma con le quattro tasche dotate di piegone, di pattina e di bottone con asola ma confezionata con tela di lino o di cotone bianca, con i bottoni prescritti per l'arma a seconda del rispettivo grado, l'alamaro di tipo rettangolare, ricamato in argento su panno scarlatto per ufficiali e marescialli ed in metallo con stelletta impressa per tutti gli altri,

alla spalla destra erano fissate delle cordelline di cotone scarlatto con i puntali in ferro nichelato,

il copricapo era costituito da un casco coloniale di foggia simile all'*"Aden"*, ricoperto in questo caso con tela bianca ed ornato dal fregio dell'arma in metallo nichelato.

Anche i semplici carabinieri ebbero in dotazione questo tipo di uniforme con la quale indossavano il casco bianco ornato dal caratteristico pennacchio turchino e scarlatto fissato sul lato destro.

Sempre a proposito di uniformi, ma in questo caso di colore kaki, numerose furono le circolari a riguardo emesse dal comando e rivolte soprattutto a regolarne l'uso; tra questi documenti due sono particolarmente importanti, quello del 25 febbraio 1952 (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio Benessere e T.A.V., prot. n. 443/Terr. di prot.), riguardante le uniformi per i sottufficiali e quello del 15 giugno 1952 che annullava e sostituiva le disposizioni emanate nel 1949.

La circolare del 25 febbraio recitava:

"Non tutti i sottufficiali si attengono alle disposizioni vigenti circa l'uso e la proprietà dell'uniforme.

Rammento, al riguardo, che i sottufficiali debbono indossare fuori servizio e nel pomeriggio la seguente uniforme:

1°)MARESCIALLI

a) a diporto: berretto rigido, camicia con maniche rinboccate, pantaloni lunghi, cinturone di cuoio, scarpe basse e calze marrone,

b) per ricevimenti a carattere ufficiale: uniforme ordinaria (obbligatoria) di tela kaki con berretto rigido, giubba, pantaloni lunghi, scarpe basse e calze marrone. È consentito l'uso facoltativo della uniforme bianca, come per gli ufficiali.

2°)SERGENTI MAGGIORI

per ricevimenti a carattere ufficiale: berretto rigido, camicia con maniche lunghe, cravatta, pantaloni lunghi, cinturone di canapa, scarpe basse e calze marrone.

I sergenti maggiori possono indossare, solo in Somalia, la uniforme ordinaria di tela kaki (berretto rigido, giubba, pantaloni lunghi, scarpe basse e calze marrone) alla quale debbono, però, provvedere a proprie spese, in quanto le disposizioni ministeriali in vigore nella Madrepatria prevedono la distribuzione gratuita ad essi della sola uniforme ordinaria invernale di cordellino kaki.

3°)SERGENTI

Valgono le norme di cui alle lettere a) e b) del comma N.° 2°).

L'uso facoltativo, solo in Somalia, della uniforme ordinaria di tela kaki è esteso ai sergenti, purchè essi vi provvedano a proprie spese."

Dopo appena una settimana (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore, Ufficio Benessere e T.A.V., prot. n. 560/Terr. di prot., 7 marzo 1952) furono tuttavia necessarie delle precisazioni a riguardo, ovvero:

"a) L'uso delle scarpe basse marrone con l'uniforme ordinaria o di servizio, mentre è obbligatorio per i marescialli, è facoltativo per i sergenti maggiori e sergenti, i quali hanno in dotazione gli stivaletti neri regolamentari,

b) gli ufficiali e sottufficiali effettivi ai reparti somali e misti, debbono indossare sull'uniforme di marcia o di servizio - anche nelle ore non di servizio – il cinturone di cuoio o di canapa sulla fascia distintivo.

Tale disposizione deve intendersi estesa ai militari nazionali di truppa che prestano servizio presso i reparti somali."

La circolare del 15 giugno ripeteva in pratica le norme contenute nella circolare n.55 dell'Ufficio del Segretario Generale (Ministero Difesa-Esercito, F.O. dispensa 9 del 15 maggio 1952) riguardante le disposizioni relative ai reparti dell'esercito - carabinieri esclusi - che modificavano, come detto, la composizione delle uniformi stabilita nel 1949 e che dovevano comunque essere osservate anche in Somalia, pur se adattate alle particolari condizioni d'impiego; la riportiamo integralmente.

"1°) UNIFORMI PER UFFICIALI

a) Uniforme ordinaria tipo estivo (berretto rigido – o copricapo speciale – giubba, pantaloni lunghi, camicia, cravatta e calze color kaki con scarpe basse di pelle color marrone) da indossare obbligatoriamente quando si interviene a cerimonie o ricevimenti diurni a carattere ufficiale – salvo che non venga disposto diversamente – e facoltativamente a diporto - in qualsiasi ora. È consentita l'uniforme bianca, da indossare esclusivamente fuori servizio e doverosamente nelle cerimonie e ricevimenti di cui alla lettera a). Per gli ufficiali nuovi giunti e per coloro che non debbono rimpatriare entro il corrente anno (vincolati a ferma o rafferma biennale) l'uniforme ordinaria bianca è obbligatoria, come già disposto con circolare n. 1197/Ord. in data 22 maggio c.a.

b) Uniforme di servizio estivo (berretto rigido - o copricapo speciale – camicia, pantaloni, e calzettoni color kaki con scarpe basse color marrone e cinturone di cuoio) da indossare con i pantaloni corti nelle ore diurne di servizio e con i pantaloni lunghi dopo le ore 18.00 a diporto o in cerimonie o circostanze qualora espressamente stabilito.

c) *Uniforme di marcia tipo estivo (berretto a busta – o copricapo speciale – camicia, pantaloni corti e calzettoni color kaki con stivaletti regolamentari color nero, cavigliere di canapa e cinturone di cuoio e pistola, da indossare al comando di truppa in armi, nelle esercitazioni, nei servizi O.P., nei servizi di guardia e picchetto, nei servizi isolati armati e quando viene ordinato.*
In determinati servizi d'onore, può essere espressamente ordinato che i pantaloni corti ed i calzettoni siano sostituiti dai pantaloni lunghi, da indossare con le cavigliere.

d) *Uniforme per riviste e parate e servizi d'onore è sostituita, fino a nuovo ordine, dalla uniforme di marcia con l'aggiunta del casco e della sciarpa azzurra e decorazioni, quando viene ordinato.*

e) *Uniforme di cerimonia e di visita è sostituita per ora dalla uniforme ordinaria- kaki nelle ore diurne e bianca la sera – con l'aggiunta della sciarpa azzurra e delle decorazioni di cui al comma 16) della circolare ministeriale citata, da indossare nelle circostanze stabilite dalla lettera a) del comma 5) della circolare stessa.*
La uniforme ordinaria bianca NON è obbligatoria per gli ufficiali vincolati a rafferma annuale, sia del presidio di Mogadiscio sia dei presidi esterni.

2°) *UNIFORMI PER MARESCIALLI*
Valgono le norme indicate per gli ufficiali.

3°) *UNIFORMI PER SERGENTI MAGGIORI, SERGENTI E MILITARI DI TRUPPA*

a) *Uniforme ordinaria di tipo estivo è consentito per i sergenti Maggiori ed i Sergenti, l'uso facoltativo della uniforme ordinaria kaki (costituita dagli stessi capi di corredo dell'uniforme ordinaria per marescialli con le varianti di cui al comma 7) della circolare ministeriale) alla quale essi debbono, però, provvedere a proprie spese. Per l'uso di tale uniforme valgono le disposizioni indicate per gli ufficiali.*

b) *Uniforme di libera uscita tipo estivo è costituita da camicia, pantaloni lunghi, berretto a busta o copricapo speciale (berretto rigido per i Sergenti Maggiori e Sergenti) e stivaletti regolamentari colore nero (facoltativo l'uso delle scarpe basse color marrone e calze kaki per i Sergenti Maggiori e Sergenti), cinturone di canapa. I Sergenti Maggiori e Sergenti che non hanno l'uniforme ordinaria, quando intervengono a cerimonie o a ricevimenti a carattere ufficiale, debbono indossare sull'uniforme di libera uscita la camicia con le maniche lunghe.*

c) *Uniforme di marcia è costituita da berretto a busta o copricapo speciale, camicia, pantaloni corti, calzettoni, cavigliere, stivaletti regolamentari color nero ed armamento prescritto.*

d) *Uniforme per riviste e parate e servizi d'onore è costituita fino a nuovo ordine dalla uniforme di marcia con l'aggiunta del casco e delle decorazioni, quando viene ordinato.*

4°) *DISTINTIVI DI GRADO E VARI – MOSTREGGIATURE – COPRICAPI SPECIALI – SCIARPA AZZURRA – DECORAZIONI – NASTRINI DI DECORAZIONE – CORDELLINE, ECC.*
Valgono le disposizioni di cui ai comma 13)-14)-15)-16)-17)-18)-19)-20)-21) della circolare ministeriale in parola."

Un'altra circolare, pubblicata nella stessa data, estese agli ufficiali, ai sottufficiali ed alla truppa nazionali l'uso del portadistintivo del colore del reparto già assegnato agli indigeni, così come proibì l'uso della fascia distintivo durante i lavori ed i servizi di fatica, interni ed esterni, lasciandola invece in tutte le altre circostanze nonché in tutti i servizi d'onore, di guardia, nelle riviste, nelle parate, ecc.

Nella stessa occasione il Comando del Corpo di Sicurezza (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Sezione Benessere e T.A.V., prot. n. 1054/Terr. di prot., 8 maggio 1952) concesse anche ai nazionali, a partire dal 1° luglio del 1952, il taglio facoltativo delle maniche delle camicie di tela kaki al disopra del gomito, ma solo con l'uniforme da libera uscita, conservando le camicie con le maniche lunghe alla tenuta da indossare sotto le armi, poiché poteva *"essere prescritto – a seconda dei vari servizi e delle condizioni climatiche – l'adozione delle maniche lunghe o rimboccate"*.

Il 3 luglio successivo il Comando del Corpo di Sicurezza ritenne opportune alcune precisazioni (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando del Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore,

Ufficio Benessere e T.A.V., prot. n. 1582/Terr. di prot., 3 luglio 1952) relative a quanto prescritto nel Foglio d'Ordini del 15 giugno, ovvero:

"Dispongo le seguenti aggiunte o varianti a quanto stabilito con le sottoelencate circolari inserite nel Foglio d'Ordini in oggetto[13].

1°) Circolare n.42 UNIFORMI (comma 1° - lettera e):

"a) la uniforme da cerimonia e da visita dovrà essere indossata – con la sciarpa azzurra e decorazioni – nelle visite di dovere e di presentazione alle Autorità Civili Superiori (Amministratore e Segretario Generale della A.F.I.S.);

b) a cominciare dal 1° novembre p.v. detta uniforme – con sciarpa azzurra e decorazioni - dovrà essere indossata anche nelle seguenti occasioni:

- *il giorno 4 NOVEMBRE-FESTA DELLE FF. AA. da tutti gli ufficiali e per l'intera giornata,*
- *nelle feste di Arma e di Servizio – dagli ufficiali appartenenti alle singole armi o servizi per l'intera giornata,*
- *nelle feste nazionali e nelle ricorrenze militari limitatamente alle ore in cui si svolgono cerimonie pubbliche a carattere militare ed agli ufficiali che vi partecipano,*

c) la uniforme di cerimonia e di visita deve essere indossata senza sciarpa e decorazioni nei casi già stabiliti per l'uso dell'uniforme ordinaria o bianca."

Con fonogramma del 31 ottobre 1954, infine, l'uniforme di libera uscita kaki, prescritta per gli ufficiali ed i marescialli, venne abolita e sostituita da quella bianca con camicia a maniche corte.

Negli anni seguenti non vi furono più modifiche importanti alle uniformi del Corpo di Sicurezza, ma solo gli abituali richiami in materia di osservanza delle regole e piccole modifiche alla loro composizione, dettate per lo più dalle condizioni climatiche del momento; solo le uniformi dello squadrone di cavalleria blindata presentarono alcuni aspetti di un qualche interesse, ovvero

a bordo dei carri, il personale indossava la caratteristica combinazione realizzata però in tela kaki, con gli stivaletti regolamentari al cromo nero, le cavigliere ed il berretto basco nero con il fregio della cavalleria, indossato sempre e comunque in barba al regolamento che esigeva il casco protettivo a bordo dei mezzi blindati;

il cinturone d'ordinanza indossato abitualmente era di cuoio marrone; in grande uniforme veniva usato quello di canapa imbiancata;

i sei trombettieri in organico allo squadrone, in grande uniforme indossavano delle cordelline di cotone di colore bianco e nero che portavano agganciate alla controspallina sinistra della camicia.

Lo squadrone ebbe in dotazione, oltre alle drappelle per le trombe, anche un gagliardetto, identici tra loro per il colore ma diversi nelle decorazione e nella forma, rettangolare per le prime e quadrata per il

---

13 Il 2 marzo 1951 il Comando del Corpo di Sicurezza (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Comando Corpo di Sicurezza, Stato Maggiore-Ufficio T.A.V., Nr.667/Terr.di prot) preso atto che i militari erano quasi sempre sprovvisti di documenti di riconoscimento che attestassero il loro status, stabiliva che *"Per quanto riguarda la mancanza di documenti di riconoscimento si ricorda che i militari dell'Esercito devono recare applicato sul retro della linguetta porta-gradi o porta-scudetto il piastrino regolamentare di riconoscimento"*.

Il piastrino di riconoscimento assegnato ai reparti dell'AFIS era molto probabilmente quello adottato nel 1931, una specie di scapolare metallico diviso in due parti unite tra loro e ripiegate ma che potevano essere facilmente separate grazie a cinquanta forellini praticati sulla giuntura; su ciascuna di esse venivano punzonati i dati personali del soldato - cognome e nome, distretto militare di appartenenza, classe, categoria, numero di matricola, luogo e data di nascita, paternità e maternità, residenza, data di incorporazione e reparto di appartenenza - e quelli riguardanti le vaccinazioni antivaiolose, anticoleriche, antitifiche e le iniezioni antitetaniche effettuate.

Il piastrino era normalmente dotato di una catenella a maglia saldata dotata di chiusura e lunga in tutto 53 centimetri, grazie alla quale una delle due parti veniva appesa al collo.

Questa fu probabilmente l'ultima volta prima delle attuali missioni all'estero in cui reparti italiani utilizzarono il piastrino di riconoscimento.

secondo[14 15].

Il drappo era bianco, inquadrato da una cornice di seta nera e guarnito da una frangia in filo metallico color oro; recava al centro le seguenti decorazioni ricamate:

drappelle: al recto uno scudo sannitico troncato d'azzurro e di rosso – i colori delle nostre unità blindocorazzate – recante al centro il cavallo di Westfalia bianco inalberato a sinistra ed al verso lo scudetto del Corpo di Sicurezza;

gagliardetto: al recto uno scudo sannitico troncato d'azzurro e di rosso recante al centro il cavallo di Westfalia racchiuso in un secondo scudo di forma barocca giallo-oro, posto su due lance con banderuole azzurre incrociate e contornato da quattro stelle, pure in oro; al disotto del primo scudo vi era un cartiglio con il motto *"Con l'animo oltre l'ostacolo"*; al verso lo scudetto del Corpo di Sicurezza.

Sia le drappelle che il gagliardetto erano provvisti di quattro serie di fettucce doppie di seta bianche e nere.

Per quanto riguarda l'uniforme e l'equipaggiamento del reparto cammellato, la documentazione reperita a riguardo è del tutto teorica, in quanto le carte che trattano l'argomento si riferiscono esclusivamente a dei progetti.

Il Comando del II battaglione somalo[16], incaricato dell'acquisto dei cammelli e dell'addestramento del personale e dei quadrupedi, diffuse nell'autunno del 1953 un promemoria (Comando II BATTAGLIONE SOMALO, N° 2254-10-E-19 di Prot., Baidoa, 17 ottobre 1953) riguardante il progetto delle loro uniformi, del loro armamento ed equipaggiamento, ovvero:

"A) - <u>Uniforme</u>

1°)Ordinaria

a) tuta in tela kaki con collo aperto- bottoniera o (preferibilmente) chiusura lampo sul davanti fino al cavallo-spalline- maniche lunghe ampie, strette al polso da due bottoni-pantaloni taglio "zuavo" molto ampi stretti alla caviglia da due bottoni. Tasche: due sul petto-due amplissime sul davanti, sopra le cosce, in modo da permettere che il dubror pur mantenendo l'assetto della posizione incrociata delle gambe, possa ugualmente valersi con comodità delle tasche stesse.

b) Copricapo.
Il copricapo tipico deve essere il "dub"- striscia di tela kaki leggerissima lunga cinque metri alta 60-70 centimetri. Rappresenta la più utile protezione contro il caldo, contro il freddo, contro la pioggia o la polvere.

c) Calzature.
Oltre alla normale dotazione di calzature , il dubror deve essere fornito di un tipo di calzatura parimenti adatto a montare o a marciare a piedi. Potrebbe riunire questi requisiti una di pelle o di tela con suola di corda; tale genere di calzatura offrirebbe sufficente aderenza e nessun disturbo sul collo dell'animale, mentre potrebbe essere usata per percorrere tratti a piedi su qualsiasi terreno. Senza allacciatura-tipo mocassino.

d) Fascia distintivo.

2°)di Parata

a) Dub di tela bianca leggerissima.

b) Giacca di tela bianca pesante- lunga fin sopra il ginocchio- con collo chiuso-spalline- bottoniera sul davanti fino alla vita- maniche lunghe strette con paramani-due tasche al petto - collo e paramani del colore distintivo.

---

14 Con la grande uniforme i cavalieri, oltre ad indossare camicia a maniche corte, calzoncini corti, calzettoni kaki, berretto basco nero, stivaletti al cromo nero e cavigliere di tela bianca, portavano anche, ahimè, i guanti di filo bianco con le braccia nude.

15 La facoltà di vestire l'abito civile fuori servizio era limitata ai colonnelli ed agli altri ufficiali e marescialli di età superiore ai 45 anni mentre per tutti gli altri ufficiali e marescialli, ciò era consentito solo nei giorni festivi.

16 Il motto del battaglione era *"Secunda nomine corde fortissima acies"*.

c) Pantalone di tela bianca leggera amplissimo senza tasche, stretto alla caviglia da due bottoni.
d) Scarpette di pelle e tela bianca con suola di corda.
e) Fascia distintivo.
B) – Armamento
a) Moschetto mod. 38.
b) Buffetterie: da escludere l'uso della normale giberna per ovvie ragioni da assetto. Sconsigliabile l'uso della regolamentare bandoliera per la esigua capacità (4 caricatori). Opportuna l'adozione di un tipo di bandoliera in pelle e tela robusta che possa agevolmente contenere 12 caricatori: due strisce di tela o pelle incrociate sulla schiena e sul petto e investite alle loro estremità con quattro passanti su un cinturino che si allaccia alla vita. Su ciascuna delle due strisce sono fissati sei alloggiamenti in pelle o tela per sei caricatori.
c) Billao somalo con guaina di cuoio, che il dubror porta appeso al collo con un cordone di lana terminante in due fiocchi del colore distintivo.
C) – Equipaggiamento
a) coperta e un telo da tenda, rotolo fissato con due cinghiette o funicelle nella parte munizionamento, molto capaci (centimetri 88x46) possono essere di tela rinforzate ai bordi in cuoio. Portano una cinghia di cuoio centrale per tenerle meglio aderenti al corpo posteriore della sella.
b) Due bisacce sistemate sui fianchi dell'animale contenenti corredo, viveri e rimanente
c) Sacchetto di pelle o tela-di forma allungata-appese ad una campanella dell'arcione anteriore. Serve per conservare gli oggetti di uso più frequente senza che occorra aprire ogni volta le bisaccia, contiene anche la borraccia.
Per indicare il cammello o il cammelliere degli speciali reparti, sarebbe opportuno mantenere i termini tradizionali già usati in passato e cioè:
Dubror (somalo: "turbante che corre"- "Turbante veloce")
Recub (arabo: "Che viene cavalcato")
Parimenti per indicare i reparti si potrà dire: 1° Reparto Dubror, 2° Reparto Dubror ecc. ecc."

A confermare almeno parzialmente quanto descritto nel documento, ci aiuta un disegno coevo colorato, di fattura rozza ma preciso, nel quale sono raffigurate le due uniformi proposte nel promemoria, l'ordinaria e la grande uniforme; la cosa più importante di questo disegno è la nota appostavi in calce che diceva *"per il 15 dic. Pronte 80 ordinarie. Studiare bene scarpe e cavigliere. Firma illeggibile. 2 XI 53."*

L'unica uniforme adottata sembra essere quindi l'ordinaria raffigurata nel disegno che abbiamo menzionato e che comprendeva i seguenti capi di vestiario:

turbante di tela kaki
tuta monopezzo in tela kaki
cavigliere di tela
portadistinti infilato nella controspallina sinistra e fascia distintivo stretta in vita di colore azzurro scuro.

Si trattava della stessa tuta monopezzo mod. 1952 in tela kaki in dotazione ai nostri reparti di cavalleria blindata impiegati in Somalia, anche se quella raffigurata nel disegno si caratterizza per avere una grande tasca posta sulla parte anteriore di ciascun gambale e non sull'esterno, con lo stesso tipo di distintivi colorati che identificavano tutti gli altri reparti indigeni.

L'unico dettaglio non identificabile chiaramente nel disegno erano le calzature; dato però che si parlava di cavigliere quasi certamente il reparto ebbe in dotazione gli stivaletti regolamentari al cromo nero, anche se gli indigeni tendevano a cavalcare a piedi nudi.

Per quanto riguarda l'uniforme dei due ufficiali italiani che inquadravano il reparto, l'unica testimonianza da noi conosciuta è una fotografia del tenente Geraldo Alletto, comandante dell'unità, pubblicata anni fa a corredo di un articolo della Rivista di Cavalleria, intitolato *"La Cavalleria Blindata nel Corpo di Sicurezza della Somalia (1949-1956)"*, la cui uniforme presentava le caratteristiche seguenti:

berretto rigido di tela kaki recante il fregio di ***"Genova Cavalleria"***, ossia la granata a fiamma diritta col numero **"4"** al centro, ricamato in oro su panno kaki-oliva;

camicia di tela kaki con le maniche tagliate ed il colletto aperto ornato da fiamme a tre punte di colore bianco con filettatura nera, i distintivi di grado applicati su fascette tubolari di panno kaki-oliva infilati nelle controspalline ed il porta distintivo applicato sulla controspallina sinistra di colore scuro – forse azzurro, colore del reparto cammellato? – con lo scudetto del Corpo di Sicurezza;

pantaloni di tela kaki che somigliano molto ai famosi *"sirual"*, caratteristici pantaloni arabi ampi sulle cosce e stretti alle caviglie da un elastico, dotati di ampio cavallo e particolarmente adatti per cavalcare il cammello;

i piedi erano nudi.

Adottata quindi questa uniforme, il Comando del Corpo di Sicurezza si dedicò all'equipaggiamento ed alle bardature dei cammelli per il reparto; in relazione alla nota da noi riportata integralmente, il capo sezione servizi dettò un pro memoria di conferma in data 2 novembre 1953 in cui si affermava quanto segue:

"In relazione all'appunto avuto circa l'armamento ed equipaggiamento dei dubror[17]*:*

B) Armamento

a) moschetto mod. 38: va bene;

b) buffetterie: Si propone l'adozione della cartucciera per armi mod.91 per truppe coloniali cat. III^, num. Cat. 01552, di cui si allerga schizzo. E di cuoio naturale, consta di una fascia di cuoio, 8 tasche per 2 caricatori ciascuno, 2 bretelle ed il suo prezzo di catalogo e di £.2.500. Se ne potrebbe ordinare l'approvvigionamento dall'Italia.

Le bandoliere a croce proposte non si ritengono idonee perché:

1) non si portano agevolmente e sono troppo conplicate,

2) verranno certamente a costare di più,

3) occorrerà del tempo per la loro costruzione; ad ogni modo se ne attende il campione dal Comando battaglione somalo.

c) a seconda del tipo, il billao può costare da Somali 10 a Somali 30.

C) Equipaggiamento

a) Omissis

b) l tipo di bisaccia inviato all'O.R.A.A.G. con la sella tipo, ha le seguenti dimensione: cm. 27x39. Si è preso nota delle dimensioni più grandi segnalate.

c) Sacchetto di pelle o tela. Se ne attende il campione del Comando battaglione somalo. Dovrebbe essere materiale del Servizio di Commissariato".

Come si vede quindi i soldati avrebbero dovuto avere in dotazione la vecchia cartuccera utilizzata nel passato e costituita da una fascia di cuoio naturale dotata di otto tasche contenitore per caricatori con coperchio, cinghietta e bottone metallico, la quale recava alle estremità rispettivamente una stretta cinghia provvista di fori ed un riscontro con fibbia metallica, grazie ai quali la cartuccera veniva stretta intorno alla vita; all'interno della fascia della cartuccera si agganciavano due spallacci dello stesso cuoio, dotati di fibbia metallica i quali, passati intorno alle spalle, servivano per tenerla ferma.

L'intera cartuccera misurava circa 1 metro ed 80 centimetri di lunghezza.

La bardatura sembra aver rappresentato per il reparto, al contrario dell'equipaggiamento, un problema ben più complesso, che causò un fitto scambio di corrispondenza tra il Comando del Corpo di Sicurezza ed il comando del II battaglione indigeno che, come abbiamo visto, svolgeva funzioni di deposito del nuovo reparto.

In un pro memoria redatto in data 28 gennaio 1953 dalla sezione Operazioni-Addestramento-Ordinamento del Comando del Corpo di Sicurezza, per uso del generale comandante, si parla per la prima

17 Come abbiamo già avuto modo di dire, i componenti del reparto provenivano dalla Cabila Auadle, la seconda del Benadir per importanza dopo la Galgial; la cabila in questione, appartenente al gruppo Gogondovò, era composta da 38 tribù (Rer) di pastori seminomadi, residenti in gran parte nelle zone di Mahaddei - Bulo Burti - Bullo Ballè.

volta delle bardature, ovvero:

"d) Quadrupedi-Automezzi-Materiali.

I quadrupedi sono stati assegnati nel numero di uno per persona più 4 porta radio 19 per tutta la compagnia.

In tale assegnazione si sono tenuti presenti soprattutto gli organici dei reparti cammellati del "Somaliland Camel Corp", che in pratica si constato essere perfettamente rispondenti alle necessità ambientali; a differenza dei reparti di tipo sahariano, che nel terreno somalo non risposero allo scopo, a tal punto da non poter essere impiegati durante le operazioni del Somaliland.

Nel "Somaliland Camel Corp" il cammelliere monta il "recub" in modo analogo al cavallo con sella, staffe, pantaloni e gambali; la sella, però, nella parte posteriore ha un prolungamento che consente:

di portare eventualmente una seconda persona,

di portare un carico centrale e due laterali (bisacce);

Tale equipaggiamento si è mostrato nel '40 di tale utilità nel particolare ambiente, che i nostri reparti "Dubror" abbandonarono subito il vecchio equipaggiamento, adottando quello britannico di preda bellica.

Con tale equipaggiamento si esclude la formazione di salmerie: infatti ogni persona porta con sé armamento, munizioni, viveri ed acqua. Unica eccezione prevista nei nostri organici: le quattro radio 19 che potrebbero essere portate da 4 recub legati alla coda dei recub dei marconisti.

Per i grossi rifornimenti è stato previsto l'impiego di due Taurus e di una autobotte per la compagnia.

Le selle dei recub somigliano molto alle "auie tipo somalo" , già impiegate dai reparti cammellati della Somalia: uno scheletro in legno di tale "auia" è stato trovato in città e portato al Magazzino Materiali Artiglieria.

Tali scheletri opportunamente modificati potrebbero essere costruiti in sede: le parti in cuoio e le bisacce potrebbero essere in parte tratte dal materiale ora giacente presso il predetto magazzino ed il cui elenco risulta nell'allegato n.°2."

A questo pro memoria fece seguito, il 24 febbraio 1953, un dispaccio del comando del II battaglione (Comando II BATTAGLIONE SOMALO, N° 407/10/E/1 di Prot., Baidoa) in cui venivano riportate alcune annotazioni del capitano Leveghi, che aveva sostato tre giorni ad Oddur, località nella quale si stavano riunendo i cammelli e dove si sperimentavano le relative bardature; nel documento si affermava quanto segue:

"È stato costituito da circa cinque mesi un nucleo di 15 cammelli: di essi soltanto quattro sono riusciti "recub".

Vengono montati con selle di costruzione locale molto rozza e poco resistenti e guidati con cavezza tipo somalo.

Gli animali omissis.

La sella adottata dal dott. Camella ha i seguenti difetti:

- *è pesantissima,*
- *non offre possibilità di caricare materiali oltre il dubror,*
- *il sottopancia posteriore disturba, soffregandolo, il fodero del pene,*
- *è priva di estetica,*
- *cuscini eccessivamente rigidi e non sagomati*

Il dott. Camella .....omissis.

2° =Considerazioni

a) - reclutamento: omissis

b) - costituzione: omissis

c) - materiali: a mio parere è da escludere l'adozione di una sella tipo "raqla" sahariana perché essa comporta il notevole inconveniente di non permettere, oltre il dubror, alcun carico di materiale, con la conseguente necessità di dover costituire per il nucleo montato, un nucleo salmerie.

Ritengo per contro che sia conveniente l'adozione di una sella tipo "hauia" costruita sulla traccia degli schizzi allegati, con le seguenti caratteristiche:

- *leggerezza*

- *comodo e sicuro assetto del dubror*
- *possibilità di portare sulle apposite mensole smontabili armamento (anche collettivo), munizionamento, equipaggiamento e viveri*
- *possibilità di portare, con funzionamento in marcia, una radio 48 fissata sull'arcione posteriore*
- *possibilità di essere esclusivamente adibita a basto o, all'occorrenza, di portare due uomini.*

Particolari costruttivi: -due arcioni in legno (anteriore e posteriore) uniti da due bandelle per lato. Sulle bandelle inferiori sono ricavati gli incastri per alloggiare le due mensole che a loro volta sono sostenute da catene agganciate alle bandelle superiori,

- *due cuscini interni fissati agli arcioni e sagomati in modo da lasciare un comodo*[18] [19],
- *alloggiamento per la gobba dell'animale che deve venire a trovarsi all'altezza dell'arcione posteriore onde evitare che essa sia sottoposta al tormento del peso del dubror; questo particolare ha un'importanza vitale agli effetti del rendimento del recub. Infatti, allo scopo di evitare che il dubror sposti il suo peso all'indietro, è stato applicato sul piano superiore della sella un rialzo che ne limita il movimento in quel senso;*
- *sottopancia unico di 10 centimetri di larghezza, pettorale in cuoio collegato ad esso con una martingala,*
- *sottocoda.*

Al maresciallo somalo sellaio inviato da codesto Comando, sono stati ampiamente illustrati e spiegati nei particolari tutte le caratteristiche costruttive del tipo di sella sopra descritta."

Al dispaccio erano allegati tre fogli di carta millimetrata con il sigillo del reparto sui quali erano disegnati minuziosamente tutti i particolari costruttivi di questo tipo di sella.

Il 30 novembre 1954 il reparto cammellato venne sciolto (Amministrazione Fiduciaria Italiana in Somalia, Comando Corpo di Sicurezza, Sezione Op. Add. Ord:, Prot. N. 01/2228) e destinato a funzionare come 2^ compagnia fucilieri del III battaglione somalo a partire dal giorno successivo; i quadrupedi ed i materiali di selleria in dotazione vennero ceduti gratuitamente al Comando Corpo di Polizia.

Sembra comunque che anche questo tipo di bardatura fosse in seguito scartata e sostituita da un altro modello, definito ufficialmente *"bardatura a sella occasionale per cammelli, completa di copertina e bisaccia"*, derivata direttamente dalla *"bardatura a sella per muletti delle colonie completa di copertina e bisaccia"*, che venne assegnata come campione al II battaglione somalo il 2 settembre 1953.

A questo punto, per concludere il discorso dedicato ai reparti del Corpo di Sicurezza, resta da fare solo un breve accenno alla tenuta della banda musicale, ridotta in seguito a semplice fanfara.

Il progetto di costituzione di una banda musicale residente a Mogadiscio risale alla fine del 1949, mentre le dotazioni riguardanti il suo vestiario ed il suo equipaggiamento vennero definite a partire dal gennaio dell'anno seguente; in una nota dell'Ufficio Servizi dello Stato Maggiore Esercito datata 8 gennaio infatti si affermava quanto segue: *"Interessata la D.G.S.C.A. (Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi) per la provvista di strumenti, partiture e materiale accessorio – per un totale di L. 2.706.198 – OCCORRENTE per la costituzione della banda musicale prevista per il Corpo di Sicurezza"*

Più che di uniforme, per i componenti della banda dobbiamo parlare di accessori, in quanto il loro vestiario era del tutto identico a quello dei reparti nazionali; questi erano costituiti semplicemente dalle cordelline di colore rosso e turchino, fissate alla controspallina ed al bottone della tasca sul lato sinistro della

---

18 La *"raqla"* o *"rahla"* era molto diffusa in Marocco, in Algeria ed in Tripolitania; si trattava di un sellino armonioso nelle linee, che terminava anteriormente con una protuberanza a forma di croce; molto apprezzato per la sua leggerezza che salvaguardava l'animale, comportava però notevoli difficoltà di equilibrio, costringendo l'uomo a far forza con i piedi sul collo del cammello.

19 Una nota di colore - traendo le conclusioni, il comandante del battaglione chiedeva incautamente: *"sarebbe opportuno conoscere gli intendimenti di codesto comando circa il futuro impiego di detto nucleo cammellato allo scopo di poter studiare e risolvere in funzione di esso i vari problemi relativi al personale, al materiale ed all'addestramento"*; secca la risposta in calce del generale comandante: *"li mando a passeggiare in Via Veneto"*.

camicia, dalle quali pendeva un grosso fiocco di lana mista dei due colori e dalle drappelle delle trombe, simili per dimensioni a quelle in uso in Italia e costituite da due teli di seta cuciti tra loro e bordati di frangia in filo metallico d'oro, partiti di turchino e di rosso e decorati, al centro del settore turchino, dalla testa di leopardo in oro, volta verso sinistra di chi guardava[20].

20 Un'ultima nota a proposito dell'uniforme dei meharisti: in un articolo a cura di Giuseppe De Stefano - il quale fece parte, per un certo periodo di tempo, del Corpo di Sicurezza in Somalia - pubblicato dalla Rivista di Cavalleria, vengono riportate alcune notizie interessanti che riguardano l'unità.

L'autore afferma che la fascia distintivo era scozzese *"colore tradizionale della cavalleria coloniale italiana dell'anteguerra"*, anche se, in realtà, più che all'intera cavalleria coloniale, questo colore può riferirsi solamente alla cavalleria eritrea, i cui sedici gruppi squadroni, costituiti tra il 1936 ed il 1938 in A.O.I., avevano delle fasce distintivo a strisce verticali, scozzesi e del colore del reparto; prima della guerra infatti in Somalia non vi erano reparti a cavallo mentre in Tripolitania, oltre ai gruppi meharisti e sahariani, operavano anche gli squadroni savari e gli squadroni spahis.

Egli afferma inoltre che il reparto ebbe in dotazione *"un piccolo stendardo scozzese, col motto "nel nome di Dio misericordioso e clemente" da un lato e dall'altro uno stemma, composto da un profilo di cammello, contornato da due palme e sormontato da un quarto di luna"*.

CAPITOLO XX

LE UNIFORMI DEL SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA E DEL CORPO MILITARE DELLA CROCE ROSSA

1. Il Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.)

Le uniformi in dotazione nel dopoguerra al personale dello S.M.O.M. seguirono le stesse vicende di quelle delle altre armi, corpi o servizi dell'esercito e quindi in conseguenza di ciò gli ufficiali, i marescialli, i sottufficiali e la truppa continuarono ad indossare il grigio-verde fino alla fine del 1950.

A. Le uniformi degli ufficiali

L'uniforme grigio-verde degli ufficiali era del tutto simile a quella dei colleghi dell'esercito con la sola eccezione della giubba che aveva:

il bavero dello stesso colore di fondo anziché nero,

i bottoni in metallo dorato fregiati dalla croce di Malta,

un tondino rosso bordato d'oro, sul quale campeggiava la croce di Malta bianca, cucito sul braccio destro[1],

i distintivi di grado sulle controspalline adottati nel 1945.

Sul bavero della giubba erano applicate le tipiche fiamme ad una punta poste su di un rettangolo rosso bordato di bianco, i cui colori diversificavano i vari incarichi, ovvero:

ufficiali cavalieri o direttori fiamma nera profilata di giallo-oro,

ufficiali medici fiamma amaranto profilata di nero,

ufficiali farmacisti fiamma azzurra profilata di nero,

ufficiali commissari o segretari fiamma viola profilata di nero.

Le stellette, dalle quali era stato tolto il tondino rosso con la croce di Malta bianca, erano le stesse prescritte per tutti gli altri ufficiali dell'esercito.

Nel 1946 vennero soppresse le filettature alle mostrine, con la sola eccezione degli ufficiali direttori che conservarono invariate le proprie.

Per quanto riguarda il berretto rigido e la bustina, questi rimasero invariati rispetto a quelli in dotazione durante la guerra, ma persero i vecchi fregi che erano costituiti da:

aquila da ufficiali di Stato Maggiore posta su due lancie incrociate e caricata in petto della croce di Malta bianca su ovale rosso per gli ufficiali direttori,

stella con due bastoni di Esculapio con il tondino rosso fregiato dalla croce di Malta bianca per gli ufficiali medici,

croce di Malta bianca entro un tondino rosso, bordato e coronato d'oro e racchiuso da due rami di alloro pure d'oro, per gli ufficiali commissari e farmacisti.

Questi vennero sostituiti nell'ottobre del 1946 da uno unico, costituito dal tondino rosso fregiato dalla croce di Malta bianca racchiuso tra un ramo di alloro ed uno di quercia e sormontato da un elmo gentilizio con la celata alzata, anch'esso ricamato in oro e seta rossa.

I vecchi distintivi di grado cuciti sulla fascia del berretto, costituiti da combinazioni di galloni tessuti in oro ed intramezzati da righe di seta dello stesso colore stabilito per le mostrine, rimasero invariati. Nel 1950 cessa-

---

1 Questo tipo di fregio era comunemente detto *"pomodoro"*.

va l'uso delle uniformi grigio-verdi ed iniziavano le prime distribuzioni di effetti di vestiario di colore kaki-oliva, del tutto simili a quelle in dotazione all'esercito ma con bottoni dorati recanti il fregio del Corpo di Commissariato, ad eccezione degli ufficiali medici che portavano il fregio della Sanità militare; con le nuove disposizioni in materia di uniforme vennero anche soppresse le fiamme di colore azzurro dei farmacisti, che adottarono lo stesso colore amaranto dei medici. Nel 1962 il fregio mod. 1946 dei berretti venne abolito e sostituito da quello del Corpo di Commissariato dell'esercito, con la croce di Malta in smalto bianco posta al centro.

B. Le uniformi dei marescialli, dei sottufficiali, dei graduati e dei militi

Anche per queste categorie le uniformi rimasero inizialmente invariate rispetto al periodo bellico e simili a quelle degli ufficiali, dalle quali si differenziavano per i particolari seguenti:

il bavero della giubba era in panno nero,

le mostrine erano rettangolari, senza fiamme, di colore rosso con profilo bianco,

il fregio sul braccio destro era profilato di raion nero per i sergenti, i graduati ed i militi,

i bottoni erano in metallo dorato lisci.

Per quanto riguarda i berretti rigidi, quello dei marescialli era identico a quello degli ufficiali con il distintivo di grado profilato di rosso; sulla bustina, che era l'unico copricapo in dotazione ai sergenti, ai graduati ed ai militi, era applicato un fregio costituito da una stella a cinque punte con il tondino rosso sul quale appariva la croce di Malta bianca. Il fregio diversificava tra loro i gradi ovvero:

per i marescialli ed i sottufficiali la stella era ricamata in filo di metallo bianco dorato e, per i soli marescialli, era sormontata dalla corona turrita,

per tutti gli altri era ricamata in filo di raion nero ed era priva di corona.

Nel 1962 anche i marescialli ed i sottufficiali adottarono il nuovo fregio prescritto per gli ufficiali[2].

2. Il Corpo Militare della Croce Rossa (C.R.I.)

Anche le uniformi del Corpo Militare della Croce Rossa seguirono le sorti di quelle dello S.M.O.M., con le vecchie tenute grigio-verdi utilizzate perlomeno fino al 1950, anche se fin dall'autunno del 1948 per la C.R.I. furono prescritte le stesse uniformi adottate il 2 febbraio di quell'anno per l'esercito (Direzione Servizi Mobilitazione-Div. I^-Prot. S.M. n.65760 del 4 ottobre 1948).

A. Le uniformi degli ufficiali

Gli ufficiali conservarono sia le mostreggiature sia i fregi ai copricapi utilizzati nel periodo bellico eliminando la corona reale da questi ultimi; così sul bavero delle giubbe e del giubbetto di panno kaki-oliva e su quello della giubba di tela vennero poste delle fiamme ad una punta in panno, il cui colore distinse ogni singolo ruolo, ovvero:

medici e farmacisti fiamme di velluto cremisi,

commissari fiamme di velluto viola,

contabili fiamme di panno nero filettate di azzurro cupo.

I fregi applicati al berretto rigido ed al berretto a busta, di panno o di tela, furono i seguenti:

medici stella a cinque punte recante al centro un tondino con croce rossa su campo bianco, sovrapposta a due caducei incrociati,

farmacisti due caducei incrociati sormontati da una corona turrita, in corrispondenza del punto di unione dei caducei era sovrapposto un disco con croce rossa su campo bianco,

commissari due rami di ulivo sormontati da una corona turrita, tra i due rami un disco con croce rossa su fondo bianco,

---

2 Sulla manica sinistra di tutte le uniformi veniva indossata il bracciale dello S.M.O.M. di stoffa rossa con la croce di Malta bianca al centro; tale distintivo doveva essere indossato solo in servizio, da formazioni assistenziali, fuori del territorio nazionale, al seguito di forze armate, in esercitazione o manovra oppure in zona di operazioni al seguito di forze armate combattenti.

contabili stella a cinque punte recante al centro un tondino con croce rossa su campo bianco.

Tutti i fregi erano ricamati in filo di metallo dorato ed in seta colorata su panno kaki-oliva.

Altri due attributi tipici dell'uniforme della C.R.I. furono i bottoni ed il fregio da braccio; i primi erano in metallo dorato, simili a quelli degli altri reparti dell'esercito ma con la croce al centro mentre il fregio - che andava cucito sulla manica destra delle giubbe, del giubbetto e del cappotto a 15 centimetri di distanza dalla cucitura della spalla – era costituito da un tondino del diametro di due centimetri di colore bianco, con orlatura dorata e con la croce rossa al centro.

A proposito dei bottoni occorre comunque sottolineare come gli ufficiali preferissero usare quelli previsti per i pari ruolo dell'esercito anziché quelli con la croce del corpo; questa abitudine fuori ordinanza venne poi ufficialmente autorizzata per tutti i ruoli nel 1950, anno in cui fu stabilito che i bottoni fossero gli stessi previstii per i vari servizi dell'esercito.

Sempre in quell'anno (Circolare n.231 del 25 aprile 1950) venne introdotto l'uso della corona turrita ricamata in filo di metallo dorato da sovrapporre ai fregi dei vari copricapi ed a quello da braccio.

B. Le uniformi dei marescialli, dei sottufficiali, dei graduati e dei militi

Le uniformi dei marescialli, così come prescritto per i reparti dell'esercito, erano identiche a quelle degli ufficiali con le seguenti:

le fiamme al bavero ad una punta di panno cremisi,

il fregio ai copricapi costituito dalla stella a cinque punte ricamata in filo di metallo dorato recante al centro un tondino con croce rossa su campo bianco,

il distintivo da braccio con il bordo e, a partire dal 1950, la corona turrita, in ricamo di filo di metallo argentato.

Per quanto riguarda le uniformi dei sottufficiali, dei graduati e dei militi queste, del tutto identiche a quelle in uso nell'esercito, si distinguevano per le caratteristiche seguenti:

fregi ai copricapo stella a cinque punte ricamata in filo di raion bianco recante al centro un disco dello stesso colore con una croce rossa, a questo fregio venne aggiunta, a partire dal 1950, la corona turrita sempre in filo di raion bianco,

fregio da braccio disco ricamato in filo di raion bianco con al centro la croce rossa[3].

Oltre alle caratteristiche descritte il Corpo della Croce Rossa adottò all'occorrenza dei copricapi speciali, quali l'elmetto usato durante la guerra di Corea ed il basco azzurro dell'O.N.U., ed una serie particolare di scudetti da braccio.

Nell'ottobre del 1951 venne inviato in Corea l'ospedale da campo C.R.I. n. 68 il cui personale – costituito da sette ufficiali medici, da un ufficiale farmacista, da un ufficiale commissario, da un ufficiale contabile, da un cappellano, da un maresciallo e da 47 tra sottufficiali, graduati e militi - giunto in zona di operazioni ebbe in dotazione un elmetto di fabbricazione americana sul quale venne dipinta la stella bianca sormontata dalla corona turrita con al centro la croce rossa.

Il personale appartenente all'ospedale da campo C.R.I. n.010 inviato in Congo nel 1960 utilizzò come copricapo il basco azzurro recante sul davanti il fregio della Croce Rossa prescritto per i vari gradi al quale si affiancava, sul lato destro, il distintivo della Nazioni Unite in metallo[4].

Per quanto riguarda gli scudetti da braccio essi furono dei tipi seguenti:

per il personale addetto agli ospedali da campo scudetto metallico a fondo blu con sottile orlatura esterna dorata, recante al centro un rettangolo tricolore verde, bianco e rosso pure profilato in metallo dora-

---

3 Con l'uniforme estiva il fregio del corpo veniva cucito, per tutti i gradi, sul portadistintivi in tela fissato alla controspallina sinistra della camicia.

4 Il personale degli ospedali da campo n. 68 in Corea e n. 010 in Congo portavano, cucito a filo con l'orlo superiore della manica destra delle uniformi un segmento semicircolare di panno blu recante l'iscrizione "ITALY" in carattere stampatello di colore rosso; quelli impiegati in Congo vi recavano inoltre, cucito al disotto, un disco di stoffa azzurra con ricamato in bianco l'emblema delle Nazioni Unite, sormontato dalla sigla "O.N.U.".

to; al disopra del tricolore era riportata l'iscrizione "CROCE ROSSA ITALIANA" mentre al disotto appariva quella indicante l'unità, ad esempio "OSPEDALE/010" oppure "OSPEDALE 68"; le scritte erano in metallo dorato in rilievo,

per il personale del *"Gruppo Olimpico Militare C.R.I."* (1960)[5], scudetto previsto per gli appartenenti al R.O.M. cucito sul taschino sinistro dell'uniforme, in stoffa bianca bordata di nero recante al centro la lupa capitolina posta su di un cartiglio a sua volta sovrapposto ai cinque cerchi olimpici; la lupa ed i cerchi erano ricamati in nero mentre il cartiglio, di colore azzurro, era bordato di giallo e recava al centro il millesimo "MCMLX" ricamato nello stesso colore,

personale inquadrato nel IX Autoreparto di soccorso stradale (1960), scudetto cucito sul braccio sinistro, in panno azzurro bordato di giallo recante al centro un cavallo alato rampante pure di colore giallo, con al disotto un disco bianco fregiato dalla croce rossa e bordato di giallo, ai lati del cavallo le iscrizioni "SOCCORSO" "STRADALE" in carattere stampatello giallo.

5 Era parte integrante del *"Raggruppamento Olimpico Militare"* (R.O.M.) e svolgeva compiti di assistenza e di soccorso per il pubblico e per gli atleti presenti alle varie manifestazioni dell'Olimpiade di Roma del 1960.

CAPITOLO XXI

LE CALZATURE DELL'ESERCITO

In tutte le epoche le calzature hanno sempre giocato un ruolo di grande importanza negli eserciti, dovendo garantire sia le caratteristiche richieste per usi specifici cui erano destinate, sia la massima resistenza all'usura.

Per il ricostituito Esercito Italiano il biennio 1946-47 rappresentò anche per quanto riguardava le calzature, un periodo di sforzi produttivi notevoli ma anche di grandi difficoltà, documentate in parte da una serie di note ed osservazioni prodotte periodicamente dall'Ufficio Servizi dello Stato Maggiore dell'Esercito, che teneva costantemente sotto controllo tutte le fasi riguardanti le forniture necessarie al funzionamento dell'esercito; a questo proposito ne riportiamo integralmente le più significative.

7 ottobre1946: *"Per favorire una migliore manutenzione delle calzature, è stata interessata la DGSCA*[1] *perché aumenti adeguatamente, nella stagione estiva e nei periodi di più intenso impiego delle truppe, la spettanza individuale di grasso per scarpe."*

2 maggio 1947: *"Il rapido logorio delle calzature attualmente in distribuzione che ha provocato un notevole disagio alle truppe, specie nell'Italia settentrionale, ha formato oggetto fra lo S.M. e la DSGCA la quale attribuisce l'inconveniente alla cattiva qualità delle materie prime usate, provenienti da residuati di guerra."*

2 maggio 1947 *"Non essendo stato possibile far elevare al 30% l'aliquota della scorta di scarpe presso i reparti, è stata interessata la DGSCA perché alle reclute venga distribuito materiale di ottima qualità, riservando le scarpe "tipo lavoratore" ed i recuperi alle sole rinnovazioni."*

3 luglio 1947: *"Situazione calzature delle divisioni Mantova e Folgore e dell'8° rgt. alpini. Tenuto conto delle particolari esigenze di dislocazione, impiego ed addestramento delle truppe della Folgore e Mantova (compreso il 59° rgt. ftr.) e dell'8° alpini; in considerazione anche della migliorata situazione dei magazzini in fatto di calzature è stata interessata la DGSCA perché esamini la possibilità di dotare le predette truppe del secondo paio di scarpe qualora la situazione dei magazzini dovesse ancora migliorare, di portare dal 30% al 50% la scorta di calzature presso tutti i corpi."*

5 settembre 1947: *"In base alle esperienze del recente ciclo addestrativo ed a quanto concordemente rappresentato da comandi e corpi in sede di relazioni ed ispezioni, è stata segnalata alla DGSCA la necessità di addivenire alla più sollecita distribuzione di un secondo paio di scarpe a tutte le truppe. Il provvedimento trae motivo dalla scadente qualità delle calzature in distribuzione, dall'insufficiente funzionamento del servizio riparazioni e dalla inadeguata scorta a disposizione dei reparti."*

5 ottobre 1947: *"È stata richiesta alla DGSCA un'assegnazione di piccoli quantitativi di calzature non chiodate in favore dei reparti P.M.S. (Plotoni Misti Servizi) i cui militari sono addetti al montaggio e smontaggio dei ponti. Tale dotazione di calzature dovrebbe essere considerata speciale equipaggiamento di lavoro e quindi indipendente da quella normale (scarpe chiodate) e da quella di scarpe con suola di corda limitata a poche decine di paia per le sole squadre montatori."*

20 ottobre 1947: *"È stato interessato il Segretario Generale perché sia studiato dall'organo tecnico di Commissariato la possibilità di uniformare il colore delle calzature degli ufficiali (marrone) e di quelle*

1 Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi.

della truppa (cuoio naturale che diventa nero)."

4 dicembre 1947: "*È stato approvato il tipo di scarpette da ginnastica e da riposo fatto campionare, dando incarico alla DGSCA di mettere in distribuzione 500 paia a ciascuno dei reggimenti di fanteria e artiglieria delle divisioni Mantova e Folgore, a titolo sperimentale.*

Per il periodo di esperimento le scarpette saranno distribuite come dotazione di reparto; successivamente dovranno far parte della dotazione individuale del soldato."

Come appare chiaro da queste note i principali problemi erano costituiti dalla cattiva qualità del prodotto - dovuta soprattutto al fatto che si producevano migliaia di paia di scarpe cannibalizzando calzature inservibili, risalenti in gran parte al periodo pre-bellico e bellico – e delle riparazioni, ma soprattutto da una insufficente produzione di calzature nuove che avrebbero dovuto costituire le scorte di magazzino per la vestizione dei contingenti di leva e delle riserve di mobilitazione.

Prima di passare alla descrizione dei modelli in dotazione, riteniamo necessario fornire alcune notizie riguardanti i tipi di concia e di montaggio utilizzati per la costruzione delle calzature destinate al nostro esercito.

I tipi di concia in uso erano principalmente due, la concia al vegetale e la concia al cromo, utilizzate per la quasi totalità della produzione.

La concia al vegetale basata sull'uso dei tannini, sostanze organiche contenute nel legno, nelle cortecce, nei frutti e nelle foglie degli alberi, poteva durare dai 13 mesi di quella "*lenta*", basata sull'utilizzo dei succhi di scorza, ai quattro giorni della "*ultrarapida*", basata sull'utilizzo degli estratti di tannino.

La concia al cromo, appartenente alla classe delle concie cosiddette "*minerali*", si basava appunto sull'utilizzo dei sali di cromo e permetteva di ottenere cuoiami più elastici di quelli al vegetale, a parità di spessore più flessibili e resistenti allo strappo.

I tipi di montaggio usati nella confezione delle calzature militari erano principalmente due, il Good Year ed il Blake; il primo richiedeva tre cuciture – della tomaia, del labbro rialzato e del guardolo – che assicuravano alla calzatura una perfetta tenuta ed una perfetta consistenza della suola e della tomaia, mentre nel secondo non esisteva la cucitura con il guardolo ed il rilievo ornamentale era posto attorno alla tomaia.

Tutte le calzature erano composte da due parti fondamentali, la tomaia – formata da tutti gli elementi che componevano la parte superiore della calzatura - ed il fondo – formato da tutti gli elementi che componevano la suola ed il tacco.

La tomaia era composta da 11 parti distinte ovvero:

il tomaio costituito dal tratto di pelle che ricopriva la parte superiore ed anteriore del piede,

il soffietto che proteggeva il piede da infiltrazioni esterne e dallo sfregamento dei laccioli,

il gambaletto normalmente costituito da due parti, dette "*quartieri*" e che copriva la parte superiore e posteriore del piede,

il contrafforte esterno che fasciava la parte retrostante della calzatura in basso e rinforzava il gambaletto,

il contrafforte interno che svolgeva internamente le stesse funzioni di quello esterno,

il listino esterno che dava rigidità ai quartieri,

il listino sottocchiello che rinforzava la parte dove erano applicati gli occhielli,

la sottopunta inserita tra tomaio e fodera per dare solidità alla parte anteriore e superiore della calzatura,

la mascherina o spunterbo applicato al disopra della fodera in corrispondenza della punta,

la fodera che poteva essere intera o limitata alla sola parte anteriore della tomaia.

Il fondo era composto da 13 parti distinte ovvero:

il guardolo striscia di cuoio utilizzata per unire la tomaia al fondo propriamente detto,

il sottopiede parte della calzatura a contatto col piede,

il ripieno destinato a riempire il vuoto tra sottopiede e suola,

il fiosso destinato a dare rigidità all'arco plantare della calzatura,

intersuola in gomma utilizzata per legare l'eventuale suola in gomma all'intersuola in cuoio,
la suola realizzata in cuoio robusto o in gomma,
il tacco,
la mezza suola in gomma,
la suola in gomma,
il girello lista di cuoio destinato a riempire il vuoto lasciato dal guardolo nella lavorazione *"Good Year"*,
il girone identico al girello e utilizzato per appianare il rialzo formato dal fiosso,
la tallonetta in cuoio applicata sulla parte posteriore del sottopiede,
la tallonetta di pelle applicata all'interno della calzatura all'altezza del tacco.
Le foggie di calzature in dotazione all'esercito nel periodo preso in esame erano tre ovvero:
francesina in tale tipo di calzatura il tomaio era sovrapposto al gambaletto e poteva avere o meno la mascherina,
derby in tale tipo di calzatura il gambaletto era posto sopra al tomaio ed anche in questo caso poteva esserci o meno la mascherina,
tomaia intera in tale tipo di calzatura la tomaia era in un solo pezzo.

1 Le calzature in dotazione ai reparti dell'esercito

Fu solo a partire dal 1948 che si ebbe la standardizzazione definitiva delle calzature destinate ai reparti dell'esercito; la dotazione della truppa e dei sottufficiali comprese infatti, a partire da quella data, due sole tipologie di calzatura - gli stivaletti e le scarpe da ginnastica - alle quali se ne aggiunse una terza nel 1949 - le scarpe da riposo - sulla qui effettiva adozione nutriamo forti dubbi, nonostante l'approvazione del campione e la pubblicazione delle *"Condizioni speciali per la provvista"* da parte della Direzione Generale del Commissariato.

Per quanto riguarda gli stivaletti erano ancora in dotazione gli *"stivaletti mod.1939 per armi a piedi"*, la cui produzione ex novo venne autorizzata nel 1950 (Dir.ne Gen Commissariato, dispaccio n.200/IC/II del 23 gennaio 1950) nelle tre versioni senza chiodatura, con chiodatura regolamentare e con chiodatura ridotta.

Lo stivaletto era in cuoio al vegetale tinto in nero del tipo *"derby"*, costituito dalla tomaia in un pezzo solo, dalla mascherina, dal soffietto, dal gambaletto, dal contrafforte posteriore interno, dai listini sotto occhiello, dai listini posteriori interno ed esterno e dalla sottopunta; era inoltre dotato di otto occhielli per parte con laccioli in cotone nero ritorto.

La chiodatura regolamentare doveva essere adottata per tutti gli stivaletti nuovi in distribuzione ai militari di arma o di servizio in addestramento presso i C.A.R. e per gli stivaletti da riparare in dotazione ai militari delle armi a piedi assegnati ai reggimenti o alle scuole di specializzazione ed a quelli di sussistenza; in questi casi dovevano essere utilizzati tre tipologie di chiodi, ad *"ala di mosca extra"*, a *"testa circolare ornata e gambo a freccia"* ed a *"testa tronco di piramide"*.

La chiodatura ridotta doveva essere adottata per gli stivaletti da riparare in distribuzione ai militari conduttori di automezzi, di unità carriste, ai motociclisti, al personale di macchina del genio ferrovieri, alla sanità ed alle cariche speciali quali gli scritturali addetti ai distretti e gli attendenti; in questi casi dovevano essere utilizzati esclusivamente chiodi *"diamantine a testa smussata"*

Gli stivaletti senza chiodatura andavano distribuiti alle rimanenti categorie di militari.

Per la chiodatura regolamentare dovevano essere impiegati, a seconda della misura dello stivaletto, da un minimo di 56 ad un massimo di 68 chiodi per ognuno, mentre per la chiodatura ridotta si andava da un minimo di 26 ad un massimo di 32 chiodi per ognuno.

Un soldato non se li toglieva praticamente mai, in quanto gli stivaletti dovevano essere calzati in occasione di riviste, di parate, di servizi d'onore, in marcia, durante l' addestramento e le esercitazioni ed in servizio di ordine pubblico, sempre abbinati in questi casi alle cavigliere in tela greggia; solo con l'uniforme di fatica, indossata abitualmente per i servizi interni di caserma e quando si andava in libera uscita gli stivaletti venivano calzati senza le cavigliere.

Con il tempo la chiodatura venne man mano eliminata per tutte le categorie ed iniziarono le sperimentazioni volte ad adottare la suola in gomma, come appare da una nota del 2 ottobre 1948 (Ministero Difesa Esercito-Ufficio Servizi-Stato Maggiore Esercito) nella quale si affermava: *"è stata interessata la DGSCA (Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi) perché studi l'opportunità e la convenienza di adottare calzature con suole di gomma tipo "vibram" in luogo di quelle tradizionali con cuoio suola e chiodatura. Lo studio dovrà tenere conto dei fattori logistici, economici e tecnici che influenzano un'eventuale innovazione del genere"*

Tale direttiva diede il via alla sperimentazione *"di impiego di calzature con suola di gomma per truppe corazzate presso i reparti della Brigata corazzata Ariete"* come si afferma in una nota dell'Ufficio Servizi-S.M.E. datata 18 novembre 1950.

La sperimentazione proseguì fino al 1954, anno in cui entrarono in produzione due tipi di stivaletto provvisti di mezze suole e di tacchi in gomma.

Nel 1949 il Ministero prese in considerazione *"la possibilità di sostituire un paio di stivaletti regolamentari con un paio di scarpe al cromo nero per libera uscita"* (Ministero Difesa Esercito, Ufficio Servizi-Stato Maggiore Esercito, Circolare del 14 novembre 1949) ma il progetto restò lettera morta addirittura fino al 1963.

Per quanto riguarda le scarpe da riposo, come abbiamo già detto, vennero adottate nel 1949 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 9495/IC/II del 12 novembre 1949) per sostituire una delle due paia di stivaletti in dotazione ai soldati ed essere utilizzate appunto in tutti i servizi interni alle caserme.

La nuova calzatura doveva essere confezionata con pelle di *"vacchetta esotica"* oppure di *"vitello nazionale"* e, pur presentando un aspetto simile a quello dello stivaletto mod. 1939, se ne differenziava per l'assenza della mascherina e soprattutto per il gambaletto confezionato con *"tela di cotone impermeabile color kaki-oliva per borze a zaino"* in due pezzi riuniti tra loro mediante cuciture a macchina; il gambaletto veniva poi bordato internamente con il nastro di cotone o di canapa spinato; la suola era di un solo pezzo di cuoio.

La scarpa da ginnastica messa in servizio sperimentale nel 1947 era bassa, leggera, con tomaia in vacchetta al vegetale di colore chiaro , provvista di cinque occhielli per lato e di laccioli di cotone nero; il fondo era anch'esso in cuoio, munito di otto tacchetti dello stesso materiale sagomati e fissati con chiodi, due dei quali applicati in punta e sul tacco e quattro sulla pianta.

Venivano utilizzate dai soldati per le esercitazioni ginniche ma anche nelle ore di riposo in caserma, soprattutto durante i mesi estivi.

Nel 1950 ai sergenti ed ai sergenti maggiori venne dato in dotazione un nuovo paio di stivaletti (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.1020/IC/II del 15 marzo 1950) al cromo nero che, pur simili a quelli della truppa, si differenziavano per avere il tomaio girato.

Nel 1954 entrarono in produzione gli *"stivaletti al vegetale con mezze suole e tacchi di gomma"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio 2730/IC/II del 30 luglio 1954) e gli *"stivaletti al vegetale con tomaia in vacchetta e mezze suole e tacchi di gomma"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 3560/IC/II del 23 ottobre 1954) il cui aspetto generale rimase identico al vecchio stivaletto mod. 1939, ma che presentarono ora la mezza suola ed il sopratacco di colore nero ottenuti da una mescola di gomma e nero fumo, la prima cucita alla suola ed il secondo fissato tramite dieci chiodi .

Sempre nel 1954 andarono in pensione le scarpette da ginnastica adottate nel 1947, sostituite da un nuovo modello (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio 3150/IC/II del 31 agosto 1954) confezionato con pelle di vacchetta al vegetale il quale, pur simile nell'aspetto a quello precedente, presentava la suola ed i tacchi in gomma stampata di colore nero quattro occhielli per lato anziché cinque.

Questo modello fu a sua volta sostituito nel 1962 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 3990/IC/Vest. del 6 settembre 1962) da un altro identico nell'aspetto e nella costruzione a quello precedente ma confezionato con crosta di vitellone al cromo di colore marrone chiaro, stampata con fiore artificiale.

Per i militari addetti ai lavori di pulizia all'interno delle scuderie ed alla cura degli animali erano ancora in dotazione gli zoccoli per scuderia mod. 1938 (Cap.13-F, n.884 del Cat.) poi riclassificati come *"mod. 1951"*, costituiti dal tomaio in un solo pezzo di pelle di vacchetta al vegetale, sagomato e bordato al collo

del piede con una striscia in pelle di capra o di montone, e dal fondo costituito da un unico ceppo di legno opportunamente sagomato; i due componenti venivano uniti grazie a 26 chiodi applicati sulla striscia di pelle di rinforzo.

Questo tipo di calzatura verrà sostituita nel 1954 da un nuovo modello (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.600/IC/II del 22 febbraio 1954) confezionato con tomaia e suola di gomma nera stampata; la tomaia era munita di due rinforzi applicati in corrispondenza della punta e del contrafforte, mentre un altro rinforzo, ma in tela di cotone, era posto internamente in corrispondenza del collo del piede e del contrafforte.

È durante il periodo di tempo compreso tra la fine degli anni '50 ed il primo lustro dei '60, che la sperimentazione e la ricerca tesero a modernizzare e razionalizzare i modelli di calzature destinate all'esercito, cominciarono a dare dei risultati significativi; nel 1959 infatti venne introdotto un tipo di calzatura del tutto nuovo, lo *"stivaletto in anfibio a gambaletto alto"* di chiara ispirazione statunitense (F.O. del 31 gennaio 1959-Dispensa 2-N.7 e Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 720/IC/II del 26 febbraio 1959) che venne però adottato ufficialmente solo l'anno seguente (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.3450/IC/Vest. del 7 settembre 1960) e che venne inizialmente utilizzato in alternanza con lo stivaletto mod. 1939 e con le cavigliere, rimanendo in seguito l'unico tipo di calzatura pescritta per le riviste, le parate, i servizi d'onore, le marce, l'addestramento, le esercitazioni ed i servizi di ordine pubblico e relegando i vecchi stivaletti ai soli servizi interni ed alla libera uscita.

Il nuovo modello tipo *"Derby"* era confezionato in pelle vitellone anfibio ed era costituito dal tomaio, dalla mascherina, dal gambaletto munito di toppa con due cinghiette e relative fibbie, dal soffietto, dai contrafforti posteriori esterno ed interno, dai listini sottocchiello e dai listini posteriori interno ed esterno; lo stivaletto era dotato di sei occhielli per parte e di fondo costituito da un sottosuola di cuoio, dalla suola di gomma, dal tacco di cuoio e dal soprattacco di gomma[2].

L'adozione dello stivaletto in cuoio anfibio[3] venne seguita da quella di altri due tipi di calzature destinati entrambi a sostituire definitivamente il vecchio mod. 1939, lo *"stivaletto di vitellone al cromo nero per servizi di caserma mod.1962"* e le *"scarpe basse in vitellone al cromo nero mod. 1963"*.

Lo stivaletto destinato ai soli servizi interni di caserma era del tipo *"Derby"* con mascherina e conservò nelle linee generali una certa somiglianza con il vecchio modello da cui comunque derivava, ma fu caratterizzato dalla mascherina diritta, dalla suola e dal sopratacco.

La scarpa bassa mod.1963 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.4620/IC/Vest. del 1° agosto 1963) assegnata anche ai sergenti, fu la prima in assoluto adottata per la truppa nel nostro esercito e destinata esclusivamente alla libera uscita, anche se poi in effetti veniva abitualmente utilizzata come scarpa da riposo in barba al regolamento[4].

Era del tipo *"Francesina"* priva di mascherina, con il fondo tipo Good Year ed era allestita con pelle di vitellone al cromo tinta in nero; il tomaio era foderato con tela, il gambaletto lo era con pelle di capra al vegetale, mentre la suola ed il tacco erano di cuoio al vegetale, quest'ultimo munito di salvatacco intero di gomma fissato mediante chiodatura.

2 Le calzature in dotazione ai reparti speciali dell'esercito

- **Calzature per truppe da montagna**

Anche le calzature in dotazione ai reparti di fanteria e di artiglieria alpina seguirono le vicende di quel-

2 Il primo modello di stivaletto anfibio adottato nel 1959 era dotato di mezza suola e di sopratacco in gomma, mentre il modello 1960, definitivamente adottato e distribuito, ebbe suola e tacchi interi in gomma fissati mediante cucitura e chiodatura

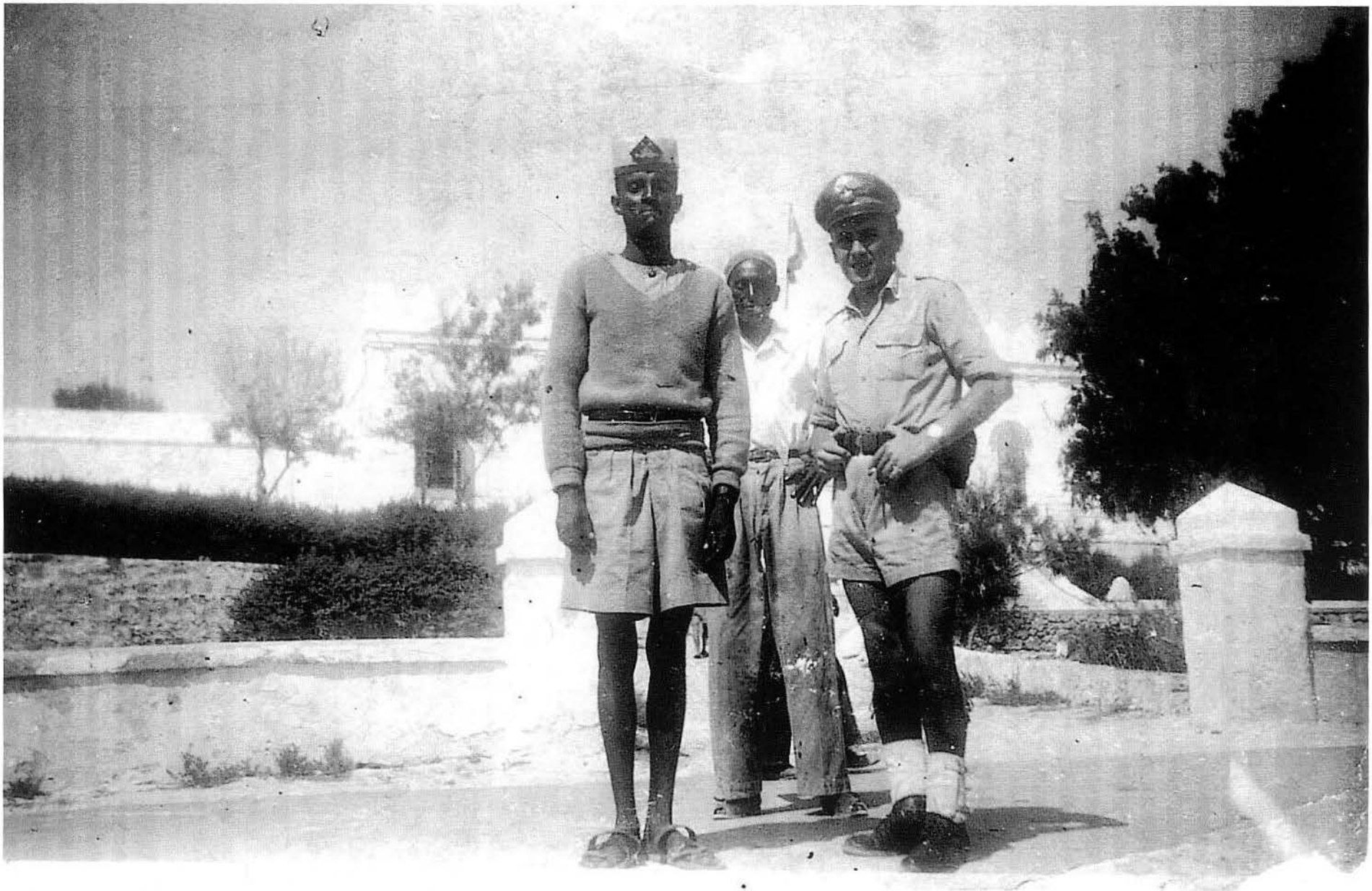
3 Un prototipo di questo stivaletto era stato dato, a titolo sperimentale, fin dal 1956 al reggimento ***"Granatieri di Sardegna"***.

4 Un tipo di calzatura simile era già stato dato nel 1954 agli allievi degli Istituti Militari (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 3780/IC/II del 2 novembre 1954).

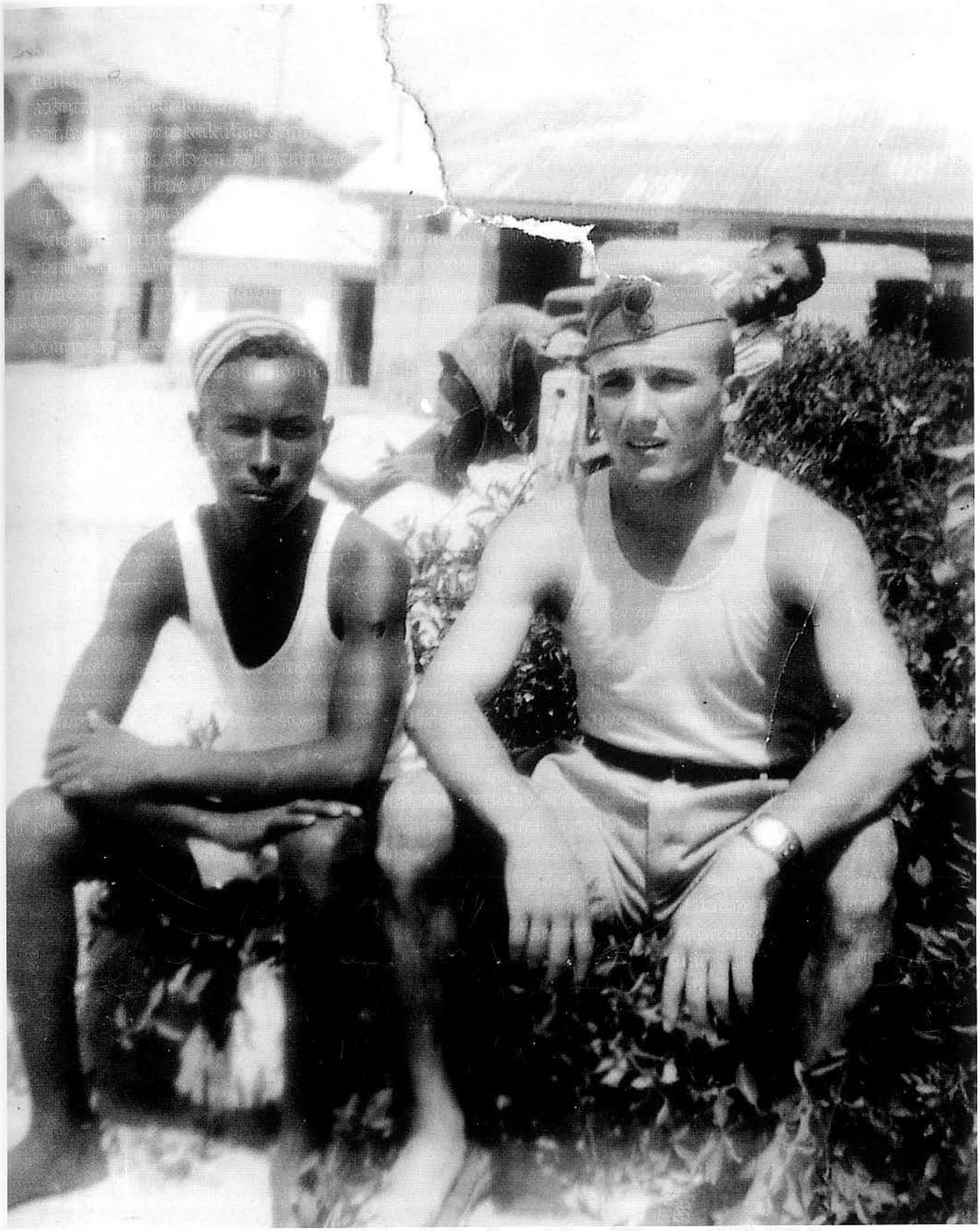
Corpo di Sicurezza in Somalia

In questa fotografia appaiono tre ufficiali - del genio, di fanteria e dei carabinieri - con l'uniforme ordinaria di tipo estivo che si indossava obbligatoriamente per le cerimonie o i ricevimenti diurni a carattere ufficiale ed uno che indossa l'uniforme bianca di lino adottata nel 1950.
Si notino i due carabinieri sulla sinistra, entrambi con l'uniforme bianca.

Carabiniere appartenente al Corpo di Sicurezza in Somalia 1950-56.
Il carabiniere indossa la camicia con maniche rimboccate fregiata dagli alamari metallici, i pantaloncini corti, i calzettoni di lana kaki con cavigliere e stivaletti al cromo nero; da notare il casco coloniale tipo *"Aden"* con il fregio dell'Arma.

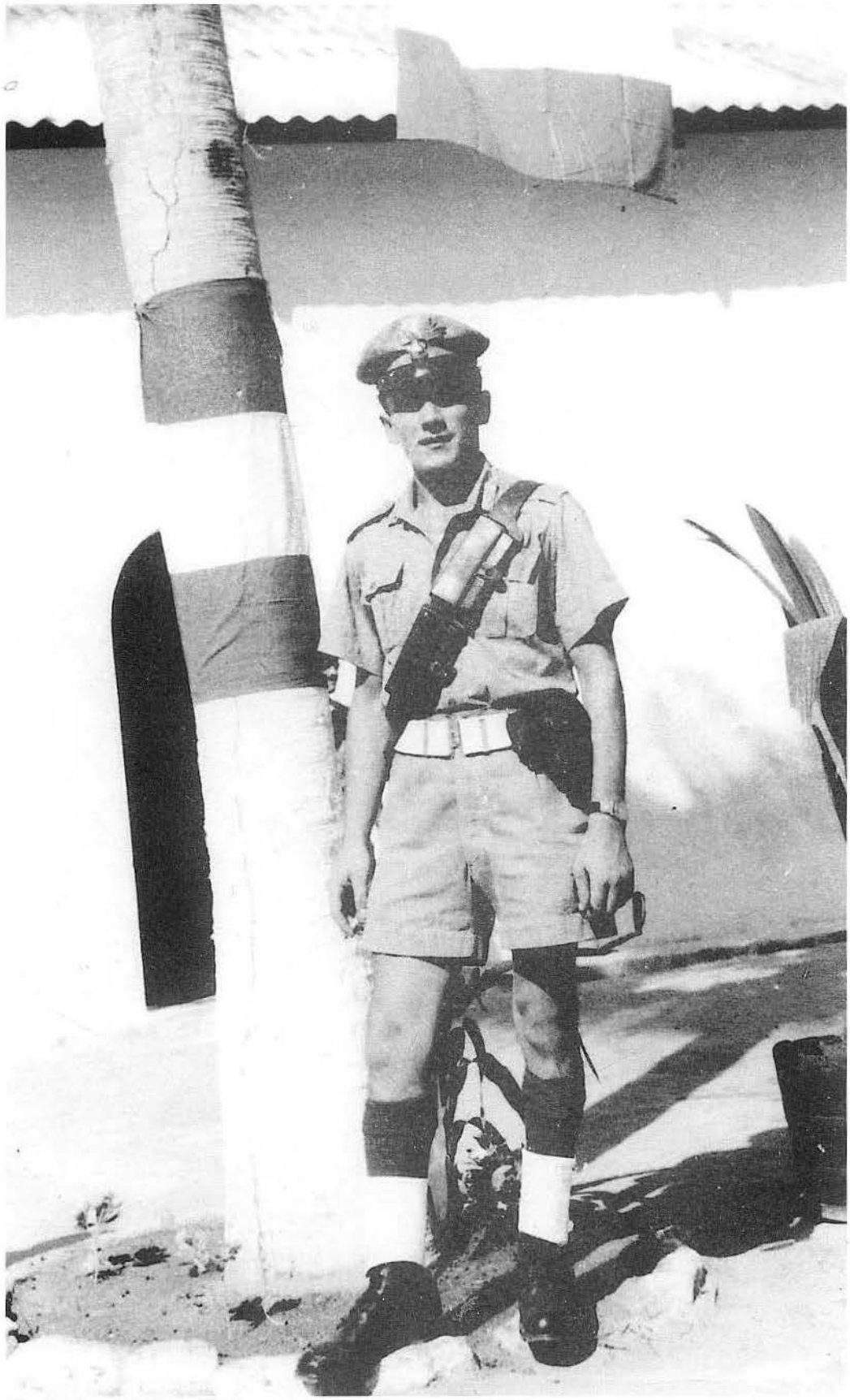


Carabiniere appartenente al Corpo di Sicurezza in Somalia 1950-56
Da notare il cinturone in cuoio marrone con la fondina per pistola.



Carabiniere appartenente ai reparti dell'Arma impiegati in Somalia con il Corpo di Sicurezza A.F.I.S., 1949-56.
Da notare la bustina in panno kaki-oliva con il fregio dell'Arma ricamato in filo di raion nero.

Membri del Corpo di Sicurezza in Somalia 1950-56.
In questa rara fotografia sono ritratti un tenente dei carabinieri che indossa la giubba sahariana in tela con gli alamari metallici sul bavero, nonostante questo capo di vestiario fosse proibito dai regolamenti, ed un ufficiale di fanteria che indossa l'uniforme bianca.



Carabiniere del Corpo di Sicurezza in Somalia 1950-56
Da notare la bandoliera a due tasche mod. 1902 e la fondina della pistola, entrambe in cuoio marrone.

Corpo di Sicurezza in Somalia
Ufficiale della compagnia di polizia militare; si notino gli alamari con stellette impresse, il portadistintivo di colore rosso con lo scudetto "*leopardo*" emblema dei reparti del Corpo di Sicurezza in Somalia ed il berretto basco con il fregio ed il distintivo di grado ricamati in oro.

Corpo di Sicurezza in Somalia
Personale appartenente alla compagnia di polizia militare.

Corpo di Sicurezza in Somalia
Personale della compagnia di polizia militare: i militi indigenti e l'ufficiale comandante indossano il berretto basco in tela kaki con granata.
Da notare il cinturone di canapa imbiancato per i sottufficiali e la truppa indigena ed il gagliardetto della compagnia.

Sottufficiale motorista dell'Aviazione Leggera dell'Esercito (A.L.E.) 1954.

Ufficiali piloti e sottufficiali specialisti del S.A.L. (Sezione Aerei Leggeri) del 4° rgt. artiglieria pesante campale di Trento 1954.

Centro di addestramento dell'Aviazione leggera dell'Esercito.
La fotografia ci mostra un istruttore ed un allievo del Centro istituito nel 1957 con sede a Viterbo e che era posto alle dipendenze dell'Ispettorato di Artiglieria, entrambi in uniforme di servizio estiva: l'allievo appartiene quasi certamente ad un reparto di artiglieria così come il capitano istruttore, che porta probabilmente le mostrine di un reparto d'artiglieria corazzata o da montagna.
Lo stesso capitano reca sul portadistintivi lo scudetto del centro adottato il 19 dicembre 1957 ed ha due diversi distintivi al petto, al disopra del taschino quello di osservatore d'aeroplano - due ali spiegate con una fiaccola al centro - oppure quello di pilota osservatore A.L.E. - un'aquila con una fiaccola sovrapposta al centro - e sul taschino il distintivo di pilota di mezzi corazzati in tempo di pace.

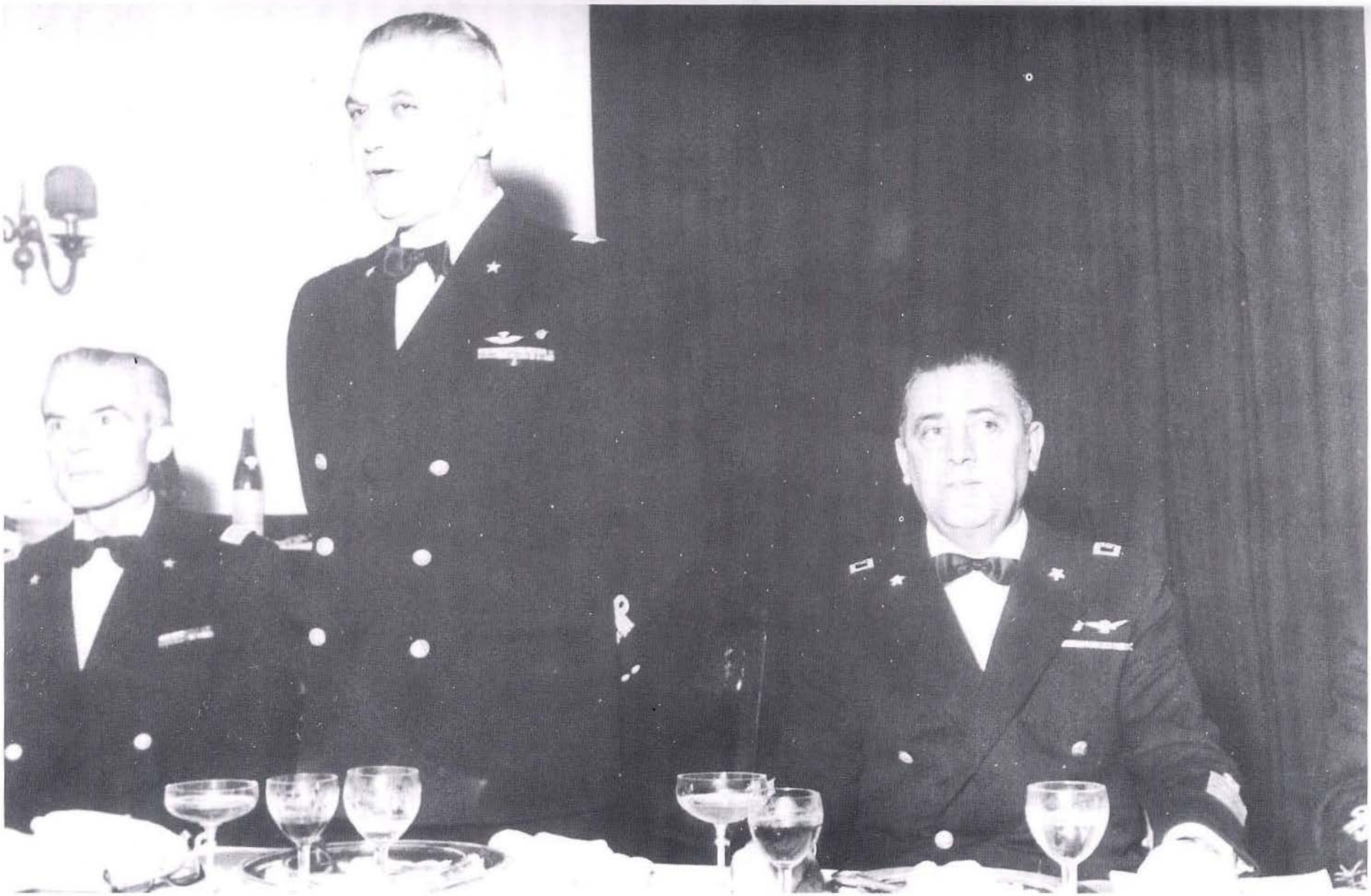
Ufficiale superiore dell'Aviazione Leggera dell'Esercito (A.L.E.) 1959.

Allievo pilota dell'Aviazione Leggera dell'Esercito (A.L.E.) 1960.

Rassegna dei piloti di elicottero dell'Aviazione Leggera dell'esercito (A.L.E.) 1961.

Ufficiali piloti e sottufficiali specialisti dell'Aviazione Leggera dell'Esercito (A.L.E.) 1961.

Ufficiali dell'Aviazione leggera dell'esercito (A.L.E.) 1963.



Ufficiali dell'esercito con l'uniforme da sera invernale mod. 1956.
I tre ufficiali ritratti nella fotografia indossano l'uniforme da sera invernale mod. 1956 di panno nero, caratterizzata dalla camicia con sparato e polsini inamidati, dal colletto rigido diritto e dalla cravatta a fiocco in seta nera.
Da notare il sistema introdotto nel 1961 per i distintivi di grado, applicati a partire da quel momento sulle maniche e non più sui passanti.

le degli altri corpi e ciò fino al 1948 quando, in una nota del 19 febbraio, il Ministero (Ministero Difesa Esercito, Ufficio Servizi, Stato Maggiore Esercito), sentito il parere dell'Ispettorato della Fanteria in merito al riesame ed all'aggiornamento delle dotazioni delle truppe alpine, espresse alla Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi l'opinione *"di dotare i reparti alpini di un paio di scarpe da montagna tipo "vibram" per l'intera forza più un aliquota del 15%, di un paio di pedule da roccia limitatamente al 50% della forza e di un paio di scarpe comuni per l'intera forza più il 30%."*

Anche in questo caso tuttavia la risposta non fu immediata; occorrerà aspettare il 1950 perché entrasse in servizio il primo scarpone da sci con suola e tacchi di gomma.

Nel 1948 quindi le truppe da montagna avevano in dotazione, oltre ad un paio di stivaletti mod.1939 del tutto simili a quelli degli altri reparti, due modelli di calzatura specifici, lo *"scarpone per truppe da montagna"* e le *"scarpe da sciatore"*.

Lo scarpone per truppe da montagna (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 2596/IC/II del 21 aprile 1948) era molto simile allo stivaletto mod. 1939, dal quale differiva per il colore marrone scuro e per tre particolari costruttivi, quali la presenza del contrafforte esterno di rinforzo al gambaletto, il montaggio eseguito mediante cucitura a guardolo rovesciato e la chiodatura ridotta della suola che era effettuata con 31 chiodi a *"testa tronco di piramide"*, 26 dei quali applicati sulla suola e cinque sul tacco; oltre alla chiodatura, lo scarpone era dotato di 37 grappe di ferro ribattute lungo i bordi della suola e del tacco.

Le scarpe da sciatore (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio 3785/IC/II del 7 giugno 1948) anch'esse del tipo *"Derby"* con montaggio simile a quello dello scarpone appena descritto e di colore marrone scuro, erano tuttavia di modello completamente diverso, prive di mascherina, con il gambaletto provvisto di un inserto di tessuto isolante di colore kaki-oliva cucito internamente lungo il bordo superiore e con il tomaio sagomato; erano inoltre dotate di contrafforte interno, di listini interni ed esterni, quest'ultimo formante un anello alla sua sommità, e di soli sette occhielli per parte. La suola ed i tacchi erano in cuoio al vegetale, cucita la prima ed inchiodati i secondi; lungo il bordo esterno della suola, da entrambi i lati, veniva applicata una coppia di lamine in ottone inchiodate e ribattute sul lato esterno della suola stessa.

Nel 1950 fu infine attuato il piano riguardante l'ammodernamento delle calzature previsto due anni prima, abolendo entrambi i tipi di calzature mod. 1948 ed introducendone due nuovi ovvero lo *"scarpone da sci-montagna con suola e tacchi in gomma"* e le *"pedule da roccia"* ; il 7 giugno di quell'anno l'Ufficio Servizi del Ministero comunicava che era stato predisposto *"il piano di rifornimento del nuovo tipo di scarponi da montagna da effettuarsi alle unità alpine per la forza organica ed ai depositi per la differenza tra organico di pace e quello di guerra e per le unità da costituire in caso di "emergenza". Per la migliore amministrazione del materiale è stato adottato il criterio di considerarlo di reparto e non di dotazione individuale."*

Lo scarpone da sci-montagna (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1010/IC/II del 15 marzo 1950) che, come indicava la sua denominazione, poteva essere usato sia per i normali servizi quotidiani sia durante le esercitazioni con gli sci, era una calzatura complessa tipo *"Derby"*, con tomaio e gambaletto in un solo pezzo allestito con vitellone al cromo marrone anfibio interamente foderato, dotata di fondo fissato alla tomaia mediante cucitura a guardolo rovesciato, priva di mascherina, con un piccolo contrafforte esterno di rinforzo al gambaletto e con il listino esterno ripiegato su se stesso a formare un occhiello.

Ciò che rendeva caratteristica questo tipo di calzatura erano alcuni dettagli costruttivi ovvero:

la suola ed il tacco, in gomma fortemente scolpita, erano assicurati ulteriormente al fondo mediante sei viti inserite nella suola e 13 chiodi in ottone inseriti nel tacco,

nel tacco erano ricavati due incavi laterali, opportunamente inclinati, in modo da consentire l'adattamento all'attacco dello sci,

al posto degli occhielli tadizionali era posto per ogni lato un rivetto ad occhiello mobile, fissato in posizione verticale, e sei ganci piatti, tutti in metallo nichelato,

sul lato interno del tomaio veniva inserita nella cucitura della suola una cinghia della stessa pelle terminante a punta e dotata di cinque fori, che si andava ad agganciare alla fibbia con ardiglione in ferro nichelato inserita in un riscontro dello stesso cuoio, fissato sul lato esterno.

Anche le pedule da roccia (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1010/IC/II del 15 marzo 1950) erano delle calzature particolari e di aspetto avvenieristico per l'epoca, destinate ai militari appartenenti ai reparti rocciatori ed allestite con crosta scamosciata di vitellone marrone scuro conciata al cromo in un solo pezzo, dotata di mascherina di rinforzo della stessa pelle.

Sul lato interno del gambaletto, in corrispondenza della caviglia, veniva applicato un disco di para protettivo del diametro di quattro centimetri; il fondo, costituito dalla suola e dal tacco di gomma stampati in un pezzo solo, veniva incollato alla tomaia ed ulteriormente fissato mediante nove rivetti in metallo nichelato inseriti nella suola e sei chiodi inseriti nel tacco.

Lo scarpone da sci-montagna mod. 1950 venne soppresso nel 1959 e sostituito dallo *"scarpone da montagna mod. 1959"*, che rimase in servizio fino al 1970 dando prova di praticità e robustezza notevoli.

Lo scarpone era costituito dal tomaio in vitellone al cromo anfibio tinto in marrone, in un solo pezzo che comprendeva anche il gambaletto, il soffietto imbottito, la fodera provvista all'altezza del malleolo di un inserto protettivo di gomma piuma, il listino posteriore esterno ripiegato in modo da formare il solito occhiello ed un piccolo contrafforte esterno.

Il fondo dello scarpone, fissato alla tomaia con la solita cucitura a guardolo rovesciato, era provvisto di suola e tacchi in gomma scolpita, fissati anche mediante sei viti inserite nella suola e dodici chiodi in ottone otto dei quali inseriti nel tacco e quattro nella suola, in punta; nel tacco erano ricavati i soliti incavi laterali per lo sci.

La chiusura dello scarpone avveniva mediante i lacci infilati nei dodici ganci – sei per parte – e nei due rivetti ad occhiello mobile – uno per parte – in ferro nichelato, fissati al tomaio.

Nel 1967 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n.2/20388 del 16 giugno 1967) vennero adottati dei particolari *"scarponi isotermici da montagna"*, che conservavano costante la temperatura interna in rapporto a quella esterna e che perciò erano destinati ad un impiego con clima rigido in alta montagna.

Lo scarpone, allestito in un solo pezzo comprendente anche il gambaletto, era provvisto di tomaia in pelle di vitellone al cromo anfibio tinto in marrone e foderato con pelle di vacchetta al vegetale; al giro superiore del gambaletto era applicata una lista sagomata, sempre in vitellone anfibio, sul cui bordo veniva cucita una fascetta *"antineve-antipietrisco"* di tessuto impermeabile di nylon kaki-oliva, il cui orlo superiore veniva ripiegato e cucito a formare una guaina nella quale veniva inserito un nastro elastico ed un doppio strato di gomma piuma.

Tra la tomaia e la fodera veniva inserito un doppio strato di tessuto isotermico, mentre nella sola parte posteriore, in corrispondenza dei fianchi, veniva inserito uno strato di gomma piuma; anche alla soletta interna veniva applicato uno strato di tessuto isotermico.

Anche su questo modello di scarpone la tomaia veniva cucita a macchina al fondo con il sistema del guardolo rovesciato; la suola ed il tacco di gomma erano incollati e, per rafforzarne l'adesione, venivano applicate nove viti d'ottone sulla suola, cinque sull'arco plantare e quattro in corrispondenza della punta e dieci chiodi in ferro a gambo seghettato al tacco.

L'attacco degli sci trovava alloggiamento nei due incavi arrotondati ed inclinati ricavati lateralmente sul tacco, mentre una migliore tenuta dei relativi attacchi veniva garantita dalla sporgenza data al giro posteriore del tacco e dalle due viti di ottone applicate anteriormente sugli spigoli della punta dello scarpone.

La chiusura dello scarpone veniva garantita dai lacci infilati nei dodici ganci – sei per parte – e nei sei rivetti ad occhiello mobile – tre per parte – in ferro nichelato fissati al tomaio.

Un altro tipo di calzatura, non strettamente legata ai reparti alpini, ma utilizzata comunque dal personale impiegato nei servizi di guardia esterna in località di montagna di altitudine superiore ai 1500 metri, erano i calzari da scolta il cui modello era rimasto praticamente invariato rispetto a quello usato durante la guerra ma che venne codificato ex-novo solo nel 1954 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1690/IC/II del 22 maggio 1954).

Questo particolare tipo di calzatura, pesante, ingombrante e di aspetto sgraziato, era costituito dal tomaio, dalle cinghie e dal fondo; il tomaio comprendeva tre elementi ovvero:

la tomaia costituita da due pezzi uniti tra loro mediante due cuciture, una in corrispondenza della punta e l'altra laterale doppia, interrotta a circa 8 centimetri dall'orlo superiore in modo da lasciare un'aper-

tura, era confezionata con due strati di tessuto gommato kaki addoppiati mediante cuciture a macchina incrociate,

la fodera in tela di canapa tinta in kaki, costituita da due pezzi uniti tra loro mediante cuciture simili a quelle della tomaia,

l'interfodera confezionata con pelliccia di agnello conciata al cromo col pelo alto circa 2 centimetri, costitituita da due pezzi sagomati come la tomaia ed applicata fino ad un'altezza di circa 18 centimetri misurati dal punto d'unione al fondo, mediante tre cuciture, una orizzontale al limite superiore e due verticali parallele a quelle della tomaia.

Le cinghie utilizzate per stringere la tomaia alle gambe erano tre, due cucite al tomaio sul lato interno e tenute da due passanti ciascuna – una a 3 centimetri ed una a 17 centimetri di distanza dall'orlo superiore – ed una, in due pezzi, sistemata obliquamente ed inchiodata sull'orlo del fondo vicino al tacco; le cinghie erano realizzate con quattro strati dello stesso tessuto impermeabile della tomaia, erano alte 2,7 centimetri ed erano munite all'estremità libera di una fibbia a scorrimento in ottone brunito.

Il fondo dei calzari, detto anche *"ceppo"*, era realizzato con un blocco di legno dolce sagomato in misura unica, lungo circa 38 centimetri, largo al massimo 12 centimetri e alto dai 4 centimetri della pianta ai 5 centimetri del tacco, che veniva verniciato ad olio di kaki-oliva; l'unione del tomaio al ceppo avveniva mediante cinquanta chiodi di ottone piantati lungo il perimetro del fondo ed un a rinforzo di tessuto impermeabile addoppiato a tre strati alto 10 centimetri, applicato lungo tutto il contorno del ceppo stesso.

Sulla suola di legno del ceppo venivano piantati venti chiodi di ferro con testa a piramide, tredici dei quali sulla suola e sette sul tacco.

- **Calzature per truppe aviotrasportate**

Fin dalla loro costituzione i paracadutisti ebbero in dotazione, oltre alle calzature prescritte per gli altri reparti di fanteria, un paio di stivaletti da lancio mod. 1951 in pelle di vitellone anfibio a gambaletto alto tipo *"Derby"*, costituiti dal tomaio sagomato, dal gambaletto alto fino al polpaccio, dal soffietto, dal contrafforte interno, dai listini sottocchiello e dai listini posteriori interno ed esterno; lo stivaletto era dotato di dodici occhielli per parte e di fondo unito alla tomaia con cucitura a guardolo rovesciato, costituito da un sottosuola di cuoio, dalla suola di gomma e dal tacco di gomma .

Questo tipo di stivaletto venne sostituito solo nel 1962 da un nuovo (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 1310/IC/Vest. del 28 febbraio 1962) modello di aspetto molto moderno, con la tomaia di vitellone al cromo marrone in anfibio interamente foderata in pelle di vitello al cromo color giallo ocra, costituita dal gambaletto alto fino al polpaccio, col bordo superiore imbottito in gomma piuma, dal soffietto e da undici occhielli e tre ganci per parte.

Il fondo era unito alla tomaia con cucitura a guardolo rovesciato, mentre la suola ed il tacco erano fortemente incollati e rinforzati mediante nove viti applicate sulla suola e dieci chiodi di ferro a gambo seghettato applicati sul tacco.

A partire dal 1957 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 760/IC/II del 26 febbraio 1957) i paracadutisti sostituirono le scarpette da ginnastica d'ordinanza con un nuovo modello speciale, realizzato in crosta scamosciata al cromo marrone scuro e costituito dal gambaletto in due pezzi uniti posteriormente mediante cucitura, da una linguetta, da un contrafforte interno di cuoio e dal fondo in gomma fissato tramite una duplice cucitura a guardolo; il tacco veniva fissato grazie ad una fila di dieci chiodi.

- **Calzature per reparti lagunari**

Nel 1966 le truppe lagunari ricevettero un particolare paio di stivaletti (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 5090/IC/Ve-VEC del 23 novembre 1966) da utilizzare esclusivamente durante le esercitazioni di sbarco in terreni acquitrinosi.

Lo stivaletto tipo *"Derby"* era caratterizzato dalla tomaia in tessuto di cotone antiabrasivo di colore verde salvia e dal fondo di gomma.

La tomaia era costituita dal tomaio con puntalino in gomma, dal gambaletto alto al polpaccio composto da due pezzi cuciti posteriormente, dal soffietto e dal contrafforte interno di tela greggia rinforzata da

gomma rigida. Il fondo era saldato alla suola ed al tacco, che erano ricavati per fustellatura da una lastra di gomma nera; nella zona centrale della scarpa, sul bordo di gomma, sono applicati cinque occhielli metallici, tre dei quali nella parte interna e due su quella esterna, che permettevano l'eventuale passaggio dell'acqua.

- **Calzature per i ferrovieri del genio**

Adottati nell'autunno del 1950 per i genieri del Battaglione Ferrovieri (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 4720/IC/II del 23 ottobre 1950) gli stivaletti antisdrucciolo erano calzature molto particolari ed uniche nel nostro esercito.

Lo stivaletto, tipo *"francesina"*, era realizzato in pelle di capra conciata al vegetale resa anfibia mediante ingrassatura, ed era costituito dalla tomaia, dalla mascherina sagomata a triangolo, dal soffietto, dal gambaletto, dal contrafforte posteriore interno, dai listini sotto occhiello, dai listini posteriori interno ed esterno e dalla sottopunta; era inoltre dotato di sette occhielli per parte.

Il fondo dello stivaletto era costituito dal sottopiede e dalla sottopunta in cuoio e dalla suola e dal tacco realizzata in un unico pezzo di feltro di lana ben compatto, pressato e incollato.

- **Calzature per il personale dell'A.L.E**

Perlomeno fino al 1955 il personale di volo non ebbe in dotazione calzature speciali da indossare con la tenuta di volo; a partire da quell'anno i piloti degli aerei leggeri e degli elicotteri dell'Aviazione Leggera iniziarono a ricevere un nuovo modello di calzatura fabbricata in Italia, la *"scarpa da volo estiva per piloti di aviogetti"*.

Queste calzature, di linea molto moderna per quei tempi, erano degli scarponcini di camoscio color marrone alti alla caviglia, provvisti di vistose cuciture all'inglese lungo il bordo all'attacco tra suola e tomaia e di lacci di cotone marroni che venivano infilati dentro una serie di dodici fori; la suola era in gomma fortemente scolpita.

Un nuovo modello di calzatura invernale, denominato *"scarpa da volo impellicciata per piloti"* venne adottato nel giugno del 1957; si trattava di uno scarponcino in cuoio nero al cromo con apertura centrale praticata sul collo del piede, che veniva chiusa grazie a dei lacci di canapa bianca.

Il gambaletto era provvisto inoltre di una striscia di pelle riportata con due linguette all'estremità, che si andavano ad agganciare ad altrettante fibbie metalliche con ardiglione, cucite sul lato esterno dello scarponcino.

- **Calzature per il personale operativo in luoghi paludosi, corsi d'acqua, ecc.**

Adottate nella primavera del 1968 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 2/20711 del 27 aprile 1968) queste speciali calzature in gomma nera erano classificate come *"stivaletti in gomma nera a mezza gamba"*, *"stivali in gomma nera al ginocchio"* e *"stivali in gomma nera a mezza coscia"*.

Gli stivaletti a mezza gamba ed al ginocchio, fatta salva l'altezza differente del gambale, erano identici e comprendevano il fondo, costituito dal sottopiede, dalla suola e dal tacco, e la tomaia con gambaletto; il sottopiede era costituito da uno o più fogli di gomma rigida, feltrata e non, rivestito di cotone greggio nella pianta del piede; la suola ed il tacco erano invece in gomma nera antisdrucciolo, rispettivamente profilata e stampato a rilievi.

La tomaia con gambaletto, anch'essa in gomma nera dello spessore minimo di 0,8 millimetri, erano foderati con tessuto di cotone greggio solidamente incollato.

Gli stivali a mezza coscia erano anch'essi identici agli altri ma comprendevano anche il cosciale della stessa gomma, foderato con cotone greggio e giuntato lungo la faccia esterna dello stivale; l'estremità superiore del tratto giuntato veniva fermata con un rivetto in ottone nichelato.

Il cosciale veniva inoltre collegato al gambale tramite sovrapposizione del primo sul secondo in due modi differenti ovvero:

per un tratto alto 5 centimetri, due dei quali terminali e non foderati,

per un tratto di 3 centimetri foderato, con applicazione di un coprigiunta di gomma che fungeva da rac-

cordo tra le due parti e che doveva sormontare il gambale per circa 2 centimetri.

L'unione dei due elementi era coperta da una lista di gomma alta 7 centimetri, fortemente incollata.

Sulla faccia esterna e nella parte alta del cosciale erano applicati un cinturino di gomma ed una fibbia a doppia luce in lamierino di ferro nichelato.

- **Calzature per armi a cavallo**

I *"gambali di cuoio per armi a cavallo"* vennero reintrodotti all'inizio del 1950 (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 30/IC/II del 12 gennaio 1950) ma non subirono alcuna variazione rispetto a quelli usati prima della guerra.

I gambali erano costituiti da un solo pezzo di cuoio annerito, sagomato in modo da adattarsi al polpaccio ed al collo del piede, aperto sul davanti nel senso della lunghezza e con gli spigoli inferiori arrotondati.

Il gambale veniva chiuso mediante una cinghia dello stesso cuoio, larga circa 1,5 centimetri, che partiva dall'estremità inferiore, ove era trattenuta da un passante dello stesso cuoio, girava due volte intorno al gambale stesso ed andava ad allacciarsi ad una fibbia con supporto cucito sulla parte esterna; la chiusura veniva completata nella parte superiore da una striscia di cuoio, foggiata a riscontro, con supporto dotato di fibbia rettangolare doppia in metallo verniciato di nero.

I gambali venivano abbinati allo stivaletto mod. 1939, sul quale si applicavano gli speroni del tipo detto *"alla scudiera"* in ferro fucinato e brunito, composti ognuno da due branche e da un'asta con rotella; le due branche portavano esternamente alle estremità un bottone in ferro per l'attacco delle cinghiette

Lo sperone veniva fissato alla calzatura mediante una cinghietta soprappiede di cuoio nero affibbiata esternamente, e mediante un sottopiede dello stesso materiale e colore che lo univa ai due bottoni delle branche; l'asta degli speroni presentava inferiormente una prominenza arrotondata che serviva a coprire in basso le punte della rotella.

Questo tipo di gambali e di speroni venne assegnato nel 1968 ai sottufficiali, ai graduati ed ai soldati della batteria montata del reggimento d'artiglieria a cavallo, a completamento dell'uniforme per servizi montati di parata e d'onore.

- **Calzature per i motociclisti**

I motociclisti dell'esercito calzavano durante il proprio servizio gli stivaletti mod. 1939 ed i *"gambali di cuoio a stecca"*, altro tipo di accessorio mutuato dal periodo pre-bellico pur se approvato dal Ministero nel 1950 insieme ai gambali di cuoio per armi a cavallo (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 30/IC/II del 12 gennaio 1950).

I gambali in questione erano simili nelle linee generali agli altri, ma avevano un sistema di chiusura completamente diverso costituito da:

una stecca di acciaio applicata al fondo, nella parte interna, mediante due bottoni di ferro verniciati di nero e ricoperta da una striscia di pelle di montone, larga 3 centimetri e cucita all'interno del gambale,

una striscia di cuoio foggiata a riscontro, con supporto in cuoio lungo 6 centimetri ripiegato su se stesso e dotato di fibbia rettangolare doppia con ardiglione in ferro verniciato di nero, entrambi applicati esternamente alla parte superiore del gambale.

I gambali a stecca andarono in pensione nel 1956, anno in cui vennero sostituiti dagli *"stivali tipo derby per carabinieri motociclisti"*.

- **Calzature per l'Arma dei Carabinieri**

Districarsi tra i vari modelli di calzature utilizzate dall'Arma nel periodo 1946-1970 non è stata, come d'altronde per le uniformi, cosa semplice e ciò per via di una serie di modelli specifici, solo in apparenza simili a quelli delle altre armi, corpi e servizi dell'esercito, e per via delle differenze esistenti tra la specialità a piedi e quella a cavallo.

La calzatura di base in dotazione ai sottufficiali, ai carabinieri ed agli allievi dell'Arma a piedi era lo stivaletto al cromo nero tipo *"Derby"* mod.1937, introdotto per la prima volta appunto in quell'anno (G.M. N.879 dell'8 dicembre 1937-Equipaggiamento) e rimasto immutato negli anni; veniva indossato con tutte

le uniformi di servizio, e solo con le uniformi di marcia invernali ed estive veniva abbinato alle stesse cavigliere di tela in uso nell'esercito.

Era costituito come d'abitudine dalla tomaia in pelle di vitello o di vitellone conciato al cromo tinto in nero e dal fondo; la tomaia a sua volta comprendeva il tomaio foderato con tela di canapa, la mascherina diritta, il soffietto, il gambaletto alto, i contrafforti esterno ed interno, i listini sottocchielli – gli occhielli erano otto per parte - ed i listini posteriori esterno ed interno.

Il fondo era realizzato in cuoio suola conciato al vegetale, cucito alla tomaia con il sistema Good Year; suola e tacco erano anch'essi in cuoio .

A partire dal 1963 lo stivaletto mod. 1937, rimasto in dotazione, non venne più indossato con le uniformi di servizio e di marcia ed al suo posto vennero adottati lo *"stivaletto in vitellone al cromo nero a gambaletto alto e suola intera e sopratacchi di gomma"* e lo *"stivaletto in vitello al cromo nero a gambaletto alto con suole intere di cuoio e sopratacchi interi di gomma"* (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispacci n. 2080/IC/Vest. e n. 2090/IC/Vest. entrambi del 29 marzo 1963) che si differenziavano tra loro solo per il diverso tipo di pelle, di suola e di tacchi con i quali erano confezionati.

Lo stivaletto tipo *"Derby"* era allestito con pelle di vitello o di vitellone al cromo tinta in nero, ed era costituito in entrambi i casi dalla tomaia e dal fondo; la tomaia comprendeva il tomaio privo di mascherina, il gambaletto munito di toppa con due cinghiette e relative fibbie in metallo nichelato, il soffietto, il contrafforte posteriori interno, i listini sottocchiello - lo stivaletto era dotato di dieci occhielli per parte - e dai listini posteriori interno ed esterno.

Il fondo, che era unito alla tomaia sempre con il sistema Good Year, variava a secondo del modello; nel primo caso era costituito da un sottosuola di cuoio suola conciato al vegetale, dalla suola e dal tacco dello stesso materiale; la suola veniva fissata anche grazie a nove chiodi - quattro posti all'esterno e cinque all'interno mentre il tacco, provvisto di soprattacco in gomma liscia, era fissato a sua volta mediante otto chiodi in ferro.

Nel secondo caso il fondo era identico all'altro ma era provvisto di suola e di soprattacco in gomma scolpita, la prima fissata anche mediante sei chiodi d'ottone applicati in punta, il secondo mediante dieci chiodi in ferro.

Due anni più tardi entrò in servizio lo *"stivaletto in vitellone anfibio nero a gambaletto alto con suola intera e sopratacchi in gomma"* del tutto simile all'analogo stivaletto mod. 1963[5][6] ma allestito con pelle anfibia (Comando Generale Arma dei Carabinieri-N.2477/41 di prot. Del 28 aprile 1965 e Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 4300/IC/Ve-Vec del 7 ottobre 1965); contemporaneamente il personale in forza al VII e XIII battaglione mobile ricevette in dotazione un paio di stivaletti in anfibio mod. 1960, identici a quelli in uso nel resto dell'esercito.

Tutto i componenti dell'Arma potevano poi calzare facoltativamente e fuori servizio delle scarpe basse di colore nero tipo *"francesina"*, abbinate alle calze dello stesso colore e ciò sia con le uniformi ordinarie di panno turchino, che con quelle di servizio in panno e tela kaki; con queste ultime potevano essere calzate anche scarpe di modello simile ma di colore marrone scuro, abbinate a calze di colore kaki.

I sottufficiali ed i carabinieri a cavallo avevano in dotazione due paia di stivaletti tipo derby al cromo nero mod.1937, uno dei quali veniva calzato con i pantaloni lunghi nei servizi smontati, mentre l'altro, dotato di speroni, veniva usato per tutti i servizi montati abbinanato con un paio di gambali in cuoio simili a quelli delle armi a cavallo; durante i concorsi ippici, i servizi montati isolati e le esercitazioni interne a cavallo era consentito tuttavia l'uso degli stivali in cuoio di tipo semirigido, completo di speroni.

Sugli stivaletti mod. 1937 venivano fissati, come già accennato, gli speroni in acciaio lucido grazie ad una cinghietta sottopiede di cuoio nero, che veniva affibbiata esternamente e ad un sottopiede dello stesso materiale che univa le due branche dello sperone.

---

5 Questo tipo di calzatura era in dotazione anche all'Aereonautica Militare.

6 Anche le scarpette da ginnastica in dotazione erano simili a quelle assegnate agli altri reparti dell'esercito.

Gli stivali erano allestiti con pelle di vitellone semirigida al cromo tinta di nero ed erano costituiti dalla tomaia tipo *"francesina"* priva di puntale, con gambale alto fino a 10 centimetri sotto il ginocchio ed interamente foderato con la stessa pelle di vitellone; il fondo era cucito alla tomaia con il sistema Good Year ed era dotato di suola e tacco in cuoio al vegetale, quest'ultimo privo dell'incavo a mezza luna, dovendo aderire perfettamente alla staffa.

Gli stivali erano dotati degli stessi speroni usati con lo stivaletto mod. 1937.

A partire dal 1960 (F.O. del 31 dicembre 1960, Dispensa 24^, N.94) il personale a cavallo venne autorizzato ad usare questo tipo di stivali con speroni durante tutti i servizi montati e ciò in alternativa agli stivaletti con speroni e gambali.

Gli allievi carabinieri a cavallo avevano in dotazione, invece dei gambali sopra descritti, i gambali di cuoio nero a stecca utilizzati dai motociclisti dell'esercito e dell'Arma fino al 1956.

I motociclisti dell'Arma usarono fino al 1956 gli stessi gambali di cuoio a stecca dei loro colleghi dell'esercito, sostituendoli in quell'anno (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 2710/IC/II del 25 agosto 1956) con i nuovi stivali tipo *"Derby"*.

Allestito con pelle di vitellone al cromo tinta in nero questo particolare modello, privo di mascherina, era provvisto di gambaletto a stivale sul quale erano applicati otto occhielli ed otto ganci per parte necessari per l'allacciatura e di toppa di chiusura, sulla quale erano cucite due linguette in corrispondenza di due fibbie in metallo nichelato incernierate su altrettanti supporti di pelle.

Lo stivale era inoltre dotato di fodera in pelle di capra al cromo color nocciola, di soffietto a linguetta in vitellone o in capra al cromo nero e di fodera di rinforzo degli stessi materiali, inserita tra la fodera e la tomaia, nel tratto compreso tra il contrafforte e la sottopunta.

Il fondo era collegato alla tomaia mediante cucitura tipo Good Year; la suola ed il tacco erano in cuoio al vegetale e quest'ultimo era provvisto di salvatacco intero in gomma scolpita, fissato da tre chiodi in ottone.

Alla fine degli anni '60 la dotazione di calzatura assegnata ai militari dell'Arma era la seguente:

<u>Arma a piedi, personale effettivo ed ausiliario</u>

un paio di stivaletti in anfibio neri a gambaletto alto
un paio di stivaletti mod. 1937
un paio di scarpe basse nere
un paio di scarpette da ginnastica

<u>Arma a cavallo, personale effettivo ed ausiliario</u>

un paio di gambali per armi a cavallo[7]
due paia di stivaletti mod. 1937[8]
un paio di scarpe basse nere
un paio di scarpette da ginnastica.

Per quanto riguarda le calzature degli ufficiali queste erano le seguenti:
stivaletti interi di cuoio nero lucido con fascette metalliche di speroni al tacco, calzati con i pantaloni lunghi in grande uniforme, in servizio a cavallo, sempre con la grande uniforme ma con i pantaloni corti, venivano indossati gli stivaloni neri con speroni,
stivali di cuoio nero con speroni da indossare con l'uniforme di servizio e di marcia a cavallo,
stivali di cuoio marrone con speroni da indossare con l'uniforme di servizio e di marcia durante i servizi isolati a cavallo,
stivaletti al cromo nero tipo derby mod.1937 con cavigliere di tela tipo truppa, sostituiti in seguito dagli stivaletti neri al cromo a gambaletto alto con l'uniforme di marcia a piedi,
scarpe basse nere con calze dello stesso colore con l'uniforme ordinaria nera,
scarpe basse marroni con calze kaki con l'uniforme ordinaria kaki invernale ed estiva, questo tipo di cal-

7 Rimpiazzati poi da un paio di stivali per i carabinieri effettivi.

8 Il personale ausiliario a cavallo aveva in dotazione un solo paio di stivaletti mod. 1937.

zatura era facoltativa anche con l'uniforme di servizio kaki tipo truppa invernale ed estiva,
scarpe basse nere lucide con calze dello stesso colore con l'uniforme ordinaria nera in occasioni di cerimonia e di visita.
Gli aiutanti di battaglia ed i marescialli avevano in dotazione i seguenti tipi di calzature:
stivaletti neri con i pantaloni lunghi in grande uniforme; con la stessa uniforme, ma con i pantaloni corti, stivaletti con speroni e gambali di cuoio nero oppure, facoltativamente, stivaloni neri con speroni,
stivaletti al cromo nero tipo derby mod. 1937 con l'uniforme ordinaria turchina o kaki, con l'uniforme di servizio e di marcia per quelli a piedi oppure gli stessi stivaletti con speroni e gambali per quelli a cavallo; con l'uniforme ordinaria turchina o nera, fuori servizio ed in servizio presso comandi ed uffici, scarpe basse nere con calze dello stesso colore,
scarpe basse nere con calze dello stesso colore oppure scarpe basse marroni con calze kaki con le uniformi ordinaria invernale di panno cordellino pesante o estiva di panno cordellino leggero entrambe di colore kaki, fuori servizio o in servizio presso comandi ed uffici.

- **Calzature per ufficiali e marescialli dell'esercito**

Oltre alle calzature prescritte per la truppa ed i graduati delle rispettive Armi, Corpi e Servizi, gli ufficiali, gli aiutanti di battaglia, i marescialli ed i sergenti maggiori calzavano scarpe basse del tipo *"francesina"* di pelle marrone scuro, tonalità detta *"testa di moro"*, con tomaia in un solo pezzo provvista di mascherina e con i quartieri sagomati recanti cinque fori ciascuno; il fondo era cucito alla tomaia mediante sistema Good Year a fondo aperto, mentre la suola ed il tacco erano in cuoio al vegetale, quest'ultimo protetto dal salvatacco intero di gomma liscia fissato a mezzo di chiodi in ferro[9].

Nel 1969 questo modello fu sostituito da un altro simile (Dir.ne Gen.le Commissariato, dispaccio n. 2/22567 del 10 dicembre 1969) in tutto salvo che nel sistema di cucitura del fondo alla tomaia impiegato, che era il Black.

Questo tipo di calzatura andava indossata solo con le seguenti uniformi:
di servizio invernale ed estiva
ordinaria invernale ed estiva
grande uniforme invernale ed estiva
grande uniforme ridotta invernale ed estiva per i soli ufficiali.

Gli ufficiali, gli aiutanti di battaglia ed i marescialli delle armi a cavallo facevano uso, con i pantaloni corti, di stivali in vitellone al cromo marrone o nero, del tipo già descritto; a partire dal 1968 l'uso di questi stivali completi di speroni venne esteso anche ai componenti della batteria montata del reggimento d'artiglieria a cavallo con l'uniforme per servizi armati di parata e d'onore.

Gli allievi ufficiali facevano uso delle stesse scarpe prescritte per gli ufficiali, ma di colore nero.

Si tenga presente comunque che tra gli ufficiali ed i sottufficiali l'uso di calzature *"civili"* era diffusissimo, nonostante i continui richiami delle autorità[10].

---

9 Le calzature destinate alla truppa di tutti reparti erano color cuoio naturale, colore che dopo le periodiche ingrassature a cui queste venivano sottoposte si scuriva notevolmente, tanto da indurre il Ministero ad intervenire nell'autunno del 1947 (Ministero Difesa Esercito, Ufficio Servizi dello Stato Maggiore Esercito, nota del 20 ottobre 1947) per chiedere alla Direzione Generale dei Servizi di Commissariato ed Amministrativi di *"interessare l'organo tecnico del commissariato affinchè studiasse la possibilità di uniformare il colore delle calzature degli ufficiali (marrone) e di quelle della truppa (cuoio naturale che diventa nero)"*.

10 Raramente però, soprattutto nel biennio 1946-48 e soprattutto fuori servizio o all'interno degli uffici, gli ufficiali ed i sottufficiali indossarono le calzature regolamentari; in quel periodo vi fu infatti una abbondante fioritura di calzature di ogni genere e colore che andavano dal giallo al rossiccio, passando per tutte le sfumature del marrone; spesso d'estate - come sottolineato nel capitolo riguardante le uniformi - era largamente usato il sandalo di cuoio con fibbia.

ISBN 88-87940-86-X
9 788887 940862

Prezzo indivisibile
dei tre tomi € 100,00